



atti del 4° convegno
sui problemi
della montagna

atti del 4° convegno sui problemi della montagna

PROMOSSO DA:

- PROVINCIA DI TORINO
- CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA
ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI TORINO
- SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

T O R I N O , 28-30 settembre 1967

Coordinamento testi a cura di FRANCO BERTOGLIO

TIP. STIGRA - CORSO SAN MAURIZIO, 14

L'ormai tradizionale Convegno sui problemi della montagna, che si è realizzato nel quadro del Salone Internazionale di Torino, si è posto quest'anno il tema di ricondurre i problemi dei territori montani alla misura dell'uomo.

Un momento di meditazione su questo aspetto umano dei problemi che travagliano la nostra montagna si è reso necessario, insieme con la valutazione degli aspetti tecnici ed economici, proprio per consentire una più esatta valutazione delle difficoltà che si frappongono alla loro soluzione.

Un problema della montagna esiste in quanto esiste un problema di adattamento dell'uomo alle nuove realtà della vita di oggi; l'uomo inteso come abitatore della montagna di cui costituisce un indispensabile presidio umano, ed inteso anche come uomo del piano che nella montagna ricerca momenti di distensione e di ritorno all'ambiente naturale.

Un tema suggestivo ed impegnativo che i qualificati partecipanti al Convegno hanno discusso con l'impegno e l'attenzione che il tema stesso postulava.

COMITATO D'ONORE

On. Franco RESTIVO, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste
On. Giulio ANDREOTTI, Ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato
On. Achille CORONA, Ministro del Turismo e dello Spettacolo
On. Giulio PASTORE, Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e le aree depresse del Centro-Nord
Prof. Giuseppe GROSSO, Sindaco di Torino

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Avv. Gianni OBERTO, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino

Vice Presidenti: Cav. del Lav. Dr Giovanni Maria VITELLI, Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino
Cav. del Lav. Giuseppe SOFFIETTI, Presidente del Comitato Esecutivo del Salone Internazionale della Montagna
On. Enrico GHIO, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani
Sen. Avv. Giuseppe Maria SIBILLE, Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani

Membri: Dr Amilcare CICOTERO, Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Torino
Prof. Dr Giuseppe CARONE, Direttore della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino
Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Edoardo MARTINENGO e Franco BERTOGLIO - Assessorato Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino
Rita ASTUTI - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino
Gian Paolo PIANA - Salone Internazionale della Montagna

ORDINE DEI LAVORI

Giovedì 28 settembre

PALAZZO MADAMA (Piazza Castello)

ore 10,15 - Inaugurazione del Convegno

ore 11 - Relazione generale dell'Avv. Gianni Oberto, Presidente della
Provincia di Torino, sul tema: « La Montagna e l'Uomo »
SALA DEI CONVEGNI A TORINO-ESPOSIZIONI

ore 15,30 - Relazione del Prof. Dr Giuseppe Carone, Direttore della
Camera di Commercio di Torino, sul tema: « Effetti dello svi-
luppo economico nella montagna italiana »
- Discussione

Venerdì 29 settembre

SALA DEI CONVEGNI A TORINO-ESPOSIZIONI

ore 9,30 - **Giornata internazionale dedicata alla viabilità invernale ed all'in-
gegneria montana**

Relazione del Prof. Dr Ing. Carlo Bertolotti, Direttore del
Centro Italiano Viabilità Invernale e Ingegneria Montana, sul
tema: « Viabilità minore: tecnica ed insediamento umano
nelle alte valli »

- Comunicazioni

ore 15,30 - Ripresa dei lavori: discussione generale e chiusura

ore 18 - Visita al Salone Internazionale della Montagna

ore 21 - Serata cinematografica al Teatro Nuovo di Torino-Esposizioni

Sabato 30 settembre

VIAGGIO DI STUDIO

Il viaggio di studio ha condotto i partecipanti al Colle dell'Assietta (m 2.472 s.l.m.), sullo spartiacque tra le Valli del Chisone e di Susa, con un itinerario svolto da Torino a Fenestrelle (m 1.157 s.l.m.) sulla strada statale n. 23 e da Fenestrelle al Colle, per 25 km, su una strada ex militare ora in conservazione provinciale.

Per giungere al Colle, punto panoramico al centro dei luoghi che

videro nel 1747 la storica ed eroica battaglia dell'Assietta tra Piemontesi e Francesi, i partecipanti al viaggio hanno avuto modo di attraversare quattro classiche « zone altimetriche » montane: dapprima il fondo valle industrializzato ed i prati, poi il bosco, indi i pascoli ed infine gli sterili incolti e la roccia nuda.

Il viaggio si è concluso con la visita alla Sacra di San Michele, Santuario situato all'imbocco della Valle di Susa su una rupe a picco (metri 963 s.l.m.) che — proprio in quei giorni — celebrava il millenario della fondazione.

28 settembre

la seduta inaugurale
a palazzo madama
la relazione generale

Saluto dell'Avv. GIANNI OBERTO

**Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino
e del Comitato Esecutivo del Convegno**

Signor Ministro, Signor Sindaco, Eccellenze, Autorità, Amici Convegnisti,

È la quarta edizione di questo nostro incontro che è sempre puntualizzato da una estrema cordialità e che è rallegrato oggi anche da una accoglienza del tutto particolare che il Sindaco della Città di Torino ci ha predisposto con l'accoglierci a Palazzo Madama e da una giornata di fine settembre veramente incantevole. Poi ci riuniremo nel pomeriggio nel Salone normale dei convegni e daremo sviluppo a questo nostro argomento che ha vivissimo interesse.

Io vorrei, all'inizio di questi lavori, limitarmi a portare un saluto cordiale ed un ringraziamento: a Lei Onorevole Signor Ministro che è qui a rappresentare il Governo, al Sindaco che ci dà ospitalità, alle Autorità che onorano il convegno e ai convegnisti che hanno accolto ancora una volta l'invito. E sottolineare, in apertura, una constatazione che fa piacere, anche se accompagnata da qualche motivo di esitazione ancora: la montagna non è più soltanto alla ribalta della opinione pubblica come motivo di lamentela e di doglianza; è alla ribalta dell'opinione pubblica portando con sé una realtà di cose concretamente realizzate nello scorcio di questi anni che vanno dal 1952 (legge fondamentale per la montagna) al 1967, anno in cui, per verità, attendevamo la riforma della legge per la montagna, che è stata predisposta.

C'è qui, tra i presenti, uno degli artefici di quella che è stata la strutturazione col Ministro Restivo e con il Sottosegretario Antoniozzi: il Dr Panegrossi, che ringrazio, e c'è qui il rappresentante dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, che ha dato un apporto notevole, un contributo fortissimo perchè in definitiva la legge nuova che il Parlamento sarà chiamato a discutere non sia più soltanto la legge che si rivolge ai problemi dei territori montani, ma si rivolga al complesso tessuto della vita della montagna, che è fatta di territorio, ma è fatta anche di insediamento umano al quale bisogna dare la preminente attenzione perchè la montagna veramente rinasca, riviva ed abbia la sua possibilità di prosperità e di successo.

Desidero poi cogliere l'occasione per ringraziare in modo particolare l'Ing. Nasi, che è qui presente, Presidente del Salone.

Abbiamo abbinato, ed è stato un matrimonio felice (per cui non abbiamo da temere dei divorzi negli anni futuri!), il Salone della Tecnica con il Salone della Montagna, convinti che alcuni aspetti della vita della montagna possono trovare la loro concreta soluzione soltanto attraverso a questo sperimentare della evoluzione (in un certo senso potremmo anche dire della rivoluzione) dei metodi, dei sistemi, in tutti i settori della vita montana: da quello agricolo, a quello della occupazione, dagli insediamenti sciistici che rappresentano oggi un aspetto notevole nel campo turistico del divenire della nostra montagna, a quello stesso della nostra viabilità.

Come i nostri montanari, amici piemontesi, ma credo di potermi rivolgere anche ai non piemontesi che sono qui presenti, come i nostri montanari stanno apprezzando, quasi portandoselo via di mano, quel mezzo meccanico che è la pala meccanica che riduce il lavoro umano, la fatica umana notevolmente, e che consente la risoluzione dei problemi con una rapidità che era assolutamente follia sperare in precedenza.

Quindi un saluto estremamente cordiale e, se mi è consentito, come presidente del Comitato Esecutivo, un cordiale invito ad essere altrettanto presenti come questa mattina anche ai lavori successivi, perchè la relazione che avrò l'onore (e non aggiungo anche il piacere) di infliggere poco dopo a loro, troverà invece nei due relatori, il Prof. Bertolotti e il Prof. Carone la calatura dal piano teorico al quale resto io al piano pratico concreto che determinerà e susciterà la discussione che mi auguro sia come sempre proficua, sicchè si arricchisca, con la pubblicazione degli atti del convegno, quella serie ormai lunga di contributi che questo convegno nazionale in sede di Salone Internazionale della Montagna crede di recare alla soluzione dei problemi.

Desidero in apertura ancora informare della larghissima adesione, ad ogni livello, a questa nostra manifestazione. Mi astengo dal leggere telegrammi e lettere che sono pervenuti, ma mi sembra che sia opportuno che l'assemblea conosca come il convegno ha effettivamente alto interesse: oltre ai Ministri che fanno parte del Comitato d'Onore (Onorevoli Restivo, Andreotti e Corona che hanno rinnovata la loro adesione con il disappunto di non poter essere presenti oggi) hanno telegrafato il Presidente del Consiglio On. Moro, l'On. Fanfani Ministro degli Esteri, l'On. Preti Ministro delle Finanze, l'On. Mancini Ministro dei Lavori Pubblici, l'On. Mariotti Ministro della Sanità, l'On. Gui Ministro dell'Istruzione, l'On. Bosco Ministro del Lavoro, l'On. Tremelloni Ministro della Difesa, l'On. Rubinacci Ministro della Ricerca Scientifica,

l'On. Scaglia Ministro dei Rapporti col Parlamento, l'On. Natali Ministro della Marina.

La Marina che si interessa dei problemi montani: sembra che la cosa possa a tutta prima avere una dissonanza, ma alcuni problemi della vita di montagna hanno dei riflessi nella vita dei porti, delle comunicazioni, e quindi rilevo con estremo piacere questa adesione da parte dei rappresentanti del Governo perchè si vede che hanno l'occhio su questo convegno e che sperano in alcune soluzioni pratiche.

I Sottosegretari di Stato Sarti, Romita, Elkan, Zagari, Oliva, Sartero, De Cocci, Camangi, Picardi, Albertini, Malfatti, Ciglia, Graziosi, Calvi, Vetrone, Salizzoni, Di Nardo, Antoniozzi.

Tra le adesioni di Autorità, mi consentano di dirne alcune soltanto: la prima, che dico con affetto particolare, quella del Sen. Giovanni Giraudo che è stato l'animatore dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani; dell'On. Enrico Ghio, che è a Stoccolma per l'assemblea dei poteri locali e che è qui degnamente rappresentato dal componente della Giunta dell'Unione Nazionale dei Comuni Montani Geom. Tonino Piazzì; quella del Segretario Generale dell'UNCCEM Cav. Giuseppe Piazzoni, del Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino (mentre è presente il Procuratore Generale della Corte d'Appello) e del Prof. Allara Rettore dell'Università.

Sono delle adesioni che danno un poco di conforto alla fatica che con entusiasmo, se non altro con entusiasmo, la Provincia di Torino si augura di poter continuare ancora negli anni venturi.

Pregherei il Signor Sindaco di voler recare il saluto e la parola della Città di Torino.

Saluto del Prof. GIUSEPPE GROSSO

Sindaco di Torino

Questa sala che è stata la sede del Senato Subalpino, e che quindi è cara ai ricordi patrii, ospita i principali convegni che si svolgono nella nostra città. Oggi si tratta del convegno sui problemi della montagna, che è associato al Salone della Tecnica, nello spirito del matrimonio, come lo ha definito Oberto, del Salone della Montagna col Salone della Tecnica.

È tutta un'apertura, che viene a indicare lo sviluppo che la tecnica porta alla montagna.

Più di cento anni fa — ne abbiamo celebrato il centenario alcuni anni or sono — precisamente in questo piccolo stato subalpino per le iniziative lungimiranti di Cavour, si decideva il primo tunnel attraverso le Alpi, e cioè il traforo del Frejus, e lo si decideva (di fronte all'irrisoluzione dei tecnici delle più grandi potenze del mondo) nella fiducia delle scoperte tecniche che Germano Sommeiller stava mettendo a punto per la perforazione del traforo. E tanta fiducia aveva Cavour in questo sviluppo e in questi studi di Sommeiller, che ha deciso ed iniziato il traforo prima che la tecnica fosse a punto. Il che ha dato occasione a uno dei grandi scienziati francesi, che era allora direttore delle ferrovie, Armand, nel fare la celebrazione del centenario, di sottolineare, lui tecnico, che si era convinto che la politica doveva precedere la tecnica, non doveva venirci dopo, perchè, se arrivava dopo la tecnica, la politica arrivava troppo tardi.

Quindi, di fronte agli sviluppi che la tecnica oggi sta prendendo e che in tutti i campi annunzia sempre delle realizzazioni nuove, bene fanno gli amministratori degli Enti montani, gli Amministratori pubblici, i politici cioè — latu senso — a impostare i loro problemi in rapporto a quella che è la tecnica di oggi e a quella che è la tecnica di domani.

Ecco dunque il significato di questo collegamento del problema della montagna al problema della tecnica. La tecnica offre oggi ai problemi della montagna tutto uno sviluppo. Sappiamo bene che il problema della montagna è un problema di difficoltà, è un problema di vita, è un problema anche di spopolamento. Sappiamo anche che c'è chi ha sostenuto — e tra questi c'era anche Einaudi, uno dei nostri economisti notevoli — che oggi sarebbe il caso di restituire la monta-

gna al bosco e di abbassare quelle che sono le abitazioni degli uomini.

Ma c'è tutta un'apertura che si dà oggi alla montagna in rapporto a quello che è lo sviluppo turistico. Turismo non più inteso come attività a beneficio di pochi, ma turismo nel senso largo del problema del tempo libero, che si va sempre più affermando. Oggi è uno dei problemi fondamentali — l'avevo già detto, mi pare, anche l'anno scorso, ma in fondo sono i problemi fondamentali che si ripetono sempre — che si pone di fronte ai politici ed agli amministratori: perchè lo sviluppo della tecnica, lo sviluppo dell'automazione, se deve essere collegato con lo sviluppo dell'occupazione, deve trasformarsi in un costante alleggerimento della fatica dell'uomo, e quindi in una costante riduzione di quello che è il tempo di lavoro. È quindi il problema del tempo libero che dà a quello che ieri si chiamava turismo il carattere di un problema sociale.

E uno di questi problemi è appunto quello della montagna. Noi abbiamo visto, per esempio, in una valle francese, per iniziativa di un sindaco che aveva anche della genialità, sorgere tutto un nuovo sviluppo legato precisamente a questo turismo di vacanza, cioè al turismo dei lavoratori con un'impostazione vincolata a tutto uno sviluppo destinato a ricevere le vacanze, le vacanze degli uomini di lavoro, le vacanze dei ragazzi delle scuole, addirittura le classi che si trasferiscono in inverno in montagna e che fanno le cosiddette « classes de neige », che vanno un mese in montagna coi maestri e gli insegnanti, continuando la scuola, insieme facendo degli sports; è cioè tutto uno sviluppo di una organizzazione di massa del riposo, cioè del tempo libero. E la montagna offre precisamente a questo sviluppo tutto un campo, e inoltre questo sviluppo offre un'apertura alla montagna.

Ecco quindi che questi problemi tecnici che si discutono, assumono oggi la proporzione di un problema sociale, molto vasto, che trasforma quello che è il problema sociale della montagna, che si va ripetendo nei continui lamenti, che si sono sempre ripetuti, sullo spopolamento della montagna.

Io vi chiedo scusa se ho forse abusato della vostra attenzione nel richiamare questi problemi a cui mi ha portato il ricordo storico del vecchio Senato, e insieme per stretta connessione del Parlamento Subalpino, dove il primo grande problema tecnico in rapporto alle montagne, cioè quello di passarci sotto, è stato discusso ancora un secolo fa, e in un'assemblea in cui si trovavano dei tecnici e degli scienziati del nostro Paese, che avevano appunto fatto sì che il piccolo Piemonte

ponesse allora uno dei più grandi problemi tecnici dello sviluppo delle comunicazioni; e adempio a quello che qui è puramente il mio compito, cioè di rivolgere a tutti i convenuti il saluto della Città di Torino ed il migliore augurio per le discussioni che le relazioni susciteranno certamente, e che contribuiranno a mantenere vivo un problema che per la nostra regione soprattutto è un problema che riguarda la maggior parte del territorio e anche lo sviluppo e l'avvenire delle nostre laboriose popolazioni.

Saluto del Dr. Ing. GIOVANNI NASI

Presidente del Salone Internazionale della Montagna

Tengo innanzitutto a ringraziare quanti hanno voluto aderire a questa nostra manifestazione che di anno in anno assume maggiore importanza per i problemi connessi allo sviluppo della montagna.

Sono particolarmente lieto che questo convegno assurga a livelli sempre più alti: ciò è confermato anche dalla presenza fra noi del Ministro Pastore, che ha voluto onorare questa iniziativa di grande importanza nel quadro delle manifestazioni congressuali che fanno corona al Salone Internazionale della Montagna.

Come Presidente di questa rassegna ho inoltre il gradito dovere di rivolgere un caloroso ringraziamento all'avv. Oberto, che i problemi della montagna ha sempre vivi nel cuore. Augurando a tutti un buon lavoro e un piacevole soggiorno a Torino, auspico che questa circostanza sia proficua di scambi di idee e di nuove soluzioni sui più vitali aspetti della vita della montagna d'oggi.

La montagna e l'uomo

**Relazione Generale
dell'Avv. GIANNI OBERTO
Presidente dell'Amministrazione
Provinciale di Torino**

La scelta del tema generale del 4° Convegno sui problemi della montagna, che rafforza una tradizione nel quadro del Salone Internazionale, non ha determinato nel Comitato Organizzatore alcun dubbio.

Unanimemente si è convenuto sulla opportunità di porre al centro del dibattito del nostro incontro il rapporto tra l'uomo e la montagna. Un rapporto che sta alla base della conoscenza e, per larga parte, della stessa essenza del problema della montagna. Problema mondiale, che nella nostra Italia assume la grande importanza a noi ben nota. Intendimento pertanto quello del convegno di Torino, di riportare il complesso della problematica montana alle dimensioni dell'uomo. Ciò non vuol dire dimenticarne o sottovalutarne gli aspetti tecnici, economici ed organizzativi, ma anzi esaltarne l'importanza attraverso ad una migliore conoscenza che può scaturire proprio dall'approfondimento della loro componente umana, per riportarli all'uomo, cioè ad una misura sostanziale che qualche volta l'esasperazione del tecnicismo fa dimenticare.

Tema di grande impegno che, sono certo, sarà sviluppato nel corso dei lavori con l'attenzione, la serietà e l'entusiasmo che ha sempre caratterizzato i nostri incontri. Impegno grande anche per chi ha il compito di introdurre il dibattito su argomento di sì vasta portata.

È bene allora che chiarisca dall'inizio i limiti di tale impegno, che sono, e vogliono essere quelli di un esame dell'attuale condizione umana sulla montagna, e delle prospettive che a questa condizione umana si pongono, nel quadro di una società in sviluppo.

È mia ambizione il pensare che questo esame introduttivo, ed il

dibattito che ne scaturirà, ci consentiranno un'analisi più realistica e concreta dei problemi che quotidianamente si pongono, e potrà costituire per tutti noi motivo di meditazione e riflessione ulteriore, su temi ed argomenti che ciascuno, in genere, pensa di avere sufficientemente approfondito.

Una valutazione dell'attuale condizione umana sulla montagna non può evidentemente prescindere dall'analisi, se pure affrettata, dell'origine di questa condizione, che si perde nei tempi; che trova a volte discordi gli studiosi e che ha tuttavia, a proprio sostegno, considerazioni che potremmo chiamare filosofiche da un lato e dall'altro obiettive nella constatazione di reperti che testimoniano l'esistenza dell'uomo sui monti in tempi che si misurano nell'ordine dei millenni. Varrebbe forse la pena qui, di chiederci ancora una volta che cosa sia realmente nelle sue dimensioni questa montagna di cui parliamo. Ciò anche se l'argomento che ci impegna oggi può esimerci da tale ricerca, a proposito della quale pare utile almeno ricordare la qualificazione di montagna verde e montagna bianca che già individua, nei rapporti con l'uomo, i limiti di una montagna teoricamente abitabile.

Se notevolmente complesso appare il rispondere all'interrogativo « quando ebbe inizio il popolamento delle montagne sulla terra », meno difficile è il constatare che l'uomo ha, in ogni tempo, guardato alla montagna come a qualcosa di diverso dal proprio ambiente naturale.

Il desiderio di capire, di conoscere, nato con l'uomo, mentre l'ha condotto a fare di se stesso il centro dell'universo l'ha spinto all'osservazione, al guardarsi intorno, ponendo la propria misura quale termine di valutazione del mondo circostante. Indubbiamente, in questa sorta di valutazione, la montagna ha avuto sempre una parte di protagonista. Essa ha rappresentato i pilastri del cielo nella mitologia cinese, l'asse dell'universo, ora pilastro ora albero gigantesco nei miti nordici, la madre del mondo, la dimora degli dei, il regno dei morti, sino ad assumere al di là del mito, la funzione simbolica di un avvicinamento della terra al cielo. Testimonianza di questo interesse per la montagna è d'altra parte la stessa tendenza alla costruzione di montagne artificiali che si vuole riconoscere nella biblica torre di Babele, nelle piramidi degli antichi egizi, nei templi montagna del Nepal; avvicinamento dell'uomo al soprannaturale!

Costituitasi la società e passato il centro dell'universo dall'uomo alla comunità la montagna pare assumere una funzione di colonia, concetto che probabilmente dà origine al suo popolamento attraverso a fasi che passano dalla montagna desiderio alla montagna rifugio, per giun-

gere al vero e proprio stadio di montagna-colonia: campo di ricerca dei metalli prima, di terreno agrario poi. Sintesi evolutiva questa, evidentemente lata, che vuole soltanto essere una indicazione a sostegno del concetto, attuale sempre, di un ambiente di rilievo sussidiario all'esistenza umana. Ciò è del resto intuitivo; l'uomo in montagna vede aggravarsi le condizioni della lotta contro la natura; la scoscesità del terreno, le precipitazioni, le frane, le valanghe, l'accorciamento della stagione vegetativa, le stesse difficoltà di adattamento dell'organismo alla rarefazione dell'aria, impongono un adeguamento fisico e psichico che si vuole abbia dato vita ad un « tipo alpino », se non ad una « razza alpina ».

A questo proposito va chiarito come l'uso del termine « alpino » ha riferimento non tanto alla catena delle Alpi quanto ad un adeguamento che a questo termine nell'uso corrente si fa in Europa e non soltanto in Europa per indicare la montagna. Non è il caso di ricondurci all'etimologia di questo termine; ci basti ricordare Servio, il commentatore di Virgilio, che ricorda come la parola Alpes fosse l'espressione già in uso presso i Galli per indicare genericamente un alto rilievo.

In quale misura, in termini spaziali, si pone il popolamento della montagna? Possiamo dire che l'esame del popolamento della montagna nel mondo mette immediatamente in evidenza l'originalità della popolazione montana europea, che spicca e si caratterizza per la sua alta densità e costituisce un fenomeno a sè stante, difficilmente inquadrabile in una valutazione globale.

Motivi di considerevole popolamento di regioni montane quali gli altipiani del Messico, delle Ande tropicali, il Madagascar, il Ruanda Urundi, l'Etiopia, hanno una propria ragione d'essere nella constatazione che in questi luoghi montagna e pianura costituiscono mondi ed ambienti completamente differenziati che in certi tempi hanno presupposto una scelta iniziale tra le pianure surriscaldate e malsane e la montagna. Le popolazioni, originarie o conquistatrici, hanno fatto la loro scelta, ed ora si incontrano una vera civiltà montanara e pianure desolate e sottopopolate. È il caso di ricordare la regione Boliviana per individuarne una tipica civiltà montanara; una realtà opposta troviamo nell'Asia dei Monsoni, nell'India, in Indocina, in Cina, in Giappone. Paesi tipici della sovrappopolazione rurale ove le montagne, assai scarsamente popolate, sono terre di popolazioni primitive come i Lolo in Cina ed i Moi in Indocina, e dove questa situazione è prevalentemente conseguenza di una arretratezza agricola e tecnica che non conosce la

consociazione tra cultura ed allevamenti, dove sconosciute sono piante tipiche dell'altitudine quali la patata ed il mais.

Le montagne meno abitate sono senza dubbio quelle della zona temperata nei paesi colonizzati dagli europei, quali gli Stati Uniti, il Canada e la Nuova Zelanda. In queste regioni si può dire vi sia stata una scelta cosciente che di fronte all'abbondanza di spazio ha tralasciato l'insediamento intensivo sulle montagne. Queste popolazioni neo-europee hanno rifiutato tale tipo di insediamento sostenute evidentemente soltanto da una valutazione razionale ed anche quell'insediamento che suole definirsi montano, in realtà si riduce al popolamento di larghe vallate che costituiscono i grandi bacini fluviali, mentre alcune zone montagnose come il sud degli Appalachi, abitate prima del grande esodo verso il centro e l'ovest, costituiscono oggi zone di povertà e pare stiano a testimoniare l'evoluzione dalla montagna rifugio alla montagna prigioniera. Teoria questa con la quale qualcuno vuole identificare e giustificare certe arretratezze frutto dell'isolamento e dell'inerzia.

È fra queste regioni di montagna, della montagna temperata americana e quella della montagna europea che potrebbe tracciarsi una comparazione. In ambedue le situazioni non si nota un netto mutamento di ambiente tra pianura e montagna tale da giustificare addirittura lo stacco di una differente civilizzazione.

Abbiamo un evolversi graduale del mutamento ambientale caratterizzato anche da quelle ingolfature di terreno pianeggiante tra i pendii, che ricordano l'inoltrarsi e l'avanzare del mare nei fiordi nordici. Così come il mare dei fiordi finisce col perdere, più s'inoltra fra le sponde terrestri, le sue caratteristiche marine per risentire sempre più degli influssi delle coste che lo racchiudono, così la piana delle vallate via via che si inoltra nella valle risente degli effetti climatici dei pendii che la rinserrano.

Non è azzardato pertanto supporre che nelle zone temperate la montagna, ai fini dell'insediamento, abbia costituito dapprima una zona di rifugio umano e fisiologico per eventi umani e climatici in epoche così antiche di cui non si hanno oggi tracce precise; d'altra parte i graffiti del monte Bego nell'alta Valle Roia sono la dimostrazione dell'esistenza certa dell'uomo sulle Alpi nell'età del ferro, mentre si ha ragione di pensare ad una se pur lacunosa esplorazione delle Alpi sin dal primo periodo neolitico.

In Europa si può dunque pensare ad una montagna che da zona di rifugio diventa un completamento della pianura; dapprima come terreno

di caccia e di ricerche minerarie per diventare colonia della pianura, idonea ad ospitarne la popolazione eccedente. A questo riguardo Paul Veyret in uno studio ricorda l'esempio dei Germani, gli ultimi venuti nelle Alpi centrali ed orientali che, provenienti dal Nord hanno praticamente invaso l'altipiano svizzero e la Baviera, poi essendo indubbiamente ristretti si sono infiltrati attraverso vallate e valichi occupando sia i luoghi liberi che quelli poco custoditi; trattenuti all'Ovest dal gruppo latinizzato della Grujer, colonizzato l'Oberland discendono sul Vallese attraverso l'alto Rodano o Valle di Conces, risalgono le valli più orientali delle Alpi Pennine e ridiscendono sul versante italiano. Più ad Est, terminata l'occupazione del versante Nord, essi si infiltrano attraverso il Brennero o il passo di Resia nella Valle dell'Adige.

Stabilitosi sulle montagne, per motivi diversi così come abbiamo con semplici accenni indicato, seguendo le principali ipotesi che al riguardo sono oggi prevalenti, l'uomo antico avvia la sua battaglia per l'esistenza. I termini e le modalità di questa lotta con la natura, evidentemente, pure attraverso ad un comune denominatore, differiscono proprio in conseguenza dei motivi che hanno determinato il popolamento delle montagne.

Guardando alla montagna europea e ritenuto che in essa possiamo identificare un esempio tipico di popolamento inteso ai primordi quale conseguenza di una necessità di espansione ossia di completamento alle risorse offerte dal piano, possiamo dire che, ancora oggi, il popolamento della montagna europea ha mantenuto quella primaria lontana caratteristica.

Se restringiamo il nostro campo di osservazione al versante meridionale della catena alpina ci è lecito supporre che la spinta verso l'alto degli insediamenti umani, con le conseguenti sempre maggiori difficoltà di comunicazioni, le esigenze di un duro lavoro necessario alla messa a cultura di ogni lembo di terra e la lotta costante contro le avversità dell'ambiente, abbiano da un lato condizionato sempre più l'isolamento delle popolazioni montanare, dall'altro determinato il sorgere di una vera e propria civiltà alpina. Civiltà che verosimilmente ha teso ad espandersi, per ragioni di omogeneità, più in direzione dell'altro versante della catena che non verso la sottostante pianura. Testimonianze ne sono, con l'affinità dei linguaggi che ancora in più casi sussiste, i reperti che nelle forme più elementari di strumenti ed utensili di vita quotidiana, così come comuni tradizioni e credenze, stanno ad indicare che le catene displuviali non costituissero di fatto barriera ma elemento di unione

di una civiltà montana unita dalle comuni difficoltà di esistenza. Un'esistenza certamente dura i cui aspetti materiali (non può parlarsi ai primordi di una vera economia alpestre per la pratica inesistenza di scambi al di fuori delle comunità) erano duramente condizionati dalle caratteristiche ambientali.

Il limite della possibilità di nutrizione ha in quelle epoche certamente condizionato quello altimetrico degli insediamenti, così come l'esigenza della soluzione dei problemi della vita quotidiana in un clima di isolamento, ha posto le basi di quelle tradizioni artigianali tipiche ed ha contribuito a forgiare, nel susseguirsi delle generazioni, quei caratteri di rudezza fisica e di forza morale che ci sono descritti con un certo senso di stupore da Strabone e da Plinio.

Furono certamente condizioni di estrema povertà che spinsero ad un dato momento questo mosaico di popoli abitatori delle Alpi dalle origini liguri, celtiche, etrusche, venete ed illiriche, imbarbariti per le asprezze dei luoghi e del clima, a rivolgersi con aggressività, forti del difficile accesso alle loro montagne, verso le pianure con una forma di temporanea migrazione che pose a Roma il problema della conquista. A quella Roma che, esteso il proprio dominio alla Gallia, alla Spagna, all'Oriente, all'Africa, ancora non possedeva il baluardo delle Alpi al tempo di Augusto.

Le battaglie di Roma contro i popoli delle Alpi avviate da intenti di pacificazione locale — tipici gli interventi repressivi di Terenzio Varrone contro i Salassi canavesani e della Valle d'Aosta in lotta con le popolazioni della pianura vercellese, alle quali sottraevano con deviazioni l'acqua della Dora a loro necessaria per il lavaggio dei metalli delle loro miniere — finivano per assumere apertamente il loro reale carattere di conquista tesa ad assicurarsi il transito sui colli alpini.

Dopo i Salassi, i Nantuates, i Seduni, i Veragri delle Alpi Pennine, i Camuni della Val Camonica, i Vennones della Valtellina, i Reti delle Alpi Centrali sino ai Vindelici che occupavano i territori dell'attuale Svizzera Orientale e della Baviera, caddero sotto il dominio di Roma che considerò queste campagne contro gli abitanti delle Alpi fra le più degne della propria storia militare. Il maestoso trofeo della Turbia presso Monaco che reca l'indicazione dei quarantacinque popoli Alpini sottomessi da Roma testimonia l'importanza attribuita con la conquista delle Alpi, alla unificazione del territorio italiano, nel quale ancora si inseriva il regno di Cozio che a riconoscenza della trasformazione della provincia romana in regno innalzava a Susa un arco trionfale all'Imperatore Augusto.

Può affermarsi che la conquista romana costituisce una tappa importante nella storia delle popolazioni alpine. Una tappa ed un momento che altre popolazioni montanare hanno conosciuto, prima o dopo, in circostanze differenti o analoghe, che ha determinato la fine di un periodo di stretto isolamento, l'inizio di una sia pure sempre limitata apertura che con probabilità ha consentito il sopravvivere della civiltà montanara ed il sorgere di una, ovviamente limitata, economia di scambi.

Lo sviluppo della viabilità ha avuto, nel corso dei tempi, una funzione di grande importanza per la vita dell'uomo sulla montagna, per l'alternarsi dei cicli di sviluppo e di decadenza delle civiltà montanare. Ancora oggi si possono riscontrare differenze spesso sostanziali nei caratteri così come nelle formazioni tradizionali tra le popolazioni di vallate aperte, nel corso dei secoli, ai traffici ed ai transiti da vie di comunicazione e quelle delle vallate chiuse o di zone tradizionalmente sacrificate da modeste reti di comunicazione.

L'opera di colonizzazione della montagna ha imposto certamente all'uomo fatiche e disagi considerevoli. La realizzazione di una rete di comunicazioni interne, i sentieri, le mulattiere, i ponti, nell'asprezza dell'ambiente, acquistavano valori ed importanza sconosciuti nelle regioni di pianura. Le stesse leggende che si tramandano qua e là nelle Alpi della realizzazione soprannaturale di ponti da forze demoniache testimoniano quale importanza a queste opere venisse attribuita.

La realizzazione di villaggi, al di là delle difficoltà di trasporto e di lavorazione del materiale locale (pietra e legno), nella scelta delle località individuate con precise e classiche caratteristiche di esposizione di giacitura e di conformazione urbanistica, è prova ancora oggi evidente degli sforzi imposti da un difficile adeguamento all'ambiente.

Anche l'agricoltura nel formarsi di una economia autarchica, che tende all'autosufficienza, pone problemi particolarmente quando nella montagna delle regioni temperate si tende ad assumere come modello l'agricoltura della pianura e ad adeguare alla montagna il sistema agricolo del piano. Problemi derivanti dalla spesso determinante necessità di irrigazione che poteva svolgersi soltanto per gravità, dalla scarsa produttività dei terreni, dalla breve durata della stagione vegetativa, determinano forzatamente il nascere di una agricoltura montana che si distingue nettamente da quella della pianura e si caratterizza in produzioni tipiche che condizionano lo stesso regime alimentare dei montanari. Tipica, al riguardo, la differenziazione che assumono, nella funzione ali-

mentare, alcune produzioni quali ad esempio la castagna e la patata, tra pianura e montagna.

Ma la forma di attività rurale più consona all'ambiente montano si rivela l'allevamento degli animali domestici.

Può apparire superfluo ricordare la funzione che il mulo ha svolto, e svolge per larga parte tutt'ora, nel settore dei trasporti e del lavoro agricolo, mentre interessante è rilevare l'atteggiamento dell'uomo, nelle varie situazioni montane, rispetto all'allevamento del bestiame.

Mentre l'Asia Sud-Orientale di civiltà cinese rifiuta in montagna l'allevamento del bestiame, le montagne dell'Africa tropicale ospitano una imponente popolazione animale la quale più che un fattore di reddito costituisce un elemento di prestigio per il proprietario, fine a se stesso, teso ad una almeno singolare funzione. Evidentemente anche qui la mandria significa ricchezza, ma tipico è l'atteggiamento dell'uomo che non assume la funzione normale dell'allevatore per limitarsi alla ricerca del pascolo e trarre dalla consistenza della mandria prestigio personale.

Diversa la situazione della montagna della zona temperata che ospita da tempo immemorabile popolazioni che hanno trovato nell'allevamento del bestiame uno dei principali fondamenti della loro esistenza, pur avendolo considerato per lungo tempo una attività ausiliare della agricoltura e — come ricorda il Veyret — un « male necessario » fornitore di concime e di lavoro più che ricchezza indipendente. Ma anche l'allevamento del bestiame trova nella montagna una necessità organizzativa particolare conseguente all'ambiente, avverso climaticamente, che riduce la produzione foraggera in funzione di un lungo inverno. La produzione d'erba, abbondante nei mesi estivi particolarmente sui pendii d'alta quota, oltre la regione dei boschi, fa sì che debba concentrarsi in breve spazio di tempo uno sfruttamento delle risorse il che è stato il presupposto di una organizzazione particolare della vita montanara e nello stesso tempo causa di una ulteriore apertura a popolazioni del piano. La necessità di mantenere il bestiame tutto l'anno e la conseguente esigenza dello sfruttamento dei pascoli alti è stata la causa determinante di una certa organizzazione spaziale della vita montanara, così come la relativa esiguità delle praterie di fondo valle — condizionante comunque per l'alimentazione invernale la quantità del bestiame allevato — ha reso inutile il completo sfruttamento dei pascoli estivi da parte dei locali ed ha favorito tale sfruttamento da parte di allevatori della pianura aprendo così nel tempo, alla montagna, nuove possibilità di contatto e di incontro.

In passato e ancora oggi, il tempo del passaggio in salita ed in discesa delle mandrie verso o dagli alpeggi è epoca di incontri, di animazione, di mercati e di fiere. La pratica dell'alpeggio ha del resto influito, come si è accennato, sulla organizzazione spaziale della vita dell'uomo sulla montagna accentuandone per alcuni versi le asprezze, sollecitandone d'altra parte le facoltà di adattamento, l'industriosità ed identificando con esattezza i limiti di una abitabilità sia pure temporanea. Si può forse pensare che sia stata proprio l'esperienza dell'alpeggio a consolidare psicologicamente la permanenza dell'uomo nel villaggio alpino già considerato rifugio ed insediamento eccellente rispetto al più disagiato fenomeno del ricovero sull'alpe.

Mentre sorge con l'alpeggio la classica strutturazione urbanistica della montagna a livelli altimetrici differenti per differenti stagioni e si affina, con il prolungato isolamento sull'alpe, quella caratteristica di mutua collaborazione e cooperazione, si sviluppa in questa impostazione pastorale un altro aspetto caratteristico, quello di un artigianato che a poco a poco dal soddisfacimento di esigenze d'uso si trasforma in primitiva produzione per il commercio e lo scambio.

L'allevamento porta in montagna un notevole equilibrio umano ed economico. Mentre all'alpeggio giovani e vecchi accudiscono il bestiame, in fondo valle si provvede alla mietitura, alla fienagione e si accumulano le scorte per l'inverno. Si integra con il latte ed i formaggi un regime alimentare da sempre carente e compare sui monti il denaro che con le merci di scambio sale, tabacco ecc. giunge sui mercati di autunno a compenso delle produzioni dell'alpe. Ed è proprio la presenza di questi mercati con l'abbondanza in loco di alcune materie prime trattabili nel periodo di inattività invernale che determinano, con la necessità che comincia con l'avvento del denaro a farsi sentire, il sorgere di attività artigianali. Il montanaro nell'esercizio di questa attività non fa altro che porre a frutto una esperienza largamente acquisita nel dotarsi degli elementi indispensabili alla sua vita quotidiana. Inizialmente infatti l'attività artigianale si rivolge a tipiche produzioni di suppellettili ed oggetti di uso quotidiano, spesso capolavori di ingegnosità nella semplice rudezza di forma e materia che hanno alla base il presupposto della utilitarietà. Fibre tessili, quali lana, canapa e lino, legname, pietra, sono state le materie prime delle primordiali forme d'artigianato cui venne ad affiancarsi nell'economia alpestre, particolarmente con lo sfruttamento minerario, una generalizzata se non importante sorta di attività industriale. La presenza di miniere metallifere, l'abbondanza del legname

trasformato sul posto in carbone, consentì in alcune regioni della montagna europea il nascere di un completo ciclo metallurgico che peraltro, nato da un'esigenza di autosufficienza, presto si spense sia pure con sopravvivenze sino alla metà del secolo scorso quando tacquero anche gli ultimi magli azionati da cadute di acqua e dei quali ancora oggi si notano vestigia.

L'organizzazione dell'economia montanara, con lo sfruttamento del legname dei boschi, avviato per le esigenze locali, per assumere più avanti un aspetto di utilizzazione commerciale, si caratterizza nel tempo per quegli aspetti agro-silvo-pastorali che ne sono stati per lunghissimo tempo, fino a ieri possiamo dire, gli elementi qualificanti. Una economia tendenzialmente chiusa, autarchica, sulla quale ha certamente influito la condizione di proprietà delle terre ed una impostazione politico-organizzativa che pur rientrando ovviamente negli ordinamenti susseguiti nei vari paesi, nel corso dei tempi, ha tuttavia mantenuto a causa dell'ambiente particolare aspetti e caratteristiche tipici. Ci basti ricordare ad esempio le magnifiche comunità, le regole, i patriziati per scendere sino all'attuale Consiglio di Valle; e ciò serva a farci rilevare ancora la originalità dell'insediamento montanaro.

Il sovrappopolamento della montagna europea ha ben presto rotto il precario equilibrio di una economia agro-silvo-pastorale creando una abbondanza di forze di lavoro che hanno cercato espansione al di fuori delle tradizionali attività montanare. Questa eccedenza di mano d'opera specialmente invernale, mentre ha dato origine a forme di migrazione temporanea e stagionale, ha d'altro lato incontrato il sorgere delle prime industrie, in alcuni luoghi, che hanno consentito il ristabilirsi di un certo accettabile equilibrio economico. Si trattava ovviamente di industrie basate essenzialmente sul lavoro e su materie prime di facile reperimento, che hanno scelto l'insediamento montano per ragioni di economia aziendale ivi compresa la presenza di forza motrice rappresentata dalle acque scorrenti. Si ritrovano così agli albori dell'era industriale fabbriche di vasellame di legno sulle montagne meridionali che utilizzano il bosso per la tornitura, di occhiali e di orologi in Svizzera, industrie per la produzione di pizzi e ricami, di chiodi e minuterie metalliche, sparse sulla montagna europea. Evidentemente queste iniziative industriali non ovunque hanno risolto il problema della sovrabbondanza di mano d'opera. Così, come già si è accennato, nasce la migrazione stagionale che fa di molti montanari dei nomadi che, appreso un mestiere, lo esercitano sulle pianure, nel periodo invernale. A questo proposito è interessante ricordare come di norma in ciascuna valle vi sia una certa spe-

cializzazione nella scelta dei mestieri, spesso legati all'agricoltura o scelti fra quelli più faticosi evitati dagli abitanti del piano. Questa migrazione temporanea, mentre pone le premesse e prepara quella che diverrà ben presto l'inizio di una migrazione definitiva, molto spesso diretta verso paesi d'oltre confine e d'oltre mare, apre con la coscrizione obbligatoria, nuovi orizzonti agli uomini della montagna e dà inizio praticamente ad un lento processo di integrazione tra il monte ed il piano. Processo che si accentua con il nascere alla fine del settecento ed il fiorire nel secolo successivo dell'alpinismo sportivo che ha costituito senza dubbio un fatto sociale di grande importanza per lo sviluppo della montagna, premessa dell'odierno fenomeno turistico.

A tutto questo evolversi, ancora lento, se si vuole, della società montanara si aggiunge e si accompagna verso la metà del XIX secolo lo svilupparsi dello sfruttamento delle acque della montagna ai fini della produzione di energia elettrica. Possiamo dire che l'installazione degli impianti idroelettrici rappresenta per la montagna la prima grande rivoluzione. L'uomo della montagna guarda a questo imbrigliamento delle forze naturali forse con timore. Mentre da queste opere, spesso colossali, trae un certo beneficio, comprende che si è alla fine di un'epoca e cerca un adeguamento spesso difficile, certo condizionato da una secolare eredità che stenta a dimenticare.

L'ulteriore sviluppo industriale impostato su dimensioni che più nulla hanno a che vedere con l'industria leggera allogata nelle valli, tipiche quelle tessili dal quale è attratto e ricercato ed al quale si avvicina per la necessità impellente di integrare un reddito agricolo sempre più insufficiente, rompe in via definitiva un equilibrio già fortemente scosso. L'economia tradizionale della montagna si sfalda; l'artigianato soffre la concorrenza dei prodotti industriali; le fiere ed i mercati, da luogo di scambio e da vetrina delle produzioni locali, a poco a poco diventano vetrina di prodotti del piano ai quali fanno contrasto ormai soltanto le produzioni dell'agricoltura e dell'allevamento, anche questi minacciati da produzioni della pianura dove l'espandersi della meccanizzazione e l'aggiornamento delle tecniche produttive ed organizzative accentuano i privilegi di sempre. In questo clima nasce il turismo alpino, si espande l'alpinismo sportivo. Ovviamente la villeggiatura è ancora riservata alle famiglie abbienti e il montanaro si abitua a pensare alla gente di città come a gente ricca e possiamo pensare nasca di qui quella forma mentis che induce il montanaro a considerarsi un diseredato e lo

porta a considerare il villeggiante come soggetto di sfruttamento, non senza una certa punta di acrimonia e di diffidenza.

Ed è forse in questo spirito che sono da ricercarsi le ragioni che spinsero Jacques Balmat della Valle di Chamonix ad accompagnarsi allo « straniero » Paccard nella conquista alpinistica del Monte Bianco, quasi a stabilire una sorta di supremazia o di diritto di primogenitura sulla più alta montagna del continente. A questo punto la vita tradizionale della montagna è già cosa di ieri, di un passato che tuttavia ha influito ed influirà ancora sull'uomo nel quadro di una civiltà alpina, in fase di decadenza.

Si giunge così alla fuga dalla montagna, l'esodo massiccio, a quel vero e proprio fenomeno dello spopolamento in merito al quale molto si discute e la cui valutazione, nel corso del tempo, ha ormai subito considerevoli e, del resto giustificati, ripensamenti. Già abbiamo detto di un sovrappopolamento che ha sempre caratterizzato la montagna europea. Esso va inteso in senso relativo, non in rapporto al territorio abitato quanto in rapporto alle risorse che il territorio stesso può offrire. Le cause di questo sovrappopolamento sono varie ed hanno condotto la popolazione montanara verso una « fecondità naturale » che, anche per le inevitabili consanguineità conseguenti all'isolamento, ha accentuato nel tempo le caratteristiche di un « gruppo montanaro ». Le testimonianze di questo sovrappopolamento si possono agevolmente ancora oggi individuare nei resti di quelle opere che venivano realizzate per porre a coltura anche i terreni meno dotati e marginali, dai quali si strappava un magro raccolto, così come dal dissodamento delle foreste e da insediamenti che per giacitura ed altimetria tradiscono l'affanno della ricerca di condizioni di vita precarie, ma inevitabili. Vi è dunque una giustificazione iniziale al fenomeno di abbandono, anche se esso è visto a sè stante e non condizionato da alcun fattore esterno. Questa fase, che potremo definire dell'esodo « naturale », può identificarsi nell'epoca delle prime migrazioni stagionali che spesso, sulle Alpi, avevano come direzione altre zone di montagna, ove, per motivi che varrebbe la pena di studiare, non si verificano condizioni di esuberanza di mano d'opera, al punto che quella immigrante stagionalmente si rendeva necessaria per gli stessi lavori agricoli. Tornata l'economia montanara alla caratteristica agro-silvo-pastorale, con la progressiva scomparsa di attività accessorie, quali l'artigianato e la piccola industria locale, soprafatte dallo sviluppo tecnologico ed industriale della pianura, sullo « spopola-

mento naturale » si inserisce il fenomeno, tipico di ogni paese moderno, dell'esodo rurale.

È noto come economisti e sociologi intendano lo « sviluppo » come alternativa all'attività o meglio alla società rurale, da cui discende la moderna realtà dell'urbanesimo. Il Prof. Tagliacarne in una sua relazione ricorda come in Italia, nel 1861, la popolazione delle città con più di cinquantamila abitanti rappresentasse il 16,6% dell'intera popolazione nazionale, mentre nel 1964 essa costituisce una quota più che doppia, pari al 34,3%.

In questo clama, identificata la società montanara quale società prevalentemente agricola, ampiamente si comprende lo spopolamento delle montagne accentuatosi dopo il secondo conflitto mondiale.

Sul piano nazionale l'urbanesimo soltanto non giustifica l'imponente esodo rurale che ha portato la popolazione dedita alle attività agricole dal 69,7% del 1861 al 25,2% registrato nel 1964, con una determinante accentuazione diminutiva a partire dal 1951. Si tratta, si può dire, di un vero e proprio esodo dalla professione agricola verso altra attività che per larga parte ancora si svolge nel comune « agricolo » di residenza. Il prof. Barberis dell'Università di Firenze rammenta come il censimento del 1961 dimostra che l'Italia è ancora un paese rurale: « il 52,3% dei suoi abitanti e cioè 26.455.000 su 50.624.000 risiedono ancora in comuni che l'Istituto di statistica classifica rurali; ma che all'interno di questi comuni rurali la maggioranza della popolazione attiva gravita ormai sui settori extra-agricoli i quali, secondo una attendibile stima, reclutano 5 milioni e mezzo di addetti contro i 5 milioni ancora spettanti all'agricoltura. Anche in Italia dunque si verifica un divorzio tra economia e geografia, tra insediamento e professione. Questo divorzio tra insediamento e professione, rappresenta non solo un fatto ma una tendenza. Nel decennio 1951-1961 i comuni rurali hanno subito un decremento netto di 1.100.000 unità corrispondenti a circa 600.000 attivi, mentre l'agricoltura ha registrato una perdita di 2.600.000 attivi pari a quasi 5 milioni di abitanti ».

Tutto questo evidentemente si giustifica con lo sviluppo economico. Il prof. Vito dell'Università Cattolica di Milano sottolinea: « lo sviluppo economico, come ci insegna la teoria moderna, non avviene senza una trasformazione strutturale dell'economia; intendendo con questa espressione il mutamento reciproco dei tre settori, agricoltura, industria e servizi. Non è possibile realizzare un progresso economico in termini di aumento del reddito per abitante, senza assistere a questa reciproca

modificazione delle dimensioni dei vari settori. L'antica idea che si potesse distinguere tra economie agricole ed economie industriali si è rivelata fallace. Non si può progredire lungo la via dell'espansione e del progresso dell'economia senza far luogo a paralleli mutamenti dei tre settori ».

Noi consideriamo lo spopolamento della montagna un fenomeno salutare; tale, si intende, finchè esso non assume proporzioni allarmanti di abbandono totale là dove esistono presupposti per una civile esistenza proprio in funzione di quella trasformazione dell'economia che si va rivelando di tempo in tempo più consistente e che necessita, non bisogna stancarsi di affermarlo, di studi approfonditi per una conoscenza che possiamo considerare oggi ancora assai empirica.

Al momento del grande esodo del dopoguerra possiamo oggi contrapporre una situazione assai più stabilizzata. Del resto gli stessi dati relativi al decennio fra i due censimenti del 1951 e del 1961 indicano che a fronte di un incremento demografico del 6% su tutto il complesso del territorio nazionale, si è registrato un decremento di popolazione del 10% nell'Appennino Centrale, del 2% nell'Appennino Meridionale, mentre la regione alpina ha lievemente progredito con un incremento del 4%. Queste tendenze, che si ha ragione di pensare siano da considerarsi valide anche per quel periodo che va dall'ultimo censimento ad oggi, alla luce delle autorevoli affermazioni che abbiamo citato, dovrebbero praticamente indicare la più o meno delineata capacità e possibilità di adeguamento, delle popolazioni di montagna delle varie regioni del nostro Paese, ad un nuovo tipo di economia montana in formazione, tesa a sostituirsi alla classica economia agro-silvo-pastorale.

Questa trasformazione dell'economia montana che passa dalla fase agro-silvo-pastorale ad una fase di economia integrata, pur restando ancora per larga parte i margini dello sviluppo economico-nazionale, è senza dubbio il fatto più caratteristico dell'attuale momento della condizione umana nella nostra montagna. È un processo lento che investe fatti e condizioni di varia natura e che corrisponde ad una fase di decadenza del ciclo della civiltà montanara. Esso si innesta come fatto naturale ed economico su un tessuto umano invecchiato e debilitato ad un abbandono « territoriale » che, se quasi stabilizzato, ha tuttavia lasciato tracce profonde quantitative e qualitative. Sicchè la montagna europea oggi, per la più larga parte si presenta come un immenso campo di lavoro psicologico economico e tecnico a coloro che ad essa vogliono dedicarsi, un lavoro, non facile, che presuppone una perfetta conoscenza di problemi ed ambienti e che richiede dedizione completa.

Quali sono gli aspetti salienti di questa fase delicata dell'economia montana? Innanzi tutto ancora l'aspetto umano. È senza dubbio il più complesso e difficile; una generazione di anziani, rassegnata, che ha conosciuto fasi diverse, legata per la maggior parte all'attività primaria intesa ancora al livello dell'automazione delle necessità familiari, che rappresenta poco più di un fatto sociale e tradizionale al momento incancellabile. Questo tipo di attività consente una grama esistenza integrata da interventi previdenziali e, nel quadro di uno sviluppo potenziale, non rappresenta nulla, refrattaria com'è ad interventi esterni pur giuocando ancora un ruolo condizionante nell'ambito dell'economia locale. Una categoria, questa degli anziani montanari, che non possono più chiamarsi propriamente agricoltori, ma che con la relativa forza del numero ancora influiscono su valutazioni ed osservazioni schematizzate o superficiali. Per questi uomini disincantati e frastornati il rapporto con la loro terra è fatto quotidianamente di stupore, quasi di un senso di provvisorietà; essi paiono ritrovare se stessi proprio nel lavoro della terra, nell'allevamento del bestiame, in qualche anacronistico lavoro artigianale e in queste attività, come nell'esercizio della caccia, nella ricerca dei funghi, nell'ostinazione in antiche tradizioni e credenze pare cerchino quasi una difesa da eventi a loro estranei. Su questa parte della popolazione montanara un qualsiasi intervento pare impossibile; ma tuttavia essa dà, a chi sappia intenderlo, il grande contributo di una testimonianza che va perdendosi in questo periodo di transizione.

La seconda generazione offre, indubbiamente, più vaste prospettive di intervento. È la generazione che faticosamente sta dando vita alla moderna economia montanara con sforzi psicologici di adattamento non indifferenti, e occorre dirlo, non sufficientemente sostenuta da chiari indirizzi, anche per il continuo mutare degli elementi che condizionano il mercato economico influenzato oggi più che mai da mode fuggevoli, dagli interessi commerciali della grande produzione industriale, in altri termini dalle conseguenze della civiltà del benessere e dei consumi.

Non crediamo che ci si possa accusare di pessimismo se affermiamo che l'uomo produttivo sulla montagna, oggi è alla costante ricerca di un equilibrio. Intuisce la possibilità di un avvenire ma legato alle tradizioni del passato ancora stenta, qualunque sia l'attività a cui si dedica, a trovare la giusta misura e spesso l'impulso necessario. E ciò, ripetiamo, è giustificabile in un'epoca di transizione, come l'attuale è, per la montagna: quando i pubblici poteri ad esempio continuano a considerarlo genericamente agricoltore ai fini dei loro interventi, mentre egli tende

ad affrancarsi dalla schiavitù di una terra poca e povera considerandola per la maggior parte il classico male necessario che del resto non abbandona, non fosse altro che per le caratteristiche tipicamente rurali del suo insediamento.

Questo uomo della montagna prende oggi a modello della propria esistenza il piano e più spesso la città; ha perso o forse non ha mai acquisito il senso della civiltà montanara, ma non se ne duole. Si duole di non raggiungere il modello che si è prefisso e in questo, forse, si trova l'aspetto sostanziale del suo rapporto con la montagna.

Questa seconda generazione di montanari necessita di essere aiutata ed indirizzata, ma soprattutto di essere compresa nella sua psicologia, nei suoi problemi, se si vuole anche nella sua diffidenza, semprechè, è chiaro, si sia convinti che è compito della comunità il tendere a porre in soddisfacenti condizioni di esistenza civile tutti i suoi membri.

La giovane generazione è quella che, se adeguatamente preparata sul piano della educazione scolastica, potrà portare a compimento l'opera dei padri e trarre da questo lavoro i frutti conseguenti.

Accanto agli aspetti prettamente umani si pongono prevalenti, sempre in funzione dell'uomo, problemi socio-organizzativi, economici e tecnici. Mentre per gli aspetti economici e tecnici vorrei dire che si prospettano soprattutto per la vita della montagna, problemi di valutazione, di conoscenza, di scelta e di indirizzo concreto quali premesse ad investimenti finanziari che in una chiarezza di vedute e di scelte possono essere a medio e lungo termine pienamente produttivi, per gli aspetti socio-organizzativi il discorso è complesso ed investe problemi di strutture. Complesso anche nelle soluzioni che postulano un lento assimilamento, e pertanto si rendono ogni giorno più urgenti.

Vi sono architetti che sostengono che la storia della civiltà è storia della vita urbana. È un concetto questo che può, a mio parere, accettarsi soltanto se alla vita urbana si dà il significato latino di civitas intesa quale complesso di comunità che possono anche non necessariamente identificarsi nell'agglomerato urbano. Il prof. Benevolo, architetto ed illustre docente, sostiene, trattando della « Città » che: « Prima di tutto è necessario che si associno gli esseri che sono fatti per vivere insieme, cioè l'uomo e la donna per assicurare la discendenza. Da questa unione per i bisogni immediati della vita risulta la prima associazione fondamentale, la famiglia. L'associazione di più famiglie, per il raggiungimento di una utilità più larga e più complessa è il villaggio. L'associazione di più villaggi è la città che basta a se stessa, formandosi

per lo scopo dell'esistenza e, dopo averlo raggiunto, per conseguire la perfezione dell'esistenza ».

Ora, se alla città intesa nel suo aspetto forse più deteriore di agglomerato urbano, umanamente guarda l'uomo della montagna, egli non fa che inconsciamente seguire un'aspirazione di completamento e di integrazione insita in ogni uomo. Ed allora bisogna compiere ogni sforzo per dare all'uomo della montagna questo completamento e questa integrazione; dare all'uomo della montagna la sua città con quella associazione di più villaggi che si integrino e si completino in una prospettiva spaziale che in montagna è facilmente individuabile sulla scorta di una omogeneità di tradizioni e di cultura, e in una parola, di comuni interessi. Tutto ciò non è nè molto complesso nè estremamente difficile anche perchè abbiamo strumenti legislativi che lo consentono ed il modello di illustri tradizioni. Tuttavia, nella pratica delle cose, si urta da un lato, in coloro che dovrebbero operare, in una disattenzione ed in una, mi si consenta l'espressione, ignoranza sublime dei termini del problema che è addirittura disarmante, per cui si ha la sensazione della voce o delle voci, poche, che clamano in un deserto di tecnicismo o pseudotecnicismo che troppo spesso dimentica la reale misura dell'uomo. Dall'altra parte rivolgendoci al montanaro riesce ancora oggi difficile il fare assimilare ed intendere il concetto di « città zona » soprattutto per le iniziali rinunce che esso impone con il superamento di ogni spirito municipalistico.

Ma i problemi socio-organizzativi che si pongono nella montagna, ovviamente, spaziano al di là di quello cui abbiamo sinteticamente accennato e che può identificarsi come l'organizzazione del territorio. Vi sono, è chiaro, problemi organizzativi assai più immediati e che riguardano subito e più direttamente l'uomo nella sua vita di tutti i giorni. E sono i problemi della organizzazione economica interna del villaggio e del nucleo familiare. Un fatto assai importante è il riconoscimento che ormai è entrato nel patrimonio del mondo scientifico della diminuzione del grado di ruralità dei cosiddetti « comuni rurali ».

Ciò implica un ripensamento ufficiale anche di una rivalutazione in chiave obiettiva dei comuni classificati montani che per la loro larghissima maggioranza rientrano appunto nel novero dei comuni rurali. La perdita di queste caratteristiche di ruralità della montagna porta evidentemente con sé una conseguenza: la individuazione di una nuova forma meno specializzata dell'economia nel quadro sia della comunità del villaggio, sia nell'ambito del nucleo familiare. È mio parere che si può

pensare, nelle zone rurali della pianura, ad un vero e proprio divorzio tra l'uomo e la terra nel momento in cui si verifica il fenomeno della deruralizzazione. Ciò in considerazione della potenziale alta produttività delle terre che certamente invoglia gli agricoltori rimasti tali ad una ricerca delle superfici libere idonee a favorire la moderna tendenza all'ampliamento delle aziende, resa anche necessaria dall'esigenza di un completo funzionale sfruttamento del macchinario agricolo. Generalmente, invece, sulla montagna tale fenomeno di immediato riutilizzo delle terre non coltivate non si verifica e pertanto è assai più difficile notare quella vera e propria forma di divorzio tra uomo e terra, in altre parole una deruralizzazione completa.

Questa particolarità non significa peraltro che l'uomo agricoltore della montagna non tenda, e praticamente non si inserisca, in altre attività produttive, ma significa che ciò fa pur rimanendo a contatto della terra; e può farlo perchè in fondo il lavoro agricolo, per molte cause ben note e che non è qui il caso di ricordare, ha sempre costituito nell'epoca moderna una sottoccupazione.

La sintesi del discorso è che la montagna, parlo in senso generale, evidentemente, si deruralizza poco ai fini delle statistiche (non dimentichiamo nel nostro paese la funzione della pensione ai coltivatori diretti) mentre in essa si origina, a livello del nucleo familiare e di conseguenza del villaggio, un nuovo tipo di economia che potremmo chiamare « complessa » o anche semplicemente « montana » alla cui formazione concorrono nello stesso nucleo familiare, e assai sovente nello stesso uomo singolo, attività lavorative ed economiche diverse.

È questo certamente il fatto sociale, a mio avviso, più importante sulla montagna d'oggi. Che si possa del resto considerarlo un fatto europeo lo testimonia una recente iniziativa della Confederazione Europea dell'Agricoltura. Come è noto la CEA è stata il primo organismo internazionale ad occuparsi dei problemi delle popolazioni di montagna dando vita, a scadenza biennale, a giornate di studio internazionali sui problemi delle popolazioni montanare. Nel corso delle ottave giornate di studio svoltesi ad Aurillac, nella Francia centrale, le varie delegazioni nazionali hanno ravvisato l'opportunità di una trasformazione di questi incontri in una « conferenza europea per i problemi economici e sociali delle regioni di montagna ». Questa raccomandazione è stata accolta dall'Assemblea generale della CEA svoltasi nell'autunno scorso ed oggi la Conferenza è una realtà. Essa ha tenuto la sua riunione costitutiva nel giugno scorso in Svizzera, presenti i delegati di sette Nazioni, nel

corso della quale ha elaborato un « manifesto della montagna europea » che verrà sottoposto tra pochi giorni all'approvazione dell'Assemblea generale della CEA, che avrà luogo a Salonico. Nel testo del manifesto che verrà posto all'attenzione dei Governi sono tra l'altro ribaditi i termini di questa trasformazione dell'economia montana.

Un altro esempio, brillante sul piano organizzativo e dei contenuti, che tiene conto delle profonde trasformazioni intervenute sul piano umano ed economico, è la Federazione francese di economia montana che da tempo ha in corso sondaggi per trasformarsi in Federazione europea.

C'è ora da chiedersi quali siano le condizioni che hanno determinato un mutamento, invero notevole, nella realtà di vita dell'uomo della montagna. L'esame di queste condizioni è l'esame dell'influenza che lo sviluppo economico e tecnologico ha avuto nelle regioni di montagna. Da questo esame, che sarà approfondito nella relazione del prof. Carone, scaturirà anche il recente evolversi di un rapporto nuovo che si determina, attraverso lo sviluppo del turismo, tra l'uomo della pianura e la montagna.

Mi consentano ancora qualche minuto dopo queste già lunghe parole per alcune considerazioni conclusive che vogliono porre l'accento sulla necessità di una modernizzazione e di un adeguamento dei rapporti tra gli uomini della montagna e la comunità nazionale. Se è vero che oggi più non sussistono le condizioni che hanno nei tempi antichi determinato il popolamento delle montagne e se pur anche è vero che vi è nel nostro paese, come in generale in Europa, una tendenza all'urbanesimo, è vero altrettanto che un presidio umano sulle montagne si pone come esigenza, almeno nella montagna europea, ed italiana in particolare, per più ragioni. Anzitutto perchè non può pensarsi per ragioni di assetto del territorio ad un definitivo, anche se progressivo spostamento di un quinto della popolazione nazionale dalle montagne verso il piano; in secondo luogo perchè non può altrettanto pensarsi ad un abbandono delle risorse che la montagna, circa il 50% del nostro territorio, offre e continuerà ad offrire anche in misura maggiore se opportunamente valorizzata; in ultimo non si può pensare ad una montagna deserta, quindi ad una montagna morta proprio oggi, quando essa tende sempre maggiormente a divenire, estate ed inverno, luogo di distensione e di ritempramento di forze umane, che sempre più si logorano in un ritmo di attività e di convulsione crescente, tutto questo ancora al di là della considerazione che la montagna morta e deserta è fonte di pericolo

grave per la pianura e la città, come tragicamente venne più che dimostrato e drammaticamente confermato dalle alluvioni dello scorso autunno. Può apparire semplicistica questa affermazione, ma si consideri l'importanza che assume, evidentemente, di fronte ad eventi meteorici che non sconfinino nella anormalità, la presenza dell'uomo nella cura costante delle pendici. Per tutte queste ragioni si può concludere considerando necessaria ed utile la presenza della vita umana sulla montagna. In quale misura? Ciò dipende, è chiaro, dalle situazioni ambientali, talmente variabili da non consentire una schematizzazione. Elemento di misura comunque è la quantità di risorse che il territorio offre, individuando in esse, però, non soltanto quelle della terra, e direi di più, non soltanto quelle economiche. Questo aspetto è fondamentale ed in esso si racchiude il contenuto sostanziale dei rapporti tra la comunità e gli uomini della montagna. Ad essi, perchè sia giustificata la loro presenza in un ambiente che dobbiamo considerare sussidiario al normale ambiente di vita dell'uomo europeo, per la funzione che svolgono nell'interesse della comunità, la comunità deve fornire in misura adeguata interventi che consentano condizioni di esistenza sociale che non mortifichino in alcun modo la dignità umana.

Questo intervento va considerato alla stregua di un costo sociale che per la sua natura torna ad onore di ogni società moderna, la quale, per quanto sempre più meccanica e tecnica, e quindi portata ad una valutazione essenzialmente economica degli aspetti singoli e globali dei vari problemi che la riguardano, non può, e in ogni caso non deve, prescindere dal considerare l'uomo come centro motore di ogni azione, soggetto e non semplice oggetto di diritti.

Una civiltà a misura di uomo intanto esiste, progredisce ed opera in quanto non discrimina o differenzia in classi o categorie gli uomini di fronte agli essenziali problemi della dignità e della libertà, ma anche di fronte ai problemi della vita intesa in termini socio-economici.

Mi lascio concludere, non per una semplice mozione degli affetti — anche se io credo alla validità permanente del sentimento, quando non degrada nel sentimentalismo retorico — con un ricordo che mi sembra pertinente.

Pochi istanti prima di morire un uomo insigne del mondo politico economico, un uomo integrale, il cui ricordo resta forse più legato ad una scheda che ogni anno compiliamo, che non al suo alto insegnamento, ed alla stessa impostazione politica di piano dalla quale oggi non è possibile prescindere, intendo dire l'on. Ezio Vanoni, ricordò con

parole che sono nella memoria di tutti e che pertanto echeggiano in quest'aula, anche senza che io le ripeta, ad una assemblea altamente qualificata, l'impegno della società italiana verso l'uomo della montagna — e sono oltre 9 milioni di cittadini —; non ricordarsene solo con la bolletta delle imposte e con la cartolina precetto, ma con ogni provvidenza possibile, il cui costo sociale, a prescindere dal reddito economico dei capitali impiegati, vale certo la pena di essere pagato per un atto di giustizia distributiva, sostanziale.

Il nobilissimo testamento ha bisogno di trovare dei fedeli esecutori: per questo confidiamo nella nuova legge per la montagna, alla cui predisposizione abbiamo collaborato personalmente nel nome dell'UNCEM e della FEDERBIM, legge che dovrà andare presto all'esame del Parlamento, ma soprattutto confidiamo negli uomini che l'applicheranno, non avendo soltanto dinnanzi a loro il problema dell'assetto territoriale, ma quello più alto, dell'insediamento umano, nella sua essenza complessa.

Sì che anche in montagna si possa verificare un armonico e sereno sviluppo della persona umana che, per essere autentico, richiede, come ammonisce la *Populorum progressio*, di « essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo », (1,14) affinché « ogni uomo possa crescere in umanità, valere di più, essere di più » (1,15).

**Saluto, a nome del Governo, dell'On. GIULIO PASTORE
Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
e nelle Zone depresse del Centro-Nord**

Nel portare il mio saluto e il saluto del governo ai promotori e ai partecipanti a questo quarto convegno sui problemi della montagna, desidero anzitutto felicitarmi per la positività e la concretezza che caratterizzano il loro lavoro di cui è stata espressione la relazione del Presidente Oberto, priva di retorica ed estremamente precisa nell'analizzare i problemi delle nostre zone montane.

Va inoltre sottolineato che merito notevole del convegno e delle organizzazioni — come l'UNCCEM — che ne sono promotrici è quello di contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dei problemi della montagna, affinché questi non vengano più considerati come settoriali ma vengano invece inquadrati in una problematica di carattere generale.

Ho avuto modo di notare, con piacere, fra gli intervenuti, rappresentanti delle zone montane del Mezzogiorno e questo mi induce a porre subito l'accento su un particolare aspetto del problema della depressione delle zone montane. Nel Mezzogiorno, infatti, forse con maggiore drammaticità di quanto non si verifichi nelle altre zone montane del Paese, appare come primaria la necessità di provvedere alla difesa del suolo, attraverso la forestazione, le sistemazioni idrauliche, il consolidamento del terreno. È un problema che assume aspetti spesso tragici, basti pensare alla gravità dei danni alluvionali che si sono registrati in Calabria.

Dopo questo doveroso richiamo ad una realtà, quella del Mezzogiorno, per la cui trasformazione economica e sociale si opera ormai da sedici anni, desidero porre l'accento sul tema di questo convegno: la montagna e l'uomo.

Come ha già rilevato nella sua relazione il presidente Oberto, la depressione delle zone montane non è più soltanto di carattere economico; l'essenza vera della depressione è nelle condizioni in cui si trova a vivere l'uomo anche dal punto di vista sociale e culturale. Troppo spesso, però, le scelte della politica, dell'economia e della tecnica dimenticano che ogni progresso deve commisurarsi all'uomo; bisogna invece tenere presente che, per la montagna, come per tutte le zone nelle quali si combatte contro la depressione, lo sviluppo economico non deve essere

considerato fine a se stesso, ma deve essere volto a determinare una generale crescita sul piano sociale, civile e culturale.

In particolare, per quanto riguarda la montagna, è assolutamente necessario provvedere alla salvaguardia del suo patrimonio di civiltà, di tradizioni e di cultura che costituisce una autentica ricchezza e una riserva morale per tutto il Paese. Lo sviluppo economico, quindi, e il perseguimento dell'obiettivo di fondo della programmazione che è il superamento degli squilibri esistenti fra le varie regioni del Paese, non deve mai prescindere dal rispetto dell'uomo e anzi deve esaltare la sua personalità ponendolo in grado di beneficiare in modo completo delle conquiste ottenute.

Un problema fondamentale e gravissimo è costituito dall'esodo delle popolazioni dai territori montani; un esodo che si verifica soprattutto fra le forze giovani e che va imputato oltre che a motivi di ordine economico, anche al fatto che la vita in montagna, oggi, non offre alle giovani generazioni prospettive concrete e non reca alcuna soddisfazione alle loro esigenze sociali, civili, culturali. In questo senso va quindi svolta una fattiva opera di rilancio di quei valori spirituali e culturali che talvolta sembrano essere soffocati dalla ricerca affannosa di conquiste materiali.

E un dovere questo che un governo democratico non può ignorare e del quale anzi deve essere il principale propugnatore determinando tutti quei provvedimenti che in qualche modo possono contribuire alla difesa di questo patrimonio ideale.

Si tratta certamente, in primo luogo, di volontà politica. E credo che i governi democratici del nostro Paese abbiano assolto in questi anni a tale impegno. Una prima legge a favore della montagna, integrata e ampliata successivamente da altre norme legislative, la più recente delle quali è quella in favore delle aree depresse, ha dato il via alla soluzione di grossi problemi provvedendo a fornire per prima cosa alle popolazioni condizioni di vita più giuste e più umane.

In questo senso si è largamente operato nel campo delle opere pubbliche, ponendo particolare attenzione al capitale problema della viabilità.

Tuttavia, la volontà politica, non è sufficiente a raggiungere l'obiettivo prefissato, se non è accompagnata dalla volontà fattiva delle popolazioni e degli enti locali. Accanto all'azione dello Stato, che si esprime attraverso le disposizioni di legge, non deve mai venire meno la parallela azione delle forze locali, che più direttamente sentono i problemi e l'ur-

genza di risolverli. A questo riguardo, va reso merito a tutte quelle iniziative consortili, quali i consigli valle, i consorzi di bonifica montana, etc., che tanto efficacemente in questi anni hanno operato in sede locale.

Quest'opera paziente e tenace, condotta in condizioni ambientali molto difficili e talvolta perfino ostili, diretta a far nascere nei singoli la fiducia di un certo tipo di politica e in certe forme di vita economica, come ad esempio la cooperazione, è un elemento estremamente efficace ed insostituibile nella lotta che si va conducendo per l'elevazione delle condizioni di vita delle nostre popolazioni di montagna. La gente della montagna ha bisogno di constatare, di vedere, che le leggi portano a conquiste concrete, e solo allora darà il suo aiuto e la sua fiducia a un certo tipo di politica.

Vorrei sottolineare che un settore da sviluppare in maniera sempre più decisa, nel quadro del progresso generale della montagna, è rappresentato dal turismo. Il turismo è non solo elemento di sviluppo economico ma anche fattore di immissione di energie vive e nuove nel tessuto umano, sociale delle nostre regioni montane; inoltre per il suo carattere dinamico offre la possibilità di ottenere rapidamente soddisfacenti risultati.

La nuova legge in favore delle aree depresse riserva un posto importante al turismo; essa infatti prevede tutta una serie di incentivi e di agevolazioni, che vanno dalla concessione di mutui a tasso agevolato a quella di contributi fino al 10% della spesa di investimento oltre alla esenzione fiscale decennale da ogni tributo diretto sul reddito prodotto. Queste agevolazioni, che riguardano sia le iniziative di privati che quelle di enti locali e loro consorzi, si riferiscono alle attrezzature ricettive nonchè agli impianti e servizi complementari e a qualunque altra opera che sia idonea a favorire l'attività turistica.

Come si vede, si tratta di un complesso imponente di agevolazioni che, insieme con quelle previste per gli altri settori della vita economica, possono veramente porre le regioni montane in grado di raccorrere le distanze che le separano dal resto del Paese.

Accanto alle provvidenze ricordate, desidero porre in rilievo che la citata legge n. 614 per le aree depresse stanZIA 58 miliardi per il completamento delle opere già iniziate con la precedente legislazione, con particolare riguardo per le opere di viabilità e per gli acquedotti. Se poi si pensa che attraverso le leggi succedutesi negli anni, i nostri governi hanno destinato per il miglioramento delle condizioni di vita civile nei

nostri territori di montagna la somma complessiva di 600 miliardi di lire, apparirà evidente che non è certo la volontà politica che manca.

Tornando però al tema centrale di questo convegno — l'uomo — non posso non soffermarmi in particolare sui problemi della scuola. Quello della educazione scolastica è un problema che, già grave in tutto il Paese, assume aspetti particolarmente complicati in montagna dove si registrano difficoltà dovute all'ambiente e alla speciale mentalità della vita che vi si svolge.

Oggi che la scuola dell'obbligo è divenuta una realtà, occorre fornire alla popolazione studentesca i mezzi per studiare e a questo fine il governo ha assunto a suo carico il rinnovo di tutta l'edilizia scolastica. Tuttavia è evidente che questo non basta a risolvere radicalmente la questione; le statistiche sono piuttosto preoccupanti, per quanto riguarda la frequenza alla scuola dell'obbligo; ancora molti, troppi ragazzi sfuggono all'obbligo. Anche qui si tratta di svolgere, a livello locale, una tenace opera di persuasione sulle famiglie, provvedendo inoltre ad assicurare una serie di iniziative di assistenza scolastica ed extra scolastica.

Nel concludere questo mio intervento, vorrei dunque ancora una volta sottolineare gli elementi che ricoprono un ruolo primario nella soluzione dei problemi della montagna. Il primo è il miglioramento delle condizioni di vita umane affinché le popolazioni montane siano veramente in grado di agire responsabilmente per la propria vita futura; il secondo è la necessità che alla lotta contro la depressione concorrano concordemente tutte le forze vive della nostra comunità: stato, enti locali, singoli cittadini. Solo in questo modo gli obiettivi potranno essere raggiunti e le conquiste saranno sicure e stabili.

28 settembre

i lavori a Torino esposizioni

Effetti dello sviluppo economico nella montagna italiana

Relazione del Prof. Dr GIUSEPPE CARONE
Direttore della Camera di Commercio
Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino

Come ha detto il primo relatore nel discorso di apertura di questo IV Convegno dedicato ai problemi della montagna, (Torino come capitale delle Alpi si è fatta in questi ultimi anni, in particolare, attraverso una qualificata Mostra e con i Convegni ad essa collegati, centro propulsore ed animatore degli interessi della montagna non soltanto alpina e italiana ma anche europea), il tema di base lo si è voluto sviluppare considerando essenzialmente l'uomo come l'elemento primo di questo particolare mondo economico e sociale ed al quale, invero, per il passato, solo indirettamente vi si era fatto riferimento e lo si era considerato più come soggetto passivo che come soggetto attivo di una particolare economia.

I riferimenti del relatore al fattore umano sono stati ampi e sono stati sviluppati i molteplici aspetti della sua funzione; del suo evolversi; dei momenti della sua vita; di come abbia influito nel rendere vivo un ambiente così particolare e come, a volte, l'ambiente stesso abbia mal recepito la sua fatica e la sua particolare anima obbligandolo ad abbandonare i luoghi in cui per generazioni tutto era stato dato nella speranza che il lavoro umano avrebbe in definitiva reso benefici per i sacrifici sopportati.

L'argomento della seconda relazione riflette un particolare aspetto e cioè *gli effetti dello sviluppo economico sull'economia montana* e quindi un fatto in cui proprio l'uomo si è rivelato come parte essenziale e come elemento motore.

In tempi in cui si parla di sviluppo economico, è sembrato utile considerare in quale maniera lo sviluppo stesso abbia agito od agisca su di una particolare economia e, nella fattispecie, quella montana. Diremo — trattando poi di una particolare regione presa ad esempio —

come in definitiva non sia del tutto esatto parlare di sviluppo quando ci riferiamo all'ambiente montano; ma come sia altrettanto valido parlare di sviluppo allorchè vogliamo proprio esaminare e considerare quali conseguenze esso abbia prodotto su tale economia montana.

Da un esame globale emerge chiaramente come dallo sviluppo economico la montagna abbia decisamente beneficiato sia indirettamente per particolari apporti che alla montagna sono derivati, sia direttamente per certa crescita del reddito che vi si è prodotta per situazioni che nuove nell'ambiente si sono determinate.

Ma esaminiamo distintamente e per sommi capi, le varie componenti.

Quanto ai fatti riferiti alla popolazione, che per il passato avevano costituito una delle massime apprensioni e grande preoccupazione per gli stessi poteri pubblici in particolare, fino ad assumere aspetti tragici allorchè si parlava di spopolamento, si può dire che in definitiva proprio lo spopolamento ha perduto il significato deteriore e non è più apparso, generalmente considerato, come un fatto negativo ma è risultato per molte aree, quanto meno, in forme decisamente sdrammatizzate quando non si è manifestato con effetti positivi.

Lo svilupparsi degli insediamenti industriali nei fondi valle e la forte urbanizzazione determinatasi proprio a seguito dello sviluppo industriale, ha richiamato dalla montagna forze di lavoro che per il passato avevano dovuto trovare unica e valida soluzione nell'emigrazione. È parte preminente della storia delle popolazioni montane il forte esodo verso paesi anche transoceanici e la conseguente perdita economica per il Paese non compensata, nella sua vera essenza, dalle stesse rimesse.

L'urbanizzazione più recentemente ha operato in maniera che le zone di residenza in montagna non sono state del tutto abbandonate, avendo permesso, la vicinanza ai luoghi di lavoro, temporanei trasferimenti, quando addirittura non si sono determinati movimenti pendolari che si sono risolti sia a beneficio dell'economia dell'area, sia a beneficio dei luoghi di provenienza delle stesse forze di lavoro.

I fenomeni di urbanizzazione, si ripete, connessi allo sviluppo industriale ed alle attività terziarie correlate, hanno pure prodotto forme di esodo di diversa natura ed un ritorno ai luoghi di origine, quando non si è prodotto altro esodo pure a carattere temporaneo che si può configurare con le tipiche forme di un turismo residenziale.

Si è creato cioè un nuovo e più stretto rapporto fra città e camp-

gna, sicchè nelle zone montane alcune aree hanno tratto da ciò diretti e proficui benefici.

Si è lamentato l'abbandono delle terre e si è lamentato per il passato e con frequenza il danno che da tale abbandono era derivato all'economia dell'area. Il tempo ha però dimostrato e più ancora verrà dimostrando che se l'economia agricola ne ha sofferto, si è trattato di una economia comunque povera. Laddove si sono avuti, a seguito dell'abbandono stesso, interventi validi, il bosco ne ha beneficiato e ne ha beneficiato lo stesso allevamento del bestiame. Si spiegano così l'intensificarsi degli aiuti per lo sviluppo della silvicoltura con tutti i benefici non solo di ordine idrogeologico, ma anche riferiti all'economia turistica e benefici sono derivati ai pascoli migliorati per l'allevamento del bestiame.

Lo sviluppo economico, se in un primo tempo ha determinato concentrazione e richiamo di forze di lavoro in aree e zone particolarmente industrializzate, peraltro, le concentrazioni stesse hanno prodotto e più produrranno, di necessità, forme di decentramento tant'è che determinate industrie e determinati tipi di attività si sono sviluppati in alcune aree ed a determinate quote. Vi sono esempi crescenti di iniziative che dimostrano l'alto utilizzo del materiale umano in montagna e gli alti rendimenti economici.

Lo stesso artigianato, sorto originariamente a copertura dei tempi d'ozio, ha visto aprirsi proprio in funzione dello sviluppo, un mercato nuovo e diverso dal tradizionale. La produzione artigianale ha servito e viene servendo la stessa domanda che in loco produce l'economia turistica in particolare o soddisfa una domanda che sempre più attiva si viene facendo sui mercati del grande consumo.

In tal maniera è stato proprio lo sviluppo economico che dall'esterno ha esercitato una pressione sull'economia di base creando in alcune aree vere e proprie riconversioni sicchè il fenomeno dello spopolamento ne è risultato infrenato.

Per quanto riguarda il turismo, è chiaro che come tipico effetto dello sviluppo economico, si è fatto nelle zone di montagna ed in alcune aree in particolare a sua volta fattore di sviluppo. Attraverso le sue varie forme che vanno dal turismo stagionale a quello residenziale, dall'escursionismo al turismo di fine settimana, ha creato un suo mercato trasferendo addirittura nelle aree montane una domanda del tutto particolare che si è imposta all'offerta e ne ha accelerato in varie forme lo sviluppo; ha creato con una serie di nuovi insediamenti nuove possi-

bilità per un ambiente economico che sembrava destinato ad inaridirsi.

È chiaro che le sintetiche considerazioni che precedono, riflettono aspetti globali dell'economia montana e non anche le situazioni delle singole zone per le quali, come già altre volte si disse, va fatto, singolarmente un particolare e ben diverso discorso. Dalle zone in cui la perdita di popolazione non trova rimedi di sorta e per le quali ogni intervento si rivela inutile, anzi si risolve in una perdita netta a danno di altre zone, a quelle in cui invece le situazioni ambientali sono tali per cui un ritardato intervento od un irrazionale intervento può manifestarsi improduttivo se non dannoso; da zone in cui le speranze delle localizzazioni industriali torna più giusto che siano disattese e non alimentate, a quelle per le quali invece occorre che gli interventi vengano concentrati perchè localizzazioni industriali abbiano a prosperare; dalle zone in cui artigianato e turismo operano e proficuamente operano in funzione dell'economia della zona, a quelle in cui anche il turismo, che appare per alcune valli come l'unica via al progresso ed allo sviluppo, torna più utile non assecondare e non spingere; poichè proprio il turismo ha sue strane caratteristiche ed i suoi insediamenti non si forzano ma si assecondano.

A nostro parere una sola componente è comune a tutta la montagna, ed è la difesa del suolo e la necessità che interventi in tal senso non siano lesinati perchè non degrading e perchè non produca danni alla stessa montagna ed al piano. È con razionali e massivi interventi che si potranno creare condizioni ambientali per possibili insediamenti anche laddove oggi gli insediamenti stessi sembrano esclusi per ogni vivere civile.

Il nostro discorso, come avemmo a dire in occasione del terzo Convegno della montagna e come è nello spirito degli organizzatori di questo, intende riferirsi indistintamente sia alla montagna alpina che alla restante montagna italiana, pur non potendosi dimenticare che ragioni di carattere storico, ragioni di carattere ambientale, ragioni di carattere idrogeologico e ragioni di carattere economico differenziano nettamente l'una dall'altra montagna.

E, aggiungerei, non si tratta soltanto di problemi comuni alla montagna italiana ma di problemi che interessano tutta la montagna europea; e particolare importanza assumono allorchè li riguardiamo come fatti legati a territori che sono parte importante della Comunità Economica Europea ed interessano le sue stesse più immediate scadenze.

Lo scorso anno in questo stesso ambiente in occasione del terzo Convegno e quando si era iniziato il dibattito sulle proposte di testo

unificato del Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, avemmo ad esprimere alcune perplessità proprio sul limitato interesse che sembrava fosse stato attribuito alla montagna, in quanto territorio che indubbiamente presenta una sua particolare problematica.

Il progetto si era limitato ad indicare la necessità di « *attuare una radicale modifica del sistema di incentivi a favore dei comuni montani e dichiarati economicamente depressi, sistema che ha dato luogo in passato ad interventi dispersivi e scarsamente efficaci* » (1).

È vero che altri riferimenti indiretti si ritrovavano, per quanto concerne la valorizzazione dei complessi irrigui, nel capitolo riferito agli interventi di carattere straordinario con richiamo specifico all'agricoltura, in cui ancora si facevano richiami alle sistemazioni montane, alla conservazione del suolo ed ai rimboschimenti come direttrici fondamentali dell'intervento; nè mancavano nello stesso progetto riferimenti specifici alla silvicoltura ed alla salvaguardia di varie opere infrastrutturali costruite in passato in zone caratterizzate da sfavorevoli condizioni geologiche.

Altri richiami pure con riferimento agli interventi si ritrovano nel progetto allorchè si parlava di particolari infrastrutture, tra le quali, in particolare modo, la rete stradale.

Il progetto, però, nel suo complesso, per quanto aveva riferimento alla montagna, non sembrava soddisfare, anche se espresso era il richiamo a due leggi e precisamente: la 717 sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e la 614 per gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

Ma un programma economico riguarda essenzialmente le linee direttrici dell'intervento, e sembrava appunto, in relazione a tale principio, che vi fossero carenze che qualsiasi legge successivamente intervenuta non avrebbe certamente potuto colmare se espressi richiami non fossero risultati ben chiari nel Programma.

Dobbiamo riconoscere che la legge 685 che approva il Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, ha migliorato decisamente quanto per la montagna aveva previsto il progetto, dato che al

(1) Cfr. Proposta di testo unificato del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, presentata dai relatori di maggioranza della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati On. Curti e On. De Pascalis, in Supplemento di Mondo Economico n. 37 del 17-9-1966.

punto 161 della parte terza, per l'assetto territoriale, negli obiettivi generali riserva una parte rilevante alle zone montane (2).

Più precisamente, viene fatto richiamo alla necessità di una politica che consenta una sistemazione definitiva della loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atti a classificare, a tutti gli effetti, il territorio montano per zone geograficamente unitarie ed omogenee dal punto di vista socio-economico: fissando interventi di carattere specifico e rivolti alla eliminazione degli attuali squilibri economici e sociali. Considera la zona montana come la minima unità territoriale di programma nei territori montani e, fatto a molti effetti importante, il riconoscimento, nel quadro della programmazione regionale, alla Comunità montana ed al Consiglio di valle, opportunamente integrati da altri enti consortili, come organi locali della programmazione decisionale ed operativa.

In verità, abbiamo sempre attribuito alla Comunità montana ed al Consiglio di valle una funzione del tutto particolare e soprattutto per quella azione di spinta di cui la montagna necessita e che facesse da coagulo in un ambiente per tradizione volto all'isolamento, talchè proprio da una azione comunitaria ne potessero scaturire i rapporti con l'area esterna e potessero venire prospettate allo stesso mondo esterno e in definitiva ai poteri pubblici, quelle istanze particolari note e più direttamente avvertite da chi dell'ambiente è parte e che dall'ambiente deve trarre i mezzi di vita.

Naturalmente può verificarsi per queste comunità quanto si verifica per tutte le altre forme associative e cioè in tanto più prospere in quanto sono gli uomini a farle prosperare ed a portare il loro valido contributo di idee e di opere. Soprattutto quando ci riferiamo alle comunità montane il loro operare si risolve effettivamente in un contributo di idee utili allo stesso accoglimento delle più valide istanze.

Nel progetto sono pure risultati affermati alcuni principi che tornano indubbiamente a tutto vantaggio della montagna, quando si parla di adottare misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo. Ma ancora più valido, un tale principio, quando

(2) Cfr. L. 27 luglio 1967 n. 685: Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 - parte III, cap. XVI, p. 161, pagg. 44-45.

aggiunge che esse attività devono essere sviluppate in maniera da favorire la permanenza delle popolazioni sulla terra d'origine, anche quando debbono svolgere, in un centro urbano vicino, la loro attività di lavoro.

Altro fatto che sembrava non avere avuto nel progetto di programma la giusta collocazione, o meglio il suo naturale sviluppo, era quanto attiene alla difesa e conservazione del suolo cui proprio la montagna è la più direttamente interessata. Ma eventi dannosi di particolare natura abbattutisi sull'Italia proprio quando il progetto era in discussione, è triste dirlo, furono quelli a far sentire, più ancora della voce dei tecnici, la necessità di inserire nel programma un capitolo che proprio alla difesa ed alla conservazione del suolo dedicasse ampio richiamo come risulta in effetti dal Cap. XIII (3).

Sempre al Convegno dello scorso anno levammo pure la nostra voce su quella che ci era parsa una notevole carenza del programma e cioè l'aver completamente omissso una qualsiasi indicazione per i trafori alpini. Quanto meno, non si faceva espresso riferimento a tali importanti infrastrutture lasciando solo intravedere con una interpretazione molto larga dei concetti espressi che nelle infrastrutture stradali ed autostradali vi si potevano comprendere eventualmente anche i trafori.

Il Programma nella sua stesura definitiva ha ovviato a queste posizioni di giusta perplessità e allorchè parla al Capitolo XI della viabilità ha ritenuto fare espresso richiamo « alla realizzazione di raccordi autostradali ed alle autostrade che, attraverso valichi e trafori alpini, attuino il collegamento con la rete autostradale europea e favoriscano lo sviluppo dei grandi porti del Paese » (4).

Abbiamo ritenuto necessario riprendere il discorso che sul Programma avevamo avviato lo scorso anno con una nota critica e non senza una punta di amarezza per quanto poco era stato dedicato ai problemi della montagna per dare atto, per altro verso, di quanto migliorate siano poi risultate nel testo definitivo quelle posizioni che la legge 685 ha sanzionato.

Gli effetti dello sviluppo economico si sono ripercossi in molti sensi tanto è che ne ritroviamo, come abbiamo visto, le tracce nel Programma economico nazionale e nei nuovi indirizzi della Commissione di stu-

(3) Cfr. L. 27 luglio 1967 n. 685 cit. - parte II, cap. XIII, pagg. 40-42.

(4) Cfr. L. 27 luglio 1967 n. 685 cit.

dio per l'aggiornamento ed il coordinamento delle leggi relative al territorio montano. La Commissione che ha concluso i suoi lavori il 27 maggio 1967 era stata istituita per far luogo alla nuova legge sui territori montani, legge che aveva avuto, va riconosciuto, una prima importante manifestazione con la legge 991.

In effetti dalla relazione si rileva come nuovo sia l'indirizzo e del tutto diverso nella sostanza in relazione alla scaduta legge 991. Non potersi cioè più considerare il problema della montagna come un fatto direttamente connesso a problemi di natura esclusivamente agricola o rurale, ma trattarsi in definitiva di fatti complessi che riflettono l'intera economia di specifiche aree. In tale maniera gli interventi vanno riferiti non a fatti che si riconnettono alla economia agricola, ma alle varie componenti economiche che sulla particolare area agiscono.

Indubbiamente notevoli passi avanti sono stati fatti; ma si erano venuti maturando attraverso le indicazioni emerse dai molti convegni e per l'interesse che, in particolare nell'ultimo decennio, si era venuto facendo sempre più attivo per i problemi della montagna, anche in campo internazionale.

Il primo Relatore si è richiamato, e giustamente, a quanto negli ultimi anni proprio la CEA ha avviato in questo senso ed a quanto è emerso dall'ottava giornata di studi, tenutasi ad Aurillac nel 1965, dove fu avvertita, proprio in relazione ai fatti nuovi che per la montagna europea si venivano ponendo, la necessità di trasformare gli incontri in una conferenza europea per i problemi economici e sociali della montagna.

Chi scorre le varie mozioni di chiusura delle annuali conferenze della CEA e, più ancora, la materia trattata nelle giornate di studio, da quelle di Lienz del 1954 a quelle di Gardone, di Grenoble, di Hondrich, di Reit in Winkl, di Klagenfurt, di Cuneo e della stessa Aurillac, fino all'ultima tenutasi a Briga nel giugno 1967, trova unitamente al progressivo e più accentuato interesse verso i problemi della montagna, un evolversi nella materia che ha formato oggetto delle riunioni stesse. Trae il convincimento di come si sia decisamente passati, proprio in riferimento allo sviluppo, da fatti visti e considerati come un fatto decisamente settoriale, con specifico riferimento all'agricoltura più che ad un mondo rurale, a fatti visti e considerati in termini più allargati verso l'economia generale di particolari zone. È come ancora i fatti stessi abbiano superato l'ambiente regionale o nazionale per portarsi più decisamente all'attenzione internazionale, lo dimostrano alcune iniziative,

che già lo scorso anno avemmo a richiamare, della FAO, dell'OCDE e, in maniera particolare, della stessa CEA.

Già la riunione di Aurillac aveva dato un più deciso impulso ed un nuovo indirizzo per lo studio e la conoscenza dei problemi della montagna alpina; ma possiamo considerare che le giornate di Briga abbiano decisamente determinato una svolta i cui punti essenziali si ritrovano nel rapporto finale e nel manifesto votato alla fine dell'incontro.

Dalla conferenza di Briga è emerso chiaramente che la soluzione dei problemi della montagna dipende soprattutto dalla necessità che non si perda ancora del tempo nell'assumere iniziative specifiche per lo sviluppo dei territori montani; dal considerare tutti gli aspetti dell'economia ed infine dal creare vie di comunicazione.

Da più parti un nuovo appello si è levato per la Montagna; in definitiva, quanto in più occasioni, da voci isolate si era detto, a difesa delle genti della montagna. Ma ora questa voce si è fatta coro, se consideriamo quanto è detto nel Manifesto che ha concluso i lavori del congresso di Briga (5). Un appello ad intensificare gli sforzi per una soluzione generale e rapida dei problemi che interessano tutta la montagna; un appello anche alle organizzazioni internazionali di dedicare tutta la loro attenzione alle zone montane, concedendo alle stesse ogni appoggio anche in funzione del moderno problema dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Abbiamo detto fin qui, ed in rapidissima sintesi di quanto e come lo sviluppo abbia agito, influito sull'economia della montagna: ma penso occorra vedere che cosa si è verificato nell'ambito di una determinata area.

Per avere materiale statistico e di studio a disposizione si è prescelta la regione piemontese.

In via preliminare e solo a questo fine parrebbe opportuno avanzare qualche precisazione sulla enunciazione del tema, allo scopo di dare una interpretazione univoca ai concetti in esso richiamati o quanto meno di stabilire il senso che agli stessi viene attribuito nella presente esposizione. Innanzi tutto parlare di « effetti » dello sviluppo economico in una determinata area, qual'è la montagna italiana, potrebbe essere un po' troppo impegnativo da un lato e un po' troppo superficiale dall'al-

(5) Cfr. CEA - Conferenza europea per i problemi economici e sociali delle regioni di montagna - 9ª riunione, 6-9 giugno 1967 - Briga, rapporto finale e manifesto 15 giugno 1967.

tro. È già difficile dire nell'ambito delle scienze fisiche se tra due o più fenomeni abbiasi causazione piuttosto che una semplice correlazione; il problema diviene addirittura insolubile quando ci si addentri nel groviglio dei fatti umani, al novero dei quali appartengono anche quelli di natura socio-economica. Ecco perchè sarebbe forse preferibile parlare di relazioni funzionali tra lo sviluppo economico generale e l'evoluzione dell'ambiente montano. Ciò potrà legittimare alcuni confronti, chiarire certi rapporti, giustificare anche taluni contrasti che le indicazioni quantitative, di cui si dirà in seguito, metteranno in luce.

Sviluppo economico: vogliamo intendere questa nozione nel senso più aggiornato che la dottrina gli attribuisce, cioè quello che si identifica con i livelli di reddito pro-capite di una determinata zona.

Ci sarà permesso, e vedremo in che modo, di stabilire forse per la prima volta un certo rapporto fra la situazione della popolazione montana rispetto a quella globale dei vari comprensori in cui può essere suddiviso il nostro Paese.

Benchè il tema si riferisca genericamente alla montagna italiana, le considerazioni che seguono si svolgono essenzialmente, come accennato, con il supporto di dati riferentesi alla montagna piemontese. La restrizione che si introduce è giustificata, si è pure detto, sia da motivi pratici che da considerazioni teoriche. I primi si rifanno alla disponibilità di appositi calcoli recentemente eseguiti dal Centro Studi dell'Unione regionale delle Camere di commercio del Piemonte, disponibilità che, a quanto si conosce, non trova paralleli per le altre regioni, ma che sarebbe auspicabile fossero estesi ad altre aree (6).

D'altra parte la montagna piemontese, in un ampio semicerchio che va dalle valli alpine del novarese fino a quelle ormai appenniniche dell'alessandrino, passando attraverso i territori occidentali di confine, è sufficientemente articolata, sia sul piano della vastità che su quello delle caratteristiche peculiari, da poterla ritenere, in certo modo e sia pure con molte riserve, rappresentativa dell'intera montagna italiana.

Sulla scorta delle precedenti notazioni il nostro tema viene dunque a configurarsi così:

Quale correlazione si rileva cioè tra la montagna piemontese da un lato ed il complesso della regione, l'intero Paese e le sue principali ri-

(6) Cfr. Unione Regionale delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura del Piemonte. - I problemi dell'agricoltura piemontese di fronte allo sviluppo economico. Contributo alla programmazione economica regionale - A cura del Centro studi e ricerche economico-sociali - Torino, 1967.

partizioni dall'altro, sotto il profilo dei livelli di reddito oggi raggiunto?

L'aspetto reddito indubbiamente è determinante per comprendere la collocazione delle aree e delle popolazioni sulla scala del benessere ed in ultima analisi del grado di civiltà.

Siamo ben consci che circa questo termometro, ed anche sulle modalità del suo uso, sono state fatte riserve e critiche, ma almeno per oggi esso continua a rappresentare lo strumento più adeguato di segnalazione.

Abbiamo comunque voluto integrare questi valori con alcuni altri di carattere demografico, convinti come siamo che esiste una costante interrelazione tra reddito e movimento di popolazione, tra reddito e invecchiamento demografico. E poichè tra i fattori che maggiormente si associano ad una dinamica del reddito figurano quelli relativi al grado di industrializzazione, anche di questo aspetto si è voluto tenere debitamente conto.

Non intendiamo soffermarci in questa circostanza sulla descrizione della metodologia che si è ritenuto di impiegare nei diversi calcoli. Un'unica precisazione, per la novità dei criteri adottati, è doveroso fare circa la via seguita per giungere alla valutazione del reddito. Essenzialmente si è seguito il metodo della spesa ed in particolare di quella dovuta a consumi. Il potenziale di consumo è stato calcolato per ciascun comune della regione e rapportato ai valori medi di più ampie circoscrizioni. Su questa base è stato possibile stabilire la posizione relativa della montagna piemontese di fronte all'intero Paese ed alle sue principali suddivisioni storiche. Naturalmente le serie dei valori vanno sempre osservate sinotticamente, per poter ricavare dalle varie cifre un significato genuino e le situazioni effettive.

Un'ultima precisazione va fatta a proposito della scelta della individuazione della zona montana della regione. Per ragioni anche pratiche, sono stati attribuiti alla montagna piemontese solo i Comuni che tale qualifica hanno ottenuto sulla base della legge per la montagna del 1952; nel caso che si trattasse di territori parzialmente montani sono stati tenuti presenti i comuni aventi oltre il 50% della propria superficie territoriale classificata montana.

Pur non essendo d'accordo, e l'abbiamo in più occasioni dimostrato, sul concetto di comune montano o meglio di territorio montano, così come la legge 991 l'aveva espresso, meritando tale concetto una più ampia espressione nel riferimento al territorio e non in quanto un fatto altimetrico ma in quanto fatto di area particolarmente e singolarmente localizzata, abbiamo in relazione ai dati a disposizione e per non dare

luogo ad altre implicazioni, anche ai fini del calcolo, preso a base della nostra indagine, soltanto i comuni dichiarati, per legge, montani.

Pur permanendo nel convincimento che una più allargata e più minuta indagine non potrà che confermare alcune nostre affermazioni sul concetto di area e quanto peraltro è emerso dai calcoli che, come abbiamo detto, abbiamo dovuto soprattutto, per brevità, limitare ad un numero circoscritto di comuni e ad una regione, quella piemontese.

Come innanzi accennato la regione aveva formato oggetto di particolare studio da parte delle Camere di commercio ai fini della più valida applicazione della legge 614 del 22 luglio 1966 per gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

Sarà forse meglio cominciare i nostri rilievi dalla componente demografica.

E opinione corrente che la montagna si è spopolata e che continua a spopolarsi. Si potrebbe dire tuttavia che, almeno nell'ultimo quindicennio tale fenomeno è di proporzioni meno consistenti di quanto si potesse temere. Tra il 1951 ed il 1965 gli abitanti dei territori montani piemontesi sono diminuiti del 4,6%. La flessione, indubbiamente contenuta, va però messa in rapporto con la evoluzione demografica generale. Questa è sistematicamente e rilevantemente positiva: infatti la popolazione dell'intero Piemonte è cresciuta nello stesso periodo del 18,3%, mentre quella italiana è già salita dell'11,4%.

Possiamo anche aggiungere, facendo riferimento a raggruppamenti di regioni, che proprio nell'Italia nord occidentale si è avuta la massima espansione demografica, pari al 19,7%. Allargando lo sguardo all'intera Italia settentrionale, il tasso scende al 12,7 mentre risale al 14,1 per l'Italia centrale e ridiscende all'8,5 per l'Italia meridionale ed insulare.

Potremmo forse riassumere questa prima serie di dati dicendo che mentre il progresso economico generale si è accompagnato con un consistente incremento demografico nelle aree del Paese globalmente considerato, esso si è riflettuto in un contenimento di esodo nei territori montani, probabilmente anche per effetto di un certo irraggiamento del positivo andamento dell'economia anche sui rilievi montani. Naturalmente il fenomeno di diffusione del benessere si è manifestato laddove esistevano da un lato infrastrutture produttive tradizionali o comunque già consolidate di tipo industriale oppure si sono attivate chiare vocazioni turistiche.

Fra le cinque province piemontesi che presentano superficie montana, risulta un incremento di popolazione nell'area montana della provincia di Vercelli e in quella di Novara, laddove nelle altre tre (Torino,

Cuneo e Alessandria) si nota un decremento di popolazione variabile. Ma è proprio nelle zone montane del vercellese e del novarese che riscontriamo, rispetto a quelle delle altre provincie, un più alto quoziente di diffusione territoriale dell'industria (rapporto addetti industria per 1000 abitanti), mentre il tasso di sfollamento raggiunge le sue punte massime dove tale quoziente è minimo (Cuneo ed Alessandria).

È interessante anche aggiungere che mentre il saggio di incremento demografico nel novarese è circa la metà di quello dell'intera provincia, la montagna vercellese segna valori solo lievemente inferiori a quello della media provinciale.

A conclusioni non molto dissimili ci porta l'analisi dell'indice di invecchiamento. Tale indice è stato costruito in modo da rappresentare un rapporto tra due classi di età, vale a dire come rapporto tra popolazione residente di oltre 65 anni di età rispetto a quella inferiore a 14 anni. I dati sono ricavati dall'ultimo censimento della popolazione.

Bisogna premettere che l'indice di invecchiamento della regione piemontese nel suo complesso è piuttosto alto non soltanto rispetto alla media italiana ma anche alla stessa media dell'Italia nord-occidentale. Il Piemonte gode tra le regioni italiane, se si esclude la Liguria, del non invidiabile primato di possedere la più alta aliquota di classi anziane rispetto alle giovani. Di fronte ad un indice medio nazionale del 41,9% ad un indice del 54,4 dell'Italia settentrionale, del 47,8 dell'Italia centrale ed addirittura del 29,2 di quello dell'Italia meridionale ed insulare, la regione piemontese presenta un indice di 76,3. È abbastanza ovvio che nella zona montana tale indice sia ancora più alto, ma fortunatamente e contrariamente a quanto si potrebbe pensare e temere, soltanto di poche unità, presentando un valore di 80,0.

Discriminando i territori montani secondo le provincie di appartenenza, troviamo alcune caratterizzazioni degne di interesse, che accostate a quelle dei movimenti di popolazione, mentre confermano alcuni fatti già notati, mettono in luce nuove sfumature.

La provincia di Alessandria, che presenta il massimo indice di invecchiamento del Piemonte (108,8), ripete nei propri territori montani questa particolarità notevolmente accentuandola (132,6). Uguale accentuazione riscontriamo in quelle di Cuneo e di Torino, ad un livello tuttavia assai più modesto.

Il fenomeno è correlato al decremento demografico più o meno marcato verificatosi nei territori montani delle tre circoscrizioni. Un andamento opposto dell'indice di invecchiamento si nota viceversa nelle pro-

vincie di Novara e di Vercelli, nelle quali la situazione dei territori montani è comparativamente assai migliore che nel complesso della provincia.

C'è di più: mentre l'indice di invecchiamento della montagna vercellese è pressochè uguale a quello della montagna torinese e cuneese, abbiamo la sorpresa di scoprire che nei territori montani del novarese esso scende al di sotto dei valori minimi delle cinque province (57,5).

Le già notate relazioni fra incremento demografico montano e quoziente di diffusione territoriale dell'industria si arricchiscono qui di un nuovo termine di riferimento, costituito da un quoziente di rinnovamento della popolazione superiore a quello medio provinciale e regionale.

Fatte queste osservazioni, non ci resta che affrontare l'analisi del reddito che costituisce in certo modo l'aspetto più nuovo dell'esplorazione.

È noto che varie sono le modalità di presentazione del fenomeno. Tra esse spicca la distinzione tra reddito prodotto e reddito consumato. Indubbiamente una stima del reddito prodotto sarebbe più esauriente ai nostri fini comparativi, ma bisogna osservare che gli indicatori di cui ci possiamo servire in pratica sono molto meno significativi e soprattutto molto meno aggiornati ed aggiornabili di quelli che abbiamo per la stima del reddito consumato.

C'è anche da aggiungere che la valutazione del prodotto, così come oggi si può fare per sub-aree, prescinde dai saldi connessi ai movimenti monetari derivanti dalle retribuzioni dei fattori produttivi, per cui più che di reddito zonale si deve parlare di prodotto interno della zona.

Se lo scopo della nostra ricerca è essenzialmente di individuare l'indice di benessere o quanto meno lo standard di vita della montagna, riteniamo che la via più acconcia sia rappresentata da una valutazione del reddito consumato procapite, valutazione questa particolarmente sensibile ai mutamenti della realtà economica, facilmente aggiornabile e soprattutto direttamente indicativa delle condizioni di esistenza. Le elaborazioni effettuate dal Centro studi e ricerche dell'Unione delle Camere di commercio del Piemonte confermano del resto anche a posteriori la validità di questa scelta.

Se poniamo uguale all'unità il potenziale globale di consumo procapite della popolazione italiana, constatiamo che esso si riduce per la montagna piemontese di circa il 20% segnando l'indice di 0,78. Viceversa troviamo un indice di 1,16 per il Piemonte globalmente considerato, di 1,27 per l'Italia nord-occidentale, di 1,19 sia per l'Italia setten-

trionale che per quella centrale ed infine di 0,67 per quella meridionale ed insulare.

Di fronte a tali cifre pare che si debba alquanto rivedere l'opinione comune di una montagna gravemente depressa bensì di una montagna in tempo da salvare, naturalmente differenziando le aree.

Indubbiamente più sensibili sono i distacchi rispetto alle medie regionali e della zona nord-occidentale: nel primo caso il potenziale di consumo pro-capite della montagna piemontese raggiunge soltanto i $2/3$, nel secondo supera di poco i $3/5$.

Di certo non si può generalizzare se si pensa che la montagna oggi più che mai, e proprio per fatti che si sono generati nell'economia generale, per fatti dovuti proprio allo sviluppo economico, risente dell'economia della più vasta area su cui incide e per i rapporti indubbiamente fattisi più attivi con tutta l'area circostante, tant'è che la stessa valle, che si era caratterizzata per il passato e fino a non molti anni addietro per una economia chiusa, assume ben diverso aspetto ed assolve, in molti casi, ad una sua nuova particolare funzione.

Tuttavia, per una corretta interpretazione di questi dati, bisogna tener presente che presumibilmente per un complesso di ragioni che qui non è il caso di specificare, i dati di consumo riferentisi ai territori montani risultano in qualche misura sotto stimati. D'altra parte, bisogna pure considerare la naturale parsimonia degli abitanti della montagna, per cui il volume di spesa dagli stessi sostenuta è generalmente meno che proporzionale al reddito effettivo, diversamente, da quanto accade per le popolazioni delle altre aree.

Se anche in questo caso discriminiamo secondo le province, notiamo che il potenziale di consumo è piuttosto elevato nella montagna vercellese e, con un certo distacco, in quella novarese, rispettivamente con valori di 0,99 e 0,82. All'estremo opposto troviamo la montagna del cuneese, il cui indice è appena superiore al 50% della media nazionale; in posizione intermedia appaiono i territori montani torinese ed alessandrino, con valori che vanno dallo 0,77 allo 0,73. Gli scarti maggiori fra la zona montana ed il complesso della provincia si notano nelle due ultime circoscrizioni citate.

Così stando le cose, si ha conferma della relazione diretta tra il livello dei redditi ed i fenomeni precedentemente analizzati.

Le considerazioni conclusive che emergono da questa rapida ma indicativa panoramica di valori insegnano che attualmente le condizioni della montagna non sono drammatiche, ma piuttosto soltanto precarie in taluni casi e abbastanza buone in altri.

Non è vero dunque che la montagna sia condannata all'involuzione economica, se le cifre che abbiamo presentato hanno una qualunque validità. È esatto piuttosto che essa abbia bisogno di quella attenzione che proprio lo sviluppo economico consente ed allo stesso tempo impone, per superare talune remore e per consolidare quei fattori che già rappresentano qualcosa di positivo.

Sotto questo punto di vista dobbiamo dire che bisogna dare respiro all'industria ed all'artigianato delle zone montane, dove questi già prosperano, aiutando all'occorrenza a risolvere quei problemi di riconversione che spesso riguardano le cosiddette industrie di valle. Bisogna dare più ampio respiro all'ambiente attraverso una adeguata attrezzatura di mezzi di comunicazione, che costituiscono la condizione di una integrazione viva tra monti, pianura e città. Bisogna rafforzare l'apparato distributivo affinché esso diventi fonte di progresso e non rifugio per sottoccupati. Si deve infine pensare alla valorizzazione turistica con criteri profondamente umanistici e mirando soprattutto alle possibilità del domani, così da non sacrificare le prospettive di fondo di un turismo valido all'utile immediato e ristretto dell'oggi.

Questa nostra relazione ha voluto riallacciarsi alla relazione del Presidente Oberto per una ulteriore conferma di come, e ancora, è sempre l'uomo al centro degli stessi fatti economici e come soprattutto la montagna ne esprima in forma diretta i suoi valori, la sua tenacia, la sua capacità di costruire e ricostruire laddove forze esterne sovrastano tale sua stessa capacità a volte deprimendola, a volte annullandola.

Al rapporto così stretto che le montagne proprio determinano fra l'uomo e l'ambiente indubbiamente risultano ispirati i vari provvedimenti e le stesse preoccupazioni e gli stessi appelli ai quali durante tutto il nostro discorso ci siano richiamati.

A questo rapporto ancora si sarà richiamato lo stesso Presidente del Consiglio, che nel messaggio in occasione della XVI Festa nazionale della montagna, concludeva affermando che la fedeltà alla montagna di tutte le popolazioni montane italiane merita di essere ricompensata, ed aggiungeva che la consapevolezza di tale realtà impone di compiere ogni sforzo per appagare l'attesa della gente di montagna così ricca di valori spirituali ed umani, così fiera e tenace (7).

Nel messaggio indubbiamente c'è un impegno che, con altrettanta certezza, per la Gente della montagna, non potrà risultare disatteso.

(7) Cfr. Agricoltura n. 8 - 1967 - pagg. 15-17.

**INDICI VOLTI A CARATTERIZZARE IL RAPPORTO MONTAGNA -
RESTANTE TERRITORIO IN UN'AREA DEFINITA
LA REGIONE PIEMONTESE**

Ripartizioni territoriali	Variazione percentuale popolazione residente 1965/'51	Indice di invecchiamento al 1961	Potenziale di consumo per abitante (media Italia = 1)	Quoziente di diffusione industriale (addetti industria per mille popolazione residente)
Provincia di Torino				
Totale comuni montani	- 2,77	84,86	0,77	199,34
Totale complessivo prov.	+ 41,71	64,98	1,37	253,39
Provincia di Vercelli				
Totale comuni montani	+ 5,5	81,23	0,99	342,66
Totale complesso prov.	+ 7,8	92,99	1,11	243,86
Provincia di Novara				
Totale comuni montani	+ 7,6	57,47	0,82	218,47
Totale complesso prov.	+ 14,3	73,39	1,07	225,73
Provincia di Cuneo				
Totale comuni montani	- 19,96	84,40	0,54	78,24
Totale complesso prov.	- 7,45	72,07	0,75	103,63
Provincia di Alessandria				
Totale comuni montani	- 18,67	132,58	0,73	99,43
Totale complesso prov.	+ 1,6	108,77	1,10	147,17
Totale montagna piemontese	- 4,62	80,01	0,78	203,31
Totale generale Piemonte	+ 18,30	76,26	1,16	207,92
Totale Italia	+ 11,40	41,87	1,00	113,73
1' Ripartizione Statistica (Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia)	+ 19,66	58,91	1,27	207,82
Italia Settentrionale	+ 12,71	54,38	1,19	173,32
Italia Centrale	+ 14,08	47,81	1,19	96,61
Italia Meridionale	+ 8,50	29,16	0,67	49,68

I N T E R V E N T I

Geom. TONINO PIAZZI

Consigliere Nazionale dell'U.N.C.E.M.

Castelnuovo dei Monti (Reggio Emilia)

Io porto, come giustamente diceva il Presidente, il saluto dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani in mancanza del Presidente che è a Stoccolma a rappresentare l'Unione in sede di Poteri Locali. E così anche il Segretario Generale.

Veramente la persona più autorevole dell'UNCCEM qui si accomuna al Presidente del Comitato Organizzativo di questo convegno, ed è l'avvocato Oberto, perchè Vice Presidente e perchè come tutti voi sapete è uno dei più valenti, dei più presenti, dei più attivi uomini dell'Unione dei Comuni ed Enti Montani. Però il fatto che mi abbiano invitato a venire a Torino per portare il saluto mi ha fatto piacere, anche perchè così ho l'occasione di dire due parole anch'io.

Innanzitutto, Oberto, permettimi di dirti a nome dell'Unione che l'ultima riunione di giunta ha espresso compiacimento per questo tuo sforzo continuo che ogni anno fai per questo convegno. Ti siamo tutti grati e vorrei dire che, se avessero ascoltato la tua relazione e conosciuto la tua attività in materia, credo che tutti i montanari d'Italia ti direbbero grazie. E io credo di potertelo dire a nome di tutti. Un grazie veramente di cuore per questi sforzi, per questo lavoro continuo che tu fai, in questa magnifica regione piemontese ove il tutto è bene rappresentato anche se siamo in una città di pianura, perchè Torino è una città di pianura sul Po; ma si vedono i monti immediatamente, quindi l'atmosfera rimane e si riesce a parlare di montagna.

Io sono dell'avviso che di montagna sarebbe opportuno parlarne sempre in montagna, tralasciando il caso di Torino che è in mezzo ai monti e quindi l'ambiente rimane, l'ispirazione c'è e i montanari si trovano.

Detto questo, se mi è concesso, farei qualche considerazione. Ho avuto il piacere di sentire la tua relazione e di sentire anche la relazione testè conclusa. Direi che sono due compendi veramente preziosi di studio sui problemi della montagna, due trattati che sarebbe opportuno meditare molto per avere la possibilità di trarre delle conclusioni che sarebbero certamente utili per tutte le montagne italiane.

Rispecchiano in un certo senso la vostra montagna, la montagna

piemontese. Io sono un appenninico: voi ci considerate un po' dei meridionali; ma noi consideriamo i meridionali nostri fratelli, quindi praticamente siamo per mano.

Forse la relazione, se tu Oberto fossi venuto in Emilia e l'avessi preparata, l'avresti fatta un pochettino diversa. E in modo particolare la sua prof. Carone, sarebbe stata forse un pochettino diversa. Perché la montagna delle Alpi vista in concreto è una montagna nobile, è il barone delle montagne italiane e quindi mi piacerebbe che il prossimo anno tu invitassi un appenninico a fare una relazione anche sull'altra montagna, che ha degli aspetti che sono veramente diversi, anche se generalmente si possono raccogliere in questi concetti generali.

È per questo che io vorrei fare qualche considerazione anche su quella montagna.

Però prima di intrattenermi su queste considerazioni, vorrei portare un attimo un altro saluto che mi han pregato di portare qui, il saluto è dei Consorzi di Bonifica Montana emiliano-romagnoli che volevano essere presenti, ma che per un impegno che il loro Presidente Sen. Medici ha stamattina a Bologna, non han potuto; mi pregano quindi di portare il loro saluto a questo convegno, che sanno essere molto prezioso, e il saluto affettuoso all'avv. Oberto che conoscono molto bene.

Detto questo, mi introduco per un momento — sarò brevissimo, credetemi — su alcune considerazioni, che sono le considerazioni dell'Unione dei Comuni Montani, che sono le considerazioni di tutti i montanari che vivono la loro vita là in montagna e che sono considerazioni in modo particolare degli amministratori della montagna.

Questa mattina il Ministro Pastore ad un certo punto ha detto una cosa simpaticissima: ha detto: « Voi amministratori della montagna abbiate coraggio, usate la vostra fantasia, non vi fermate, andate oltre in un certo senso a quelle che sono le vostre possibilità, abbiate coraggio ». Io poi ho avuto l'occasione di trovarlo a pranzo, e ho chiesto al Ministro Pastore: « ma Lei cosa intende per questo coraggio? » e lui m'ha spiegato: « le cose possibili ».

Ora, se io dovessi dire per i comuni montani della provincia di Reggio Emilia, quali sono le cose possibili, direi che le uniche cose possibili oggi sono quelle di pagare, se possibile fosse, i debiti!

Quindi ad un certo punto il coraggio viene meno quando ci si trova di fronte ad una situazione deficitaria che non permette, se non a rischio di essere chiamati eventualmente davanti al giudice, di far altro che l'ordinaria amministrazione. E questa è una situazione che credo non sia solo appenninica ma che sia di tutta Italia.

È un punto sul quale va richiamata l'attenzione del Parlamento e del Governo Italiano, e che direi ha una sua logica e una sua soluzione in due direzioni precise; prima direzione: il richiamare gli amministratori ad essere degli amministratori saggi, degli amministratori prudenti in un certo senso e di ritornare su quella che è e che deve essere la vera strada dell'amministratore che rientra nelle competenze; seconda soluzione: non vi è dubbio che allorchè gli amministratori montani abbiano dimostrato questa saggezza e questa consapevolezza e questa capacità, lo Stato dovrà per forza — e dopo vi spiegherò perchè dico per forza — mettere in condizioni questi enti di poter operare e non di restare nelle condizioni attuali nelle quali non solo non possono operare, ma che addirittura rendono inutile la figura del sindaco. Il sindaco non è assolutamente necessario in questi casi, quando non c'è la possibilità di fare l'amministrazione: il sindaco non serve, il commissario prefettizio va benissimo! Controlla le fatture, la I.G.E., ecc.

Ma l'amministratore pubblico, colui che i cittadini eleggono e che deve essere colui che amministra il proprio Comune, deve avere qualcosa di più, deve avere la possibilità veramente di fare un'amministrazione che non è solo la ordinaria amministrazione, ma che implica tutto un mondo di attività che non sto qui a enumerare perchè voi tutti come amministratori conoscete.

Quindi una delle condizioni che noi ci poniamo come Unione dei Comuni ed Enti Montani è anche la possibilità di trovare la soluzione a questo gravosissimo problema che in questo momento frena l'attività dell'amministrazione locale.

Attività che poi dove tira le conclusioni? Tira le conclusioni a danno di tutti. Nella tua relazione, Oberto, è ben chiaro questo concetto; concetto dell'uomo che va visto non solo in funzione di attore fine a se stesso per quanto riguarda la possibilità di vivere (lui, la sua famiglia, la sua comunità) ma visto come attore a protezione, a conservare determinate condizioni che se vengono meno sono estremamente dannose specialmente per quelli del piano.

E qui viene subito a mente la situazione creatasi lo scorso anno quando tutti fummo così meravigliati di come mai in una giornata terribile alcune zone della nostra montagna avevano fatto precipitare a valle tant'acqua da creare delle inondazioni spaventose addirittura anche in montagna. Qui c'è l'amico Baldovin che ci testimonia quanto era grave la situazione nella sua zona del Bellunese.

Ora, è ovvio che se dalla montagna si tira via l'unico attore capace

di potere sopperire ad un elementare lavoro di riordinamento che è sempre stato quello che ha fatto sì che le calamità non fossero così gravi, ebbene allora non avremo più la possibilità neppure di dire a quello del piano: badate che noi siamo dei soggetti importanti, ma lo siamo veramente.

Sabato scorso eravamo ad un convegno a Forlì; un convegno proprio per la sistemazione idrogeologica dell'Appennino, e sono scaturite queste cose; a un certo punto addirittura si è visto che laddove lo spopolamento ha raggiunto quell'ottimo che qualcuno forse qui nelle Alpi crede l'ottimo ma che secondo noi nell'Appennino è già al di sotto e quindi sta diventando già dannoso, in quelle zone non vi è più neppure la possibilità di andare a controllare i boschi, i pascoli, le zone di impluvio, se le acque corrono lungo i canali che debbono correre oppure no e quali danni facciano. Ci siamo resi conto che ci sono delle zone che per diversi motivi non sono più controllabili.

Perchè? Perchè, primo non esiste più l'uomo che se ne è andato, secondo il Corpo Forestale dello Stato tanto valoroso in materia abbiamo l'impressione che si stia smembrando pian piano. Invece dovrebbe aumentare il personale, il personale tecnico, il personale presente, perchè non è solo nelle zone dove arriva la coltura o dove arriva l'uomo che opera che bisogna vedere, ma bisogna vedere oltre e allora occorre qualcuno che vada là, vada oltre e stabilisca quali danni possono fare eventualmente quelle cose che succedono oltre il limite cui arriva l'uomo.

Io quindi ritengo che lo Stato italiano, come del resto tutti gli Stati Europei, debba pensare a queste cose: qualche volta ho avuto l'onore di fare parte di quel gruppo di persone che hanno assistito ai lavori della CEA; la prima volta sono andato a Reit Im Winkel col qui presente prof. Moser, poi a Klagenfurt, domenica andrò a Salonicco con molto piacere: ebbene, anche da quelle riunioni è apparso evidente questo fatto.

Si tratta di un problema che esiste in tutti i Paesi dell'Arco Alpino, ma anche dell'Appennino e dell'entroterra delle altre nazioni (tipo l'Altopiano francese) dove si lamenta non più la miseria in senso assoluto, si lamenta la presenza dell'attore, dell'uomo.

Quell'uomo che deve essere presente in qualsiasi momento, perchè quando il Genio Civile o la Forestale o il Consorzio di Bonifica o la Provincia o il Comune o qualsiasi altro Ente predispone la necessità e la possibilità e la realizzazione di determinate opere, ebbene non ci vanno

gli ingegneri o gli ispettori o gli uomini di studio a prendere in mano il piccone o la pala (quella pala meccanica di cui parlavi stamattina, amico Oberto) per fare i lavori, ma occorrono gli uomini, e quegli uomini devono essere i montanari, perchè dalla pianura non salgono più in montagna.

Quindi va richiamata l'attenzione, ma va richiamata veramente con insistenza e va richiamato con senso di responsabilità questo fatto, perchè da molto tempo (noi forse no, noi montanari) si fa solo un discorso di ordine economico: si parla solo di percentuali, di cifre, di quello che ci rendono le cose. Ora non vale sempre questo discorso, perchè quando è ora di difendere qualcosa, bisogna spendere, non bisogna ricavarne un utile.

Se è vero ciò che dicono gli uomini di studio, i tecnici, se è vero ciò che han detto coloro che hanno partecipato al convegno di Forlì domenica scorsa, è altrettanto vero che se andiamo di questo passo non solo non si fermeranno le frane e non si avrà la possibilità di diminuire i danni delle alluvioni, ma noi vedremo la nostra montagna scendere, gli uomini che se ne vanno, e allora ci ritroveremo un bel momento tutti in pianura intossicati di industrie, di redditi, ma ci mancherà la sostanza nella quale noi crediamo, ci mancheranno i posti dove andare in villeggiatura, ci mancheranno i posti dove andare per le arie buone, ci mancheranno i prodotti tipici ed avremo solo dei danni.

Perciò io richiamo l'attenzione di questo convegno su questo problema di fondo che ripeto forse non è tanto sentito qui sulle Alpi, ma sull'Appennino è molto sentito: siamo preoccupatissimi perchè ci siamo resi conto che nonostante le comodità che in certi posti si sono potute realizzare (strade, acquedotti, servizi in generale) gli uomini che raggiungono la città e la pianura non tornano. Quindi riteniamo che per il bene della pianura e della città, per il bene comune di tutto il nostro Paese si debba chiedere al Paese stesso un sacrificio per mettere in condizioni coloro che debbono restare a vivere e a difendere questi beni in montagna: questi uomini debbono avere la possibilità di rimanere, di vivere e lo Stato deve spendere in proporzione per ottenere questo bene che è un bene comune.

D'altra parte adesso entreranno presto in efficacia due leggi fondamentali: la legge per le aree depresse e la legge della montagna.

La legge per le aree depresse: se ci fosse ancora qui il Ministro Pastore gli farei un particolare ringraziamento, perchè noi montanari qualcosa gli dobbiamo veramente, perchè ha potuto (e lui quale montanaro

ha voluto) che la legge in questo primo stralcio iniziale operasse solo in montagna per finire le opere che erano già iniziate: e questa mattina accennava appunto a 50 miliardi per la montagna. Quindi gli siamo molto grati.

Ma la legge che ci preoccupa di più è la legge della montagna, quella legge (di cui tu, Oberto, sei stato attore e hai partecipato ai lavori portando il tuo preziosissimo contributo) che ancora resta tra le carte dei Ministeri, e speriamo che corra! E intanto si è avuto un finanziamento per il 2° semestre 1967 e l'anno 1968: ora vorremmo richiamare l'attenzione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste in materia. Come, ci date 16 miliardi per 6 mesi e ce ne date 18 per un anno? Nella legge nuova sono stati richiesti oltre 80 miliardi, e si dà solo una fetta così piccola? Questo ci preoccupa parecchio, e ci preoccupa parecchio perchè con 18 miliardi del 1968 non riusciremo assolutamente neppure a fare un terzo dei programmi predisposti.

Quindi anche in questo convegno pregherei di mettere l'attenzione su questo punto e di vedere che nella conclusione vi sia un richiamo che auspichi che si possa avere nel 1968 un finanziamento più cospicuo che ci dia la possibilità di lavorare di più e di fare eseguire, anche se non completamente, i programmi già predisposti.

Con questo io ho completato quello che vi dovevo dire. Vi chiedo scusa se non mi sono attenuto alle relazioni se non per sommi capi, e ripeto il saluto a tutti dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani che continuerà nella sua opera in questa direzione e farà tesoro di queste relazioni veramente fatte bene e tecnicamente complete, perchè la nostra politica, il nostro lavoro possa essere migliorato e possa essere in futuro più proficuo ancora di quello che è stato fino ad ora.

Prof. Dr LUCIANO MOSER

*Co-presidente del Comitato Italiano
per i problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.) - Bergamo*

In assenza del senatore Sibille, presidente del C.I.P.D.A. di Bergamo, emanazione delle venti camere di Commercio dell'Arco Alpino, sento il gradito dovere di sostituirmi a lui per portare il saluto a tutti i convenuti siano essi italiani quanto non italiani.

(Illustra la propria comunicazione dal titolo « Programma di sviluppo forestale ed iniziativa privata ». Ved. capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »).

Geom. GIANROMOLO BIGNAMI

*Dirigente dell'Azienda Autonoma studi ed assistenza alla montagna
della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cuneo*

(Riassume la propria comunicazione dal titolo « Considerazioni sugli insediamenti montani, ieri, oggi, domani ». Ved. capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »).

Dr NINO MARIO MOTTA

Operatore montano in Valle di Susa (Torino)

Prima di illustrare la mia comunicazione « L'uomo, la montagna, il fisco » vorrei segnalare la modesta iniziativa che abbiamo preso come Comunità Alta Valle di Susa nella preparazione di uno stand che lor Signori potranno visitare nel Salone della Montagna e nella preparazione anche di un numero unico che ci è costato tempo, fatica e anche denaro, direi, perchè contrariamente a quanto diceva poc'anzi il geometra Piazzì a noi piemontesi (che la nostra montagna è la montagna dei nobili, è la baronia della montagna) vi posso assicurare, senza nessun intendimento polemico perchè sono d'accordo perfettamente su quanto ha detto prima il geom. Piazzì (anzi concordo veramente con le sue parole) che questo piccolo opuscolo che ci costa 1.250.000 lire l'abbiamo fatto noi della giunta turistica, noi comuni montani, noi operatori economici, autotassandoci ciascuno per 50-100 mila lire. Loro all'uscita potranno ritirare questo modesto frutto dell'opera nostra come Comunità Alta Valle di Susa. Quindi nemmeno noi piemontesi come dimostra questo caso, siamo i baroni della montagna credetemi.

Allora parliamo un po' di cose concrete, di cose anche spiacevoli, perchè è necessario parlare anche delle cose spiacevoli; d'altra parte noi montanari ed io personalmente che lavoro nell'ambito della montagna, abbiamo un solo piacere: per 365 giorni all'anno mandiamo giù tutto, teniamo tutto dentro, aspettando questa giornata che ci permetta veramente di sfogarli in tutta cordialità ed amicizia, che ci permetta di vedere tante persone che la pensano nello stesso modo e tante persone che costituiscono o possono costituire ancora, una forza per l'avvenire delle nostre montagne.

E per questo devo ringraziare veramente l'avv. Oberto, nostro Presidente della Provincia, Assessore, anche, alla montagna, e il suo ufficio, costituito dai suoi generosi collaboratori che, direi, giorno per giorno ci danno la possibilità di una certa discussione, di un certo incoraggiamento di cui purtroppo non potremmo godere se non fossimo assistiti da amici.

Io non leggo tutta la mia relazione, perchè è piuttosto lunga, rimando lor Signori alla comunicazione che è stata stampata e che è nelle loro cartelle. Ne citerò qualche punto saliente, poi aggiungerò qualche altra cosa.

Ancor prima debbo rilevare la completa, dotta relazione del nostro Presidente della Provincia e poi debbo ringraziare il Ministro Pastore per la sua calda, umana e commovente parola di questa mattina; non è stata solo la parola di un uomo politico, è stata veramente la parola di un uomo che soffre e sente veramente il problema della montagna. Nessuno più di noi che concretiamo giorno per giorno la nostra fatica può capire quando queste cose sono dette al di fuori di ogni ambito di natura politica.

Nella relazione tecnica del prof. Carone, nonchè nell'intervento del geom. Piazza ed in quello del prof. Moser, è comparso sotto una certa prospettiva proprio il problema del fisco, visto sotto diversi aspetti.

Io illustrerò proprio il problema del fisco come lo vede, naturalmente, un operatore economico, un privato che lavora in montagna e che compera un certo terreno per costituire una certa società che involgi lo sviluppo del turismo di massa: un campeggio, un motel, un ostello, quello che è oggi il criterio più idoneo del turismo montano, forma di turismo che già l'anno scorso nel mio intervento avevo proposto con un certo schema di sviluppo e pertanto rimando gli amici che vorranno rileggerlo agli atti dell'anno scorso.

Questa mattina il Sindaco di Torino, il prof. Grosso, diceva: io ho visto l'iniziativa brillante di un Sindaco francese che ha costruito o ha fatto costruire un grande campeggio, ha incrementato il turismo e così via. Bene, anche noi questa iniziativa in Italia l'abbiamo contemporaneamente concretata, si può dire. Sotto diverse prospettive però. Perchè? Perchè purtroppo (siamo qui per dire queste cose) non abbiamo incoraggiamenti non solo, ma molte volte ci troviamo di fronte ad ostacoli che veramente non meritiamo nella nostra opera diuturna.

Faccio l'esempio di un terreno che lo Stato ha venduto a un privato a 16 lire il mq; l'Ufficio Tecnico Erariale di Torino l'ha valutato tanto. Non può avere valutato una cosa per un'altra, perchè allora sarebbe un caso che veramente sconfinerebbe nel codice penale. Quindi dobbiamo concludere che la valutazione esatta di quell'area è di 16 lire il metro quadrato.

Quando la stessa area, il cui valore non ha subito sostanziali modificazioni (il mercato dei terreni in montagna è sempre stato quello che è stato) dopo quattro anni viene venduta dal privato che l'ha comperata dallo Stato ad una certa società costituitasi appunto per l'incremento del turismo di massa, per costruire un campeggio, per ricostruire una economia mista agro-zootecnica e turistica secondo quelle che sono le

nostre prospettive future per l'incremento dell'economia della montagna di cui anche il turismo è una voce, lo stesso Ufficio Tecnico Erariale stabilisce la valutazione in 320 lire al mq! Non più le 16 lire che aveva valutato quattro anni prima! 320 lire al mq, signori, col 14% di tassa erariale, vuol dire quadruplicare solo nella tassa il costo che realmente è stato pagato dalla società che ha acquistato: il che è pazzesco, il che vuol dire: non parliamo di iniziative per l'incremento montano, non parliamo più di niente, perchè se i terreni che in montagna non costano niente e la difficoltà maggiore — quella che io estendo nella mia comunicazione stampata — è quella di concretare veramente un'unione di tanti particolari, 50-60-100 persone che vogliono compiere un certo atto davanti al notaio per poter ricreare, ricostituire quel non grosso appezzamento di terra, ma quel fazzoletto di terra che non esisterebbe se non ci fosse di mezzo l'iniziativa privata. E queste non sono novità, ma sono le cose di cui sempre si discute e che mai si risolvono!

Ora, dopo fatiche, dopo relazioni, correlazioni, trattative estenuanti, spese, viaggi, notai, atti, registrazioni, arrivare poi al punto che il fisco surtassi questi terreni, vuol dire assolutamente demolire a priori ogni possibilità di ripresa, di avvenire turistico, di vita fisica per la montagna, e per l'uomo della montagna!

Io questo intenderei veramente mettere all'ordine del giorno di questo congresso, perchè ritengo che sia una questione fondamentale per noi.

Non mi rifaccio poi alle considerazioni, che tutti loro potranno leggere, sulla necessità di vita della montagna, che ha già espresso poc'anzi il geom. Piazza e che io ho sviluppato proprio nella mia comunicazione. Tuttavia ritengo che parlando di tante leggi che ancora attendiamo sia opportuno prima e soprattutto correre ai ripari, tener un certo discorso ai ministri competenti perchè questi scontri finanziari non si verifichino. Perchè sono delle cose che assolutamente non hanno nè capo nè coda salvo in un solo caso. Che un capo (della corda) è appeso ad un albero. Alla coda (della corda) ci sta appeso l'uomo della montagna!

Dulcis in fundo, tanto per continuare a parlare delle piccole cose che affliggono continuamente il montanaro. Giorni fa ricevo un avviso di una certa società, anzi di un ente (E.A.M.) che riferendosi ad una certa circolare del Ministro per i trasporti e l'aviazione civile, con decreto 10 gennaio 1967, mi impone il pagamento di un balzello di 2.500 lire per un piccolo furgoncino, un 600 Fiat, un furgoncino che uso all'interno della proprietà; 2.500 lire, quando il bollo di questo furgoncino è di L. 6.000. E questo lo giustifica a titolo di « diritto di statistica »!

2.500 lire per ogni mezzo meccanico vogliono dire miliardi, signori, miliardi che vengono non conferiti, ma sottratti alla montagna!

Per noi 2.500 lire vogliono dire 50 chili di patate, vogliono dire 6 chili di carne, vogliono dire 4 chili di mangime, queste sono per noi 2.500 lire!

Per i signori dell'Ente Auto-Trasportatori costituiscono solo un piccolo modestissimo « diritto di statistica »!

Bene! A questo punto vado a fare una ricerca sulla Gazzetta Ufficiale per vedere se c'era la possibilità di appello contro questo decreto del Ministero, ma non ho trovato niente perchè come al solito esso si rifaceva ad altri decreti, ad altre leggi, ad altre circolari.

Ad ogni buon conto, otto giorni dopo apro « La Stampa », così casualmente, e leggo « Incriminati 39 amministratori della Mediterranea Assicurazioni ». Lì c'è l'elenco di tutti gli amministratori ed alla fine leggo « tra gli amministratori è pure incriminato il sig. Tal dei Tali che è pure presidente della E.A.M., Ente Autotrasporti Merci ». E noi a questa gente diamo i nostri soldi, vero? Continuiamo ad andare avanti così per il bene della montagna!

Signori, io vi ringrazio.

Prof. Dr FERDINANDO GRIBAUDI

*Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino
e Ordinario di Geografia Economica nelle Università*

Signor Presidente, egregi colleghi e cari amici, non vi leggo la mia relazione perchè l'avete agli atti, e tanto più perchè è una relazione di carattere piuttosto noioso in quanto, e lo constaterete voi stessi, è un'ampia bibliografia e le bibliografie d'ordinario non rappresentano oggetto di brillanti conversazioni.

Dirò invece che mi premerebbe moltissimo, e qui posso rivolgermi soprattutto ai giovani, che non venga dimenticata l'ampia opera che i geografi italiani hanno svolto per la conoscenza della montagna; vi sono due opere che io chiamo monumenti, opere veramente fondamentali.

Il primo di questi monumenti è costituito da quegli 8 volumi sullo spopolamento montano nelle Alpi e nell'Appennino che, indubbiamente superati dal punto di vista statistico e dal punto di vista contingente di situazioni locali, rappresentano purtuttavia anche oggi un'ampissima base di cognizioni, e quella ricerca sulla dimora rurale, oggi giunta a 20 volumi, la quale è essa pure in buona parte dedicata proprio a quegli insediamenti rurali di cui parlava il collega cuneese poco fa e che rappresenta essa pure una grandiosa raccolta di dati sulla conoscenza delle montagne.

Come aggiornamento alla bibliografia che vi ho dato ricorderò due lavori: uno tenuto a Como nel 1964 dal collega Pracchi sulla trasformazione dei generi di vita nella montagna italiana; il secondo è un ampio lavoro del collega Ferro sulla geografia umana delle valli monregalesi, pubblicato recentemente nella rivista geografica italiana.

Detto questo, permettetemi alcune considerazioni relative innanzitutto l'utilità di questi convegni.

L'utilità deriva dal fatto che sono geografici, cioè sono relativi ad un determinato ambiente intorno al quale voi vedete raccolti qui uomini che hanno preparazione, origine, interessi molto diversi. Che cosa fa l'unità di questi interessi? È la geografia, se lo permettete. Cioè il fatto che noi siamo qui ad occuparci della montagna in generale, ma particolarmente della montagna italiana.

E, badate, sono proprio queste condizioni che ci spingono ad operare in questo senso, che spingono noi geografi. Quando io ad un collega

russo ho detto che non c'è una geografia, ci sono tante geografie quanti sono gli studiosi che la studiano, perchè in fondo sono espressioni della geografia del loro Paese l'ho meravigliato un po', ma poi gli ho fatto notare che evidentemente è difficile che mi occupi delle steppe dell'Ucraina ed è molto più probabile che mi occupi della Val di Susa come geografo torinese. Ecco perchè in Italia noi geografi, in buona parte montanari ci siamo largamente occupati di quei lavori che voi trovate elencati nella bibliografia.

Infine la mancanza delle conoscenze di base l'avete sentita affiorare in modo drammatico dalla relazione del geom. Piazzì, improvvisata ma che sinceramente mi ha commosso.

E vi dirò di più. Quando nelle varie regioni alpine si verificò quel fenomeno dello spopolamento che allora effettivamente era cosa relativamente nuova, abbiamo tutti quanti pianto lacrime, qualche volta effettive, reali, sulla situazione della montagna italiana d'allora. E mi ricordo quale scandalo suscitò la relazione di un nostro collega, un pratico, il Dr Stoppa, laureato nella nostra facoltà (parlo del 1932 e 1933 anni pressochè preistorici) quando quest'uomo ebbe il coraggio di dire (nell'Italia di allora): ma ben venga lo spopolamento della montagna, è un fenomeno fisiologico, non è un fenomeno patologico. Noi saremmo per dire, gli siamo volati agli occhi: ma come fai a sostenere una cosa di questo genere? Ebbene, a distanza di un certo numero di anni ecco che l'opinione prevalente, e voi l'avete sentita ancora confermata, è che in sostanza anche oggi va tanto bene che la montagna abbandoni quelle sue parti meno redditizie che la gente una volta con fatica, con sudore, con lacrime, con sangue addirittura difendeva; che è bene che la gente se ne venga giù, a vivere una vita migliore.

Ma voi avete avuto l'eco di una terza posizione alla quale io mi riallego in questo momento: ed è una posizione di ritorno sulla necessità di riconsiderare se effettivamente lo spopolamento non costituisca un fatto grave sul quale ritornare con mutata mente per poter prendere le providenze che occorrono.

Dico questo perchè il geom. Piazzì molto opportunamente ha ricordato che tra Alpi ed Appennino c'è una certa differenza. Però non ha ricordato che le disgrazie di ordine idrogeologico che disturbano le Alpi rovinano anche l'Appennino. E sotto questo riguardo si ristabilisce quella differenza che egli aveva creato, differenza interessantissima perchè rifletteva la geografia.

Se voi percorrete le vallate del Tagliamento e dei fiumi collaterali

vicini in questo periodo avete l'impressione del disastro successo nel novembre del 1966. Se andate a visitare da vicino certe zone dell'Appennino modenese nelle quali si coltiva il grano sull'argilla scagliosa che in forma di sacche scende verso il fondo della valle, voi avete l'impressione di che cosa realmente di fragile, di instabile, starei per dire di pericoloso sia in molti aspetti la nostra montagna.

Ed allora, chi effettivamente può rimediare a questo? Le opere dell'uomo senza dubbio, ma non le opere dei tecnici come diceva giustamente uno degli intervenuti: l'uomo stesso che è destinato a rimanere lassù.

Mi rincresce di dovere richiamare in causa il sottoscritto, ma se io avessi la possibilità di leggervi qui un mio lavoretto così intitolato: « Forme di mutuo appoggio tra uomo e terra in Italia », voi rivivreste l'assoluta necessità che l'uomo non abbandoni la montagna perchè ad un certo momento le sue spalle, le sue braccia, il suo sudore che impastano le zolle della terra, venendo a mancare, la montagna si sfascia, la montagna crolla; questa è la dolorosa triste realtà sulla quale (mi spiace riportare questa nota un po' pessimistica) io penso che sia opportuno invocare l'attenzione di questo convegno.

Chiudendo dirò che mi è rincresciuto molto non aver sentito stamane la relazione del nostro Presidente, l'ho scorsa rapidamente e mi è parsa molto interessante. Posso dire invece qualcosa di più su quella del collega e amico prof. Carone.

Una relazione interessantissima, soprattutto perchè ha cercato di mettere in correlazione alcuni fenomeni tra i quali evidentemente correlazione c'è e da questa sua relazione è emerso che le differenze esistenti nelle nostre regioni ci sono soprattutto agli effetti dell'altezza dei redditi.

Ora qui la solita curiosità insoddisfatta. Va bene, abbiamo notato questa correlazione. Egli giustamente diceva: qui non c'è concausa, c'è espressione di correlazione. Ma siamo noi sicuri di avere individuato le cause di questa differenza? Tutto il problema sta qui. Io voglio augurarmi allora che quelle conoscenze scientifiche di base di cui parlava il geom. Piazza accennando al convegno di Forlì che ha aperto gli occhi ad una quantità di gente che ancora si illudeva su certe possibilità naturali, sorreggano tutta l'azione di questi vostri convegni.

O cari amici amministratori, cari amici tecnici, cari amici umanisti, (perchè l'avv. Oberto ha saputo esserlo molto bene nella sua relazione di stamane) ricordate che a molti problemi vostri non ci si accosta se

non dopo di aver avuto una conoscenza solida, fondamentale, di base, circa le condizioni fisiche e anche antropiche dell'ambiente in cui si vive e si lavora.

A che punto siamo sotto questo riguardo noi italiani? Dobbiamo dire che noi — io sono già un po' vecchio, ma i giovani miei assistenti questo lavoro lo fanno — ogni giorno constatiamo deficienze incredibili in ordine alle conoscenze elementari di quelli che sono i fenomeni dai quali dipende tutto ciò che ci interessa, il clima, l'idrografia, la permeabilità dei terreni, ecc. ecc.

Se non si parte di qui che cosa vogliamo fare? Costruiamo sulla sabbia.

Ed allora ecco l'invocazione: non chiediamo aiuto, dico noi studiosi teorici di questi problemi; chiediamo che ogni tanto si cerchi in qualche modo di aiutare e di favorire queste nostre ricerche. Perchè sono ricerche apparentemente senza scopo pratico, conclusivo, determinante agli effetti economici, ma dalle quali può invece ricavarsi una conoscenza ambientale quale effettivamente in termini razionali e funzionali si dovrebbe avere.

Ecco perchè concludo, lamentando sì la situazione della montagna, ma anche un poco quella delle conoscenze scientifiche, che sono fondamentali.

Ringrazio di avermi concesso questo intervento ed esprimo la soddisfazione per questa successione di interessantissimi convegni che mi auguro abbiano a succedersi portando un contributo sempre maggiore alla conoscenza di problemi che sono vitali per il nostro Paese.

Dr GINO LUSSO

della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino

(Riassume la propria comunicazione dal titolo « Profilo geografico della Valle di Angrogna ». Ved. capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »).

Dr TOMMASO PANEGROSSI

*Ispettore Generale della Direzione Generale
per l'Economia Montana e per le Foreste - Roma*

Signor Presidente, Onorevoli Parlamentari, altre Autorità, Signore, Signori,

In primo luogo desidero assolvere il gradito incarico di recare a questo IV Convegno sui problemi della montagna il saluto più fervido del dott. Vitantonio Pizzigallo, Direttore Generale per l'Economia Montana e per le Foreste, il quale oggi è assente perchè non ha potuto mancare ad un Convegno sulla pioppicoltura a Cremona. Egli confida però di essere a Torino domani nel pomeriggio e quindi di poter partecipare all'ultima parte dei nostri lavori.

Prima di trattare l'argomento che mi sono proposto, vorrei fare alcune precisazioni in merito agli interventi del geom. Piazza e del collega prof. Moser.

Al geom. Piazza vorrei chiarire che la legge ponte della montagna (per quanto essa non sia ancora operante dato che dev'essere approvata dal Parlamento) stanziava la somma di 30 miliardi che sarà, praticamente, disponibile per intero nel 1968 pur riferendosi al periodo 1° luglio 1967-31 dicembre 1968 (18 mesi).

Se a questi 30 miliardi si aggiungono i 55 miliardi per le sistemazioni idraulico-forestali previsti dalla legge ponte per la difesa del suolo, stanziati per il biennio 1967-68 ma dei quali non è stata ancora iniziata l'erogazione, si giunge ad una disponibilità, per il prossimo anno, di 85 miliardi.

Se poi ad essi aggiungiamo anche una decina di miliardi, a dir poco, provenienti da altre leggi, come quella delle aree depresse del centro-nord e del Piano Verde n. 2, nel 1968 avremo, in pratica, a disposizione, una somma che si avvicina ai 100 miliardi. Somma questa invero ragguardevole se posta a confronto dei 40 miliardi avuti mediamente a disposizione negli anni precedenti.

Credo quindi che dal 1968 (negli anni successivi avremo altre provvidenze, quali: la nuova legge per la montagna, la legge generale per la difesa del suolo, ecc.) tutti gli operatori, sia pubblici che privati, dovranno preoccuparsi prima di tutto di spendere bene questi denari, il che non sarà facile data la loro entità.

Il prof. Moser ha detto una cosa che condivido pienamente: il tasso di interesse del 2% per il Fondo nazionale forestale previsto dalla legge n. 910 — Piano Verde n. 2 — non è tale da invogliare gli agricoltori, specialmente privati, a ricorrere ai mutui per i rimboschimenti.

Però il prof. Moser, che ha anch'egli partecipato ai lavori della Commissione per la nuova legge della montagna, sa che in quella sede è stato proposto, in conformità di quanto operato in Francia, di abbassare il tasso allo 0,25% o quanto meno all'1% (perchè sembra che la Francia abbia recentemente elevato il tasso all'1%).

Quindi la proposta è stata formulata; proposta che è stata anche codificata nel disegno di legge predisposto dalla Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste. Vi è pertanto solo da augurarci che il Governo e il Parlamento l'approvino.

Vengo ora all'argomento specifico che desidero trattare brevemente, riferendomi sia alla relazione generale del Presidente avv. Oberto, sia alla relazione del prof. Carone quando entrambi hanno fatto accenno al manifesto della montagna deliberato dalla Conferenza per i problemi economici e sociali della montagna europea, indetta dalla C.E.A. e svoltasi a Briga (Svizzera) dal 6 al 9 giugno di quest'anno.

Manifesto della montagna che è stato approvato da circa un centinaio di delegati appartenenti alle Nazioni dell'arco alpino (esclusa la Jugoslavia), nonchè da rappresentanti della Grecia, della Scozia e della Spagna.

Questo documento puntualizza le caratteristiche proprie dell'ambiente montano e i numerosi e gravi suoi problemi, accenna alle provvidenze che si dovrebbero adottare per migliorare le sorti delle popolazioni montane e termina con un appello molto vibrato rivolto a tutti coloro cui sta a cuore l'avvenire delle regioni di montagna affinché, a tale scopo, sia svolta un'azione sempre più decisa e possibilmente meglio coordinata anche nel campo internazionale.

In qualità di v. presidente, per l'Italia, del Comitato permanente costituito presso la C.E.A. per lo studio dei problemi economico-sociali delle popolazioni montane europee, reputo pertanto utile e doveroso portare a conoscenza di questo Convegno il testo tradotto del manifesto, specie in questo momento, in cui, in Italia, si sta rilanciando quella politica a favore dei territori montani che venne iniziata fin dal lontano 1952 e per la quale, rispetto agli altri Paesi, noi possiamo considerarci senz'altro all'avanguardia.

Anche se questo documento non contiene per noi italiani qualche

cosa di realmente nuovo, penso che costituisca pur sempre una interessante dimostrazione di solidarietà internazionale, una quanto mai provvida identità di vedute per la risoluzione comune dei problemi che tanto ci stanno a cuore e quindi un incitamento per il nostro lavoro ed un invito agli uomini politici a perseverare nella via intrapresa e cioè nell'azione sempre più decisa da svolgere a favore dei territori montani.

Il documento è il seguente:

MANIFESTO PER LA MONTAGNA

1) Le regioni di montagna nelle quali vivono circa 50 milioni di abitanti, ricoprono una notevole estensione del territorio dei Paesi europei. La quasi totalità di queste persone traggono i mezzi di sostentamento dall'agricoltura (intesa in senso lato e quindi comprendente anche la coltura dei prati e dei pascoli e l'esercizio dell'industria zootecnica) e dalla selvicoltura.

L'attività svolta in tali settori nelle regioni di montagna, oltre a costituire un fatto economico non trascurabile, costituisce un insostituibile mezzo atto a regolare e a moderare le forze naturali, nonché a conservare equilibri fisico-biologici dei quali beneficia l'intero Continente.

La montagna, in estate e in inverno, attira un numero sempre maggiore di cittadini per i quali il trascorrere periodi, più o meno lunghi, in zone montane costituisce motivo di rigenerazione fisica e morale.

L'abbandono delle regioni di montagna da parte di numerosi suoi abitanti che vi risiedono stabilmente, produce gravi conseguenze, sia sui fenomeni naturali e sia nel campo economico anche delle regioni limitrofe e sottostanti.

In definitiva, l'esodo massiccio di uomini dalla montagna rende questa sempre meno idonea ad esercitare la sua importante funzione al servizio dell'intera collettività.

2) A causa della loro posizione geografica, della loro altimetria e giacitura, del clima che le caratterizza e delle difficoltà di accesso, le regioni di montagna, fatta eccezione per alcuni casi particolari, si trovano nelle condizioni più sfavorevoli per sostenere, soltanto con i loro mezzi, la concorrenza economica con le zone della pianura, alla prosperità delle quali la montagna ha sempre contribuito e tuttora contri-

buisce: alimentando i loro commerci e con le sue risorse in uomini e in prodotti.

Malgrado gli sforzi per incrementare la produzione agraria e forestale i montanari sono riusciti solo in poche zone a migliorare le loro condizioni economiche e sociali e ciò soprattutto quando hanno avuto la possibilità d'integrare i loro redditi con quelli provenienti da attività ausiliarie svolte, cioè, all'infuori del campo puramente agricolo.

3) Anche in conseguenza del progressivo aumento della popolazione in Europa e nel Mondo, sarebbe dannoso dubitare dell'importanza economica delle regioni di montagna e della necessità di assicurare migliori condizioni di vita ad una popolazione dedita ad attività che hanno rilevanza notevole nel quadro dell'economia generale e che pertanto, onde possa essere dissuasa dall'abbandono indiscriminato della propria terra, va incoraggiata ed aiutata.

4) La Conferenza europea è dell'avviso che le regioni di montagna, secondo la loro naturale vocazione, dovranno in avvenire restare delle plaghe in cui l'agricoltura e la selvicoltura assicurino le basi economiche fondamentali di tutte le altre attività complementari (secondarie e terziarie), come: l'artigianato, il turismo e alcune industrie.

La Conferenza è pertanto contraria al massiccio spopolamento di queste regioni che potrebbero divenire soltanto dei parchi naturali disabitati. Ma solo con una popolazione le cui condizioni di vita siano analoghe a quelle di altre regioni, la montagna, non più ulteriormente spopolata, sarà in grado di apportare il proprio massimo contributo al benessere di tutta la collettività.

È necessario, inoltre, dare impulso a tutte le diverse componenti che concorrono a determinare l'economia montana e da ritenersi complementari l'una dell'altra, quali: agricoltura, selvicoltura, artigianato, industria, commercio, turismo, libere professioni.

5) Vi sono delle regioni marginali, come pure vi sono dei settori di attività marginali, che devono essere aiutati e difesi più degli altri. Le regioni di montagna e le attività che in esse è possibile esercitare, sono da considerare tra questi. Devono pertanto ricevere tutto l'aiuto necessario per affrontare e superare le difficoltà derivanti dal clima rigido e dagli ostacoli che s'infrappongono allo sviluppo della meccanizzazione e dei trasporti, in maniera da porli nella condizione di sostenere la concorrenza di mercato nei confronti di altre zone più favorite.

6) Occorre che le condizioni di vita delle popolazioni di montagna siano migliorate sviluppando, in particolare, la viabilità, curando la salute pubblica e l'istruzione sia generale che professionale, creando luoghi di ricreazione e di svago, nonchè sostenendo finanziariamente le amministrazioni comunali.

7) L'impianto razionale di alcune industrie in montagna va favorito perchè può ristabilire un certo equilibrio rispetto al fenomeno dell'urbanesimo determinatosi nelle zone del piano. Sono da preferire le industrie che trasformano i prodotti ricavati, a preferenza, dalle stesse regioni di montagna o quelle che elaborano materie prime i cui trasporti siano poco onerosi dal punto di vista economico o quelli i cui prodotti trovino impiego specialmente nelle attività turistiche.

8) La creazione di nuove attività economiche in montagna non sarà coronata da successo se all'esercizio di queste non saranno chiamati a parteciparvi gli stessi interessati alla loro realizzazione e, quindi, alla valorizzazione del proprio territorio, cioè i montanari medesimi.

9) La Conferenza della CEA considera la pianificazione nazionale e regionale come la via a lungo termine più sicura per conseguire un effettivo miglioramento economico e sociale delle regioni di montagna, ricorrendo all'elaborazione di programmi d'intervento che interessino zone di notevoli dimensioni, previa delimitazione ufficiale delle zone o dei territori montani (però non ancora effettuata in tutti i Paesi).

10) Il coordinamento degli interessi agricoli e forestali resta un problema di primo piano. Occorre adottare regole di « buon vicinato » tra agricoltura (alpicoltura) e selvicoltura in modo che l'una attività non venga incrementata a danno dell'altra. Ad esempio, nelle regioni dove predominano le fustaie deve essere senz'altro bandito il pascolo dai boschi — da consentirsi soltanto nei boschi cedui dopo che la vegetazione agamica abbia raggiunto altezza tale da sfuggire al morso del bestiame (1) — essendo questo uno dei presupposti essenziali per effettuare

(1) Questa precisazione la chiese la delegazione italiana perchè originalmente il documento bandiva completamente il pascolo dai boschi. Allora, d'accordo con le delegazioni spagnola e greca, dicemmo: laddove esistono molti cedui come purtroppo in Italia, bandire completamente il pascolo dai boschi non è naturalmente possibile.

una razionale selvicoltura: lo sviluppo zootecnico in montagna non deve avvenire, cioè, a danno del bosco.

11) Tra le misure fondamentali da adottare a favore dei territori montani vanno ricordate quelle tendenti a incentivare, a favorire comunque l'associazione, anche in forme cooperative, degli agricoltori e degli altri operatori di montagna; associazione che deve riflettere sia la fase produttiva (gestioni collettive interessanti, ciascuna, numerose piccole unità aziendali contigue), con l'uso in comune di macchine e di altri moderni mezzi tecnici, nonchè con l'impiego di mano d'opera adeguata, e sia nelle fasi successive della trasformazione e del commercio dei prodotti dell'agricoltura e della selvicoltura, in modo da contenere i costi di produzione entro limiti competitivi.

Altre attività di pubblico o comune interesse da svolgere in montagna, riflettono la costruzione di opere, sia a carattere estensivo che intensivo, per la difesa del suolo, con particolare riguardo a quelle per la correzione dei torrenti, per il consolidamento dei versanti e per la protezione contro le valanghe, nonchè il riordino fondiario.

Uno sforzo particolare deve essere effettuato anche per incrementare la ricerca e la sperimentazione, al fine di trarne utili insegnamenti nel campo tecnico-applicativo, onde migliorare la produzione delle zone di montagna, caratterizzate da peculiari e ben più difficili condizioni ambientali.

12) La formazione professionale dei giovani e l'aggiornamento professionale degli adulti costituiscono altre esigenze fondamentali per il miglioramento produttivo non soltanto nei settori agricoli e forestali, ma anche nei settori economici secondari e terziari, da soddisfare in montagna per consentire il mantenimento in loco di una popolazione sempre meglio addestrata ad esplicare le attività proprie delle zone montane.

13) Poichè le vie di comunicazione sono, ovunque, sicuri apporatori di ricchezza e di benessere, occorre anche lottare contro l'isolamento delle regioni di montagna rendendole sempre più facilmente accessibili agli uomini e agli scambi di mercato; presupposto, questo, indispensabile per conseguire l'auspicato sviluppo economico e sociale di queste regioni.

14) Per assicurare il necessario coordinamento di tutti gli interventi che s'intendono adottare a favore dei territori montani è necessario che in ciascun Paese si attui una più decisa politica della montagna, codificata in un'apposita legislazione atta ad impegnare a tale scopo autorità, enti, organizzazioni e popolazioni interessate.

Il presente manifesto si conclude con il seguente:

APPELLO

— alle stesse popolazioni delle regioni di montagna, nonché a tutte le competenti Istituzioni, nazionali e internazionali, pubbliche e private, che si occupano delle regioni e delle popolazioni di montagna, al fine d'intensificare i loro sforzi per giungere ad una rapida e integrale soluzione dei problemi che il « Manifesto » ha posto in tutta la loro evidenza;

— alle Autorità e alle Amministrazioni locali, regionali e nazionali, affinché impostino e perseguano, nel quadro della politica economica e sociale nazionale, una politica differenziata a favore delle regioni di montagna, che tenda a migliorare le condizioni di vita delle loro popolazioni, mediante l'erogazione di adeguati finanziamenti e l'adozione di altre provvidenze a carattere fiscale, previdenziale, assistenziale, ecc. che le scarse possibilità di cui sono suscettibili i montanari, non possono, da sole, assicurare;

— alle organizzazioni internazionali europee e mondiali — FAO, UNESCO, BIT, OCDE e CONSIGLIO di EUROPA — affinché dedichino, nell'ambito delle loro attività, tutta la necessaria attenzione alle regioni di montagna dell'Europa, ponendole allo stesso livello, ai fini degli aiuti da concedere, dei Paesi tuttora in via di sviluppo.

La Conferenza prega inoltre il Comitato direttivo della CEA di adottare le misure necessarie per la realizzazione di questi obiettivi fondamentali e di dare al « Manifesto per la Montagna » la più larga possibile diffusione.

Il Comitato è invitato ad esaminare anche la possibilità di raccomandare ai Paesi che ancora non vi hanno provveduto, a costituire una Commissione consultiva mista (tecnico-economica-amministrativa) che fornisca ai Governi i necessari elementi per l'adozione di una speciale

politica a favore delle regioni di montagna. Esse, infatti, non possono essere utili agli uomini se gli uomini stessi non si occupano adeguatamente dei problemi propri della montagna: occorre dare ai montanari, e specialmente ai giovani, la possibilità di godere, attraverso una giudiziosa ed intensa valorizzazione delle condizioni naturali dell'ambiente montano, di un progrediente miglioramento economico e sociale, fornendo alla montagna sempre più facili vie di accesso e moderni servizi civili a spese di tutta la collettività, in maniera da creare, anche in quelle regioni, condizioni di esistenza e di speranza per un avvenire migliore, pari a quelle degli abitanti di altre zone più favorite dalla natura e degli operatori in altri settori economici.

Cav. ANTONIO STUCCHI

*Assessore al Turismo e allo Sport
dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

(Illustra la propria comunicazione dal titolo « Montagna e sviluppo turistico ». Ved. capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »).

Prof. COSTANTINO BURLA

Assessore al Turismo e alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli

Uno dei fenomeni più preoccupanti del nostro tempo è indubbiamente quello dello spopolamento montano che continua in modo sempre più pauroso ed impressionante.

In pochi decenni, la popolazione dei paesi alpini, si è dimezzata e l'esodo prosegue senza soste. Fiorenti Comuni sono divenuti dei villaggi ed in certe località perfino le scuole elementari hanno dovuto e dovranno chiudersi per mancanza di alunni. Gli abitanti delle frazioni e del capoluogo scendono al piano, abbandonando case ed alpeggi perchè « in loco » non hanno più la possibilità di vivere. Se ne vanno soprattutto i giovani, giustamente preoccupati del loro domani, per cercare un lavoro sicuro e più redditizio.

Il loro esempio è, da qualche anno, purtroppo imitato anche dalle ragazze che, in passato, aiutavano i familiari nei lavori del bestiame e della campagna. Anch'esse si sono accorte che, dopo aver faticato tutta la giornata per falciare l'erba, farla essiccare, trasportarla nel fienile, governare la mucca e dedicarsi ad altre occupazioni, restavano a mani vuote.

E perciò preferiscono scendere al fondovalle per lavorare nelle fabbriche e ritornare a casa, la sera, con un piccolo gruzzolo che permette loro, dopo qualche tempo, di acquistare a rate, perfino l'auto che abbrevia i tempi ed i disagi del percorso. Così, sui monti, restano soltanto i vecchi che, per mancanza di aiuto, abbandonano gli alpeggi, stentano a falciare i prati ed a procurare il foraggio per il bestiame.

Un tempo esisteva, nel Vercellese, la tipica figura del margaro transumante che, d'estate, conduceva il suo armento a pascolare sui monti per ricondurlo, nell'autunno-inverno, al piano.

Oggi si verifica il solo fenomeno dell'alpigiano costretto a scendere in pianura per poter nutrire, nella brutta stagione, la sua mandria, oppure obbligato a darla a sverno per mancanza di fieno. Perchè non si organizza, in senso contrario, questa corrente come da proposta, già formulata dall'allora Ispettore forestale di Vercelli, dr. Giovanni Tiraboschi, nel convegno nazionale della montagna svoltosi a Varallo il 4-5 luglio 1952 per iniziativa del Consiglio di Valle-Valsesia, e non si

invitano gli allevatori del piano a voler condurre, nei mesi estivi, il loro bestiame a villeggiare, come fanno i cittadini, sui monti?

Si conseguirebbero notevoli vantaggi:

- 1) si rafforzerebbe la robustezza dei bovini;
- 2) aumenterebbe la produzione lattifera;
- 3) l'erba dei pascoli alpini abbandonati si trasformerebbe in carne e latte con grande beneficio dei singoli e dell'economia nazionale;
- 4) gli agricoltori della pianura risparmierebbero un ingente quantitativo di foraggio verde che, trasformato in fieno, consentirebbe un maggior allevamento di bestiame e, quindi, un incremento del reddito aziendale.

Il triste fenomeno dell'abbandono degli alpeggi e dei pascoli alpini diventa, ogni anno, sempre più vasto. Anche in Valsesia ve ne sono già molti deserti. Ne cito soltanto uno, quello dell'Alpe delle Piane, situato a quota 1200, sui monti di Cervarolo, frazione di Varallo, un tempo assai popolato nella stagione estiva da alpigiani e da bovini. Attualmente ci sono lassù 40 casolari disabitati ed in via di disfacimento. Dobbiamo lasciarli andare in rovina e lasciar marcire anche l'erba profumata di quei pascoli? Se, per l'economia singola dei pastori, un paio di mucche non è più sufficiente per sbarcare il lunario, perchè non realizziamo un esperimento più redditizio? Perchè non facciamo trasferire lassù gli armenti della pianura?

Siamo convinti che un esperimento del genere, qualora venisse attuato, non mancherebbe di dare, sotto tutti gli aspetti, soddisfacenti risultati.

I proprietari delle baite e dei pascoli, che non rendono più un soldo, potrebbero guadagnare qualcosa affittandoli, e la vita ritornerebbe a rianimare i pianori e le verdi pendici della montagna. Le stalle vuote potrebbero ospitare un centinaio di bovini con notevole vantaggio anche per lo sviluppo della zootecnia. I villeggianti ed i turisti, che stentano a procurarsi il latte, potrebbero facilmente rifornirsi anche di latticini. Il successo dell'iniziativa favorirebbe inoltre la costruzione di una strada di allacciamento con quella dei centri vicini, strada che, nella stagione invernale, quando i pascoli si trasformano in campi di sci, servirebbe anche a richiamare folte schiere di appassionati del bianco sport nella zona. La rotabile valorizzerebbe poi i boschi dando impulso al turismo. In seguito, usufruendo delle provvidenze statali, si potrebbe realizzare una stalla modello per limitare il personale ed accrescere i guadagni. Si tratta di un esperimento-pilota che, a mio avviso,

conviene attuare perchè i redditi dell'azienda possono essere integrati da quelli derivanti dall'allevamento di pecore e capre che troverebbero sempre ampie possibilità di vita e di incremento nelle zone montane più elevate.

L'esperimento gioverebbe pure ai terrieri locali perchè darebbe loro una pratica dimostrazione della sua utilità e della convenienza di una diretta e razionale gestione. Soltanto così l'anacronistica micro-azienda, che continua a sopravvivere stentatamente in montagna, potrebbe scomparire per diventare un organismo capace di realizzare un'economia competitiva.

Con le stalle sociali che riducono al minimo la mano d'opera, con la difesa del bestiame dalle malattie, con una concimazione razionale capace di triplicare il foraggio, con lo sfruttamento di altri allevamenti, sarà possibile incrementare il magro reddito attuale, la zootecnia e, con la cooperazione comunitaria, anche il benessere dei montanari. Sarebbe possibile conseguire, in tal modo, la valorizzazione integrale delle risorse foraggere della montagna e del piano, cioè quell'integrazione economica vantaggiosa per tutti che fu alla base del processo produttivo di ieri e che rappresenta il naturale presupposto per quello di domani.

Ci sono, poi, altre fonti di reddito che possono contribuire a rinsanguare la depressa economia montana. Cito, tra queste, la raccolta dei funghi, dei mirtilli, dei lamponi che nel Cuneese vengono venduti a L. 220 al chilo, delle piante di pino strobo collocate, dopo 2 anni di piantonamento, a L. 180 l'una, di erbe medicinali, stelle alpine, nocciole, ecc.

A proposito dei funghi sarebbe necessaria — a mio parere — una disciplina nella raccolta.

In passato, come avveniva per la caccia e la pesca, pochi erano gli appassionati. Attualmente, invece, questo svago sportivo è divenuto una febbre morbosa che investe tutti e non lascia più dormire. D'estate, quando si verifica l'ondata dei boleti porcini, la montagna è letteralmente presa d'assalto dai villeggianti che invadono prati e boschi calpestando l'erba e rompendo arbusti senza alcun riguardo. Uomini e donne e ragazzi d'ogni età frugano da padroni ogni lembo di terreno trasformando i prati in piste da sci ed ignorando che le montanare rischiano la vita per falciare, sui precipizi, un po' d'erba. Una volta, la gente del paese, ricavava un reddito vendendo i funghi ai villeggianti. Ora sta succedendo il contrario! Cosa direbbero, i forestieri, se i montanari scendessero al piano per alleviar loro — come diceva il Manzoni — le fatiche della vendemmia?

Crediamo che un provvedimento, per evitare abusi in questo settore, sia necessario. Nel Biellese già esistono zone riservate ai terrieri ed a coloro che sono in possesso di una speciale licenza. Non sarebbe anche questo un mezzo per aumentare le esigue entrate comunali?

Se molto è stato fatto per le depresse zone alpine, molto resta ancora da fare. Si spendono miliardi per le autostrade, bretelle e tangenziali della pianura, già ricca di comunicazioni e si dimenticano, in montagna, le strade di fondovalle che rappresentano l'unica via di collegamento. In alta Valsesia, ad esempio, esistono ancora strade di fondovalle della larghezza di m. 3,50, da ampliare ed asfaltare. La loro sistemazione, anche agli effetti dello sviluppo turistico, dovrebbe avere la priorità su tutte. Non parliamo poi della ventilata soppressione dei cosiddetti rami secchi ferroviari che, qualora venisse attuata, accrescerebbe i disagi e l'isolamento. Ma le strade non bastano. Esse servono anche a facilitare il trasporto di mobili e masserizie a chi è costretto, a malincuore, a partire per sempre.

Per arginare lo spopolamento alpino ci vogliono anche acquedotti, fognature, linee elettriche e telefoniche, sistemazioni idrogeologiche, interventi per lo sviluppo alberghiero ed artigianale, funivie e trafori e comunicazioni televisive. È necessario agganciare ovunque la troppo breve stagione estiva a quella invernale, più lunga e redditizia, è ciò si può ottenere valorizzando i campi di neve delle singole valli.

In Valsesia, ad esempio, esistono dei magnifici campi di sci ancora sconosciuti. Ogni valle ha i suoi ed il loro sfruttamento renderebbe possibile la vita in vari paesini popolati d'estate e completamente abbandonati dai turisti negli altri mesi. Con brevi tratti di carrozzabile e di funivia si potrebbe raggiungere lo scopo.

È però indispensabile, per ogni comprensorio, un piano organico che individui le zone più adatte, stabilisca le priorità e concentri gli sforzi. In caso contrario, com'è avvenuto e come avviene, si disperdono i fondi in opere secondarie che non potranno mai cambiare il volto d'un paese e tonificare l'economia d'una vallata.

In un secondo tempo, con altre funivie ed impianti minori, si potranno collegare le valli per offrire ai turisti nuove piste ed attrattive. L'afflusso degli sciatori diverrebbe più considerevole, sorgerebbero nuovi alberghi e casette, verrebbe incrementata la vendita dei prodotti tipici locali e lo spopolamento diminuirebbe.

Nel frattempo, dato che la montagna è anche povera di uomini, bisognerà aiutare i montanari con tutti i mezzi: crediti a basso tasso,

sgravi fiscali, contributi per acquisto bestiame, assistenza scolastica, tecnica, medica e sociale.

Bisognerà inoltre, soprattutto per i giovani, organizzare corsi di addestramento e specializzazione. Anni fa, le Cattedre ambulanti di agricoltura, inviavano esperti nei singoli paesi per svolgere lezioni serali cui partecipava, con molto interesse, tutta la popolazione attiva locale. Al termine del corso, i migliori allievi venivano premiati. Perchè questi utilissimi corsi non vengono ripristinati? I montanari non hanno nè il tempo nè i mezzi per scendere in città. Gli uffici di assistenza ci sono, ma sono lontani e non svolgono un'attività capillare. Perchè possa affrontarli e risolverli con la tecnica moderna, è necessario che il montanaro conosca bene i suoi problemi e che non sia più abbandonato a se stesso.

Il ripristino dei corsi d'istruzione predetti, se svolti da persone competenti non soltanto nel settore agricolo, ma anche in quelli zootecnici, forestali e turistici, non mancherà di dare buoni frutti.

E poichè il problema della montagna è soprattutto un problema di fiducia, di crescita sociale e civile, allargando i ristretti orizzonti visuali dei montanari riusciremo ad appassionarli ed a spronarli verso la conquista di un migliore domani.

Mi si permetta un'ultima osservazione. Molti considerano lo spopolamento alpino come un fenomeno inarrestabile. Non sono dello stesso parere. Credo, al contrario, che questo franamento a valle delle popolazioni possa e debba essere contenuto.

Nessuno, come il montanaro, ama la sua terra. Dategli la possibilità di vivere nel suo paese e non lo abbandonerà. Invece di tassarlo allo stesso livello degli abitanti più fortunati che risiedono al piano, dategli, come ha sempre avuto anche dai Don Rodrigo del medio evo, dei privilegi. Se la sua terra avara non produce abbastanza, aiutatelo a vivere.

Fin quando egli può guadagnare un tozzo di pane per sè e per i suoi, non sogna nemmeno di abbandonare la sua terra.

Ma quando la sua povera vita, già piena di privazioni, diventa impossibile, se ne va con le lacrime agli occhi, senza guardarsi indietro, per non tornare più!

Ricordiamoci che nessuno potrà sostituirlo perchè nessuno si adatterà mai alla sua durissima esistenza.

E scomparirebbe con lui, fiero della sua libertà ed indipendenza, anche quella sana e forte razza degli Alpini che, nei momenti più gravi della nostra storia, non ha esitato a sacrificarsi per la salvezza della Patria.

Cav. Uff. GIOVANNI BATTISTA BETTEGA

Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Como

Signori,

Mi è gradita l'occasione per porgere a Lei signor Presidente della Provincia di Torino, alle Autorità ed ai signori partecipanti tutti, il saluto dell'Amministrazione Provinciale di Como che qui rappresento quale Assessore alla Montagna della mia Provincia.

Parlerò brevemente su un particolare problema di attualità: quello della situazione in cui viene a trovarsi la montagna in conseguenza della Legge-ponte sulla urbanistica, di recente pubblicazione.

Salvo errore, detta legge stabilisce, per le nuove costruzioni comprese nell'ambito delle zone *definite urbane* (attualmente abitate), un rapporto massimo tra « area disponibile » e volume del fabbricato di 1 : 1,5 (es. per mc 600 di fabbricato, occorrono almeno mq 400 di area disponibile), mentre invece per le aree non comprese nelle zone abitate (extraurbane), il rapporto tra area e fabbricato è fissato in 1 : 0,10 massimo; cioè riferendoci all'esempio precedente, per costruire un fabbricato di mc. 600 in una zona extraurbana occorrono almeno mq 6000 di terreno disponibile: così per costruire una casa in montagna (fuori dell'abitato) occorrerà più di mezzo ettaro di area disponibile!

Ora, è a tutti noto il fenomeno del frazionamento che pesa sul nostro patrimonio fondiario in montagna: io conosco bene la situazione della montagna lariana, e so che è ben difficile reperire da noi in montagna mappali (che non siano pascoli comunali o appezzamenti impervi o boscosi) che raggiungano qualche migliaio di metri quadrati di superficie.

In queste condizioni non si vede come si intendano incoraggiare, nonchè la ripresa edilizia in generale, i nuovi insediamenti in montagna per presenze stagionali o definitive o, comunque, interessanti lo sviluppo turistico della montagna.

Un primo effetto della legge ponte di cui si tratta sarà quello di mortificare ogni iniziativa edilizia in montagna, ed un secondo, conseguente, di provocare una caduta dei prezzi dei terreni montani: effetti, ambedue, che non gioveranno a sollevare le sorti dell'economia montana e a rialzare lo spirito del montanaro; il quale non aveva certo bisogno di questa ulteriore mortificazione!

Chissà se si potrà sperare che la Legge abbia a trovare qualche efficace temperamento, nella sua pratica applicazione!

Il problema, appena accennato per brevità, merita, a mio avviso, un serio approfondimento, e l'attenzione attiva di tutti gli Organi che sono preposti a curare gli interessi della montagna.

Dr EMILIANO BERTONE

Direttore Amministrativo degli Ospedali Riuniti - Verbania - Intra (Novara)

Siccome sono ex segretario di comuni montani, vorrei fare un'aggiunta ad un'osservazione dell'Assessore della Provincia di Como, sempre a proposito della legge « ponte » sull'urbanistica.

È un'osservazione, veramente, che è già stata fatta recentemente ad un convegno promosso a Domodossola dall'Azienda per la montagna della Camera di Commercio di Novara.

E mi richiamo alle considerazioni che ha fatto prima il geom. Piazzi. Diceva che i comuni montani dell'Emilia, in sostanza, in bilancio hanno solo da iscrivere dei debiti. Ma penso che anche altri comuni, ad esempio della mia provincia di Novara, hanno soltanto dei debiti da iscrivere in bilancio.

La legge ponte sull'urbanistica obbliga, se non erro — l'ho sfogliata di corsa —, obbliga i comuni che non hanno ancora un regolamento edilizio — o che hanno già un regolamento edilizio — ad aggiornarlo e completarlo con un piano di fabbricazione come prevedeva già la legge del 1942 e si prevede, mi pare, che se dopo sei mesi dall'entrata in vigore della legge non si è provveduto vi sia un intervento di autorità del Prefetto che nomina un commissario ad hoc; non solo, ma il Prefetto d'intesa con il Provveditore Regionale alle Opere Pubbliche iscrive d'ufficio in bilancio la spesa per il piano di fabbricazione.

Noi sappiamo bene che questa spesa, anche per un piccolo comune, non è indifferente, anzi per un piccolo comune diventa ancor più grave e per i comuni di montagna che, come dicevamo, sovente hanno solo dei debiti da iscrivere in bilancio ed hanno anche altri problemi, la questione diventa preoccupante.

Benvenuta questa legge ponte perchè era necessaria e dobbiamo ringraziare il Parlamento che ha provveduto perchè gioverà anche ai Comuni montani, evitando certi scempi di bellezze naturali e a quei comuni montani che hanno uno sviluppo turistico — io ne ho una certa esperienza — eviterà quei disastri che in certi comuni di mia conoscenza sono successi proprio per mancanza di regolamentazione edilizia, di piano regolatore o di piano di fabbricazione.

Ma c'è questo problema della spesa. Allora un rimedio potrebbe essere quel solito e tanto benemerito Consiglio di Valle, perchè i comuni unendosi in Consiglio di Valle, sotto una forma consorziale, possono unire le forze e ridurre la singola spesa e quei comuni che ancora non hanno sentito il dovere, la necessità di consorziarsi forse in questo momento ne avranno uno stimolo.

Però c'è anche una seconda considerazione da fare e mi pare che — certamente con maggiore chiarezza, maggiore competenza ed autorità della mia l'ha già fatta l'anno scorso all'ultimo congresso dell'UNCCEM l'on. prof. Lucifredi. Cioè bisognerebbe che il Legislatore abbandonasse il sistema — specialmente quando si tratta di legislazione comunale — di fare delle leggi che sono un po' di carattere, come dire, generali o generiche.

I comuni, gli 8.000 circa Comuni italiani, hanno delle caratteristiche troppo diverse. Un comune della montagna novarese non è Milano, i comuni montani hanno tutti delle esigenze particolari, quindi sarebbe proprio necessario — e da questo stesso convegno potrà ancora essere riconfermato quel che è già stato detto al convegno dell'UNCCEM dell'anno scorso — far presente al Legislatore che i comuni sono diversi, hanno delle caratteristiche diverse l'uno dall'altro, dalla montagna alla collina; non si potrà arrivare a fare una legge per ogni singolo comune, è ovvio, ma tenere presente (la legge dispone sempre in via generale, in via astratta e non prevede i casi concreti, è vero) una certa discriminazione, tener conto della diversificazione dei comuni sarebbe necessario. Esigenze diverse comportano norme diverse.

Queste sono le due considerazioni: utilità dei Consigli di Valle anche per fare i regolamenti edilizi e i piani di fabbricazione e necessità di una legislazione comunale che tenga conto delle diversità dei Comuni.

Considerazioni che mi sono venute proprio spontanee sentendo l'osservazione dell'Assessore della Provincia di Como e tenendo conto di quest'obbligo che la legge ponte (benemerita per altri aspetti) ha però posto a questi piccoli comuni di montagna per il regolamento edilizio ed il piano di fabbricazione.

Comm. PIERO QUARANTA

*Presidente della Giunta Turistica del Consiglio delle Valli di Lanzo
e Sindaco di Ceres (Torino)*

Io voglio aggiungere pochissime parole, signor Presidente, a quello che ha detto l'oratore ultimo e il precedente ancora, proprio sulla nuova legge urbanistica n. 765.

Non è stato ricordato un elemento importantissimo dell'art. 17, se non erro, il quale stabilisce che, entro tre mesi dalla pubblicazione della legge, cosa avvenuta col 1° settembre — e quindi entro la fine di novembre — tutti i Comuni devono definire e deliberare i perimetri delle zone abitate del capoluogo e di tutte le frazioni, perchè proprio la differenziazione sul volume dei fabbricati che possono essere costruiti, varia, come ha detto l'oratore precedente, a seconda se la zona è abitata o no, e precisamente se la zona è abitata mc 1,50 per ogni mq di area edificabile, se viceversa la zona non è abitata, quindi al di fuori di questi perimetri, è soltanto di mc 0,10 rispetto ad 1 mq di area fabbricabile.

Perciò la differenza è notevolissima. Ora, è già passato quasi un mese dalla pubblicazione, solo più due mesi mancano per presentare questi piani, il tempo è breve e la cosa è importantissima: tutti i Comuni debbono pensarci e sarebbe una gran cosa che questo periodo fosse prolungato, perchè il provveditorato alle Opere Pubbliche sembra voglia stabilire che questi perimetri siano effettivamente quelli attuali, non tenendo conto delle previste zone di espansione.

Perciò la cosa è molto grave e ripeto molto importante specie per i Comuni montani. Io chiedo appunto se fosse possibile poter avere una circolare esplicativa e possibilmente una proroga di questo troppo breve periodo di tre mesi, perchè uno è già passato e finora nessuno ha fatto nulla perchè dal provveditorato non sono venute ancora delle disposizioni precise al riguardo.

Ringrazio.

Signor NELLO CASALE

*Vice Presidente del Consiglio Alta Valle del Cervo
e Sindaco di Quittengo (Vercelli)*

Non era previsto questo intervento ma, perchè sia portata qui anche la voce di un piccolissimo Comune biellese, mi sono indotto a parlare.

Ho piacere di parlare, intanto, per aderire al tema di questo Congresso: veramente centrato. Recentemente sono andato in viaggio di studio con Tecnici agricoli che si interessano del settore forestale e montano e ho dovuto dibattere con loro, a volte con sconforto, il solito tema della redditività di determinati investimenti in montagna per cui non sapevo più se ero nel giusto o se lo fossero loro.

Veramente questo Convegno mi ridà un pochino di fiducia: ho sentito dalle relazioni e da tanti altri Colleghi amministratori riaffermare la preminenza dell'uomo, del montanaro su quelle che sono le fredde soluzioni tecniche ed i negativi calcoli di reddito immediato che la comunità nazionale può trarre dagli investimenti in montagna. Non mi dilungo su questo argomento se non per aderire pienamente al tema del Convegno ed allo sviluppo che ad esso tema si è dato qui.

Vorrei, per quanto riguarda la relazione del prof. Carone (che ha condotto un esimio studio sull'invecchiamento della popolazione montana e sugli indici di spopolamento della montagna piemontese) ricordare, per quel che riguarda le province di Vercelli e di Novara, che se globalmente — nel complesso di ognuna delle due province — il fenomeno non esiste e addirittura vi sono indici opposti, bisogna ristabilire una verità e considerare come l'analisi, per essere veramente rispondente, vada forse completata con un'indagine per vallata. Perchè, se è vero che nel complesso della Provincia di Vercelli, abbiamo zone di montagna (per la Valsesia il comprensorio di Borso S. e per il Biellese la zona di Mosso ed il Triverese) in cui c'è stato un aumento ed un ringiovanimento della popolazione, io invito a studiare tutte le rimanenti zone montane della Provincia per provare come ci sia stato un altissimo indice di decremento della popolazione e di invecchiamento. Indice allarmante che resta assorbito, eliso dalle citate ristrette isole di scoppio demografico conseguente al boom industriale.

Ne consegue che i limiti territoriali provinciali non dicono niente in un'indagine del genere se le risultanze non sono accompagnate almeno dai dati riscontrabili nelle singole vallate.

Nel Comune di Quittengo in sei mesi su 430 abitanti ne abbiamo persi 37; ed abbiamo perso 37 persone giovani! non abbiamo perso gli anziani! Abbiamo perso al Comune persone in età di lavoro che hanno portato con sè i loro ragazzi!

Il grande argomento dei giovani in montagna.

Il loro diritto alla Scuola.

Abbiamo la Scuola Media nell'Alta Valle del Cervo e la teniamo con i denti. Loro sanno che al di sotto dei 15 allievi per classe neppure si aprono o, se aperte, si chiudono le Sezioni Staccate di Scuola Media. Noi siamo a 12 iscritti in prima Media, quest'anno, e speriamo nell'aiuto del Provveditore agli Studi e nella benignità del signor Ministro, ma veramente avremo anche questo problema se il rigido criterio numerico non lascerà spazio ad altri elementi di valutazione — primo fra essi la dislocazione — per la Scuola in montagna.

Per molte cose dovremmo essere distinti, nelle Leggi o più semplicemente nelle disposizioni degli Enti, dai centri urbani e dalle aree sviluppate: al di là del dato numerico.

Loro sanno — ed è una cosa sciocca — che ci vogliono 100 iscritti per istituire un ENAL. È assurdo! E pensare che nei paesini l'ENAL rappresenta spesso l'unica possibilità per creare un embrione di vita comunitaria e culturale con la televisione e quattro libri: manco iscrivendo le capre possiamo raggiungere tale numero!

Ma in proposito siamo ormai al grottesco: lo Stato, ad esempio, non consente l'ampliamento delle Condotte Ostetriche adducendo motivi di dislocazione, di assistenza sanitaria, di educazione igienistica ed ignora le statistiche del suo ISTAT in ordine alla popolazione femminile giovane residente in ogni condotta ostetrica montana ed i sempre più elevati indici di spedalizzazione per parto anche in montagna; criterio opposto a quello che lo Stato stesso adotta per le Scuole Medie dove il minimo numerico è Legge sull'altare della quale si sacrifica il diritto all'istruzione di tanti giovani e ragazze di montagna.

C'è una spiegazione ed è che le Condotte Ostetriche gravano sui Comuni a differenza della Scuola Media che grava sullo Stato, ma non la vogliamo cogliere perchè troppo umiliante.

Detto questo, ancora ad un argomento vorrei accennare. Penso che non sia stato ancora trattato da nessuno ed io non sono certamente all'altezza di trattarlo compiutamente nei suoi aspetti amministrativi, giuridici e tecnici. Ne parlo solo come campanello d'allarme in modo che il Convegno possa cogliere e sviluppare la questione.

Mi riferisco al famoso Piano Generale per gli acquedotti con le al-

trettanto famose previsioni all'anno 2015. Loro conoscono quel voluminoso supplemento alla Gazzetta Ufficiale. Sono andato a sfogliarlo alla ricerca del mio Comune. Si dimezza la popolazione al 2015 e pazienza. Di acqua, per conseguenza, ci dicono che ne abbiamo già troppa anche adesso (e porteranno via anche quella?). Ma c'è una cosa che allarma ed è questa: tra le previsioni degli abitanti al 2015 si discrimina e si dice: residenti e fluttuanti. Ma Quittengo al 2015 non avrà fluttuanti perchè al posto del numero c'è un trattino.

Se io non ho elementi, ora, per sostenere che la popolazione del mio Comune non sia dimezzata nell'anno 2015 ho però elementi per sostenere che, allora, i fluttuanti supereranno addirittura la popolazione residente perchè già adesso in estate la popolazione risulta quasi triplicata e perchè la grande strada panoramica « E. Zegna » sta scendendo sull'Alta Valle del Cervo con le conseguenze positive sul turismo (e quindi sul numero dei fluttuanti) che siffatta opera postula.

Se i « previsori » sono tanti Maghi Merlino il discorso è già finito.

Se non lo sono vien da chiedersi su quali elementi di fatto (come gli attuali fluttuanti e le opere infrastrutturali in corso nei comprensori turistici) abbiamo fondato le loro previsioni.

Previsioni di popolazione che potranno compromettere non solo il futuro fabbisogno d'acqua ma che non è escluso possano applicarsi poi per la programmazione di altri interventi infrastrutturali o, peggio ancora, per il finanziamento, mediante riparto, degli Enti Locali dopo la riforma finanziaria e fiscale.

Grazie, Signori.

Prof. Dr ANTONIETTA MASINI

Vice Sindaco di Netro (Vercelli)

Da questa mattina seguo ininterrottamente le varie Relazioni che sono state fatte e mi compiaccio dell'interessamento veramente profondo, sentito, reale, che esiste per ogni argomento della montagna e per ogni problema che incide sulla vita del montanaro.

Rappresento, in questo momento, un piccolo paese del Biellese, poco più grande di quello del relatore che mi ha preceduto, e ritengo di non errare nel dire che abbiamo gli stessi problemi inquantochè la zona montana in cui operiamo ha in sè, parte per parte, problemi omogenei che non si disgiungono e non si dissolvono.

Netro ha ancora molti alpeggi. Questi, però, vanno gradatamente spopolandosi perchè i montanari li abbandonano per cause bene evidenti. Non è più possibile, con quella sollecitudine che sarebbe necessaria nella stagione estiva, portare al consumo diretto, estemporaneo, il latte, il burro ed il formaggio. Questo chiarimento lo cito sotto due aspetti: quello pratico di donna e quello di amministratore. Se non avremo la possibilità di creare piste di raccordo fra i nostri comuni montani e gli alpeggi, non giungeranno più nei paesi i prodotti caseari freschi, tanto importanti per una alimentazione disintossicante estiva. E, altro fattore non meno importante, con l'abbandono della montagna, le baite dei nostri alpeggi non riattate in tempo utile, un giorno cadranno a terra e i montanari scenderanno alla pianura. La loro imprevisione produttiva in settori tanto diversi da quello di origine ne farà dei poveri manovali, della gente costretta a vivere con mezzi limitatissimi, più miseri di quelli della montagna, ma in montagna non ritorneranno più.

E questo è uno dei problemi essenziali nella coscienza nazionale: mantenere la popolazione degli alpeggi ed evitare lo spopolamento dei comuni montani. Netro, un tempo, aveva la sua economia fondata essenzialmente sull'agricoltura e sull'industria: un'industria fiorente del ferro bimillenaria. Gli stabilimenti di lassù davano le àncore ed i timoni alla marina del Regno Sardo-piemontese. (È storicamente documentato). Oggi, tale complesso industriale che giunse nella prima guerra mondiale ad occupare 2.500 persone, ne impegna una quarantina!

Tutti si trasferiscono o a Biella, o a Torino, o a Ivrea. Chi, definitiva-

mente con la famiglia per poter far studiare i figli con minor disagio, chi in movimento pendolare ritornando a casa a sera perchè ci sono ancora dei vecchi che hanno bisogno di assistenza. Ma il giorno in cui i vecchi non ci saranno più, anche queste forze attive del paese lasceranno definitivamente la montagna e si inseriranno nella città.

Signori, grazie; E se potete, fate qualche cosa per i montanari!

Cav. GIUSEPPE RIVA

*Presidente del Consiglio delle Valli Orco e Soana
e Sindaco di Noasca (Torino)*

Onorevoli Signori ed Autorità tutte qui presenti,

Sono stato invitato a questo Convegno come presidente del Consiglio di Valle Orco e Soana e come Sindaco del Comune di Noasca e spero di portare il mio modesto contributo nel dibattito sui problemi della montagna, ponendo all'attenzione delle Autorità presenti qualche problema che a me sembra di primaria importanza almeno per le Valli Orco e Soana che ho l'onore di rappresentare.

Gran parte dei territori di alcuni Comuni delle Valli Orco e Soana è compresa nel perimetro del Parco Nazionale Gran Paradiso e presenta perciò all'occhio del turista alpino una natura ancora selvaggia che difonde intorno un senso di serenità e di pace.

È questo paesaggio che io chiedo venga energicamente tutelato, perchè esso costituisce un importante elemento di attrattiva per il turista, oltre che, evidentemente, i monumenti storici ed artistici che non mancano nelle Valli Orco e Soana.

Uno studio in tal senso da parte dell'Ente Provinciale per il turismo si impone pertanto, se si vuole valorizzare la montagna.

In un quadro così deprimente una nota positiva è rappresentata dal documento elaborato per il turismo in sede di programmazione regionale.

È un primo studio sui tipi e qualità del turismo, sulle scelte da compiere per evitare che gli investimenti vengano dispersi in iniziative senza prospettive di sviluppo, ma soprattutto interessanti sono le seguenti affermazioni:

È di importanza primaria e fondamentale la tutela dei centri storici,

dei monumenti e delle bellezze naturali perchè il turismo si basa su due risorse fondamentali: l'ambiente naturale ed il patrimonio artistico e storico. Sono monumenti anche quei centri che non hanno edifici storici di particolare importanza, ma che presentano un ambiente caratteristico. Il risanamento della loro edilizia è essenziale proprio ai fini della ricettività turistica.

Viene ribadita la necessità di parchi naturali per ragioni culturali, urbanistiche e paesistiche, come spazi pubblici accessibili a tutti, da difendere dagli interessi privati e dagli speculatori, poichè solo nel turismo escursionistico si può trovare uno sfogo adatto.

Un altro sintomo di maggiore sensibilità è l'atteggiamento meno chiuso che da qualche tempo ha assunto la stampa locale.

Finalmente qualche cosa si è cominciato a fare dopo tanti convegni sulle strade, sui trafori e sui problemi cui ho accennato, con la partecipazione di numerosi esperti.

Ribadisco pertanto il problema che è quello della difesa dei centri storici e paesistici delle nostre Valli dell'Orco e del Soana, come di tutte le altre valli della nostra provincia.

Mi sia consentito infine di avanzare una richiesta al fine di salvare le ricchezze naturali.

Chiederei che i competenti Ministeri del Turismo e del Tesoro si adoperassero perchè venissero concessi dei mutui a basso interesse al 3% sul capitale da investire sia in alberghi sia in abitazioni turistiche.

Questo come base per l'attività turistica e premessa per un ordinato sviluppo urbanistico.

29 settembre

*la giornata dedicata
alla viabilità invernale
la discussione generale*

Avv. GIANNI OBERTO

Signori,

Diamo inizio allora alla seconda giornata del nostro convegno ringraziando quanti sono intervenuti numerosi anche questa mattina per l'audizione e per la discussione del tema relativo alla tecnica e all'insediamento umano nelle altre valli, con particolare riferimento alla viabilità minore.

Vorrei in apertura di seduta pregare l'Ing. Foglia, Direttore dei Servizi tecnici dell'A.N.A.S., di venire alla presidenza.

E vorrei anche rivolgere un saluto, oltre che a tutti gli intervenuti, in modo particolare al Senatore De Unterrichter, che rappresenta a questa nostra manifestazione mattutina almeno l'Automobile Club Italiano, l'Ing. Clarin, Ponts & Chaussées, e l'On. Catella che rappresenta il CONI.

Fatte queste comunicazioni, darei la parola per lo svolgimento della sua relazione all'Ing. Bertolotti, che ringrazio in modo particolare.

Se mi è consentito vorrei ringraziarlo come relatore, perchè ha accettato l'invito che gli ho cordialmente rivolto, ma lo vorrei anche ringraziare come animatore di queste manifestazioni e (perchè mi piace sempre dare a ciascuno il suo) come indicatore di questa formula, che mi sembra stia dando degli ottimi risultati, di abbinamento del Salone della Tecnica e del Salone della Montagna.

Mi sembra che questa sottolineatura, ormai dopo 4 anni di collaudo dell'iniziativa, possa consentirmi di veramente ringraziare Bertolotti che mi ha dato modo di fare (Torino capitale delle Alpi, Provincia di Torino pioniera in un certo senso di tutta quella che è l'attività montanara) un'altra bella figura.

Ma siccome le belle figure non piace soltanto farle, ma bisogna dare, ripeto, a chi lo merita la sua parte, sono stato lieto di cogliere questa occasione per riconoscerlo apertamente, pubblicamente ringraziandolo e quindi « ingaggiando » per gli anni venturi l'amico Prof. Dr Ing. Bertolotti...

Prof. Bertolotti: troppo buono.

Avv. Oberto: ...al quale dò ora la parola per la sua relazione: « Tecnica ed insediamento umano nelle alte valli, con particolare riferimento alla viabilità minore ».

Tecnica ed insediamento umano nelle alte valli con particolare riferimento alla viabilità minore

RELAZIONE

**del Prof. Dr Ing. CARLO BERTOLOTTI del Politecnico di Torino,
Direttore del Centro Italiano Viabilità Invernale
e Ingegneria Montana (C.I.V.I.)**

Sul cosiddetto « spopolamento della montagna » — e ci riferiamo qui alla grande regione alpina, accettando la definizione adottata dall'Italiano Istituto Centrale di Statistica per cui si intende zona montana il territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini di norma superiori ai 600 metri (1) — si sono dette molte cose e non sempre esatte.

A nostro avviso esso ha origine innanzitutto da un sovrappopolamento — in rapporto alle proprie risorse — che ha caratterizzato, diremmo quasi da sempre e fino agli inizi del XX secolo, la montagna europea. Le cause sono varie, ma pensiamo che fondamentale sia stata la maggiore sicurezza offerta dalle alte valli rispetto al piano, dovuta alla scomodità del loro accesso e alla facilità di difesa che offrivano, unite a condizioni climatiche che, fino all'avvento della nostra « civiltà sportiva », sempre spaventarono gli abitanti del piano — e basti a questo proposito ricordare la definizione di Livio « infames frigore Alpes ».

Per ben valutare il fenomeno occorre però ricordare che fino al secolo scorso il divario di possibilità offerte, al confronto, dalla pianura non era così grande com'è ai nostri giorni. Quando esso cominciò infatti a rendersi evidente e nel contempo i trasporti a diventare un po' più agevoli e sicuri cominciò la discesa dei montanari a valle. A buon punto

(1) I livelli altitudinali sono tuttavia suscettibili di spostamenti in relazione ai limiti inferiori di determinate zone fitogeografiche. Sono inoltre comprese nella zona definita « montagna » le aree, anche di altitudine inferiore al limite dei 600 metri, intercluse fra masse rilevate costituite da valli ed altipiani.

intervenne però l'entrata in circolo di una grande ricchezza alpina, cioè l'acqua diventata energia elettrica grazie ai forti dislivelli dei versanti e agli invasi ricavabili con lo sbarramento delle conche e dei valloni laterali. E poichè nella seconda metà del secolo scorso i primi impianti si realizzarono là dove essi erano più facili, mentre il trasporto a distanza dell'energia era piuttosto costoso, ecco che, ancora nella regione alpina, ma non nelle alte valli, sorgono fabbriche che danno benessere ad intere zone, non solo impedendone lo spopolamento, ma attirando persino degli immigrati. Ed ecco in Italia l'eccezionale sviluppo del Biellese, della Bassa Valsesia, dell'Ossola da Domo a Gravellona, del Comasco e del Lecchese, mentre in Svizzera sorgono i centri industriali della valle del Rodano e in Francia i nuovi impianti elettro-metallurgici creano dal nulla centri come Chedde e Le Giffre o ridanno vita a vecchie cittadine dalla storia grandiosa come Saint Jean de Maurienne, Saint Michel de Maurienne e Ugine.

Il risultato è che in complesso la popolazione cosiddetta « montana » è aumentata, generalmente, meno di quanto non sia aumentata la popolazione del piano, ma qualche volta anche di più. Cominciando dalla Svizzera, vediamo che le città superiori ai 10.000 abitanti definite alpine che erano 12 nel 1870, sono diventate 42 nel 1950 e 65 nel 1960 con tassi di aumento nell'ultimo decennio che per i grandi centri sono rilevantissimi, poichè Sion ha il 47,2%, Coira il 28,1%, Friburgo il 12,3% e Sangallo il 12,2%. Quanto alle Alpi francesi del Nord esse registrano fra il 1954 e il 1962 un aumento di popolazione addirittura del 15,1%, cioè quasi il doppio della media nazionale che è dell'8,1%, con tassi che vanno dal 21,4% di Chambéry al 28,5% di Annecy e al 44,4% di Grenoble che, diventando prossimamente capitale olimpica degli sports invernali, compirà presumibilmente un altro grande balzo in avanti in occasione del prossimo censimento.

Se poi ci soffermiamo sulle regioni alpine austriache vediamo che nel decennio 1951-1961 la popolazione stabile è aumentata nel Voralberg del 16,2%, nel Tirolo dell'8,2% nel Salisburghese del 5,6% e in Carinzia del 4%, mentre in Germania solo dal 1929 al 1950 la zona alpina bavarese ha visto la sua popolazione aumentare del 30% (ma in questo caso ha influito in maniera rilevante l'afflusso dei profughi dalle terre tedesche dell'Est).

La stessa constatazione si può fare in Jugoslavia dove le alte valli della Drau e della Sava registrano discreti aumenti demografici.

Arrivando infine all'Italia constatiamo un andamento difforme tra la regione centrale e quelle occidentale e orientale. Nella regione cen-

trale, cioè a un dipresso dalla Val d'Aosta al Trentino Alto Adige, dal 1951 al 1961 è infatti in genere aumentata la popolazione e si hanno i seguenti tassi di maggiorazione:

Val d'Aosta	7,3%
Vercelli	1,1%
Novara	5,3%
Varese	9,5%
Como	4,5%
Sondrio	5,2%
Bergamo	2,5%
Brescia	6,9%
Bolzano	11,9%
Trento	4,3%

mentre in Piemonte-Liguria si hanno i seguenti tassi negativi:

Savona	— 8,3%
Imperia	—10,1%
Cuneo	—13,6%
Torino	— 7,8%

e nel Veneto-Friuli:

Verona	—13,5%
Vicenza	— 6,9%
Belluno	— 1,3%
Udine	—10 %

Comunque, esaminando la situazione nel suo complesso, rileviamo che dal 1901 al 1961 la popolazione residente nei comuni montani italiani risultava aumentata del 17% e la relativa densità di popolazione salita da 53 a 60,8 abitanti per Km². È vero che nel contempo la popolazione di pianura era aumentata del 53,5% e la densità era passata da 109,1 a 167,6 abitanti per Km², ma resta la considerazione che la montagna — in senso generale — non si è « spopolata ». E ciò è confermato anche dai dati relativi al decennio fra i due censimenti del 1951 e del 1961 che indicano che a fronte di un incremento demografico del 6% su tutto il complesso del territorio nazionale, si è registrato un decremento di popolazione del 10% nell'Appennino Centrale, del 2% nell'Ap-

pennino Meridionale, mentre la regione alpina ha lievemente progredito con un incremento del 4%.

Da questa prima serie di osservazioni emerge quindi che non si deve parlare in generale di spopolamento vero e proprio della regione alpina ma solo di esodo dei montanari dalle zone di maggiore altitudine, con l'abbandono delle abitazioni isolate e delle frazioni per riunirsi nei centri abitati a valle, ove maggiori sono i servizi e maggiori le possibilità di lavoro redditizio. Fanno eccezione le province occidentali e orientali italiane in cui si sono meno sviluppate le industrie di fondo valle e la fascia pedemontana è meno fiorente di attività secondarie e terziarie.

Concludendo, l'economia montana in quest'ultimo secolo si è trasformata passando dalla fase agro-silvo-pastorale ad una fase che potremmo chiamare di economia integrata, e là dove la trasformazione è riuscita per felici condizioni ambientali si può dire che non vi sia più alcun problema di scelta programmatica, bensì solo l'impegno dello Stato e degli Enti locali a sostenere le attività già in essere con interventi creditizi, agevolazioni fiscali e un intelligente miglioramento delle infrastrutture esistenti, che limiti e se possibile annulli, soprattutto per le industrie, lo svantaggio ubicazionale rispetto ai centri di pianura. Che questo impegno sia costoso è ovvio, ma occorre pensare che assai di più costerebbe alla collettività l'inurbanamento dei valligiani nelle grandi città, oggi gravate di debiti e quasi impossibilitate a far fronte ai propri compiti a causa del disordinato sviluppo e della congestione dovuta al rapidissimo imprevisto aumento dei loro abitanti, che dei preveggenti piani di programmazione regionale avrebbero meglio distribuito, in uno con le imprese in cui sono stati assorbiti, in centri satelliti, la cui ubicazione in zona pedemontana avrebbe offerto molti vantaggi (e per questo, ad esempio, la decisione della Fiat di realizzare gli stabilimenti di Rivalta, oggi già funzionanti, è stata giustamente ritenuta assai meritoria).

Abbiamo parlato di potenziamento delle infrastrutture e non vi è dubbio che fra di esse un posto fondamentale spetta alle strade sia quelle di grande penetrazione (e citiamo tre soli esempi e cioè la direttissima Torino-Lanzo di qualche anno or sono, la bellissima Milano-Lecco inaugurata quest'estate e il prolungamento verso Aosta dell'Autostrada Torino-Ivrea in corso di esecuzione) sia quelle di alleggerimento di queste ultime e di collegamento trasversale, che costituiscono la viabilità minore a cui pensiamo sia giusto dedicare un'attenzione maggiore di quel che finora non sia stato fatto. Attenzione che diventerebbe uno dei

fattori fondamentali di trasformazione strutturale nel caso delle zone ancora in arretrato nel loro sviluppo e quindi nella loro stabilizzazione demografica, e mi riferisco in particolare alle dianzi citate province italiane occidentali e nord-orientali.

Sugli aspetti tecnici di questa viabilità minore riteniamo opportuno soffermarci, date le opinioni discordanti e qualche volta approssimative che esistono in proposito.

Intendiamo quindi per viabilità minore montana quella rete di strade che, senza avere importanza nazionale o regionale, servono gli interessi di più centri abitati facendo sì che essi si sentano membri di un'unica comunità e di comunità vicine e fra di loro integrantisi. È il caso delle vecchie strade sostituite da attuali strade statali ma che purtuttavia svolgono utili funzioni di collegamento fra paesi di fondo valle quando le strade statali passano più in alto, delle strade che collegano il fondo valle principale ai paesi ubicati nei valloni secondari, delle strade panoramiche di mezza-costa ed infine delle strade di valico che collegano vallate contermini.

Queste strade in parte sono già esistenti e in parte devono essere costruite. Diciamo *devono* perchè solo così la montagna potrà vivere e proficuamente esercitare la sua funzione di riserva di uomini e polmone che permetta di respirare alle sovraffollate città del piano. È inutile infatti illudersi sulla veridicità delle statistiche che affermano essere oggi la montagna ancora costituita da un insieme di sia pur piccole aziende agricole: esse esistono infatti, ma solo complementariamente poichè il montanaro oggi vive soprattutto di certe attività che presuppongono una vita sociale e quindi una grande facilità di comunicazione, mentre la sua attività agricola è esercitata solo a tempo perso e comunque integrativamente a qualche altra fonte di reddito.

Come saranno dunque queste strade che devono a tutti i costi essere costruite e mantenute anche d'inverno se non vogliamo che tutte le parole che si spendono dai politici a pro della montagna restino soltanto « flatus voci »?

Sulla larghezza nonchè sulle caratteristiche planimetriche e altimetriche dei tracciati vi è poco da dire perchè vogliamo strade tali che non si degradino in breve volgere di tempo, ma non possiamo pretendere strade di lusso. Comunque le strade secondarie di montagna dovranno essere a due vie, con raggi minimi di almeno 15 metri — scendendo fino a 9 quando si possa escludere il traffico di autoveicoli pesanti — e pendenze massime dell'8-10%.

Per quanto riguarda la costruzione, occorre invece essere più esigenti perchè la montagna è una grande distruttrice e spendendo poco si corre il rischio di aver buttato i denari al vento. Comunque non si possono dare regole rigide poichè troppo diverse sono le situazioni ambientali; si deve però ricordare che le strade di montagna sono soggette a forti periodi di gelo e che quindi la massima importanza deve essere data ad esempio alla formazione della base su cui si appoggiano i rilevati che non deve essere impregnata d'acqua, nè presentare acque sorgive, nè essere soffice, nè stratificata con piani di scorrimento molto inclinati, nè con pendenza trasversale notevole. Occorre quindi, nel predisporre le fondazioni dei rilevati, preoccuparsi molto del drenaggio, realizzando i fossi di guardia, le reti di preasciugamento e i manufatti di volta in volta necessari. Le unghie dei rilevati devono inoltre essere delimitate con muretti e i manufatti che ne attraversano il corpo devono venire sempre interrati con cura, ponendovi a ridosso i migliori materiali granulari e caricandoli simmetricamente.

Quanto alla scelta del materiale per i rilevati — che deve essere messo in opera a strati di 30-40 cm — esso è di solito, in montagna, ottimo perchè roccioso; occorre comunque che gli elementi fini riempiano tutti gli interstizi formando una struttura compatta, tenendo presente che, se essi sono in quantità insufficiente, è opportuno aumentarli artificialmente mediante pesanti rulli a spuntoni. Sempre poi per non avere in seguito sorprese dovute all'eccessiva permeabilità, il materiale deve avere l'umidità ottima determinata in laboratorio con la prova AASHO standard, dovendosi raggiungere una densità pari almeno al 90% della densità massima indicata dalla prova. Dopo l'eventuale inumidimento si deve procedere subito al costipamento coi rulli a punte, a pneumatici e a ruote lisce che espellono l'aria dai pori costringendo le particelle terrose a più intimi contatti.

Poco essendoci da dire sulla esecuzione delle trincee, che lasciano in genere un'ottima base, salva sempre la necessità di opportuni drenaggi, occorre sistemare il cosiddetto sottofondo (subgrade) e cioè tutti i materiali sciolti e instabili che appaiono sul fondo delle trincee e sulla sommità dei rilevati devono venire rotti sino ad almeno 25 cm sotto la superficie del sottofondo, mentre i vani che ne risultano devono essere colmati con buon materiale di scavo, operazione indispensabile specie per le trincee in roccia e i rilevati ad esse adiacenti, assai frequenti in montagna. Poi la superficie deve essere scarificata e liberata dalle radici, erbe, materie organiche e dalle pietre più grosse di 10 cm; quindi addensata e regolarizzata con rulli a pneumatici e a ruote lisce.

Al di sopra di questo sottofondo dovrebbe essere steso, nelle tratte in cui prevalgono elementi fini, uno strato di materiale scelto che costituisca la « fondazione » (subbase) per il quale va impiegato ottimo materiale, che deve essere poi addensato coi rulli.

Riteniamo che particolare attenzione si debba dare alla finizione delle scarpate, sia delle trincee che dei rilevati, che dovrebbero essere private delle pietre più grosse di 10 cm, disgregate per una profondità di almeno 5 cm con livellatrici o rastrelli, spianate e quindi ricoperte con uno strato di almeno 6-8 cm di terriccio che permetta alle erbe una rapida crescita.

Poichè in genere in montagna le scarpate sono rocciose è opportuno, prima del terriccio, stendervi sopra della terra fine che ne saturi gli interstizi. Il terriccio deve essere privo di pietre, rovi, radici grosse, acidi e di ogni altro corpo o sostanza che possa ostacolare le operazioni di stesa e di manutenzione e il formarsi di un tappeto erboso, la cui funzione è indispensabile affinché le piogge o il vento non erodano le scarpate stesse.

Quanto alla « sovrastruttura » qualche volta può bastare, per le nostre strade che devono essere economiche, uno strato di ghiaia sciolta. Solo se vogliamo che il lavoro sia proprio ben fatto si porrà sul sottofondo prima uno « strato di base » e poi uno « strato di superficie » o pavimentazione propriamente detta. Lo strato di base, di spessore dai 15 ai 25 cm è in montagna generalmente in pietrame, qualche volta in pietrisco cilindrato a secco. Se è in pietrame, gli elementi di pietra devono avere una percentuale di usura alla prova di Los Angeles non superiore a 60 dopo 500 rivoluzioni; l'altezza di ciascun elemento deve essere all'incirca uguale allo spessore dello strato di base, la larghezza di 5-15 cm, la lunghezza di 15-30 cm e gli elementi più piccoli, le scaglie e il materiale minuto d'aggregazione, devono avere la stessa natura degli elementi grossi. Il materiale d'aggregazione poi, per aversi un buon lavoro, non deve avere diametro superiore ai 2 cm.

Per quanto infine riguarda le basi in pietrisco proveniente dalla frantumazione e vagliatura di rocce idonee, occorre che la percentuale di usura alla prova di Los Angeles non risulti superiore a 50 dopo 500 rivoluzioni. Occorre comunque sempre che lo strato di pietrisco venga assestato con un rullo a tre ruote lisce del peso di almeno 12 tonn.

Le pavimentazioni possono infine essere in conglomerato bituminoso o, più costose ma di straordinaria efficacia e durata, in calcestruzzo di cemento; nulla vi è da dire di particolare sulla loro costruzione che non rientri nelle comuni regole valide per i lavori in pianura.

Ed ora affrontiamo il capitolo più delicato, ma anche più in carattere con la riunione di oggi, quello della manutenzione che d'estate deve essere effettuata con cura e d'inverno con molte spese, perchè le strade di montagna chiuse d'inverno è come se non esistessero ed allora sarebbe stato inutile costruirle.

Sulla manutenzione estiva quasi non sarebbe il caso di parlare tanto essa è ovvia, ma troppo frequente è il caso di strade militari riattate dalla buona volontà di amministrazioni provinciali o da consorzi, di strade turistiche costruite da comitati promotori o addirittura da gruppi di giovani volenterosi, sulle quali compaiono articoli elogiativi sui giornali e che poi in breve ricadono nell'abbandono perchè nessuno si occupa della loro manutenzione ordinaria.

Quanto al mantenimento invernale esso — ben lo sappiamo — costa, ma questo costo non lo si deve ritenere un elemento aggiuntivo, bensì parte integrante del costo della strada che può e deve essere calcolato, e senza dannosi ottimismo, già al momento stesso della progettazione.

Noi abbiamo detto che se la montagna italiana, e non solo italiana, deve essere stabilizzata dal punto di vista di un dignitoso insediamento umano ha bisogno di un'efficiente viabilità minore che oggi non abbiamo, ha bisogno di strade, molte strade, che la valorizzino, ma soprattutto che permettano ai valligiani di sentirsi uniti fra di loro e membri attivi, importanti della collettività regionale prima, nazionale poi. Se i montanari non protestano o protestano troppo poco, non è infatti una buona ragione per trascurarli.

Noi tutti, amministratori, tecnici, costruttori abbiamo quasi tre lustri or sono ingaggiato la buona battaglia per il mantenimento di una efficiente viabilità invernale sulle grandi strade di pianura e di valico, attraverso concorsi, congressi, esperimenti, corsi, divulgazione di notizie ed assistenza. Non possiamo onestamente lamentarci dei risultati, perchè si sono aperti trafori, realizzate autostrade che hanno valicato l'Appennino o che si sono spinte fin dentro la regione alpina, o che la stanno attraversando; il parco macchine dell'ANAS, come, ad esempio, quello dei Ponts et Chaussées in Francia e delle Autostrade Federali in Germania, si è potenziato, la mentalità è cambiata, l'impiego dei sali si è esteso e ci auguriamo si generalizzi, le Amministrazioni Provinciali, infine, si sono interessate dei nostri problemi tecnici che sono i problemi della montagna italiana.

Ora però vogliamo di più, dobbiamo cioè iniziare la battaglia per

la viabilità minore, per vincere la quale nessuno sforzo sarà troppo grande.

Le Province montane devono quindi costruire più strade, i Comuni di Valle e i Consorzi devono chiederle e farsi, se del caso, promotori di iniziative, e queste strade devono rimanere aperte tutto l'anno.

Per ottenere ciò non si può certo fare affidamento su autocarri attrezzati con lame, bensì su veri e propri sgombraneve, del tipo a fresa o a fresa-turbina, eventualmente integrati da trattori cingolati con vomeri, che d'estate potranno essere utilmente impiegati per costruire altre strade. Le macchine dovranno tutte essere di ingombro relativamente limitato con raggi di curvatura assai ridotti, facili di funzionamento, robuste, con organi meccanici agevolmente sostituibili. Sul mercato ci sono, e non vi è che l'imbarazzo della scelta, ricordando però che il costruttore a cui ci si rivolge dovrà dare la più ampia garanzia di sollecita e costante assistenza tecnica, affinché le macchine non restino mai a lungo in avaria, magari proprio nei momenti in cui si ha più bisogno di loro.

Quanto al costo di mantenimento invernale è ora di sfatare una diffusa leggenda e cioè che esso sia modesto; conseguenza logica è che non vi si dà la dovuta importanza e che quindi quasi tutto va avanti, nel settore della viabilità minore montana, coniugando l'italianicissimo verbo « arrangiarsi ».

Spiegheremo il caso con poche cifre di cui abbiamo la documentazione. Per un'indagine compiuta recentemente dal CIVI, le Amministrazioni Provinciali dell'Italia Settentrionale hanno denunciato una spesa media annua per Km di strada da mantenere (con riferimento all'inverno 1964-65) di L. 29.000 senza gli ammortamenti. Poichè però gli ammortamenti delle macchine, come dimostreremo, incidono all'incirca per un terzo sul loro costo complessivo orario, dovremo, per tenerne conto, maggiorare la cifra suddetta del 50%, il che significa portarla a 43.500 L/Km in media. A questo punto, poichè si tratta di una media fra montagna e pianura, occorre trovare il modo di vedere quali siano i due rispettivi addendi che formano la media, il che non è facile. Ragioneremo per induzione, partendo da un confronto significativo fra i due compartimenti ANAS di cui abbiamo i dati statistici relativi all'inverno 1965-66 e che possono servire da pietra di paragone. L'uno, quello di Milano con 1800 Km di strade innevate, si può ritenere prevalentemente di pianura; l'altro, quello di Bolzano con altrettanti Km di strade, rappresenta il caso tipico della montagna. Ebbene, nello stesso inverno, le ore di lavoro macchine sono state:

	Autocarri con lame	Rotative
Bolzano	20.687	5.708
Milano	5.227	760

Vediamo ora i costi unitari:

a) *Autocarri con lama*

La vita media lavorativa di un autocarro con lama si aggira sugli otto anni; utilizzando tale mezzo per il servizio sgombraneve mediamente per 250 ore annue, il costo medio orario risulta:

- ammortamento ed interesse su un capitale di impianto di L. 6.500.000 ed un tasso di interesse annuo del 6%

$$= \frac{1.066.250}{250} \quad \text{L. 4.265}$$

- spese generali, circa 1% del costo di impianto $\frac{65.000}{250}$ L. 260

- carburante (10 l/h) gasolio L. 670

- olio (100 g/h) L. 45

- mano d'opera:

- conducente (ingaggio per 6 mesi con una spesa media oraria di L. 900 comprensiva degli

$$\text{oneri vari)} \quad \frac{6 \times 30 \times 8 \times 900}{250} \quad \text{L. 5.184}$$

- meccanico (id. come sopra, con utilizzazione di un meccanico per ogni tre mezzi)

$$\frac{1 \times 6 \times 30 \times 8 \times 900}{250} \quad \text{L. 1.728}$$

- 2 operai (L. 800/h di effettivo lavoro)

$$\frac{2 \times 800}{250} \quad \text{L. 1.600} \quad \text{L. 8.512}$$

- manutenzione, ricambi, ecc.

$$\text{L. 1.000}$$

$$\text{L. 14.752}$$

$$\text{ed in cifra tonda} \quad \text{L. 15.000}$$

b) *Macchine rotative*

La vita media lavorativa di un macchina rotativa si aggira sui 15 anni; utilizzando anche tale mezzo per lo sgombrò della neve mediamente per 250 ore annue, il costo medio orario risulta:

— ammortamento ed interesse su un capitale di impianto di L. 18.000.000 ed un tasso di interesse del 6% annuo

1.854.000

250

L. 7.416

— spese generali, circa l'1% del costo d'impianto $\frac{180.000}{250}$ L. 720

— carburante (gasolio) (15 l/h) L. 1.005

— olio (200 gr/h) L. 90

— mano d'opera:

- conducente (ingaggio per 6 mesi con una spesa oraria di L. 900 comprensiva degli

oneri vari) $\frac{6 \times 30 \times 8 \times 900}{250}$ L. 5.184

- meccanico (id. come sopra, con utilizzazione di un meccanico per ogni tre mezzi)

$\frac{1}{3} \frac{6 \times 30 \times 8 \times 900}{250}$ L. 1.728

- 1 operaio (L. 800/h di effettivo lavoro) L. 800 L. 7.712

— manutenzione, ricambi, ecc. L. 3.600

L. 20.543

ed in cifra tonda L. 21.000

Pertanto per il compartimento di Bolzano abbiamo:

h. 20687 a L. 15.000 = L. 310.305.000

h. 5708 a L. 21.000 = L. 119.868.000

L. 430.173.000

che per 1800 Km dà 238.000 L/Km
e per il compartimento di Milano:

h. 5227 a L. 15.000

= L. 78.405.000

h. 760 a L. 21.000

= L. 15.960.000

L. 94.365.000

che per 1800 Km dà 52.000 L/Km

con un rapporto di costi che, tenuto presente che Milano ha pur tuttavia della montagna, può essere di circa 4 a 1.

Tenendo presente questo rapporto e poichè le strade provinciali che possiamo definire montane costituiscono nell'Italia settentrionale circa un terzo del totale delle strade provinciali, per ottenere una media di 43.000 L/Km, il costo in montagna sarà di circa 90.000 L/Km contro circa 20.000 L/Km in pianura.

È ancora un po' poco se facciamo il confronto con le strade statali dell'anzicitato compartimento di Bolzano e con i 1300 franchi/Km pari a circa 160.000 L/Km accertati dal Servizio Centrale Francese di Ponts et Chaussées per le strade della Savoia o con le 135.000 L/Km che risultano come media da una nostra indagine per un certo numero di strade mantenute aperte dalla Regione Autonoma della Val d'Aosta.

Possiamo quindi concludere, ed a questo volevamo arrivare, che per il mantenimento delle strade secondarie alpine occorre impiegare le tecniche corrette e prevedere un costo di almeno 100.000 L/Km, se non si vuole che la spesa affrontata per la costruzione di tali vie sia fatta invano.

Come si vede le esigenze tecniche e le necessità finanziarie per dotare la montagna di una completa rete stradale non sono poche, ma siamo certi che esse sono modeste in confronto al fine che ci siamo proposti, quello cioè di ridare vita e dinamismo ai Monti di casa nostra.

DISCUSSIONE

Dr Ing. DOMENICO FOGLIA

*Direttore del Servizio tecnico dell'Azienda Nazionale Autonoma
Strade Statali (A.N.A.S.) - Roma*

Ringrazio il CIVI e particolarmente l'Ing. Bertolotti d'averci dato anche quest'anno l'occasione di partecipare a questo simpatico convegno. Prima di illustrare una relazione che pur non entrando nel vivo del tema del convegno della montagna di quest'anno ne può costituire almeno un aspetto marginale, vorrei fare qualche precisazione su tre osservazioni della relazione del prof. Bertolotti che per noi dell'A.N.A.S. sono molto importanti e che condividiamo in pieno.

E cioè: il contributo di una buona politica stradale per arginare il fenomeno dello spopolamento della montagna; a questo riguardo devo dire che l'A.N.A.S. tiene molto conto di questo fattore, tanto è vero che si è data la precedenza assoluta nella costruzione di autostrade e di strade veloci nelle zone di alta montagna. E c'è un esempio eclatante: quello della costruzione della Salerno-Reggio Calabria per la quale, appunto per la valorizzazione di zone di alta montagna dell'altipiano Silano molto depresso, si è addirittura scelto un sistema di trasporto senza pedaggio, perchè evidentemente in zone povere quali attualmente sono la Calabria e la Lucania, difficilmente si sarebbero avuti dei buoni insediamenti umani e industriali nella zona se per raggiungerla si fossero dovuti pagare dei pedaggi lungo l'autostrada.

Un'altra osservazione molto importante della relazione del prof. Bertolotti è quella della necessità di una buona costruzione e di una buona manutenzione delle strade. È indubbio che il servizio tecnico dell'A.N.A.S. da qualche anno sta affrontando seriamente, perchè adesso si va facendo strada nella redazione dei progetti il metodo della progettazione globale, nel senso che non si tiene conto esclusivamente del costo di costruzione di una strada, ma anche del valore attuale (nel momento cioè della costruzione) di quelle che potranno essere le successive spese manutentorie perchè capita molto spesso che interventi costosi di manutenzione successiva dovuti a carenze nella costruzione di una strada poi rovesciano completamente quelli che sono i rapporti di convenienza.

E infine qualche precisazione sul divario notevole, giustamente no-

tato dal prof. Bertolotti, tra i dati di spesa per la manutenzione invernale in due compartimenti dell'A.N.A.S. presi ad esempio: quello di Milano, dove prevalgono le strade di pianura, e quello di Bolzano, le cui strade si svolgono per la maggior parte in alta montagna.

L'osservazione del prof. Bertolotti è stata molto giusta, però devo far presente che questo divario, che fino all'anno scorso era notevolissimo, si va leggermente attenuando. Infatti l'A.N.A.S. ad un certo momento si è trovata nella necessità di dover dotare di mezzi sgombraneve un po' tutti i compartimenti e particolarmente alcuni compartimenti che ne erano sprovvisti del tutto. Allora quei compartimenti che bene o male avevano una certa attrezzatura invernale hanno finito per avere una assegnazione molto modesta.

Ora, col tempo, i vecchi mezzi a disposizione sono invecchiati; con l'invecchiamento il costo di gestione sale notevolmente, certe volte si raddoppia addirittura il costo di gestione di un mezzo da un anno all'altro; quando un mezzo ha raggiunto un certo punto di invecchiamento, addirittura non è più conveniente l'impiego di quel mezzo.

Adesso però che l'A.N.A.S., in questi ultimi tre anni, ha provveduto in qualche modo a dotare, sia pure in misura piuttosto modesta, di mezzi sgombraneve anche altri compartimenti che — come dicevo prima — ne erano completamente sprovvisti, anche questi compartimenti che già avevano una certa dotazione finiranno per avere una assegnazione più cospicua. Quindi già quest'anno abbiamo visto una certa riduzione: mentre il rapporto l'anno scorso era grossomodo 1 a 4, quest'anno siamo già intorno all'1 a 3.

Quindi io mi auguro che con le nuove assegnazioni che sono ora in corso (e una delle ragioni della partecipazione ufficiale dell'A.N.A.S. a questo convegno è anche quella di vedere quali sono i progressi della tecnica nel campo delle macchine operatrici invernali) possa essere notevolmente ridotto quel divario e soprattutto quel costo effettivamente eccessivo che è stato notato per il compartimento di Bolzano lo scorso anno e che già va attenuandosi quest'anno.

(Riassume la comunicazione a titolo « L'impiego dei sali disgelanti e la corrosione ». Ved. capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »).

Dr BRUNO TAMANINI

Ispettore Capo Forestale della Regione Trentino Alto-Adige

(Illustra la propria Comunicazione dal titolo: « Il paesaggio e l'architettura in montagna ». Ved. capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »).

Prof. Dr ANTONIETTA MASINI

Vice Sindaco di Netro (Vercelli)

Ringrazio l'on.le Presidenza dell'onore che mi concede e nel contempo sono lieta di poter fare per il paese in cui abito da qualche anno, un servizio utile ad ogni buon fine.

La Relazione generale dell'avv. Gianni Oberto, Presidente della Provincia di Torino, ha riscosso l'ammirazione ed il plauso di quanti, ieri, sono convenuti alla inaugurazione, ed in particolare ha toccato la sensibilità di noi amministratori montanari in battaglia continua per avvalorare i rapporti tra l'uomo e la montagna e per difendere l'uomo dagli attacchi della montagna e questa dall'abbandono dell'uomo.

Tale complessità del problema pone una prima equazione nella reversibilità del rapporto tra l'uomo e la montagna i cui valori debbono, per onestà, essere posti ben chiari nella prassi e nelle procedure amministrative; e debbono, nel contempo, essere considerati in una sintesi di unione che, per quei principi sostenuti con tanta competenza ed altrettanto amore dal geom. Piazza, impongono ad ognuno di noi un inquadramento preciso di ciò che è di nostra competenza nel limite della nostra stessa azione.

Per gli amministratori dei comuni di montagna uno dei problemi principali sta nelle costruzioni di strade o piste di accesso e di raccordo con le diverse baite, il che ridurrebbe del 60% il costo di riparazione e di riattamento degli alpeggi.

Ieri sostenni con accorato accento il dovere di difendere la possibilità vitale dell'uomo della montagna nella sua montagna. Ed oggi insisto nel ribadire che l'alpigiano scenderà inequivocabilmente dalle baite al piano, se non si darà la possibilità di un movimento più celere e più facile per creare un rapporto di simbiosi con i piccoli centri e con le città vicine.

Il Consorzio di Bonifica Montana del Biellese opera intensamente e con lodevole impegno. La panoramica, elettrodotti, opere idriche ed altro lo dimostrano, ma per raggiungere i nostri alpeggi, mi ripeto, occorrono piste di accesso e di raccordo. Opere che i nostri Comuni non possono compiere perchè non hanno fondi.

Netro ha 13 alpeggi con 21 casolari. Di questi, il 70% sono mal ridotti, cadono in rovina e nei contratti stagionali per la monticazione, i canoni di affitto scendono inesorabilmente ogni anno.

Nel 1967 siamo arrivati a L. 942.000 (novecentoquarantaduemila) in totale. Potremmo moltiplicare almeno per tre tale importo se gli alpeggi fossero resi accessibili e migliorati.

I costi per la mano d'opera edilizia per la montagna sono proibitivi ed i trasporti soffocano ogni iniziale intenzione di migliorarla. Basti un esempio: un metro cubo di sabbia reso franco alpeggi comunali viene a costare L. 45.000, mentre reso franco in paese costa L. 1.800 (milleottocento). L'enorme divario tra questi due indici impone, per la conservazione degli alpeggi, per la protezione dell'uomo che vive per la montagna, per la protezione dei boschi, per la conservazione dei prati e delle pinete, lo sforzo dell'autorità tutoria nell'assegnazione di fondi da destinare alla creazione di piste necessarie e indispensabili.

Batto e ribatto su questa voce: senza aiuti ai comuni montani lo spopolamento totale si verificherà a non lunga scadenza e tutti questi esami di situazioni, tutti questi studi sulla problematica montana si ripeteranno da Convegno a Convegno e resteranno documenti storici per gli Archivi e sogni della Nobiltà della terra. E come tutti i sogni destinati a dissolversi nel nulla, anche questi scenderanno alla terra come le macerie dei nostri alpeggi che scompariranno contemporaneamente alla tipica figura dell'uomo della montagna.

Signori, grazie!

Dr GIOVANNI DORIGUZZI

*Ispettore Generale a r. del Corpo Forestale dello Stato - Genova-Quinto
in rappresentanza della Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura di Imperia*

Desidero porre all'ing. Foglia una domanda: nella sua relazione egli ha parlato ampiamente dell'uso dei cloruri nella difesa della sede stradale e della percorribilità. Come forestale desidererei conoscere se l'impiego di questi cloruri non danneggi le scarpate stradali, gli inerbimenti e la vegetazione.

Ritengo che le sostanze che si spandono, dopo il disgelo e durante la corsa delle macchine (che investono e mandano ai lati della strada e quindi lungo le scarpate le soluzioni di cloruro di sodio) siano gravemente dannose alla vegetazione.

Per quanto riguarda la relazione dell'ing. Bertolotti, d'accordo quando parla della viabilità minore per mettere in comunicazione centri abitati con il fondo valle o di strade trasversali alle vallate; hanno indubbiamente un interesse anche per quanto si riferisce al problema agro-silvo-pastorale.

Ma c'è una viabilità minore, sulla quale vorrei richiamare la sua attenzione. Egli afferma che tale viabilità non ha grande interesse per quanto attiene ai prodotti agro-silvo-pastorali. Per i Forestali la viabilità minore ha invece una notevolissima importanza sotto tutti gli aspetti: aspetti turistici di cui si è tanto parlato, ma soprattutto aspetti economici.

Avere una viabilità minore che attraversi i boschi è quanto mai utile e mi pare ovvio; sono stati fatti degli studi specialmente in Svezia, in Francia e in Germania su quello che è il coefficiente di densità ottimale delle strade in foresta; se non si riducono i costi dei trasporti del legname utilizzando mezzi meccanici i costi stessi diventano proibitivi e incidono enormemente sul prezzo di macchiatico.

Un altro aspetto interessante è dovuto alla percorribilità in foresta per facilitare gli interventi in caso di incendio.

Recentemente è stato indetto a Bergamo un congresso a tale proposito e io non desidero aggiungere nient'altro a quanto è stato detto, in quella sede, sull'argomento.

Nelle Alpi orientali si è avuto modo di constatare l'importanza del

problema in relazione anche al costo di ripristino di questa viabilità minore dopo le alluvioni del 1966.

Sono stati spesi centinaia di milioni per riparare i danni alle strade forestali, per mettere in condizioni di poter esboscare tutto quanto era stato schiantato dal ciclone del 4-5 novembre 1966.

A tale proposito prendo anche la parola per sollecitare la Presidenza di questo convegno a richiamare l'attenzione del Governo su un particolare aspetto del problema dei danni, problema che non sarà solo delle Alpi orientali, ma io parlo di queste Alpi perchè ne ho maggior conoscenza che di altri luoghi.

Nelle Alpi orientali, le province di Trento, Bolzano, Belluno, Udine e Vicenza, specialmente la Carnia, il Cadore e la parte orientale della provincia di Trento, hanno avuto danni gravissimi dovuti a cicloni manifestatisi nel novembre scorso. Sono stati schiantati o distrutti 500.000 mc di legname. Quando si pensa che le Alpi nell'insieme danno poco più di 1.000.000 di mc di utilizzazioni normali all'anno di resinose, si pensi a quale disastro noi siamo andati incontro per quanto si riferisce alle normali gestioni dei beni comunali.

Il disastro, direte voi! ma se è stato abbattuto del legname sarà facile utilizzarlo. Non è esatto, perchè vendendo il materiale ad un prezzo normale potevamo ricavare all'incirca 15 mila lire il mc; oggi dobbiamo esitare questo legname stroncato, rovinato, di difficile allestimento, ad un prezzo che è del 30-60% inferiore. Un prezzo praticamente di liquidazione.

Il valore sarebbe di circa 7 miliardi se il legname fosse stato venduto a prezzi concorrenziali e si riduce invece a 3 miliardi o poco più.

Noi chiediamo che il Convegno sottolinei la situazione particolare che è andata verificandosi sulle Alpi orientali e altrove, al fine di ottenere che dei danni ai boschi venga tenuto conto e si inquadrino in quelli considerati dalle leggi 739 e 1142 a favore dell'agricoltura.

Basta una pioggia torrenziale, una grandinata, qualunque altro fenomeno che riduca sensibilmente la produzione agricola perchè si intervenga indennizzando, sino all'80%, i danni.

Le comunità montane, i Comuni, i privati proprietari di boschi invece pur avendo ripetutamente sollecitato il Ministero ad intervenire per dare una sovvenzione, per quella che è la diminuzione di valore di questo legname, non hanno mai ottenuto nulla.

Io prego quindi di voler predisporre un voto da sottoporre all'Assemblea affinchè si considerino anche i danni alle foreste che si sono verificati a causa delle alluvioni.

Pensiamo di dover ripartire questo indennizzo che dovrebbe dare lo Stato, in un periodo di tempo, per esempio, di una decina di anni.

Si tratterebbe quindi di avere circa 800 lire al mc di sovvenzione annua, nei casi più gravi, per un periodo di un decennio permettendo in tal modo, alle amministrazioni comunali che si trovano in difficoltà di far fronte ai bilanci dei prossimi anni.

Rivolgo nuovamente alla Presidenza l'appello di voler sottolineare nell'ordine del giorno, o meglio in un ordine del giorno a parte, questo particolare aspetto che investe degli interessi notevoli per quanto riguarda le popolazioni di montagna.

E soprattutto sotto questo profilo: si parla di difesa del suolo, di forestazione, di turismo e di vita montana, ma quando si tratta veramente di venire incontro a chi, specialmente sulle Alpi orientali, ha conservato il bosco e ha in tutti i modi cercato di venire incontro a quelle che sono le direttive dell'amministrazione forestale, quando ci troviamo di fronte a queste gravi calamità, vediamo che non sempre i nostri appelli sono ascoltati.

P. I. ROMANO ARTIOLI

Titolare della Ditta Autosport - Bolzano

Io vorrei ricollegarmi un attimo alla relazione del prof. Bertolotti sulla viabilità in montagna perchè proprio laddove finisce la relazione del prof. Bertolotti comincia la mia comunicazione.

In sostanza le strade sono indubbiamente molto importanti, ma ad un certo punto soprattutto d'inverno la neve impedisce ai veicoli normali il traffico.

Ed a questo punto si inserisce un nuovo tipo di veicolo, la motoslitta, che è un veicolo d'impiego universale attualmente.

(Illustra la propria comunicazione « La Motoslitta, un veicolo di impiego universale ». Ved. capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »).

Dr Ing. ALBERT CARLIER

Divisione Prodotti Chimici della Ditta Solvay e C.ie di Bruxelles

Monsieur le Président, Mesdames, Messieurs,

Je voudrais seulement vous signaler très brièvement un domaine d'application particulier des fondants chimiques, qui a fait l'objet d'expériences pratiques récentes en Italie. Il s'agit de l'ouverture des cols au printemps.

En effet, en haute montagne, on est souvent forcé d'attendre le printemps pour rétablir le passage sur certaines routes de col soumises à des enneigements considérables et qui, même si elles étaient maintenues ouvertes en permanence, ne supporteraient qu'un trafic minime pendant l'hiver.

L'an dernier s'est tenue à Sestrière une réunion où se trouvaient, auprès du Directeur Général technique de l'ANAS, du chef du compartiment de Turin et de représentants du CIVI, des délégués de la Firme FRESIA et de la Société SOLVAY et Cie. L'idée y fut lancée d'effectuer au printemps suivant une démonstration de nouveaux engins de déneigement, les modèles F 70 et F 90 de FRESIA spécialement adaptés à l'ouverture des cols, et de parfaire ce travail mécanique par un traitement chimique destiné à dégager totalement et immédiatement le revêtement routier.

Cette démonstration eut lieu en mai 1967 sur le versant italien du Col du Petit-Saint-Bernard en présence de nombreux intéressés officiels et privés.

Dans son numéro 3 de 1967, la revue NEVE a déjà publié le compte rendu de cette manifestation.

Aussi nous bornerons-nous à vous présenter quelques images illustrant différentes phases de l'emploi combiné des fraises et du fondant chimique.

Les photos 1 et 2 montrent le modèle F 90 de FRESIA creusant une tranchée dans la couche de neige amoncelée sur la route.

Du chlorure de calcium fut épandu pour éliminer la dernière épaisseur de neige ou de glace subsistant sur certaines parties du revêtement. A cet effet, l'ANAS de Turin avait mis à disposition une de ses épanduses (voir photo 3).

Comme la photo 4 permet de le voir, cette épanduse répartit le

fondant chimique d'une façon parfaitement uniforme sur la neige, et ce à des doses précises, à partir de 10 g/m².

Grâce à leur grande rapidité d'action, les paillettes de chlorure de calcium creusent immédiatement de petits cratères dans la couche de glace (photo 5).

Sur la plage montrée par la photo 6, les paillettes de chlorure de calcium sont parvenues à la surface du revêtement routier, sur laquelle s'est étendue la solution formée. La couche de glace n'adhère plus au revêtement et se casse sous un simple coup de talon.

Les dernières photos montrent l'état de la chaussée immédiatement après et quelques heures après le traitement chimique. Sur les photos 7 et 9, la neige gelée commence à fondre quelques minutes après l'épandage. Les Photos 8 et 10 ont été prises le jour même de l'épandage: le revêtement est complètement dégagé.

Je vous remercie de votre bonne attention.

L'ing. Carlier segnala un'esperienza pratica di azione combinata dei solventi chimici e delle macchine per lo sgombero delle strade avvenuta nel maggio 1967 sul versante italiano del Colle del Piccolo S. Bernardo e di cui ha riferito dettagliatamente la rivista « Neve » n. 3/1967.

L'oratore ha accompagnato il suo intervento con la proiezione di alcune diapositive relative alla suddetta esperienza che mostravano in azione i modelli F 70 e F 90 della Ditta Fresia e dove si impiegava come solvente il cloruro di calcio.

Cap. GIUSEPPE LAMBERTI

*Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno
Cervinia-Breuil (Valle d'Aosta)*

Dopo tante parole di tecnici vorrei dire una parola non come uomo della strada ma come uomo della mulattiera... Vivo in montagna da 40 anni e, per mia fortuna e per necessità di lavoro, ho avuto contatti non solo nelle nostre vallate ma anche con l'ambiente della cerchia alpina francese, svizzera, austriaca nonché con zone montane tedesche.

Il problema trattato dal prof. Bertolotti è il problema, secondo me, uomo della mulattiera, fondamentale.

Si dice che « vita è movimento ». Questo movimento lo si agevola ovunque in pianura in modo da facilitare l'attività commerciale, industriale, turistica ecc.

Se si vuole che la montagna possa vivere come tale, bisogna che nelle zone montane si dia la possibilità di un agevole movimento a chi la abita, movimento che agevola anche tutte le previdenze di iniziative. L'unica a non muoversi deve essere la montagna in quanto non deve franare a valle.

Nella sua relazione il prof. Bertolotti ha citato le vallate piemontesi come espressione massima dello spopolamento montano in Europa. Sono nativo di quelle zone che conosco perfettamente dalla Val Tanaro alla Valle Po. La causa prima di tale spopolamento è appunto la mancanza di collegamenti stradali tra tali valli e la deficienza delle strade fondo valle tortuose ed in più punti sottoposte anche a valanghe. Eppure il cuneese nasconde ancora zone poderose ai fini dello sfruttamento turistico che nulla hanno veramente da invidiare a centri turistici già affermati italiani ed esteri.

Se esistesse una consona viabilità, specie tra valle e valle, si garantirebbe per lo meno un comodo accesso al turismo. Il turista cerca infatti anche la facilità di movimento e spostamento.

Questa difficoltà di movimento ha riflessi diretti su di un altro fenomeno: lo sgretolamento della montagna.

Ieri, in questa stessa aula, ho sentito parlare con giusta preoccupazione, sulla necessità per la montagna, specie per le zone più alte, di valide braccia umane per fermarla.

Non voglio essere profeta, e dico questo a malincuore perchè specie

l'alta montagna è una vera scuola di vita e di carattere, ma lassù nessuno tornerà.

Bisogna conoscere e vivere quella vita. Bisogna comprendere le necessità ed esigenze attuali. Lassù non si potranno creare, se non in rare zone particolarmente fortunate, condizioni di vita tali da attirare gli uomini a continuare l'azione capillare che gli avi hanno svolto nei secoli: deviare il piccolo rigagnolo infiltrante, rimettere in sesto l'argine ed il monticello, ripristinare la piccola stradina ecc.

Tutto questo fa parte purtroppo del passato. L'alta montagna, nel suo scivolamento a valle, potrà essere salvata solo con una buona viabilità che agevola la effettuazione di tutti i vari provvedimenti protettivi.

Le autorità interessate, se non vorranno vedere « rotolare » a valle la montagna con tutte le relative conseguenze ieri ben illustrate dovranno sfruttare anche per queste opere la specializzazione. Saranno squadre di tecnici e specializzati mobili per regione, per provincia o per consorzi di comuni che potranno intervenire dove è necessario e coi mezzi moderni meccanici non dimenticando che anche dall'aria potrà giungere questo aiuto.

Ancora una decina di anni or sono non si pensava di costruire impianti anche giganteschi in alta montagna coll'ausilio degli elicotteri. Tutto questo è oggi una realtà, specie in Svizzera. Anche a Cervinia, dove lavoro, quest'anno in meno di tre giorni sono stati portati oltre i 3.500 metri di quota ben cinque impianti meccanici di risalita a fini turistici mentre ancora sino al 1954 si effettuavano tali trasporti a spalle ed a slitta per settimane iniziando i lavori ai primi albori. Per concludere l'avvenire delle nostre valli e la sua sistemazione son legati innanzitutto e soprattutto alla viabilità ed a nuovi criteri di intervento. Logicamente tutto questo richiede anche una trasformazione della mentalità di chi ha queste responsabilità di intervento nonchè l'impiego di capitali che dovranno essere trovati altrimenti tutti questi bei discorsi che si fanno o si faranno si risolveranno in una bolla d'aria.

Non avrei altro da aggiungere a queste considerazioni derivate dall'esperienza.

Dr ATTILIO SALSOTTO

Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Cuneo

Vorrei molto brevemente collegarmi alla relazione del collega Tamanini per rappresentare un problema che assume sempre maggior importanza sulla montagna alpina e che è costituito dall'aumento indiscriminato degli impianti sportivi invernali.

Da un'indagine esperita recentemente in provincia di Cuneo in collaborazione con l'Ente Provinciale per il Turismo, si è potuto accertare che gli impianti sportivi della montagna Cuneese, interessano in tutto o in parte oltre 25 Km. di territori rivestiti da boschi.

La larghezza della striscia utilizzata per il passaggio degli impianti di risalita o per la costruzione delle piste di discesa, varia da 5 a 80 metri.

I tipi di impianto fondamentali sono tre: cabinovia, sciovvia o seggiovia, mentre il tipo di soprassuolo attraversato va dal castagneto da frutto, all'alto fusto di larice, abete bianco, abete rosso, faggio ed al ceduo misto di faggio, ontano e castagno.

Le conseguenze negative determinate dalla costruzione di impianti sportivi invernali si possono riassumere in tre ordini:

— il primo riguarda la stabilità del suolo trattandosi di territori declivi e quindi potenzialmente interessabili da forme di erosione idrogeologica;

— il secondo riguarda la conservazione del soprassuolo, in particolare per quanto concerne i boschi di alto fusto ormai stabilizzati per rinnovazione naturale nel territorio di insediamento;

— il terzo infine riguarda le modificazioni determinate al paesaggio naturale, nel quale svolge una funzione di particolare valore, la copertura forestale.

Per quanto attiene il primo punto il pericolo non sembra gravemente manifesto perchè lo stesso imprenditore che ha costruito l'impianto si preoccupa direttamente della sua efficienza e non fa difficoltà ad adottare quei provvedimenti diretti per prevenire smottamenti o frane, anche mediante la costruzione di idonei manufatti in muratura.

Più grave invece si presenta la situazione per i problemi determinati dall'allontanamento della copertura forestale e per i riflessi negativi conseguenti a questa operazione o per la stabilità del bosco o per la conservazione del paesaggio.

Quali sono questi riflessi negativi, che purtroppo avvengono quasi sempre nella più assoluta indifferenza da parte dell'imprenditore e dell'opinione pubblica come spesso si verifica nel caso degli incendi boschivi, come ha detto il dott. Doriguzzi accennando al convegno di Bergamo?

Tutti i popolamenti forestali, ma in particolare le fustaie di abete bianco e di faggio sono delicatissimi equilibri che manifestano perenne continuità nel tempo, per aver raggiunto il massimo della perfezione nella successione vegetale progressiva, quando le condizioni di terreno e di clima locali, affinati dagli stessi elementi del bosco, hanno raggiunto un certo grado di evoluzione dopo anni ed anni di attesa e di perfezionamento.

Ne consegue che un'improvvisa innovazione di alcuni fattori del clima o delle caratteristiche del terreno può determinare l'insorgenza di reazioni biologiche nuove da parte delle associazioni vegetali, compromettendone la loro stabilità nel tempo.

Quando si interrompe la copertura arborea con il taglio raso di un corridoio, si sovverte completamente il clima interno del complesso boscato, per le inevitabili modifiche che si determinano alle condizioni di luce, alla percentuale di umidità, al grado della temperatura, alla intensità del vento.

In particolare per i boschi della provincia di Cuneo si fa riferimento all'abete bianco ed al faggio, che sono specie molto sensibili alle condizioni di illuminazione potendo modificare, al variare di certi elementi del clima, il portamento delle chiome, lo sviluppo e la forma del fusto e l'epoca di maturazione dei semi.

Ecco perchè le conseguenze negative della costruzione di impianti sportivi invernali, possono andare molto al di là della semplice distruzione del soprassuolo per lo spazio interessato dagli impianti di risalita, dalle piste di discesa o dalle opere collaterali, quali strade di accesso, parcheggio ed edifici di servizio.

Per quanto riguarda, infine, le modifiche indotte al paesaggio dalla distruzione del bosco per la costruzione degli impianti, non si possono non ricordare le risultanze del 3° congresso del turismo invernale in Italia tenutosi a Limone Piemonte nel marzo del 1965.

Da queste risultanze è emerso che la clientela turistica invernale ha carattere decisamente composito, infatti vi fanno contemporaneamente parte sia il turista che soggiorna per periodi prolungati, sia l'escursionista domenicale, cioè in altri termini: vanno d'inverno in montagna anche coloro che non praticano direttamente lo sport dello sci.

Ne deriva che l'impianto d'una completa stazione turistica invernale, se vuole svilupparsi armoniosamente, deve tener conto dei due tipi di clientela per non allontanare quelli che vanno in montagna d'inverno per riposare, divertirsi e svagarsi, ma non per sciare.

Ed allora bisogna andare cauti nel distruggere l'elemento fondamentale del paesaggio soprattutto sulla montagna alpina, che è il bosco.

A questo punto sarebbe doveroso da parte mia proporre qualche soluzione al problema prospettato, anche perchè le pendici più adatte alla costruzione di impianti sportivi sono purtroppo anche quelle che maggiormente si prestano all'insediamento della vegetazione forestale perchè sono generalmente pendici a mezzanotte, con dolce declivio e con permanenze prolungate della neve, e quindi il problema si aggraverà sempre più nel tempo.

Non è però facile proporre una soluzione, o anche solo impostarla in forma assoluta.

È certo comunque che questa soluzione deve derivare da un accordo fra le varie categorie economiche interessate e cioè i forestali, i pubblici amministratori, i proprietari e gli imprenditori economici; accordo che deve partire dal convincimento da parte dei responsabili del lancio e del potenziamento di stazioni turistiche che il bosco non è un materiale di ingombro da distruggere, nè un semplice manufatto che si possa adattare alla stregua del cemento e del ferro a tutte le necessità, e deve concretarsi nell'intendimento di tutti a sacrificare qualche sciovìa, che è indubbiamente molto comoda, al bosco, che è invece semplicemente molto bello.

Presidente: Se l'assemblea è d'accordo darei la parola all'ing. Foglia per la risposta a un interrogativo proposto dal dr Doriguzzi.

Ing. FOGLIA

A proposito di una osservazione fatta da un precedente oratore, devo segnalare che anche il servizio tecnico dell'A.N.A.S. si è posto il problema dei danni che possono derivare alle vegetazioni per l'uso indiscriminato dei sali; però precedentemente avevo detto che io e l'amico Scotto avevamo trattato esclusivamente il problema dei danni all'uomo ed ai veicoli in quanto i danni alla strada, intendendo per strada anche le pertinenze stradali, saranno trattati nel congresso di Palermo.

A questo riguardo però mi incombe l'obbligo di precisare che il servizio tecnico dell'A.N.A.S. ha avuto dei contatti col Corpo Ponts et Chaussées, il quale sta facendo degli interessantissimi esperimenti sulla autostrada Parigi-Lione.

In occasione di una recente visita, ho discusso con i tecnici addetti alla sorveglianza su tale autostrada, circa i danni che possono derivare alle vegetazioni e particolarmente a quelle delle scarpate stradali, che lì sono molto estese perchè molto opportunamente sono state adottate pendenze lievissime per le scarpate, il che ha consentito anche un migliore inserimento dell'opera nel paesaggio.

Devo anzi far rilevare che la Parigi-Lione è un esempio tipico di autostrada, nella quale si è tenuto conto veramente in modo pregevole della conservazione del paesaggio.

Lungo tale autostrada, come dicevo, si vanno conducendo interessanti esperimenti sull'azione dei sali ed il servizio tecnico dell'A.N.A.S. cerca, con contatti con funzionari del Corpo Ponts & Chaussées, di essere aggiornato sui risultati di tali esperimenti. È questa una forma di collaborazione molto utile tra organismi tecnici che operano nel medesimo settore, la quale potrà fornire valide indicazioni sugli accorgimenti da adottare per evitare o limitare i danni che dall'impiego dei sali disgelanti possono derivare alle vegetazioni delle pertinenze stradali.

Nella visita di cui è cenno i tecnici francesi non segnalavano peraltro danni di rilievo.

Dr Ing. PIERRE DALCQ

della Ditta Solvay e C.ie di Bruxelles

Je voudrais apporter quelques précisions concernant l'effet toxique éventuel des ions chlorure provenant des fondants chimiques de la neige et du verglas sur la végétation environnant les routes.

En haute montagne, comme les chutes de neige sont abondantes, on procède au déblaiement mécanique par des fraises qui rejettent à maximum 15 mètres de la route la neige contenant les fondants chimiques épanchés à titre préventif ou curatif.

Lors de traitements d'essais qui se sont étendus sur tout un hiver dans le Canton des Grisons (Suisse) et au sud desquels j'ai fait une communication l'année dernière à Turin, les teneurs en chlorures des terrains bordant la route ont été analysées. Les prélèvements ont eu lieu après, l'hiver à 0,5 et 5 m de la route et aussi à 30 mètres sur une surélévation (prélèvements témoins). Les échantillons pris près de la route ont accusé une teneur deux à trois fois plus élevée que les échantillons témoins, ceux-ci contenant toujours des traces de chlorures du fait de la fumure naturelle des prairies. Néanmoins toutes les doses relevées étaient de 50 à 150 fois plus petites que le seuil de toxicité pour la végétation de 0,2%, indiqué par FRANTZ dans « *Feldbodenkunde* » (p. 355).

D'un autre côté, en Allemagne au cours du rude hiver 1962-1963, on a constaté sur les bermes centrales de certaines autoroutes que des arbustes perdaient leurs feuilles. Il a été démontré qu'il ne s'agissait pas d'une intoxication par les racines, mais bien que les projections de neige et d'eau de fonte sur les feuilles, par le trafic rapide et très élevé, provoquaient à leur surface une cristallisation de chlorure de sodium qui obstruait les stomates. Néanmoins, au printemps suivant tous les arbustes se sont parfaitement guéris.

Ce phénomène ne risque évidemment guère de se produire en montagne où le tracé même des routes ne permet pas des allures telles que les véhicules puissent projeter la neige à deux ou trois mètres de haut.

L'ing. Dalcq ha fatto alcune precisazioni circa l'effetto tossico degli ioni di cloruro derivanti dai solventi chimici sulla vegetazione lungo le strade.

L'oratore ha citato alcune esperienze svoltesi recentemente in Ger-

mania, in base alle quali si sarebbe rilevato che la caduta delle foglie dagli alberi lungo le strade ad elevata intensità di traffico non è dovuta ad intossicazione da solventi chimici alle radici, bensì dipende dal fatto che la proiezione di neve ed acqua sulle foglie, causata dal passaggio delle auto, provoca uno strato cristallino di cloruro di sodio che impedisce il processo clorofillare. Comunque la primavera seguente tutte le piante così colpite risultavano perfettamente guarite.

L'oratore ha chiuso sottolineando che questo fenomeno non rischia ad ogni modo quasi mai di verificarsi in montagna poichè il tracciato stesso delle strade non permette alle auto velocità tali da proiettare la neve a 2-3 metri d'altezza.

Prof. Dr MATTEO MATERNINI

Direttore dell'Istituto Strade e Trasporti dell'Università di Trieste

(Illustra la propria comunicazione dal titolo « Una nuova strada d'alta montagna, infrastruttura base del futuro complesso turistico d'elevata potenzialità di Saviore Dell'Adamello ». Ved. capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »).

Signor PIERO PICHETTO

*Presidente della Comunità Montana « Valle di Mosso »
e Sindaco di Veglio (Vercelli)*

Signore e Signori,

il mio vuol essere essenzialmente un ringraziamento. Rappresento la comunità montana della Val di Mosso oltre a essere sindaco di un piccolo paese montano di 1.200 abitanti.

Vivendo a stretto contatto di montanari e alpigiani è ovvio sapere che il loro carattere è chiuso, abituati a nulla chiedere ed a continuare, purtroppo troppe volte, sulla identica falsa riga tracciata dai loro padri e, perchè no, dai loro nonni.

Ho riscontrato però con piacere che in questi ultimi anni, almeno nella mia zona, qualcosa si sta muovendo. Innanzitutto il carattere si sta evolvendo, i montanari stanno diventando meno taciturni, più aperti. Anche la rituale ritrosia e la naturale diffidenza nei confronti degli organi tutori sta scomparendo; sono convinto, convintissimo, che questo è finalmente un elemento positivo.

Io credo fermamente che il merito vada innanzitutto a questi convegni dove si dibattono questi problemi che non sono solamente i loro problemi, ma, come giustamente oratori qualificati hanno fatto notare, problemi di tutti.

Credo che quello che il Governo ha fatto in questi ultimi anni per la montagna abbia aperto anche a loro gli occhi, incitandoli a resistere nel loro ambiente naturale ed a credere in questi dibattiti altamente qualificati, perchè daranno a loro la certezza di non essere degli isolati.

Appunto per questo voglio ringraziare particolarmente l'avv. Oberto ed il Comitato di segreteria per la magnifica organizzazione. Lasciate però estendere il mio ringraziamento a coloro che da sempre, in silenzio ed in ambienti molto difficili e gelati, non solo metaforicamente, hanno ben operato.

Se l'ambiente finalmente si sta sgelando il merito è anche e soprattutto di loro: dei Forestali! A loro in particolar modo ed a tutti coloro che si occupano di questi problemi vada la nostra riconoscenza per il bene dei montanari, della montagna e dell'Italia tutta.

Signor FERRUCCIO DEVAL

Membro del Direttivo del Consorzio

del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Aosta

Nonostante la Valle d'Aosta sia sempre stata presente ai convegni sui problemi della montagna con più di un rappresentante, essa non ha finora fatto sentire la sua voce con rilievo proporzionato all'importanza della sua estensione e superficie e soprattutto della sua storia e della sua esperienza, particolarmente dal 1945 e dalla conquista dell'autonomia.

Siamo sempre venuti per imparare, non abbiamo mai avuto la pretesa di insegnare. Tuttavia io credo che non sia possibile affrontare compiutamente il tema « La Montagna e l'Uomo » senza uno studio, ed una considerazione approfondita della storia e dell'esperienza della Valle d'Aosta di questi anni.

Il problema della montagna è il nostro problema, perchè il nostro paese è tutto montano. « Noi non siamo — come diceva lo storico De Tillier — nè al di qua nè al di là delle montagne; noi siamo tra le montagne ». Il nostro, prima di essere un problema economico, un problema tecnico, è stato ed è essenzialmente un problema dell'uomo.

Si fa presto a dire: « la montagna non può competere economicamente con la pianura » o: « l'agricoltura in montagna è antieconomica; bisogna procedere all'afforestamento della sua superficie ». Ma... e gli uomini? Che cosa diciamo degli uomini? Essi non sempre hanno accettato di andarsene.

Non è appropriato neppure dire: « Fermiamo lo spopolamento della montagna; incitiamo i montanari a rimanere sulla montagna » piuttosto diciamo, se ne abbiamo la buona volontà: « Diamo una mano ai popoli della montagna, che si difendono contro chi vuole renderli stranieri nella loro terra ». Perchè questa è la realtà: nessuno vuole lasciare il proprio paese.

L'industria ha bisogno di mano d'opera, l'esigenza del massimo profitto nel minor tempo possibile vuole che le industrie si costituiscano intorno ai grandi centri urbani, ove i servizi e le strutture sono già stati costruiti e sono belli e pronti. Questa è la causa dello spopolamento della montagna.

La politica dei piani economici può fare in modo che lo sviluppo economico del Paese avvenga in funzione delle esigenze civili dell'uomo,

e non viceversa. I popoli della montagna non hanno bisogno di favori, ma solo di giustizia. Essi hanno bisogno solo di ciò che è stato fatto per il resto del Paese, e cioè: strade asfaltate, acquedotti, fognature, scuole, e vicino, nei posti adatti, (e ci sono i luoghi adatti): le fabbriche, le scuole professionali... Fabbriche però nelle quali possa lavorare la gente del luogo, altrimenti non servono agli abitanti della montagna. Solo così la montagna vivrà e sarà una residenza felice per tutti quelli che vorranno viverci.

Io dico di più: lasciamo che i montanari si costruiscano la loro civiltà. La ricchezza umana e materiale della montagna dirottata verso il piano risale ai luoghi d'origine in misura trascurabile. Si è detto, per esempio, che solo 1/3 del reddito prodotto dall'industria viene assorbito in Valle d'Aosta da salari e stipendi, mentre i 2/3 rimanenti (che sono stati calcolati anni fa in 22 miliardi di lire) si dirigono verso Torino, Milano, Roma.

Noi Valdostani lottiamo per un riparto fiscale, che ci restituisca una parte più giusta di quanto paghiamo allo Stato. Noi lottiamo per l'attuazione degli articoli sacrosanti della Costituzione, che ci riguardano e che sono rimasti, in parte, lettera morta. Noi lottiamo contro gli intrighi interessati, che ostacolano la nostra democrazia. Noi lottiamo per la difesa del nostro paesaggio. Noi lottiamo per rimanere quello che siamo: valdostani e montanari.

Chiediamo a questo congresso simpatia e, se possibile, aiuto. Un riparto fiscale giusto tra lo Stato e la nostra regione potrà domani essere di esempio per le altre regioni a territorio prevalentemente montano. La zona franca attuata in Valle d'Aosta, non sarà una perdita per lo Stato italiano, ma richiamerà, attraverso la Valle un nuovo flusso turistico diretto al mare ed in pianura.

E poi il superamento delle barriere doganali non è forse la meta della nuova Europa? Attorno al Monte Bianco tra Vallesani, Savoiani e Valdostani, un popolo montanaro sta faticosamente riscoprendo una sua unità. Non merita questo l'appoggio e la simpatia delle altre popolazioni della montagna?

I problemi della montagna, ed i problemi della Valle d'Aosta, sono la stessa cosa. Salite nei nostri villaggi e capirete molte cose. Il vecchio è terribilmente vecchio, ma accanto c'è il nuovo. Come si è potuto fare? Nulla di straordinario: solo strade, acquedotti, scuole, luce elettrica ed aiuti all'agricoltura ed al turismo, all'artigianato, per quanto utili e possibili.

Elencare i provvedimenti sarebbe troppo lungo. Gli interessati pos-

sono cercare nella legislazione della regione e troveranno certamente molte cose, che possono andar bene anche altrove. Citerò a caso: contributi a fondo perduto per costruire case rurali per il 30% della spesa fino ad 1 milione, il 60% per le concimaie, il 30% della spesa per l'acquisto di macchine agricole ai privati, e il contributo sale all'80% per le cooperative di villaggio ed i consorzi; l'80% della spesa per la costruzione di strade poderali, il ribasso d'asta e l'eventuale mano d'opera fornita gratuitamente fanno in modo che queste strade si costruiscano senza aggravii in denaro per il contadino. Allacciamento stradale della quasi totalità dei villaggi, anche quelli di alta montagna.

A questo proposito, sono state sollevate critiche per le relativamente ingenti spese occorse per allacciare villaggi ove risiedevano solo più una o due famiglie. Le critiche non tenevano conto del fatto che queste strade, oltre ad allacciare i villaggi, rendono accessibile un'enorme superficie del territorio montano, permettendo uno sfogo ampio e libero alle folle domenicali e nello stesso tempo svolgono una insostituibile funzione per lo sfruttamento agricolo e forestale. Si è dovuto fare presto. In principio le strade erano solo sbancamenti di pale meccaniche. Solo così però si poteva arrivare in tempo. Ora queste piste, pur sempre carrozzabili però, stanno trasformandosi tutte in ottime strade asfaltate.

Si è detto della posizione psicologica di inferiorità del montanaro verso il turismo. Questa è superata quando al montanaro è stato permesso di essere se stesso. La scuola moderna che avvia il fanciullo allo studio ed alla scoperta del proprio ambiente è un elemento essenziale per dare al montanaro la coscienza della sua individualità. Così la divulgazione e la pratica dello studio dell'ambiente e della storia locale.

Certo che il turismo, il cui unico effetto è quello di trasformare il montanaro in sguattero, ed il cui fine è quello di sfruttare più a fondo le risorse della montagna, per portarne i redditi in città, non incontra il nostro entusiasmo. La legge regionale, che prevede contributi per la costruzione di piccoli alberghi, è stata una misura parzialmente efficace da questo punto di vista.

Non si può non ricordare la nostra legge per la difesa del paesaggio, elogiata e portata come esempio in convegni internazionali, e poi resa inefficace e vana dagli organismi nazionali. Abbiamo operato come abbiamo potuto con i contributi per la costruzione di balconi in legno e di tetti di ardesia; è anche questa una forma di difesa della nostra personalità.

Questo del turismo è un problema difficile e grave, è un problema che investe l'educazione all'impiego del tempo libero. I miliardi inve-

stiti in alcuni grandi centri non hanno risolto i fondamentali problemi della gente della montagna.

Il turismo, io direi più civile, della scoperta e del godimento della estensione della natura, collima con le esigenze spirituali e materiali della gente di montagna. Il problema centrale della montagna valdostana non è oggi solo e tanto un problema di benessere economico o di popolamento del suo territorio, quanto di salvaguardia e di difesa della sua minorità etnica e linguistica in campo nazionale.

In altre parole noi sentiamo il pericolo di una conquista economica e territoriale, di fronte alla quale dovremmo annullarci od emigrare, come è già avvenuto in alcuni paesi, come è già avvenuto in parte nel passato. Non ci importano i problemi della montagna visti al di fuori dei suoi abitanti e bene ha fatto questo convegno a preoccuparsi prima di tutto dell'uomo.

Prof. Dr ANTONIETTA MASINI

Vice Sindaco di Netro (Vercelli)

Ringrazio il signor Presidente della cortesia che mi concede per questo ulteriore intervento e nel contempo ringrazio l'amico Pichetto, sindaco di Veglio Mosso e Presidente della Comunità di Valle, per quella fede che sempre porta in ogni iniziativa atta ad avvalorare e ad aiutare la soluzione dei problemi delle nostre povere montagne.

Per associazione di idee porrò fra poco un richiamo per l'applicazione di una vecchia leggina e pertanto dirò che le diverse leggi che al Parlamento italiano, su proposta del Governo o di iniziative varie, già varate e prossimamente varabili in favore della montagna, tanto per la difesa del suolo quanto per il miglioramento dell'economia, esigono un appropriato coordinamento al fine di evitare che si progettino le stesse opere da parte di due Enti. E ciò vale nel settore delle opere pubbliche come in quello dei miglioramenti in genere.

Ritornando a quanto ho detto più sopra, sarebbe auspicabile rispolverare un decreto interministeriale che è stato votato il 17 settembre 1933, relativo ai piani regolatori dei bacini idrografici che, ovviamente, dovrebbe essere adeguato ai nuovi tempi ed integrato per ciò che concerne tutti gli altri interventi di carattere economico-sociale.

Con la legge 991 e col *primo piano verde*, le opere di miglioramento fondiario in montagna, potevano beneficiare di contributi da parte dello Stato in aliquote variabili dal 50% all'87%. Con il *secondo piano verde*, le opere a miglioramento fondiario in montagna (migliorie dei pascoli montani), possono fruire di contributi nell'ordine del 50%. E, a mio avviso, un passo indietro che difficilmente consentirà di impegnare i fondi perchè i privati e gli Enti non dispongono mezzi su cui far gravare il 50% del costo delle opere a loro carico.

Pertanto, continuiamo a credere nella buona volontà dei nostri Legislatori e nell'azione determinante di questi nuovi impegni legislativi, e soprattutto crediamo nel buon esito dei nostri modesti interventi quali amministratori montanari e speriamo che questi *Convegni della montagna* servano ad imprimere nello spirito stesso dei Legislatori, la voce di chi ha bisogno del loro aiuto. Ed è auspicabile che la nuova legge per la montagna, ripristinando le aliquote delle votate precedenti disposizioni, consenta di operare in meglio per la valorizzazione dei nostri territori montani.

Presidente, grazie!

Dr Ing. ANGELO VALMAGGIA

Ingegnere Vice Capo dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo

Il cap. Lamberti che mi ha preceduto stamane e che ha cercato di spiegare le ragioni del gravissimo spopolamento montano della provincia di Cuneo è oriundo della provincia, ma abita ormai da tempo fuori di essa.

Io invece non sono cuneese di origine, ma vi abito da tempo. Ebbene ritengo, come tecnico, di poter concordare pienamente con il cap. Lamberti su quanto ha detto e particolarmente sulla necessità, nel Cuneese in particolare, di realizzare comodi collegamenti trasversali tra le varie vallate alpine.

Il cap. Lamberti però non ha accennato ad una delle cause più importanti sotto l'aspetto statistico e soprattutto umano dello spopolamento in provincia di Cuneo: esso è rappresentato dalle due guerre mondiali che hanno falciato letteralmente le popolazioni montane nel momento della maggior redditività economica ed umana.

I giovani padri di famiglia che a 25 anni hanno perso la vita sull'Ortigara, non hanno potuto assicurare la continuità delle loro famiglie. E laddove, nonostante la prima guerra e la falcidia umana conseguente, vi sono stati dei nati negli anni dal 1920 al 1925, la loro vita è stata stroncata sui campi di Russia.

Perchè non appaia retorica quanto vado dicendo, io vorrei che qualcuno andasse in quella Val Tanaro di cui è oriundo il cap. Lamberti, e particolarmente nella Valle Negrone che ne costituisce l'ultima propaggine montana, in quella borgata di Carnino che aveva 70 abitanti circa prima dell'ultima guerra, 14 fino a ieri, oggi più nessuno. Leggerà allora una lunghissima lista di nomi sulla lapide che nel piccolo cimitero, oramai abbandonato, all'ombra dei frassini enormi che caratterizzano la conca di Carnino, ricorda i caduti nelle due guerre di quella frazione.

La stessa cosa potrei dire per Viozene, e per altre borgate montane, dove pure qualcuno vive ancora.

Permettetemi ora alcune osservazioni su quanto ha detto l'ing. Bertolotti. Per la manutenzione delle strade montane ritengo che l'optimum sotto tutti gli aspetti sarebbe la bitumatura. Insegni la strada detta del Col della Lombarda (quota 2472 s.l.m.), dalla Valle Stura a Isola (Val Tinea), che è stata eseguita oramai da tre anni e che è tuttora in ottime

condizioni di manutenzione. È una strada che è stata realizzata con la collaborazione della Provincia, del Consorzio di Bonifica montana e del Santuario di S. Anna che si affaccia su questa strada. In questi anni per la pavimentazione non si è speso quasi nulla, anche se devo dare un dispiacere all'ing. Bertolotti dicendo che durante l'inverno la strada resta chiusa, anche perchè è chiuso il valico doganale.

Comunque ritengo che per strade fino alla quota di 2000 e anche 2500 metri, la bitumatura sia la sistemazione più economica, anche se naturalmente molto costosa all'impianto.

Circa i collegamenti tra le valli devo dire che la Provincia di Cuneo ha preso l'iniziativa recentemente dello studio di un valico estivo verso la Francia a quota 2700 cioè il valico del Colle dell'Agnel alla testata della Valle Varaita. Questo perchè non soltanto servono molto e sono invocati i collegamenti trasversali delle valli, ma utilissimi sono anche i collegamenti di testata.

Infine vorrei spezzare una lancia a favore della manutenzione, almeno estiva, delle strade ex militari. Vedremo domani quello che ha potuto fare la Provincia di Torino. So che molto ha fatto la Provincia di Imperia, favorita anche dal clima, nella zona appenninica sul retro del mare.

Occorrerebbe però che le autorità centrali comprendessero questa necessità e non cassassero dai bilanci provinciali i finanziamenti per le strade ex militari, valide infrastrutture per l'incremento e lo sviluppo delle zone montane.

M. FRANÇOIS BENARD

Ancien Ministre - Maire de Vars (Francia)

Monsieur le Président,

Je voudrais vous dire avec tous mes collègues qui sont venus assister aujourd'hui à vos travaux, combien nous avons été intéressés. Ce n'est pas la première fois que nous sommes parmi vous, et c'est toujours avec beaucoup de profit que nous venons à ces journées de la montagne que la Province de Turin ne manque pas d'organiser. Nous avons même une pointe d'envie vers cette Organisation, car nous n'avons pas les mêmes journées d'études dans notre Pays. L'orsque nous serons retournés au sein de nos Associations de Montagne, je ne maquerais pas de faire part de tous les tests et de tous les témoignages que vous avez ainsi donné à l'étude des problèmes difficiles qui sont à résoudre en montagne. Je pense que nous devons ainsi faire preuve de solidarité les uns avec les autres, en mettant ainsi et nos difficultés et les solutions que nous essayons de chercher pour les résoudre. Je suis pour ma part très intéressé par les sujets qui ont été débattus au cours de cette journée, mais je pense, et je m'excuse un peu de cette suggestion, je crois que nous devons aller encore un peu de l'avant et je pense que des réunions, soit en France soit dans votre Pays, doivent étudier d'une façon beaucoup plus large encore, ces problèmes des liaisons entre nos Hautes Vallées, qu'elles soient d'un côté ou de l'autre de la frontière. Bien sûr, il y a les liaisons routières, mais il y a aussi, à cette époque de l'année, les liaisons aériennes qui sont devenues maintenant monnaie courante et je crois qu'il faut que nous les abordions comme nous essayons nous-même de les aborder dans nos régions; si bien que nous sommes appelés à nous retrouver encore pour essayer de résoudre tous ces problèmes.

Et, voyez-vous, je crois, que ce faisant, nous pouvons tous, les uns et les autres avoir bonne conscience et je voudrais parler sous le contrôle et sous l'autorité de mon ami, monsieur le Sénateur Sibille parce que j'ai bien l'impression qu'en travaillant ainsi en commun, eh bien! nous constituons ainsi cette Europe que nous souhaitons tous.

L'oratore esprime il suo ringraziamento agli organizzatori del Convegno ed assicura che non mancherà di portare alle associazioni mon-

tane francesi tutta la documentazione del Convegno che giudica interessantissimo.

Rimpiangendo che in Francia non vi siano analoghe giornate di studio sul complesso dei problemi difficili che interessano la montagna, ribadisce la necessità di collegamenti tra le alte valli anche tra Paese e Paese, notando però come vi sia necessità, oltre che di collegamenti stradali, anche di collegamenti aerei montani, dato il continuo evolversi dei tempi e delle situazioni.

E ciò anche per contribuire alla creazione di quella Comunità Europea in cui tutti crediamo.

Sen. Avv. GIUSEPPE MARIA SIBILLE

*Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani
e Presidente della Comunità dell'Alta Valle di Susa - Torino*

Abbiamo sentito parlare di spopolamento della montagna e in fondo ne abbiamo anche una certa prova con lo spopolamento di queste poltrone vuote qua dentro, mentre i congressisti ci sono. Ce n'è qualcuno, sì, che sta lavorando ad una mozione conclusiva, ma evidentemente ce ne sono altri che spopolano anche il congresso della montagna!

E allora diventiamo responsabili tutti assieme di questo spopolamento perchè in fondo abbiamo sentito anche i dati più precisi che ci dicono che lo spopolamento in realtà non c'è nel gioco delle proporzioni e delle necessità.

C'è uno spopolamento di denaro per la montagna ed allora ad un certo momento, mentre qui udivo altri che mi hanno preceduto, ho creduto di trovare una soluzione al finanziamento della montagna e ne approfitto per esternarla al nostro dr Pizzigallo, perchè nella preparazione della nuova legge sulla montagna un articolo in più non guasterebbe e forse risolverebbe il problema.

Si tratta di proporre che, come in Francia ogni grande centro ha il suo Casinò di gioco (e siccome in Italia c'è una Valle che appunto avendo il Casinò di gioco ci sta dimostrando di essere capace a fare) perchè non potremmo averne uno in ogni valle a sviluppo turistico?

In Italia non chiederemmo più nulla al Governo, i contribuenti sarebbero felici di pagare perchè, da quel che si sente, solo a Torino case da gioco ce n'è di più di quello che sia necessario a coprire il numero delle valli del Piemonte, giocherebbero con l'animo tranquillo, senza il pericolo di avere la Questura che deve andare a vedere che cosa stanno facendo in questi club, e noi non avremmo bisogno neanche di protettori! Quindi moralizzeremmo molte cose.

È un problema difficile però perchè da noi il gioco clandestino è moralissimo e il gioco pubblico è immorale.

Non ho mai capito perchè. Soprattutto poi quando il ricavato può essere prodotto come lo produce la Valle d'Aosta in cose veramente utili e buone ai suoi montanari.

Abbiamo sentito l'amico Ministro Benard che vive da anni la nostra stessa vita al di là delle Alpi e noi siamo legati attraverso il Monginevro e proprio oggi eravamo lieti perchè da alcuni giorni avevamo avuta final-

mente la notizia della firma di quell'accordo fra Italia e Francia relativo alla nostra frontiera al quale anche l'on. Benard ha lavorato molto, al di là delle frontiere, per risolvere questo nostro doloroso problema che ci assillava dalla fine della guerra. Perchè solo così poteva consolidarsi l'amicizia tra le parti. Ma risolto questo si è fatto solo un piccolo passo.

Il Ministro Benard ha accennato ai voli e alle necessità di questi congiungimenti anche attraverso i trafori. Oh! i trafori sono all'ordine del giorno, di quelli non se ne parla già più, perchè sono come nell'esercito le opere della fanteria che è la regina delle battaglie, se non ci fosse non si farebbe nulla anche avendo tutti gli altri mezzi bellici anche atomici fra le mani. Senza la fanteria che arriva lì e lì si mette e sulle Alpi senza gli Alpini che sono artiglieria e fanteria speciale per le montagne non si fa niente, questa è la realtà.

Ebbene, i trafori sono la fanteria dei nostri mezzi di comunicazione: più ne facciamo meglio è; qualche volta sbagliamo nella graduatoria, ma non vuol dire. Si rimedia: è come quando si sbaglia un esame si ripete e si va daccapo.

Però servirebbero anche le comunicazioni aeree tra i centri urbani e i centri sportivi che, oltre a diventare comunicazioni ad ampio raggio, porterebbero anche ad un ritmo più celere le comunicazioni tra centri sportivi. Si potrebbe benissimo al mattino sciare al Sestriere e al pomeriggio a Cervinia, od a Vars e Serre Chevalier. Chi può farlo se lo conceda, paghi e va bene per tutti. È un modo di creare commercio: è utilità, è sgombrare qualche volta delle piste per gli altri che non possono concedersi il modo di sbrogliare con l'aereo.

Ne avremmo bisogno anche perchè ad un certo momento i grandi aeroporti avranno bisogno di ricevere da queste linee capillari tutto ciò che è necessario per il loro sviluppo. Noi capiamo: ci sono delle zone in cui abbiamo un aeroporto, a Torino, a Genova, a Nizza, a Lione, ma indiscutibilmente manca un legame tra i centri e i capillari che per muoversi non hanno le linee necessarie e quindi ci sarebbe la duplice utilità: utilità per il turismo, utilità per le comunicazioni economiche capillari con l'aeroplano.

Ormai bisogna che ci rendiamo conto che prendere il treno serve, servirà ancora, non sono morte le ferrovie, ma sono per altri servizi e non per quelli di una veloce comunicazione di cui abbiamo bisogno noi anche per la vita delle nostre Alpi e soprattutto per quel piano che dovrebbe portarci a vedere realizzato il sogno che da anni perseguiamo a che speriamo possa essere in parte aiutato un po' dalle decisioni già

prese dal Consiglio d'Europa che chiede l'approvazione da parte dei Governi di quella mozione europea che propone un trattato che permetta di fare i consorzi tra poteri locali e soprafrontalieri.

In quel momento cuciremmo veramente l'Europa, e per la nostra zona creeremmo una grande vita comune tra il Ticino e il Rodano, tra il mare, il lago di Ginevra e spero sino alla congiunzione Reno-Mosella-Rodano che creerebbe veramente una potenza economica di prim'ordine e permetterebbe a tutte queste terre al di qua e al di là delle Alpi di sentire che le Alpi non esistono più, che non devono più servire per dividere (ai fini cioè con cui sono sempre state considerate) e che invece servono per unire i popoli della montagna che sono poi in fondo anche le leve che tengono in vita il mare che in tre generazioni brucia la generazione che lo fa vivere.

Se non ci fossero le montagne il mare non avrebbe nocchieri. E, prova secolare, gli stessi Saraceni cosa facevano alla fine del secolo Mille, a cavallo col 1100? Venivano a prendere gli uomini per la loro vita marina dalle nostre Alpi. Fino ad Oulx. Arriviamo ad Oulx e troviamo una torre Saracena, veniamo verso Avigliana, a Tour du Col, c'è un'altra torre Saracena: ci sorvegliavano bene e portavano via gli uomini validi al mare.

Quindi vedete che la montagna ha ancora delle grandi possibilità, dei grandi doveri, deve ricostruirsi, deve adeguarsi.

Non voglio finire dimenticando i miei Forestali perchè se no dopo mi percuoterebbero. Indiscutibilmente l'urto bosco pascolo e agricoltura dobbiamo riuscire a coordinarlo e dare il pascolo alla zootecnia, il bosco ai Forestali o ai nostri Consorzi Forestali che io amo proprio un po' per quell'indipendenza individualistica dei nostri valligiani.

Vedete, non riusciamo a fare delle cooperative. Avremmo tanto bisogno di fare delle cooperative in mezzo alle nostre montagne. Se noi fossimo riusciti a dare il senso della cooperazione ai nostri amici delle Alpi forse avremmo fatto un capolavoro. Perchè? Perchè sappiamo che là dove la cooperazione l'hanno capita ed attuata: in Trentino, in alcune parti del Veneto, ci sono già evidenti effetti positivi di questo senso di cooperazione, e allora vedete che sono un individualista che in fondo predico contro me stesso!

Accettatemi così, perchè amo la montagna da ogni parte io la veda e la guardi.

Grazie Signor Presidente.

Dr VITANTONIO PIZZIGALLO

Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Roma

Signor Presidente, gentili signore e signori, carissimi amici.

Avrei desiderato intervenire ieri all'apertura dei lavori, ma purtroppo non mi è stato possibile in quanto sono stato trattenuto a Cremona dove si svolgeva il convegno sulla pioppicoltura e nella mia qualità di Presidente del Comitato Nazionale per la pioppicoltura non potevo abbandonare il convegno. Non ho quindi avuto la possibilità di ascoltare le relazioni del Presidente Avv. Oberto e del Prof. Carone, relazioni senza dubbio di particolare importanza, data l'autorità e la profonda competenza dei due relatori.

Lo stesso tema « La montagna e l'uomo » è suggestivo e di grande attualità.

Oggi ci troviamo di fronte ad una realtà ben diversa da quella del 1952, anno in cui venne approvata la prima legge in favore dei territori montani.

Negli anni '70 anche i problemi montani assumono un significato e dimensioni diverse.

Prendiamo ad esempio il problema dello spopolamento, visto nel 1952 come un fatto economico e sociale, presenta oggi aspetti nuovi ed in un certo senso imprevisi.

Mi riferisco alle esigenze di difesa del suolo, rese così urgenti dopo gli eventi dello scorso autunno.

Abbiamo visto che uno dei motivi della fragilità della montagna italiana può essere individuato nel mutare della pressione antropica su questo territorio e precisamente: in un primo tempo nell'eccedenza demografica, che ha avuto come conseguenza il dissodamento di boschi, il pascolo disordinato ecc., ora invece in non poche località montane la carenza demografica con la conseguente trascuratezza delle opere di sistemazione idraulico-agrarie più elementari. Non dimentichiamo che una montagna spopolata significa un territorio in balia degli eventi naturali. E l'uomo che in montagna con il suo intervento razionale e continuativo deve vigilare per poter garantire la difesa non soltanto della montagna e dei suoi abitanti, ma anche della sottostante pianura e delle città che rappresentano un tesoro di storia, di cultura e di arte oltre che di ricchezza materiale.

C'è poi un'altra ragione che reclama la presenza delle popolazioni

in montagna ed è collegata alle necessità ricreative e turistiche degli abitanti delle città e dei centri industriali che trovano nell'ambiente originario montano un momento di distensione ristoratrice. Mantenere i montanari sulle montagne vuol dire rendere ospitale questo ambiente per le correnti turistiche ed è un rapporto quello fra montanari e cittadini che si manifesta sempre più vitale e fecondo di reciproci interessi.

Ma per mantenere la gente in montagna occorre pensare a strumenti veramente validi per creare motivi di reddito tali da indurre queste genti pazienti a non lasciare la terra che del resto esse tanto amano. Ci vogliono interventi coraggiosi non forme assistenziali, interventi che abbraccino ed interessino globalmente l'intero ambiente.

E fondamentale a questo riguardo affrontare la difesa del suolo. Credo di dover sottolineare il passo avanti che è stato compiuto con la legge ponte: per la prima volta una somma notevole viene destinata in maniera specifica per la difesa idrogeologica in montagna e cioè per le opere di sistemazione idraulico-forestali affidate all'Amministrazione forestale. La legge ponte è una legge biennale, ma io mi auguro che questo principio possa essere riaffermato nella definitiva legge della tutela del suolo già preannunciata. Considero di grande importanza l'impegno del Governo in questo campo e credo che alla montagna possa essere assegnato finalmente il ruolo che merita nella difesa del suolo. C'è poi un aspetto nuovo anche per quanto riguarda la conservazione delle opere realizzate: le spese per la manutenzione.

La difesa del suolo, pur essendo fondamentale, è però solo una premessa per l'avvenire economico della montagna. Occorre certamente anche accentuare ogni risorsa produttiva, dal bosco, all'agricoltura, alla zootecnia, al turismo. È sommamente ingiusto che la gente di montagna abbia dei redditi tanto lontani dai redditi di coloro che lavorano in pianura o in città.

Quand'ero ispettore regionale nel Veneto io stesso avevo accertato nell'Alpago bellunese, nella Carnia friulana redditi annui pro-capite aggirantisi sulle 100.000 lire. Ho detto redditi annui, non mensili! Ammettiamo pure che questi redditi siano oggi aumentati, ma possiamo stare certi che l'aumento non è proporzionale alle necessità ed in ogni caso è sempre molto inferiore a quello che si è verificato negli altri settori.

Occorre incrementare il reddito in montagna e per far questo lo Stato deve impegnarvi ancora notevoli mezzi, abbandonando certi schemi economici che hanno relegato la montagna, per molto tempo, all'ultimo posto nei pubblici interventi. La legge della montagna del 1952, il piano verde n. 1, hanno consentito di percorrere un buon cammino.

Strade, acquedotti, elettrodotti, caseifici ecc. costituiscono oggi elementi infrastrutturali di grande importanza per la vita civile delle popolazioni, per l'incremento del loro reddito, ed anche in relazione alla possibilità di valorizzazione turistica.

Mi auguro che la nuova legge della montagna, non quella ponte che ha carattere finanziario transitorio, ma quella che abbiamo elaborato, possa costituire veramente la base per la realizzazione di vasti programmi di attività dell'Amministrazione forestale nel territorio montano.

Anche con il piano verde n. 2 sarà possibile dare un nuovo impulso alla montagna. I forestali sono sempre stati sensibili a tutte le esigenze e si sono adoperati con ogni mezzo per realizzare con senso di umanità, più che con il formalismo delle leggi, le opere più urgenti e più importanti. Purtroppo debbo rilevare che con il secondo piano verde ci è stata tolta la competenza nel campo delle opere collettive di miglioramento fondiario e faccio questo rilievo con una certa amarezza, perchè conosco lo slancio e l'amore per la montagna dei miei collaboratori, ma anche per avvisare gli amministratori ed i responsabili di enti montani qui presenti, che d'ora in poi questa materia farà capo ad altra direzione generale del Ministero.

La nuova legge della montagna darà, io spero, la possibilità di operare anche in questo campo. Ma vorrei qui affermare un altro principio, un altro concetto che considero fondamentale. È necessario che la montagna abbia leggi proprie, ma poichè queste non bastano, occorre anche che in tutte le altre leggi che contengono provvidenze a favore di altri territori venga considerato il territorio montano. Occorre cioè che una quota parte di queste provvidenze venga vincolata per la montagna, per quel territorio che costituisce quasi l'80% della superficie agraria e forestale nazionale, se vogliamo includere, com'è giusto, anche la collina che presenta analoghe esigenze.

Queste mie richieste di aiuto per la montagna non debbono tuttavia suonare come critica al lavoro compiuto. Anche in altre occasioni ho avuto modo di riconoscere che specialmente nell'ultimo dopoguerra si è fatto un buon lavoro. In un mio studio sui problemi dell'economia montana di dieci anni fa, avevo potuto accertare che fatto uguale ad 1 l'entità di aiuto dello Stato alla montagna prima della guerra 1915-18 e considerando il periodo del ventennio fascista con quello successivo dal 1946 al 1956, il rapporto era 1 : 20 : 50, naturalmente i dati tengono conto del mutato valore della moneta. Il che sta a dimostrare che i Governi democratici hanno fatto molto, ma bisogna anche dire che i tempi

sono cambiati e che le esigenze sono mutate in modo rapidissimo e che la montagna è rimasta molto indietro rispetto agli altri territori.

Ogni intervento a favore della montagna è un atto di giustizia ma in un certo senso è anche rivolto alla pianura ed alle città per quei legami che ho esposto in fatto di difesa del suolo e di esigenze turistico-ricreative dei cittadini. Non ci dovrebbe essere difficile mobilitare l'opinione pubblica su questi concetti nel momento in cui sarà portata avanti la nuova legge a favore della montagna. Sindaci dei Comuni di montagna, responsabili di consorzi di bonifica montana, e di consigli di valle, dirigenti dell'UNCCEM, debbono fin d'ora preparare il terreno per questa campagna in favore dei montanari.

Occorrono fatti concreti perchè di parole ne abbiamo dette tante. E con questo augurio di concretezza io voglio chiudere il mio breve intervento, fatto con la mia consueta decisione e che rispecchia il sentimento di chi per oltre trent'anni è vissuto a contatto dei montanari e quindi prova affetto e stima profonda per questa nobile gente. Gente sana non sollecitata da egoismi e che ha dato in pace e in guerra, con generosità, il meglio di se stessa per il nostro Paese.

29 settembre

la conclusione del convegno

Avv. OBERTO

C'è qualcuno che chiede ancora di intervenire? No? Allora pregherei il geom. Martinengo di illustrare un ordine del giorno che è pervenuto alla presidenza, prima di dare lettura della mozione finale.

Geom. EDOARDO MARTINENGO

Consigliere Nazionale dell'U.N.C.E.M. - Torino

L'ordine del giorno riflette la preoccupazione e la richiesta che era stata avanzata stamattina dal dr Doriguzzi a proposito del legname di resinose che è stato schiantato in occasione delle alluvioni del novembre scorso nella zona delle Alpi Orientali.

Il documento che si propone all'attenzione dell'assemblea è il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

presentato dai Signori:

Cav. Geom. Edoardo Martinengo

Consigliere Nazionale U.N.C.E.M. - Torino

Comm. Ezio Baldovin

Presidente del Bacino Imbrifero del Piave - Belluno

Avv. Libero Martinis

Presidente della Comunità Carnica - Tolmezzo (Udine)

Comm. Dr Giovanni Doriguzzi

Consulente tecnico del Consiglio di Valle del Comelico e Sappada

S. Stefano di Cadore (Belluno)

Il Convegno sui problemi della montagna — svoltosi a Torino nei giorni 28 - 29 - 30 settembre 1967 — considerato:

1) che durante le alluvioni verificatesi nel novembre 1966 sono stati schiantati, nelle sole Alpi Orientali (Province di Belluno - Bolzano - Trento - Udine - Vicenza) oltre 500.000 mc di legname di resinose

2) che il valore di tale massa legnosa, *al prezzo di liquidazione*, è appena il 40-45% del suo valore commerciale (3 miliardi in confronto a 7)

3) che per tali danni gli Enti pubblici, Comuni e Associazioni agrarie, in particolare, hanno visti compromessi i loro bilanci e la loro economia per un lungo periodo di tempo

SOLLECITA

il Governo a predisporre d'urgenza un apposito provvedimento legislativo che preveda, in un decennio, la compensazione dei gravi danni subiti, nella misura di L. 800 per mc e ciò in considerazione anche che analoghe provvidenze sono state da tempo predisposte per i danni all'agricoltura (legge 739).

Avv. OBERTO

Su questo ordine del giorno c'è qualcuno che chiede di intervenire per parlare in favore o in senso contrario? Allora lo metterei ai voti. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Grazie. Controprova: c'è qualcuno contrario? Qualcuno che si astiene?

Allora l'ordine del giorno è considerato approvato all'unanimità e verrà trasmesso per l'accoglimento.

Avv. OBERTO

La mozione finale è stata predisposta da una commissione. Io la leggo lentamente in maniera che si possa posare un poco l'attenzione dell'assemblea, nonostante la stanchezza, su ogni capoverso. Poi aprirei la discussione per l'approvazione, per la manifestazione dei consensi o dei dissensi, e poi la porremmo in votazione.

MOZIONE FINALE

L'assemblea dei partecipanti al IV Convegno sui problemi della Montagna riunita a Torino il 29 settembre 1967 a conclusione dei lavori sul tema che ha formato oggetto del Convegno stesso e che ha considerato l'uomo come soggetto attivo e passivo operante in una particolare area economica e sociale qual'è appunto la montagna;

Udite le relazioni dell'avv. Oberto sul tema « La Montagna e l'Uomo », del prof. Carone sul tema « Aspetti dello sviluppo economico della montagna italiana » e del prof. Bertolotti sul tema « La viabilità minore e l'insediamento umano nelle alte valli »;

Preso atto delle puntualizzazioni fatte dal Ministro per le Aree Depresse on. Giulio Pastore su così importante argomento che investe sia gli aspetti umani sia quelli socio-economici che vi sono correlati;

Nel riaffermare che i problemi trattati e le conclusioni emerse dalle relazioni e dai numerosi interventi riflettono sia la montagna alpina sia la restante montagna italiana e che i problemi stessi interessano da vicino gli altri Paesi d'Europa ed in particolare i Paesi della Comunità;

Nel dare atto a Torino che con le iniziative intraprese riafferma la sua funzione di Capitale delle Alpi e come tale interessata alla problematica posta da tutta quanta la montagna italiana;

Nel dimostrare soddisfazione per quanto i pubblici poteri anche nel quadro della programmazione economica nazionale vengono predisponendo proprio ai fini dello sviluppo delle zone di montagna;

Considerata anche la particolare funzione che proprio la programmazione nel suo testo definitivo ha inteso riconoscere ai Consigli di Valle ed alle Comunità Montane ed agli altri Enti operanti per la montagna;

AUSPICA

1) che l'uomo sia il fattore primo da considerare da tutte quelle provvidenze che i pubblici poteri a tutti i livelli porranno in essere per i territori montani;

2) che si proceda il più sollecitamente possibile a varare la nuova legge in favore della montagna tenendo ben presenti anche le conclusioni alle quali la Commissione di studio a suo tempo appositamente istituita è pervenuta, e che ha considerato, fatto nuovo, doversi i problemi della montagna valutare globalmente proprio in considerazione dell'economia della particolare area e delle mutate situazioni determinate dallo sviluppo economico.

DA' ATTO

al Comitato promotore del Convegno costituito dalla Provincia di Torino, dalla Camera di Commercio di Torino e dal Salone Internazionale della Montagna dell'attività fin qui svolta e tesa alla divulgazione della migliore conoscenza dei problemi della montagna;

AUSPICA

che il Comitato permanente che ha organizzato a Torino i Convegni sui problemi della montagna abbia a continuare nella sua opera meritoria di studio, di promozione e di contatti con tutti gli organismi nazionali ed internazionali interessati alla montagna, si faccia promotore di tutte quelle iniziative atte a portare un utile contributo di conoscenza e di idee per le migliori fortune della montagna cuore d'Europa;

RIAFFERMA

l'assoluta validità dei principi contenuti nel manifesto della montagna europea approvato a Briga in sede CEA e li fa propri.

Avv. Oberto: Questo è il testo della mozione che mi pare di aver letto scandendone i periodi in maniera che le affermazioni siano accessibili anche a chi non ha sotto mano, sott'occhio meglio, il testo.

La discussione è aperta. Io vorrei che ci fosse qualcuno che manifesti il proprio assenso o qualcuno che eventualmente abbia delle riserve o delle aggiunte da portare, in maniera che non sia una approvazione, così, puramente platonica.

C'è qualcuno che chiede di parlare?

Dr SANDRO CASABASSA

Amministratore della s.r.l. FILPRA - Givoletto (Torino)

Io direi che i concetti espressi sono talmente chiari e talmente evidenziati che non mi sembra che ci sia nessuna necessità di procedere ad una discussione.

Questo non per contraddire l'avv. Oberto, in quanto non è che questa voglia essere una posizione di assenteismo da parte mia personale o da parte dell'assemblea, semplicemente non vedo che cosa ci sia da aggiungere perchè senz'altro la mozione ha riassunto tutto quello che è apparso e dalle discussioni e dalle relazioni di ieri e di oggi.

Avv. Oberto: Qualcun altro? Nessuna voce di dissenso?

Voce in sala: No.

Avv. Oberto: Nessuna aggiunta? Allora metterei in votazione la mozione finale. Chi approva la mozione nel testo che è stato letto è pregato di alzare la mano. Grazie.

Controprova: contrari? astenuti?

La mozione allora è approvata all'unanimità, come l'ordine del giorno, e verrà trasmessa alle competenti autorità.

CONCLUSIONE DEI LAVORI

Avv. GIANNI OBERTO

Signori,

Io ho adesso il compito di chiudere questi nostri due giorni di lavoro e di ringraziare anche a nome del prof. Carone e dell'ing. Bertolotti dell'attenzione particolare che è stata portata alle relazioni che sono state svolte.

Siamo ormai alla quarta edizione di questi incontri, che anche noi, caro dr Pizzigallo, ci siamo proposti di realizzare non come manifestazioni sterili, di vaniloqui, di soliloqui, di reciproci scambi di cortesie, di compiacimento per quello che si è detto, ma proprio nel fervido e fermo proposito di dare dei contributi, per modesti che essi possano essere, alla soluzione di problemi che sono indubbiamente più grandi di noi nella persuasione che anche ciascuno di noi ha la propria responsabilità, vorrei dire innanzitutto di fronte alla propria coscienza.

Quando noi parliamo della montagna e dell'uomo noi tendiamo a stabilire il rapporto che non è soltanto nei confronti del territorio, ma è essenzialmente nei confronti di coloro che abitano questa montagna, che devono avere parità di dignità umana, cosa che fino a questo momento purtroppo non siamo riusciti, nemmeno con le disposizioni di legge portate innanzi, a realizzare e a concretizzare.

La nuova legge sulla montagna: ahimè quel purtroppo, cui lei ha fatto ricorso, e anche che parla dentro alla nostra mente: purtroppo non sarà più nello scorcio di questa legislatura (che ha pochi mesi di vita attiva, ormai, e che ha come oggetto di discussione problemi impellenti e imponenti, attraverso a quelle intese partitiche che debbono portare alla realizzazione di alcune leggi) che la nuova legge troverà la sua attuazione.

Nuova legge di cui il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste e l'Ispettore Panegrossi sono stati indubbiamente parte importante, ma alla quale abbiamo dato anche una modesta collaborazione che è venuta non da una esperienza soltanto personale, dr Pizzigallo, è venuta anche da questi incontri, da questi convegni. Dove alle volte può sembrare che ci sia una voce stonata, dove la impostazione di carattere generale sta veramente ad un piano di sforzo che la porta ad

un piano nobile, e dove vi sono delle voci che sembra scendano, e scendono proprio, dal tormento, dal cruccio, dalla miseria quotidiana della montagna che viene alla ribalta, che non si pone il problema di una montagna europea, di una soluzione globale dei problemi, ma che vede l'aspetto del sentiero che manca ancora, della luce che non riesce ad illuminare i casolari, dell'acqua che scende al piano e che non è potabilizzata e non è portata nella casa di coloro che vivono nella montagna.

Di questa esperienza gli uomini che hanno avuto la responsabilità di collaborare alla indicazione delle linee maestre della legge sulla montagna si sono serviti, ed è per questo che io mi associo a lei, dr Pizzigallo, ringraziando anche questi uomini che sono rimasti fino a quest'ora e che hanno partecipato ieri tutta la giornata e stamattina a questo incontro. E li ringrazio dell'apprezzamento che nella mozione hanno voluto manifestare a coloro che sono stati i promotori di questi incontri e per la sollecitazione a volerli continuare anche per gli anni venturi.

La nuova legge sarà discussa, facile profeta, nella prossima legislazione. Ci sarà adesso una legge ponte. Ma la nuova legge della montagna dovrà soddisfare (mi perdonino se lo ripeto, è un mio modo di pensare che risale al 1952) e la soddisfa almeno come proposta, come parte dello studio della commissione, quella carta della montagna che dia la stabilità, la realtà concreta della montagna italiana in maniera che non vi siano tre, quattro disposizioni diverse di legge, alcune applicabili altre non applicabili, incominciando a creare quella stonatura e quella incapacità di comprendere da parte del montanaro nella sua semplicità: che sia montanaro « sì » per una certa disposizione e che sia montanaro « no » per un'altra disposizione di legge.

E un passo notevole che si è fatto: una carta che stabilisca topograficamente, geograficamente, a tutti i fini delle disposizioni che verranno — ed importantissima quella del riconoscimento di zona depressa per le zone montane — a questa nostra montagna.

Poi dovremo essere ancora noi gli operatori. Ieri mattina a Palazzo Madama, dicendo con parole diverse molti dei concetti che sono stati ripetuti questa sera dal Direttore Generale dell'Economia Montana, io dicevo che in definitiva la responsabilità grande e prima è del legislatore che dovrà darci questo strumento, al quale legislatore manderemo come abbiamo mandato in precedenza gli atti di questo convegno, dal quale è emersa mi pare in maniera granitica la volontà che si abbia visione chiara del valore e dell'importanza dell'uomo nella sua dignità e nella sua libertà come valori morali, ma anche nel suo diritto ad una integrazione di vita economico-sociale che lo faccia simile, almeno, agli altri

40 milioni di abitanti che vivono al piano. Non soltanto per quella funzione difensiva che l'uomo che resta insediato nella montagna compie per la difesa della montagna e per la difesa del piano, ma perchè mi sembra vi sia proprio una ragione di giustizia sostanziale.

Mi è piaciuto tra gli interventi quello del Ministro Pastore, che ha colto quel mio pensiero di turbamento che si verifica nell'incontro della gente del piano, che sempre più sale alla montagna, con il montanaro: si vede il montanaro che ha come un senso di distacco che lo rende più piccolo, più modesto, meno uomo vorrei dire, di quello che non lo sia l'uomo della città e l'uomo del piano.

Mi è piaciuta questa sottolineatura e mi sembra che alla conclusione di questo nostro incontro possiamo veramente invitare il legislatore italiano a tener conto di come, se nel 1952 saggiamente, attraverso all'iniziativa dell'allora Ministro all'Agricoltura on. Fanfani, responsabilmente, il Parlamento per prima cosa pensò a quello che è l'insediamento, cioè al problema territoriale, oggi se noi restassimo fermi soltanto all'insediamento dei territori, falliremmo veramente, come lei diceva signor Direttore Generale.

Dobbiamo oggi pensare a coloro i quali vivono, si agitano, pensano a difendere la Patria, pensano a difenderla in tutti i termini, come l'hanno difesa combattendo, e qui qualcuno che è salito alla tribuna lo ha ricordato.

Mi sembra che non sia sterile e vana retorica inchinare la mente sempre riverente verso quella fiorente giovinezza che ha fatto getto della propria vita per la difesa della Patria quando credeva nella esigenza di una guerra vittoriosa, come quella del 1915-18, quando obbediva alla voce della Patria anche avendo dentro di sé la certezza che non sarebbe stata una guerra vittoriosa e nemmeno una guerra che avesse un crisma di giustizia, che compiva e assolveva un suo dovere così come lo compie e lo assolve mantenendo il bosco, difendendo il pascolo, difendendo quel patrimonio zootecnico che sarà, che deve tornare ad essere ricchezza della vita della montagna.

Ma dopo il legislatore, se mi consentono Signori, i responsabili veramente in coscienza siamo noi, operatori della vita di montagna, noi politici, noi amministratori, voi magnifico Corpo Forestale.

Mi è parso di cogliere nelle sue parole, signor Direttore Generale, un senso profondo di rammarico, e di nostalgia insieme, che è condivisa da questa assemblea e da quanti sanno e conoscono che cosa il Corpo Forestale abbia voluto dire e abbia saputo fare per la vita della montagna e per il risorgere della vita della montagna.

Ecco, siamo noi gli operatori, i responsabili, gli esecutori, dicevo ieri mattina a Palazzo Madama, di quel nobilissimo testamento di Ezio Vanoni, che varrebbe veramente la pena di pubblicare e di esporre in tutte le case comunali di tutti i comuni di montagna. Può essere un'iniziativa molto buona.

Questa gente che dà tutta se stessa, come Ezio Vanoni ha dato: dall'altezza del suo pensiero, ricordando la sua Morbegno, cioè la terra della sua montagna, per ricordare il valore intrinseco di questo uomo che è il protagonista, soggetto attivo e soggetto passivo, a volta a volta, delle esigenze della montagna.

E allora questi convegni li rifaremo ancora nella scia dei vostri suggerimenti, rileggendo pacatamente quelli che sono stati i vostri interventi, traendo frutto noi, come certamente trarranno frutto la Direzione Generale dell'Economia Montana, il Ministero dell'Agricoltura, i parlamentari ai quali li manderemo.

Qualche volta basta un niente, noi che stiamo in montagna sappiamo: basta un bioccolo di neve che rotoli un poco rapidamente, perchè il bioccolo di neve si faccia valanga; in senso buono può essere che la nostra buona volontà, modesta cosa, si faccia valanga e induca gli altri 40 milioni di italiani a rendersi conto che non è necessario che si dica che è ottimo un impiego di danaro in montagna soltanto se dalla montagna si ricavano dei redditi e dei guadagni come possono verificarsi in stazioni turistiche di altissimo rilievo, ma che è un impiego buono anche se l'interesse è sotto zero, perchè si mantiene la vita e si dà la dignità e si dà la libertà e si dà soprattutto il senso della umanità agli uomini che sono lassù.

Andavo guardando il titolo, signori, e concludo, nella mia relazione: la montagna « e » l'uomo. Ho pensato dopo che forse avrei potuto dire una cosa diversa: la montagna « è » l'uomo. Questa realtà dev'essere considerata così, perchè la montagna spopolata non sarebbe nulla, la montagna è viva se è vivo l'uomo. Per questo uomo, per questi uomini, per questi nostri fratelli continueremo a lavorare in fecondità di pensiero e di opere, se voi ci accompagnerete.

*le comunicazioni
al convegno*

PROGRAMMA DI SVILUPPO FORESTALE E INIZIATIVA PRIVATA

Prof. Dr LUCIANO MOSER

Co-Presidente del Comitato Italiano

per i Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.) - Bergamo

L'anno scorso ha fatto registrare nel nostro Paese un avvenimento di grande rilievo per la politica forestale: l'inserimento nel PIANO VERDE n. 2 di un intero titolo dedicato a provvedimenti per lo sviluppo forestale.

Esprimiamo la nostra viva soddisfazione nel constatare che a questo settore di attività è stato dato finalmente un posto adeguato, dando l'impostazione ad un programma forestale che, se sarà finanziato adeguatamente e ininterrottamente non solo nel quinquennio di validità della legge, ma per almeno 40-50 anni di seguito, potrà togliere il nostro Paese dall'ingrata posizione di fanale di coda della CEE in fatto di selvicoltura.

Abbiamo inoltre la soddisfazione di vedere ivi accolti i voti che per molti troppi anni sono rimasti inascoltati in merito alla opportunità, da parte dello Stato, di rivolgere la sua particolare attenzione *in favore della proprietà e dell'attività forestale privata*.

La proprietà forestale privata rappresenta in Italia più del 60% della superficie censita a bosco, il che corrisponde a 3.721.064 ha (situazione al 31 marzo 1965) su un totale di 6.088.762 ha.

La piccola e la media proprietà forestale — che occupano grandissima parte di questa superficie — formano di solito parte integrante delle aziende agrarie, per provvedere al loro rifornimento in legna da ardere ed in legname da opera e consentire l'esercizio di talune attività promiscue (pascolo in bosco, raccolta della lettiera, frasca da mangime, ecc.).

Questa parte assolutamente prevalente della proprietà forestale privata ha ormai esaurito oppure sta per esaurire tale sua funzione domestica e deve adattarsi a produrre per il mercato, analogamente a quanto già avvenuto anche per la produzione agraria.

L'importanza dell'estensione della proprietà privata che occupa più

del 60% della superficie boscata, la sua considerevole suscettibilità di miglioramento in fatto di produzione e di reddito e la necessità e l'urgenza di profonde trasformazioni del suo ordinamento e delle sue strutture sotto la spinta dello sviluppo generale della nostra economia giustificano ampiamente l'intervento dello Stato a suo favore e la ricerca delle soluzioni più appropriate per eliminare i difetti di struttura fondiaria, che più di tutti ostacolano l'esercizio di una razionale selvicoltura.

Tenuto conto dell'importanza decisiva che anche nel settore forestale dev'essere attribuita all'apporto dell'iniziativa privata; delle remore all'autofinanziamento da parte dei proprietari dei terreni opposte dalla situazione di crisi e dai difetti di struttura delle aziende agrarie, assolutamente dominanti in tutto il territorio nazionale; della conseguente necessità di stimolare e incoraggiare l'afflusso di capitali provenienti dall'esterno, si ritiene che il miglior mezzo sia quello di offrire ai capitali stessi temperamenti alle asprezze della pressione tributaria e garanzie contro la svalutazione della moneta. Per il primo occorre prevedere una serie allettante di sgravi e di franchigie fiscali, mentre per le seconde l'investimento a scopi forestali offre una tranquillità difficilmente assicurabile in altri investimenti.

Occorre infine neutralizzare gli effetti controproducenti della remunerazione relativamente bassa e a scadenza assai differita dei capitali da investire nell'attività forestale, consentendo agli operatori di fruire di contributi adeguati e di attingere largamente al credito, a media e a lunga scadenza, a condizioni agevolate.

Il brillante successo conseguito in questo dopoguerra dalla campagna francese a favore del rimboschimento — 1 milione di ettari dal 1946, anno di costituzione del *Fonde Forestier National*, alla fine del 1963 — è dovuto in gran parte all'aver saputo stimolare e sorreggere l'iniziativa dei privati proprietari e imprenditori con generose provvidenze tecniche e soprattutto finanziarie.

Corrispondono a questi requisiti le disposizioni del Piano Verde n. 2?

Le nuove provvidenze accessibili ai privati contemplate nella legge 27 ottobre 1966 n. 910 che è appunto il piano verde riguardano:

1) l'estensione a tutto il territorio nazionale dei contributi per rimboschimenti volontari e piantagioni frangivento, con misura massima del 75% della spesa nei territori montani e nei terreni vincolati, del 50% negli altri;

2) la concessione di mutui (di durata non superiore a quaranta anni) sul Fondo Forestale Nazionale di nuova creazione — a un tasso

di interesse del 2% — per rimboschimento, miglioramento dei boschi esistenti, utilizzazione industriale e commerciale dei prodotti forestali;

3) la concessione di agevolazioni fiscali ai terreni rimboschiti ed ai boschi ricostituiti o migliorati, consistenti nella

— esenzione dall'imposta fondiaria per 40 anni nel caso di fustaia, di 15 anni per i cedui di nuova formazione, di 25 anni per i cedui trasformati in fustaia e nella

— esenzione dalle imposte di successione e di donazione per i trasferimenti fra ascendenti e discendenti o fra coniugi.

I) Per quanto riguarda i *contributi* per rimboschimenti volontari di cui all'art. 30 del Piano Verde n. 2, lo stanziamento previsto in 1,5 miliardi all'anno per il 1966 e '67 ed in 2 miliardi all'anno per i tre anni seguenti sembra alquanto modesto in rapporto al prevedibile fabbisogno, qualora, come è nelle intenzioni del legislatore, i privati siano posti in condizione di apprezzare lo stimolo di questa provvidenza. Difatti, a un costo medio presunto per ettaro di 300.000 lire e ad un contributo medio ipotizzato nel 60% della spesa come media corrisponderebbero L. 180.000 per ettaro; i fondi disponibili (media del quinquennio miliardi 1,8 all'anno) consentirebbero pertanto il rimboschimento di appena 10 mila ettari all'anno, cifra assai bassa in rapporto a quella di 60-70 mila ha all'anno che viene comunemente prefissata come minimo di un programma cinquantennale, anche ammettendo che Stato ed Enti possano contribuirvi con la metà e cioè con 30-35 mila ettari all'anno. Questo per i contributi.

II) Per quanto riguarda il *credito fondiario*, nel quale a nostro avviso deve essere ricercato principalmente il finanziamento delle colture forestali, è da osservare che, malgrado le varie forme di agevolazione previste nel nostro Paese, esso comporta mediamente costi che si rivelano eccessivi in rapporto al normale livello dei redditi conseguibili in investimenti del genere e quindi al privato operatore non conviene farvi ricorso.

In Francia i mutui a scopo di rimboschimento vengono accordati al tasso dello 0,25% e sono rimborsabili entro 50 anni. L'ammortamento del capitale può essere differito inizialmente di 15 anni, nel qual caso il tasso viene elevato all'1%. In Austria viene praticato per mutui a scopi analoghi il tasso dell'1%.

Riteniamo che le provvidenze previste nel Piano Verde per i mutui

sono destinate a rimanere inoperanti — nel settore forestale — per tre ragioni principali: la durata, il tasso troppo elevato, le garanzie reali che si esigono.

Per investimenti del genere la *durata* di 40 anni è da riconoscersi insufficiente, ed occorre portarla almeno a 50 anni.

Quanto al *tasso*, abbiamo già visto quanto si fa in Francia e altrove: pretendere più dello 0,25%-0,50% ci sembra equivalere alla preclusione dell'accesso a questi mutui.

Non è qui fuori luogo di ricordare infine che lo scarso favore finora incontrato dai mutui presso i privati operatori è da attribuire, oltre che al tasso di interesse troppo elevato, al fatto che essi sono legati alla *garanzia ipotecaria*, che viene imposta di solito su un valore triplo di quello della somma mutuata. A parte la necessità di una revisione di tutto il nostro sistema creditizio fondiario, nel caso specifico occorre poter prescindere dall'ipoteca, sostituendola con garanzie sul capitale legnoso in via di formazione.

III) Per quanti si riferisce infine alle *agevolazioni fiscali*, l'esenzione dall'imposta sul reddito dominicale dei terreni e dalle relative sovrimposte provinciali e comunali rappresenta un sollievo apprezzabile per i proprietari; e l'esenzione dei boschi costituiti o migliorati dalle imposte di successione e di donazione soddisfa una legittima aspirazione da tempo sentita nel settore forestale.

Ma la già rilevata necessità di stimolare l'afflusso di capitali alle attività forestali esige, tra l'altro:

— di esentare tutte le proprietà che saranno rimboschite nell'attuazione del programma da qualsiasi altra imposizione fiscale e contributiva presente e futura ed in particolare dall'imposta sulle Società e dalle imposte ordinarie e straordinarie sul patrimonio;

— di estendere le esenzioni fiscali e contributive analoghe ai capitali investiti a scopo forestale da qualsiasi Società, e ai redditi relativi — anche ed in particolare per l'imposta di R. M. — in analogia a quanto previsto a favore del Mezzogiorno.

In fatto di agevolazioni fiscali in generale occorre, a nostro modo di vedere, una più organica serie di provvedimenti in materia di imposte di registro e ipotecarie, di imposte dirette varie, di atti costitutivi di società e aumenti di capitale, nonchè di reinvestimenti di utili per iniziative forestali.

Abbiamo formulato questi rilievi a carico del Piano Verde n. 2 nella speranza o nell'illusione, staremo a vedere, che alle deficienze e alle lacune

lamentate in fatto di provvidenze a favore delle attività forestali sia rimediato nella nuova legge a favore della montagna, ricordando quale apporto decisivo possa assicurare alla montagna stessa il settore forestale.

Saremmo in tal modo assai soddisfatti di aver potuto contribuire ad evitare che si pongano in essere provvidenze destinate a rimanere inoperanti.

Un ultimo rilievo a proposito della nuova legge per la montagna.

La trasformazione profonda dell'economia forestale privata che si va sempre più imponendo sotto la pressione dello sviluppo generale in atto implica un riassetto dell'ordinamento e delle strutture al quale, tenuto conto delle peculiari esigenze dell'attività forestale, può contribuire nel modo migliore la gestione associata delle proprietà frammentate in unità aziendali di ampiezza adeguata alle necessità di una razionale conduzione dal punto di vista tecnico e commerciale.

Una tale evoluzione verso forme cooperative o consorziali o comunque *liberamente* associate di gestione dall'intero ciclo produttivo forestale — ivi compresa anche la fase finale del collocamento dei prodotti sul mercato — può compiersi soltanto se stimolata e agevolata da opportune provvidenze di legge e con l'assistenza assidua e vigilante degli organi esecutivi dello Stato.

Questa azione da parte dello Stato può essere svolta soltanto in parte con l'ausilio delle disposizioni adottate in materia di cooperazione nel Piano Verde n. 2; facciamo voti che tale materia venga concretata organicamente nella nuova legge a favore della montagna, tenuto conto del fatto che il fine di assicurare al nostro Paese un patrimonio forestale efficiente — sia in funzione della difesa del suolo, sia in funzione della produzione legnosa e della bellezza del paesaggio — può essere raggiunto soltanto se esso è razionalmente gestito in tutte le categorie di proprietà: Stato, Enti e privati; e che di queste tre categorie la prevalente in senso assoluto e relativo è quella privata.

L'UOMO, LA MONTAGNA, IL FISCO

Dr NINO MARIO MOTTA

Operatore montano in Valle di Susa (Torino)

Il tema « L'uomo e la montagna » di questo nostro IV Convegno è di per se stesso pieno di suggestione e potrebbe dar luogo per il profano ad immagini a volte romantiche, a volte eroiche, a volte drammatiche.

Noi che in montagna viviamo e che dalla montagna traiamo la nostra linfa e la nostra forza come Sansone dai suoi capelli, dobbiamo lasciare queste immagini agli artisti, agli scrittori, ai registi o ai pittori e per quanto tanto idealisti da poterci definire « gli ultimi dei romantici », non possiamo trascurare, pena il nostro completo insuccesso i problemi più concreti, più negativi, più immediati che la nostra diuturna esperienza sa evidenziare. Grazie a questo Convegno, oramai entrato nella tradizione, ogni anno noi abbiamo la possibilità di renderli noti e suscettibili di progresso.

Questo mio intervento si lega a quello che tenni l'anno scorso circa un progetto di una nuova economia montana, cioè di un tipo di azienda mista che utilizza il proprio fondo, allevando animali da carne e da pelliccia e occupando invernamente la mano d'opera, stimolandone, ove possibile, l'estro artigianale con lavori d'intaglio, con piccole opere ricavate dalla pietra, con la concia delle pelli ecc., tutto per arrivare ai quaranta giorni di boom estivo (che si vorrebbero con opportune iniziative prolungati nel corso delle stagioni) ed in cui tutto dovrà essere venduto e tramutato in lire con un'adeguata organizzazione commerciale o nel villaggio turistico opportunamente predisposto nell'azienda stessa.

Posso dire veramente che questo suggestivo panorama è stato avviato e si è lavorato duramente nell'inverno e nella primavera del '67.

I risultati sono stati incoraggianti, non dico ancora per gli introiti, ma per il favore che ha accolto l'iniziativa tra i molti turisti francesi soprattutto, e poi inglesi, tedeschi, olandesi, belgi e persino italiani.

Su questa strada pertanto io ritengo che bisogna insistere.

Ma dove i conti non quadrano e dove tutto minaccia di andare a catafascio non è per le difficoltà create dagli elementi naturali, cui il montanaro da secoli ha imparato prima a resistere e poi ed in parte ad eliminare, ma di fronte ai numerosissimi uffici od enti statali e para-

statali, ingoiatori di carta bollata, di moduli, di questionari, di infinite registrazioni, di un monte di documenti e quindi di altro danaro e di molto tempo perso.

Quando il cittadino è riuscito a svincolarsi con la pelle piena a mo' di tatuaggi di bolli e timbri e comincia a mettersi finalmente e concretamente al lavoro, eccolo incappare nel « Fiscus rapax » dall'abominevole appetito e dal raffinato sadismo che non gli dà nemmeno il tempo di preparare il nido acciò che la gallina faccia l'uovo, che già esso è famelicamente in procinto di divorarglielo in attesa che in una maniera o in un'altra venga fuori l'uovo e la gallina pur essi da divorare.

Un esempio di distruzione di nido: in montagna si forma una certa società che si propone lo sviluppo della zootecnia e della vendita diretta dei propri prodotti. Questa società vorrebbe comprare 80.000 metri di terreno da un privato che a sua volta lo acquistò in una vendita demaniale. La prudenza vuole che questa società voglia mettere il Fisco alla prova ed acquisti con regolare rogito un primo lotto di terreno, la parte più scadente costituito da una montagna di roccia di 10.000 mq di cui soli 1.000 mq in piano a quota 700, senza alberi, non irrigua, senza acqua potabile, nè luce. Non è dunque terreno agricolo, non è tampoco terreno fabbricabile. È nulla, talchè è sclassificato catastalmente. È solo un'esca grossolana che si getta al Fisco ed il Fisco abbocca. L'Ufficio Tecnico Erariale di Torino valuta la montagna di roccia ben L. 320 al mq, cioè quanto vale il più fertile terreno di pianura. È bene dire che la tassa erariale ammonta al 14%. Cinque anni prima la stessa montagna inclusa in un terreno a bosco e pascolo era stata valutata per la vendita all'asta per conto del Demanio dallo stesso Ufficio Tecnico Erariale, la cifra di 20 lire al mq. Spudoratezza? Ma forse che un rapace ha il senso del pudore?

Da questo spunto documentabilissimo vengo al punto: noi parliamo di zone depresse, auspichiamo interventi, mutui, contributi. Ma nessuno di noi ha pensato finora di semplificare l'argomento dalle fondamenta: prima di chiedere a Roma ed attendere molti anni forse per ottenere, non potrebbe intanto Roma cessare di chiedere a noi? Spesse volte penso che se Roma si dimenticasse di noi e ritirasse un bel momento i suoi consoli e i suoi gabellieri, noi di certo, ne sono convinto, faremmo di tutto per non fare pesare il nostro stato di povertà a Roma anche se tutti gli uomini che formano la collettività nazionale hanno indispensabile bisogno della montagna e degli uomini che la occupano.

Quando parlo di uomini mi riferisco al problema della « specie

umana » che ha bisogno assoluto della montagna perchè essa è il serbatoio naturale dell'acqua che disseta le città ed irriga la pianura, perchè essa è la inesaurita miniera da cui si ricava il legame, perchè essa con le sue foreste determina il clima della pianura, in assenza delle quali la piana diventerebbe una steppa flagellata dalle bufere e perchè infine la montagna depauperata sa infliggere il peggior castigo agli uomini: quello delle alluvioni che sommergendo immense estensioni non solo sterilizzano per anni la terra feconda ma creano immensi problemi nazionali di cui se i giornali ne parlano per qualche giorno in termini apocalittici strappando ai non flagellati tenere lacrime, appelli di solidarietà umana e collette nazionali che si vorrebbero superate dagli stessi tempi, lasciano per anni migliaia di famiglie (padri, madri e bimbi) nella più ortodossa miseria.

Ed a proposito di miseria non aspettiamoci di vederla più come la descrivevano gli autori dell'Ottocento, con la gente mal vestita, con le case squallide, col focolare spento, con i bimbi in istato di evidente denutrizione. No! Perchè anche il progresso tecnologico ha saputo nascondere la miseria con le utilitarie, con gli elettrodomestici, con la T.V., e con gli abiti da quattro soldi venduti dai grandi magazzini. Insomma dobbiamo oggi concludere che anche la miseria ha assunto aspetti tanto poco appariscenti da essere facilmente scambiata con i segni del cosiddetto benessere economico.

Quanto affermo è per far comprendere a chi non vive tra di noi cos'è in realtà la miseria delle zone depresse, quali sono in realtà le difficoltà in cui si dibatte l'uomo della montagna. Per esempio: per ottenere lo stesso reddito del lavoratore della pianura l'uomo del monte sia esso industriale od operaio, professionista o artigiano, impiegato o contadino deve lavorare diciamo un 30% in più dell'uomo della pianura. Perchè? In primo luogo perchè a parità di lavoro la produzione è molto più scarsa, il prodotto non ha sbocco diretto e quindi i mercati di vendita lontani assoggettano le merci a un rincaro. La spirale si chiude sui prezzi di produzione che debbono necessariamente essere più bassi. In secondo luogo perchè le condizioni climatiche esigono altro vitto, altro riscaldamento, altro abbigliamento, altra manutenzione degli immobili, altri costi dei rifornimenti, delle materie prime, dei manufatti, dei viveri e di quanto altro deve arrivare dal piano. Costi maggiorati per tutti, più lavoro per pareggiare il bilancio familiare, meno introiti a parità di lavoro, maggiori spese.

Ho in preparazione delle tabelle su questi criteri, che mai nessun Istituto di statistica ha pensato di concretare, forse perchè non arriva a

possedere tutti gli elementi di indagine che noi invece conosciamo per diretta esperienza. Queste tabelle si concludono con delle statistiche tanto sbalorditive (in senso negativo) più di quanto le persone sensibili al problema possano immaginare. Da esse possiamo dedurre semplicemente che ogni forma di insediamento umano in montagna nella prossima esasperata civiltà dei consumi sempre più oberata dalle tasse, sarà resa impossibile. Eppure il problema della montagna continuerà ad essere sempre più evidente non foss'altro che per la funzione di linfa vitale e di serbatoio naturale che essa riveste per l'umanità.

Ho presente una lezione tenuta dal prof. Videsott, direttore del Parco Nazionale Gran Paradiso al corso organizzato nella primavera del 1966 dall'assessorato alla montagna della Provincia di Torino sui problemi montani, quando egli affermò: « La F.A.O. si preoccupa della fame nel mondo per l'anno 2000 ma molto prima il mondo sarà afflitto dal problema della sete ». A questo punto io credo di fare una affermazione di una certa importanza: noi ci siamo battuti finora per impostare il problema della montagna per la salvaguardia di un certo insediamento umano che deve essere socialmente aiutato. Ritengo che abbiamo sbagliato l'impostazione del quesito perchè così chiediamo solo l'elemosina. Se invece consideriamo che è la montagna che deve sopravvivere nell'interesse della collettività umana tutta, allora possiamo affermare che essa è un'immensa frontiera dove ogni giorno si combattono le fasi di una dura guerra anche se essa non è combattuta con bombe e mortai. L'elemento umano che difende queste frontiere ha assoluto ed incontestabile diritto ad un trattamento speciale, ha assoluto ed incontestabile diritto ad ottenere un trattamento di precedenza. Occorrono mezzi, organizzazione, altri uomini validi per favorire i nuovi criteri di insediamento umano e le nuove iniziative che oggi in concreto si deprimono perchè il problema non è ancora inteso pienamente.

La programmazione deve favorire l'insediamento in montagna cercando ogni possibile combinazione turistica, industriale, artigianale, commerciale, agro-zootecnica. Ritorno quindi ai concetti esposti prima, per mettere in evidenza che per tutte queste iniziative la base è l'acquisto dei terreni in vaste proporzioni. Terreni abbandonati o semilavorati se ne trovano ovunque e a prezzi tali da incoraggiare le nuove iniziative. Le difficoltà in genere stanno nel gravoso lavoro per mettere d'accordo 30-40-100 persone in parte emigrate che congiuntamente possano formare un lotto interessante per l'acquisto. Il costo quindi diventa notevole per il numero impressionante di atti, onorari, tasse di registro, carta bollata ed altri onerosi balzelli. La tassa erariale sul prezzo d'ac-

quisto del terreno è costituita dalla regola di accertarne il valore moltiplicando il reddito dominicale per 1000-1200. Invece, poichè il fisco ha preso il malverso di considerare tutti i terreni come aree totalmente fabbricabili, ecco che l'iniziativa estensiva è resa impossibile, ecco come ad esempio si favorisce la costruzione di quelle *vertiginose mostruosità in cemento armato* che in troppe località hanno deturpato il paesaggio che pure sarebbe tutelato da un articolo della Costituzione. Come possiamo a questo punto parlare ed auspicare iniziative favorevoli al turismo di massa, la sana occupazione del tempo libero, se per costruire questi centri occorrono non meno di 20-30.000 mq, con la prospettiva che il Fisco consideri l'intera estensione area fabbricabile, ne dia una cervellottica valutazione e che pretenda d'imperio il pagamento del 14% sul valore determinato dagli uffici, diciamo così « competenti »? È compatibile tutto ciò con l'affermazione dei governanti quando chiedono la cooperazione degli operatori? Così si vorrebbero incoraggiare quelle iniziative private che vorrebbero lottizzare, sopportando gravose spese per acquedotti, fognature, allacciamenti elettrici, terreni incolti per costruire villette unifamiliari, *creando centri satelliti della città, ricreando condizioni umane alla collettività, contribuendo all'assillante problema del decentramento della popolazione e ricreando nel contempo un notevole e questa volta non passivo insediamento umano in montagna?* Eppure sino ad oggi nessuna legge ha affrontato il problema da questa radice che l'esperienza ci fa evidenziare. E pertanto vitale ritengo segnalare questo problema fondamentale a chi di dovere in attesa di una legge che puntualizzi l'esenzione da concedere a chi si appresta all'acquisto dei terreni in montagna.

È auspicabile nel frattempo una nota del Ministro delle Finanze che smorzi l'appetito fiscale dei suoi funzionari nelle zone depresse e questo ben inteso non solo sulla questione dei terreni, ma *per tutto il vasto panorama fiscale che riguarda l'insediamento umano in montagna.*

Siamo ad un punto di rottura: posso portare nomi e cognomi di commercianti, professionisti, artigiani, piccoli industriali che hanno chiuso le loro aziende o che vogliono svenderle perchè non possono reggere ai coercitivi sistemi fiscali che vigono anche nelle zone cosiddette depresse in rapporto diciamolo pure alla carenza di iniziative economiche da parte governativa. Io affermo che se chiedo del danaro al 3,5% in base ad una certa legge, il danaro non c'è, ma se lo accetto al 6,5% qualche istituto è disposto ad erogarmelo. Il fatto è che quella differenza di tasso rende passiva la mia iniziativa, mi priva della base vitale del mio lavoro, mi indebita e mi conduce al fallimento.

Questo è il mondo delle idee meravigliose, delle iniziative meravigliose, delle parole meravigliose. Ma concretiamole in cifre. Discutiamole in sede di preventivo. Mettiamo a bilancio le cifre in nero e le cifre in rosso e poi ridiscutiamole. Questo vuol dire operare a vantaggio della Comunità!

Queste note contengono appena accenni al vasto problema, ma mentre le ultime forze vitali della montagna si stanno depauperando i sistemi attuali inibiscono lo sviluppo di nuove iniziative e l'apporto di nuove forze economiche.

Lo Stato democratico non può perchè ciò non gli è consentito nè consentibile, svuotare la base vitale insita nel concetto democratico che afferma non solo il rispetto della persona umana nell'esercizio delle libertà politiche ma afferma soprattutto la tutela e la intangibilità del frutto del lavoro e del risparmio. Questa è autentica democrazia. Quella democrazia per cui ci siamo battuti vent'anni or sono arrossando le nostre aurate vallate col nostro sangue. Una democrazia fondata sulla pace e sulla giustizia, sulla fratellanza e sulla collaborazione di tutti, ma dove parimenti ogni uomo è garantito nella sua persona individuale e non aggredito senza nessuna possibilità di difesa dagli organismi dello Stato stesso.

Vogliamo quindi che i nostri problemi, se non si vogliono svuotati dalla carica ideale delle idee politiche, siano veramente risolti su di un piano concreto basato sui fatti e non solo sul piano demagogico. Questi i concetti che noi montanari sviluppiamo e vogliamo rendere sempre più efficienti nell'ambito delle nostre comunità montane, sincera e fattiva espressione delle virtù democratiche e delle forze di lavoro della montagna tutta.

CONSIDERAZIONI SUGLI INSEDIAMENTI MONTANI IERI, OGGI, DOMANI

Geom. GIANROMOLO BIGNAMI

*Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna
della Camera di Commercio, Industria, Artigianato
e Agricoltura di Cuneo*

I temi di fondo di questo Convegno toccano veramente la cellula vitale di ogni problema: l'uomo nelle sue entità morali e materiali, spirituali ed economiche, visto in un suo determinato ambiente geografico di vita: la montagna.

L'argomento della mia comunicazione collegandosi ai temi generali, vuole modestamente portare un contributo concreto attraverso una sintetica analisi del fenomeno di umanizzazione della mia montagna di Cuneo, dove vi sono ambienti alpini, appenninici e di alta collina, quale la Langa.

Sentiamo talvolta nella nostra provincia, ma sono asserzioni che si ascoltano un po' ovunque, esprimere sul problema degli insediamenti montani giudizi diametralmente opposti e cioè: vi è chi ritiene che la montagna debba indiscriminatamente spopolarsi; vi sono invece altri che insistono nel considerare come unico vero problema della montagna lo spopolamento. Ebbene come abbiamo sentito stamattina nella dotta relazione del Presidente Oberto e oggi è stato ribadito nella relazione del prof. Carone, possiamo tranquillamente affermare che vi è errore sia nell'una che nell'altra affermazione, perchè se esaminiamo alla luce degli avvenimenti storici il motivo di formazione di certi insediamenti, immediatamente ci rendiamo conto del perchè oggi si verificano gli spopolamenti.

Ieri l'umanizzazione del territorio è avvenuta in periodo di economia chiusa, sotto la spinta di forti eventi storici quale l'invasione dei popoli barbari.

Attorno ad ogni sorgente, nelle località protette dai venti e dalle valanghe difficilmente raggiungibili dal basso, si sono create e sviluppate comunità autonome, le quali hanno egregiamente retto per secoli.

L'evolversi dell'economia verso sempre più ampi orizzonti di aper-

tura, la logica ricerca del miglioramento, l'abbassamento di produzione dei terreni resi esausti dalla mancanza di pratiche di concimazione e di rotazione, hanno — verso la metà del secolo scorso — posto queste comunità dinanzi a ineluttabili scelte.

Purtroppo la popolazione ha scelto, da sola, senza guida e senza preparazione, nell'impossibilità di affrontare compiutamente il problema di per sé molto complesso.

La montagna si è trovata a dover sostenere i problemi dell'oggi con le strutture sociali, amministrative di ieri, con uno Stato lento, con forme di governo che hanno sprecato tante energie preziose in guerre terribili.

La montagna si è trovata senza strade, senza acquedotti, con i boschi e i pascoli ridotti a mal partito, con un'economia agricola arcaica, con un frazionamento fondiario portato alle estreme conseguenze da una non guidata applicazione del diritto ereditario.

In queste condizioni l'economia della montagna ha dovuto affrontare un balzo di cent'anni e quasi ovunque ha subito un forte trauma.

Le popolazioni abbattute anche moralmente hanno abbandonato indiscriminatamente zone abitabili e non, rompendo ogni tessuto connettivo di questa economia.

Ecco una diagnosi sintetica dell'ieri su cui si potrebbero scrivere volumi interi, ma che non avrebbero altro risultato che una aperta denuncia ad una società che ha dimenticato intere parti di se stessa.

L'oggi è problema contingente che deve tener conto delle effettive realtà umane e agire di conseguenza con provvedimenti economici e anche se necessario soltanto sociali, onde superare determinate situazioni create da lunga, polidecennale incuria.

Rimane aperto il discorso del domani che riprendendo il filo logico dei processi storici, vede la montagna ridimensionata nel rispetto degli orizzonti botanici e degli habitat naturali.

Al centro di questo discorso viene posto l'uomo e tutto deve svilupparsi e strutturarsi in sua funzione.

I boschi, i pascoli, gli sfruttamenti turistici, la ridimensionata economia agricola, devono avere come scopo il servizio di una comunità integrata e non il benessere o l'utile di pochi.

La montagna non può e non deve essere vista fine a se stessa; questo lo abbiamo già affermato in più occasioni, e abbiamo avuto stamattina la soddisfazione di sentirlo ribadire dal Presidente Oberto, la sua economia deve compenetrarsi con quella delle altre zone e le sue comunità

devono vivere in tale funzione là dove la vita si presenta socialmente ed economicamente possibile.

Grandi i problemi tecnici che devono essere affrontati, ma immensi quelli umani; la montagna non deve essere abbandonata, nè si può sognare un suo ripopolamento.

Le zone montane devono essere equilibratamente abitate da una ridimensionata popolazione stabile e da una sensibile popolazione fluttuante, ma in pratica quale giudizio complessivo è possibile formulare dopo aver profondamente sviscerato in anni di studio, ogni aspetto ed ogni situazione delle zone montane? La diagnosi segnala, come detto, una fase acuta della crisi, il disgregarsi ora lento ora veloce di ogni tessuto economico e, quasi a paradosso, si registra pure allo stesso tempo qua e là l'eccessivo peso di popolazione su strutture economiche superate sotto ogni punto di vista.

La montagna è attualmente una regione prevalentemente rurale che non registra alcun movimento positivo ed è interessata gravemente da un esodo disordinato e da una part-time farming non razionalizzata.

Chi se ne va non apporta alcun vantaggio a chi resta, ma diminuisce nel complesso il potenziale di resistenza dell'insediamento umano.

È interessante esaminare per avere una lampante indicazione grafica, anche se fatta su elementi del passato censimento, la pregevolissima pubblicazione edita nel 1957 dal qui presente prof. G. Carone, allora Segretario Generale della Camera di Commercio I.A. e A. di Trento, dal titolo: « Distribuzione territoriale della popolazione della regione alpina ».

Da questo esame si ha il metro della situazione ieri-oggi e utili indicazioni per il domani; per quanto riguarda la mia provincia, e l'ha ripetuto oggi il prof. Carone, purtroppo si toccano con mano le conseguenze di un secolare abbandono, della crisi terribile del castagno, del non ritorno di un'intera generazione dall'ultima guerra; tutte situazioni contro le conseguenze delle quali da appena vent'anni si lotta con pochi mezzi, ma tanto umano vigore come stamattina ha voluto nella sua benevolenza ricordare il Ministro Pastore ricordando la nostra Azienda Autonoma della Montagna.

Mi sovviene quanto indicava Maurice Lurati in una sua pregevole opera trattando dello spopolamento delle Valli del Canton Ticino nel non lontano 1957 quando affermava esservi due sistemi: l'uno diretto, l'altro indiretto per controllare lo spopolamento e apportare un concreto miglioramento alle condizioni economiche e sociali delle popolazioni montane e concludeva che « lo spopolamento può essere arrestato

creando uno stato d'equilibrio tra densità demografica e capacità di lavoro redditizio ».

È questo un discorso che abbiamo voluto riferire ad arte, perchè è originato dall'esame profondo della situazione di un Cantone Svizzero, paese di cui troppe volte si afferma che il problema della montagna vi abbia dimensioni e risultanti diverse rispetto al nostro Paese.

« Problemi della casa, dell'espansione o della riorganizzazione dei centri urbani e rurali; problemi di localizzazione industriale; problemi circolatori, di comunicazioni, di servizi, di attrezzature collettive; problemi di tutela e di valorizzazione dei centri storici, di antichi ambienti e del paesaggio; problemi di valorizzazione di risorse tipiche attuali e potenziali come il turismo. Più semplicemente e genericamente: problemi di organizzazione territoriale ». Così parlò di queste situazioni con efficace sintesi il prof. arch. Giampiero Vigliano in un primo incontro di studio per lo sviluppo regionale nel 1961.

Che cosa rappresentano queste affermazioni? Innanzi tutto ribadiscono il principio che il problema della montagna è umano: è l'umanizzazione storica del territorio che crea i problemi anche se la geografia ha plasmato nel tempo questa umanizzazione.

È questa l'osservazione di fondo che dobbiamo tener presente, perchè è estremamente facile muovere sulla carta con i freddi calcoli dei diagrammi e delle ipotesi, uomini e cose che hanno segnato con la loro presenza una storia di secoli in opere e tradizioni.

Senza indulgere alla retorica inutile, stringe il cuore di dover formulare da tecnici le soluzioni che toccano gli uomini. D'altra parte queste soluzioni sono quelle che assicurano al montanaro isolato, ultimo reduce di un'umanizzazione dell'ambiente, superata dal tempo e dalla storia, la possibilità di un domani diverso da quello vissuto nell'ultima baita, al limitare del pascolo, senza luce, senza servizi, senza la presenza di un altro essere umano che assicuri un domani alla sua generazione.

Forse questo montanaro anonimo, ma presente un po' ovunque nelle grange alte, nei borghi sperduti dei valloni alpini, nelle ultime borgate cadenti in rovina, non comprenderebbe che cosa si voglia fare di lui che vive di ricordi, di tradizioni e di tanto abbandono, nel fango delle mulattiere, con l'eco dello scrosciare delle acque che corrono vorticoso, non sempre trattenute.

È lui che ripone ancora pietra su pietra, riassetta i muri, riempie le buche, svolge inconsapevolmente trattenendo ogni zolla di terra, una funzione sociale alla quale avrebbe dovuto da tempo subentrare, con più razionale e continuo operare, lo Stato con un'ampia, organica politica

di sistemazioni idrauliche e forestali mentre invece non sempre il vigore operativo dei nostri amici forestali è stato sostenuto da razionali e continui finanziamenti.

A questo personaggio tanto umano, che merita rispetto, assistenza, attenzione, ma puramente contingenti, deve subentrare il personaggio nuovo della montagna: il montanaro preparato in modo polivalente perchè ciò è imposto dalla strutturazione economica e geografica della zona dove deve vivere.

Abbiamo visto il perchè degli insediamenti di ieri, le ragioni contingenti degli insediamenti di oggi, la logica della ristrutturazione di domani che deve però essere prima che tecnica ed economica, umana; cioè i primi due elementi dovranno essere al servizio dell'ultimo che, senza gioco di parole, è sempre e ovunque il primo.

L'UOMO E LA MONTAGNA
NEGLI STUDI DEI GEOGRAFI ITALIANI (1900-1967)

Prof. Dr DINO GRIBAUDI

*Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino
e Ordinario di Geografia Economica nelle Università*

Nel corso di un Convegno dedicato ad un tema così suggestivo come « l'uomo e la montagna » sarebbe dannoso e ingiusto ad un tempo non ricordare, sia pure per sommi capi, quanto si deve sull'argomento ai geografi del nostro paese. Se non temessi di dare a questa comunicazione il tono, non sempre simpatico, di una rivendicazione di meriti obliati, potrei anzi, molto facilmente, mostrare come i problemi relativi alle condizioni di vita dell'uomo tanto sulle Alpi quanto sugli Appennini, abbiano occupato e preoccupato parecchi valenti studiosi di geografia prima di altri studiosi, di economisti, di politici. E potrei anche tessere qui l'elogio di un libro intitolato appunto « Le homme et la montagne » non più giovane (è del 1933) ma ancora stimolante, come si dice oggi, opera di un geografo francese, in questo caso, il collega ed ottimo amico Jules Blache, cui è riuscito di comporre in vasta sintesi tutta la complessità dei rapporti che legano l'uomo all'ambiente montano in genere.

* * *

Ma per limitarci alle indagini propriamente scientifiche su tali rapporti nella montagna italiana non è senza ragione ch'esse siano cominciate presto ed abbiano avuto, altrettanto presto, notevole sviluppo. Molto, se non tutto, dipende dal fatto che proprio in una regione di montagna, e, più propriamente nel Friuli, si è formata agli inizi del secolo, una vivace, intraprendente scuola geografica che si può dire abbia dato l'avvio alla esplorazione sistematica delle Alpi e degli Appennini come abitazione e luogo di lavoro dell'uomo. Iniziatori di questo genere di studi devono considerarsi Giovanni ed Olinto Marinelli, le cui ricerche sulle dimore temporanee (casere, stavoli, ecc.), sul nomadismo pastorale, sui limiti altimetrici nelle Alpi Orientali sono rimaste classiche.

Seguendo l'esempio dei due Marinelli, ma specialmente di Olinto, hanno esteso ed approfondito gli stessi campi d'indagine Arrigo Lorenzi,

con i suoi lavori concernenti la pastorizia seminomade nell'Italia settentrionale; Giovanni Battista De Gasperi, caduto nella prima guerra mondiale, acuto indagatore della vita pastorale oltre che delle sue montagne, anche della vallata di Gressoney e del massiccio della Majella; Francesco Musoni, che ha illustrato particolarmente le sedi umane e le attività economiche nelle Prealpi Giulie; Antonio Renato Toniolo, di cui appaiono tuttora fondamentali le ricerche antropogeografiche sulla Val Visdende e sull'alta Valcamonica.

Poco dopo, e cioè a partire dal primo dopo guerra sono entrati nell'agone anche geografi piemontesi, tra i quali vanno menzionati: Giorgio Roletto, purtroppo scomparso qualche mese fa, autore di studi antropogeografici sulla valle dell'Orsina, sulla sua Valpellice, sulla zona pastorale delle Valli di Lanzo, sulla diffusione della vite nelle Alpi Occidentali, sulle caratteristiche geografico-economiche dei Comuni delle Alpi Piemontesi; Piero Landini, di cui vanno ricordati specialmente i numerosi lavori relativi alle condizioni demografiche, ai centri abitati e alle sedi minori, alla pastorizia, in Val Formazza, in Valle Antrona e in Val Varaita. In Lombardia, Giuseppe Nangeroni iniziava con studi sulla vita pastorale in Val Malenco la lunga serie delle sue diligenti ricerche di antropogeografia alpina.

Intorno al 1928-29 numerosi furono i geografi italiani mobilitati, diciamo così, per una ricerca di carattere squisitamente montano e di molta importanza economico-sociale e cioè per quella « Inchiesta sullo spopolamento montano in Italia », che si è praticamente tradotta in un quadro del nostro mondo alpino di una solidità e di proporzioni tutt'oggi ineguagliate. In realtà ogni monografia in essa contenuta, dovendo mirare a spiegare le cause dell'abbandono della montagna, ha proceduto all'analisi ed alla valutazione di tutti i suoi aspetti, fisici, economici, sociali, politici, sì che l'opera nell'insieme si presenta veramente come un panorama completo del nostro mondo alpino ed appenninico. L'iniziativa, come è noto, fu propugnata e condotta a termine in sei anni (1932-1938) dal Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, congiuntamente all'Istituto Nazionale di Economia Agraria, e si concretò nella pubblicazione di 8 volumi, ricchi di una documentazione, che pur denotando il peso degli anni, va pur sempre conosciuta da chi, a qualunque titolo, oggi intenda ritornare, anche localmente, sull'argomento.

Fin da principio, come s'è visto, l'attenzione dei geografi si rivolse particolarmente allo studio della dimora alpina — permanente, semi-

permanente, temporanea; rurale, pastorale, mista — veduta soprattutto come espressione sintetica di un determinato ambiente fisico-economico. Da questo interesse per la vita della montagna attraverso il modo di starvi e di lavorarvi dei suoi abitanti è scaturita un'altra poderosa impresa geografica collettiva: l'inchiesta su « Le dimore rurali in Italia » dovuta a Renato Biasutti, del quale non vanno dimenticate nè la nascita friulana, nè l'appassionata sensibilità per i problemi dell'uomo in ambiente montano. Geografo ed etnografo — e quindi studioso completo del patrimonio umano della montagna — R. Biasutti fornì nel 1938 un modello di lavoro con il suo volume « La casa rurale in Toscana ». Da allora, sotto la sua guida e con il concorso del Consiglio Nazionale delle Ricerche, molti geografi hanno lavorato ad una serie di volumi che sta avvicinandosi alla trentina, e per concludersi con risultati che assicurano all'Italia il primato in tale settore di studi. Dei volumi ora accennati parecchi riguardano per intero regioni di montagna (purtroppo, non ancora il Piemonte) e costituiscono ben sovente più che contributi strettamente circoscritti alla casa rurale, delle vere e proprie descrizioni ambientali in cui la casa viene ad inserirsi con naturalezza, come elemento principe del paesaggio e della vita economica.

Com'era da attendersi le due inchieste ora accennate suscitarono un moltiplicarsi di studi geografici volti ad approfondire la trama di relazioni che è venuta intessendosi con i secoli tra la montagna ed i suoi abitanti. Alle sedi ed ai generi di vita delle Alpi Orientali e di singole loro valli dedicarono fruttuose indagini Lino Bertagnolli (Val di Non), Riccardo Riccardi (Val Badia), Elio Migliorini (Val Belluna), Giuseppe Morandini (Val di Fassa), Giuseppe Merciai (Val di Sole), Emilio Malesani (Val Gardena), Giovanni Merlini (Valli Rendena e Giudicarie), Roberto Almagià (Val Venosta), e, in tempi più vicini a noi, Eliseo Bonetti (Medio Cadore, Valle del Degano, Carnia), Bruno Nice (Alto Adige), Emilio Scarin (Friuli, Ampezzano), Alessandro Cucagna (Bacino del Cison, conca di Sauris, Val Canale), Renzo Albertini (Val di Rabbi, Val Martello), Giorgio Valussi (Val Cellina, Val Degano), Eugenia Bevilacqua (Valle Aurina), e poi ancora Giuseppe Morandini (Val di Fiemme, Venezia Tridentina in generale).

Delle caratteristiche antropogeografiche delle Alpi Lombarde si sono ampiamente occupati, oltre a Giuseppe Nangeroni (Valle del Dezzo, montagna lombarda in generale), i suoi allievi Roberto Pracchi (Valfurva, montagna lombarda in generale) e Cesare Saibene (Valtellina), poi Renzo Albertini (Valfurva), Giovanni Agostini (Gruppo dell'Adamello). Alle Alpi Piemontesi hanno dedicato studi Manfredo Vanni (Valtournan-

che), Carlo Felice Capello (Valli d'Aosta e di Susa), Giuseppe Barbieri (Valsavaranche), Osvaldo Baldacci (Val Soana), Luisa Campitelli (Alta Valle della Dora Riparia), Giuseppe Rosso (Alto Monregalese).

Sulla montagna Appenninica, sempre in tema di sedi e di vita agropastorale hanno scritto Giovanni Battista De Gasperi (Gruppo della Majella), Gustavo Cumin (Regione dell'Etna), Luigi Bertagnolli (Apuane meridionali), Giorgio Pullè (Appennino Umbro-Marchigiano), Ugo Losacco (Montagna piacentina e parmense), Giuseppe Morandini (Monti Lepini), Pietro Scotti (Valle del Taro, Appennino ligure orientale), Osvaldo Baldacci (Calabria meridionale), Luigi Lacquaniti (Piani di Aspromonte), Maria Rosa Prete (Valli della Liguria occidentale), Luchino Franciosa (Cilento), Lucio Gambi (Media e alta Val Trigno), Giuseppe Barbieri (Appennino Emiliano), Bruno Nice (Appennino Emiliano), Mario Fondi (Lunigiana), Aldo Pecora (Montagna abruzzese), Luigi Ranieri (Alta Valle del Biferno), Domenico Ruocco (Alta Valle del Volturno), Gaetano Ferro (Alta Val Bormida), Mario Ortolani (Montagna abruzzese).

Non mancano, oltre a questi lavori, diciamo così, di dettaglio, saggi di notevole impegno che mirano a coordinarne i risultati per trarne più ampie deduzioni. Così, per quel che riguarda gli insediamenti rurali in montagna, si devono citare gli schemi-guida e la carta dei tipi, dovuta a Renato Biasutti, le « Considerazioni sulle costruzioni rurali e sull'alpeggio nelle Alpi Italiane » di Giuseppe Nangeroni, la « Guida bibliografica allo studio degli insediamenti in Italia » di Annie Luchetti, il lavoro di Giorgio Roletto, sull'opportunità di fissare i tipi antropogeografici del settore alpino, le coraggiose sintesi di Renzo Albertini su « La casa rurale nel quadro ambientale, economico e culturale del mondo alpino » e di Manfredo Vanni i « Nuovi aspetti della vita delle popolazioni alpine e le dimore rurali ». Per quel che concerne più specialmente le forme geografiche della vita pastorale, fondamentali sono i lavori di Roberto Pracchi (« Aspetti della vita pastorale nelle Alpi italiane », « Il fenomeno della transumanza sul versante italiano delle Alpi », « I "generi di vita" sulla montagna italiana e loro recenti modificazioni »).

Minore incremento hanno avuto le ricerche relative ad altri settori dell'attività economica. L'ambiente geografico-agrario di buona parte della montagna italiana è stato illustrato, specie per quel che riguarda le dimensioni e il frazionamento della proprietà terriera da Dino Gri-baudi, che insieme a Pier Luigi Ghisleni, si è pure occupato dei tipi montani di sistemazione dei terreni agrari. Nello stesso ordine di studi si possono menzionare quelli di Giorgio Roletto sulla distribuzione del ca-

stagno e della vite nelle Alpi Occidentali, di Riccardo Riccardi sulla distribuzione delle colture nell'alta Sabina, di Luigi Ranieri sulla geografia agraria della regione del Vulture, di Alessandro Cucagna sulle risorse foraggere e sulla diffusione di alcune leguminose da granella nelle Alpi Carniche e Dolomitiche, di Antonio Renato Toniolo e di Bruno Nice sull'istituto Altoatesino del « Maso chiuso », di Dina Albani, autrice di una carta agraria del Frignano.

Quanto alle attività industriali in montagna, ampi e frequenti sono i cenni, tanto nelle descrizioni geografiche di tutta l'Italia o di singole regioni, quanto in quelle specificatamente dedicate, come vedremo, a territori montani. Tra le ricerche che chiameremo isolate, ricorderemo quelle di Roberto Pracchi sull'attività mineraria in Val di Cogne, di Alberto di Discordia pure sulle miniere e sulla industria siderurgica a Cogne-Aosta, di Eliseo Bonetti sulla produzione e sui centri minerari in Val Tagliamento e in Val Canale, di Alessandro Cucagna sulle industrie minerarie, metallurgiche e meccaniche del Cadore, del Zoldano e dell'Agordino, di Pietro Scotti, sulle imprese idroelettriche delle Alpi Orobie, di Renzo Albertini sugli impianti idroelettrici nel bacino del Noce, di Giovanni Cameri, sui caratteri geografici delle utilizzazioni idroelettriche nel Friuli-Venezia Giulia, di Giuseppe Barbieri sulla industria degli occhiali nel Cadore, di Gaetano Ferro sull'industrializzazione della Valle Bormida, di Mario Fondi sui centri industriali della montagna pistoiese. Ma è ad Umberto Toschi che si deve la più compiuta ed ampia trattazione della geografia industriale di un territorio alpino, e cioè l'indagine da Lui diretta sull'economia industriale della Regione Trentino-Alto-Adige, comprendente ben 7 grossi volumi.

Per quel che concerne trasporti, comunicazioni e turismo l'apporto di contributi particolari è modesto. Umberto Toschi ha studiato le comunicazioni nell'Appennino dal punto di vista geografico, Luigi Ranieri ha esaminato le condizioni ambientali dei trasporti e delle comunicazioni del Trentino-Alto-Adige, Luigi Giannitrapani ha illustrato una grande opera europea: il traforo camionale del Monte Bianco, Cesare Traversi ha messo l'accento sul traforo del Gran San Bernardo dal lato confinistico, Renzo Albertini ha indagato i rapporti tra passi alpini e turismo nel Trentino-Alto-Adige, Eugenia Bevilacqua ha svolto osservazioni sul turismo d'alta montagna, con riferimento al gruppo del Catenaccio. Carlo Della Valle ha considerato il turismo nella circolazione del Trentino-Alto-Adige, Giorgio Valussi si è soffermato sulla influenza delle variazioni di confine sulla geografia del turismo, con particolare riguardo alla Venezia Giulia, Giovanni Merlini e Leandro Pedrini hanno studiato

le vocazioni turistiche nell'Appennino Emiliano-Romagnolo, mentre Gaetano Ferro ha descritto Lurisia, come centro turistico idrominerale.

Esiste, infine, un buon numero di monografie d'insieme, relative a questo o a quel territorio montano, in cui largo posto è fatto dai geografi al rapporto « uomo-montagna ». Impareggiabile rimane sotto questo riguardo il « Monte Bianco », di Giotto Dainelli, ma ottimo è anche il volume di Augusta Vittoria Cerutti, « Terra valdostana ». Ugualmente fondamentali vanno considerate le monografie di Cesare Battisti e di Antonio Renato Toniolo sull'Alto Adige. « L'Istria montana » è stata descritta da Gustavo Cumin, il « Goriziano » da Ernesto Massi, la « Carnia » da Eugenia Bevilacqua. Si deve a Bruno Nice un ampio panorama delle Alpi Apuane, mentre è di Giorgio Pullè una descrizione dei Monti Sibillini. Il massiccio del Gran Sasso d'Italia forma oggetto di un ampio lavoro di Mario Ortolani. Di Giuseppe Morandini si ha un buon quadro dei Monti Lepini, già menzionato. Recentemente Mario Fondi ci ha dato un lavoro sulla regione dei monti Picentini, Osvaldo Baldacci un'ampia memoria sulla Serra calabrese e Gaetano Ferro una serie di ricerche di geografia umana sulle Valli del Monregalese.

* * *

Concludendo, chiedo che mi si voglia perdonare questa lunga e probabilmente noiosa sfilata di nomi di persone e di luoghi, d'altronde, per fortuna vostra, tutt'altro che completa. Le persone sono in buona parte montanare. I luoghi sono tutti di montagna. Tratto d'unione: l'indagine geografica nella sua funzione più tipica, più individuante: quella di ponte fra l'ambiente fisico montano e quello antropico, spazialmente coesistenti e così veduti. Quanti rivolgono ai problemi della montagna la loro attenzione in un determinato specifico settore, non dimentichino questo intento di sintesi, questo bisogno di cogliere i vari aspetti della montagna nella realtà unitaria del paesaggio. Ne deriveranno, oltre che sostanza di materiale informativo, stimolo alla ricerca di quei legami tra i fatti, senza di cui non è vera scienza.

PROFILO GEOGRAFICO DELLA VALLE DI ANGROGNA

Dr GINO LUSSO

della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino

La valle di Angrogna si apre a nord di Torre Pellice ed è percorsa per tutta la sua lunghezza dall'omonimo torrente, nel primo ed ultimo tratto essa ha un andamento da sud a nord, nella parte intermedia corre da est ad ovest.

Nel primo tratto i versanti della valle presentano una notevole disparità, quello di destra è molto ripido e scosceso, mentre quello di sinistra è più dolce e presenta un susseguirsi di terrazzi.

Man mano che si sale la valle ha versanti più uniformi, meno scoscesi ma pur sempre assai ripidi.

Siamo in presenza di una zona che ha una eccezionale uniformità geologica essendo completamente formata da micascisti e gneiss minuti, limitatissime nella parte mediana sono le prasiniti, mentre nella parte superiore si trovano piccoli residui morenici.

Le caratteristiche climatiche generali sono quelle tipiche di tutte le vallate alpine prossime alla pianura con precipitazioni molto elevate (media trentennale 1921-1950 = mm/1478), giornate nuvolose limitate e assoluta mancanza di nebbia.

Il torrente Angrogna ha buone portate per quasi tutto l'anno, tanto è che da questo partono dieci rogge di irrigazione che prelevano, durante i mesi estivi, circa 500 lt/sec. di acqua.

La presenza di terrazzi posti a solatio, l'abbondanza delle acque, i terreni adatti all'attività agricola hanno creato le condizioni favorevoli per il formarsi di notevoli insediamenti umani.

I primi dati che conosciamo, relativi all'ammontare della popolazione nella valle, sono quelli del 1571 i quali ci danno un totale di 1534 persone.

Dopo una serie di oscillazioni arriviamo ai dati riportati dal censimento del 1861 i quali ci danno una popolazione di 2571 persone, essa è quasi totalmente insediata sui terrazzi che si trovano sul versante sinistro della valle.

L'ammontare della popolazione non subisce delle variazioni rilevanti fino ai primi anni del 1900 (nel 1911 = 2313 persone), ma a partire da

questi anni la popolazione diminuisce continuamente tanto da raggiungere le attuali 1150 unità.

Il motivo che determina questa continua diminuzione di abitanti è dato dalla forte sperequazione tra immigrati ed emigrati e già dai primi anni del 1900 ha inizio il fenomeno dello spopolamento montano che in questi ultimi anni ha raggiunto punte elevatissime.

Un dato che presenta un notevole interesse è la destinazione degli emigrati; è da notare infatti che il 76% di coloro che hanno lasciato la valle di Angrogna dopo il 1945 si sono insediati nei due comuni di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni il 6% si è stabilito all'estero, l'8% si è stabilito a Torino e cintura, l'1,5% a Pinerolo, mentre il restante 8,5% si è trasferito in altre parti d'Italia.

Le popolazioni che lasciano la Valle di Angrogna non lasciano quindi la comunità di cui fanno parte, in senso ampio, ma si trasferiscono più in basso, più comodi ai mezzi di trasporto ed alle attività extra-agricole.

Essi non troncano tutti i loro rapporti con il luogo di origine, mantengono la proprietà della casa ed in molti casi continuano ad esercitare anche una piccola attività agricola (tagliano e vendono il fieno).

Ma la diminuzione quantitativa non è la sola variazione che interessa la popolazione della valle, anche tra coloro che sono rimasti si sono verificati notevoli cambiamenti, infatti la struttura stessa della popolazione si è fortemente modificata (tabella 1).

TABELLA 1

	sino a 14 anni	14/21	21/30	30/40	40/50	50/60	oltre 60
1967	17,92%	11,53%	12,16%	11,62%	11,26%	12,97%	22,52%
1951	25,45%	11,61%	12,78%	12,31%	11,96%	9,51%	16,31%

I dati riportati nella tabella 1 indicano chiaramente un notevole aumento della popolazione oltre i 50 anni che passa dal 25,82% nel 1951 al 35,49% nel 1967.

Se poi consideriamo i dati relativi soltanto alle famiglie agricole (tab. 2) notiamo che la popolazione oltre i 50 anni raggiunge il 42,21% del totale della popolazione addetta all'agricoltura, la popolazione fino ai 21 anni raggiunge il 28,73%, mentre la popolazione tra i 21 ed i 50 anni raggiunge soltanto il 29,02%.

TABELLA 2

	sino a 14 anni	14/21	21/30	30/40	40/50	50/60	oltre 60
1967	16,42%	12,31%	7,33%	9,67%	12,02%	17,00%	25,21%

Un aumento della percentuale della popolazione oltre i 60 anni così rilevante avrà certamente, nel futuro, conseguenze su tutto l'andamento demografico della valle.

L'ATTIVITA' AGRICOLA

Le modificazioni più rilevanti che si possono riscontrare nell'ambito della valle, oltre alla forte diminuzione della popolazione, sono certamente legate alle professioni, infatti, mentre nel 1951 le famiglie che avevano il capo famiglia addetto all'agricoltura comprendevano il 69,11% del totale della popolazione, al 30-6-1967 comprendevano soltanto il 30,73%.

La situazione si è invece capovolta per gli addetti alle attività extra-agricole i quali sono passati dal 30 al 69%.

Il passaggio da una attività all'altra avviene per gradi, in un primo tempo si va a lavorare in fabbrica ma si continua a risiedere nel comune ed a coltivare la terra, mentre in un secondo momento si lascia definitivamente il comune pur mantenendo con il luogo di origine alcuni rapporti.

Questa trasformazione è confermata dai dati relativi alle aziende agricole che ammontano complessivamente a 279, ma soltanto 113 hanno tutti gli elementi del nucleo familiare, in età da lavoro, che si dedicano esclusivamente all'agricoltura, tutte le altre hanno almeno un elemento che si dedica ad una attività extra agricola.

Notiamo poi un fatto interessante: l'assoluta prevalenza delle aziende che hanno familiari esclusivamente dediti all'agricoltura si trova nella zona alta della valle ovvero nei punti più distanti dalle strade (Serre Malan, Rivoira, Caccet, Pra' del Torno).

Questo dimostra che l'esistenza delle aziende agricole che hanno familiari esclusivamente dediti all'agricoltura non è dovuta a motivi di

redditività economica ma bensì all'impossibilità degli addetti di trasferirsi giornalmente presso i centri industriali.

Vi sono poi delle variazioni più difficili da rilevare, ma economicamente molto importanti, e sono: gli arativi che vengono abbandonati (nel 1942 occupavano oltre 300 ettari ed arrivavano fino ai 1600 metri, attualmente non raggiungono la decina di ettari e non arrivano neppure ai 1000 metri) a vantaggio del prato, sono le reti dei canaletti di irrigazione completamente abbandonati, sono i prati che non vengono più falciati ma soltanto pascolati e poi centinaia di ettari di pascoli di montagna non più sfruttati, nel complesso una economia agricola in via di forte disintensivazione.

Disintensivazione che si rileva anche dalla notevole diminuzione del patrimonio zootecnico della valle, negli ultimi cinque anni, infatti, i bovini sono diminuiti del 25%, mentre sono quasi scomparsi gli ovini ed i caprini.

Per avere un'idea dell'ampiezza del fenomeno bisogna ricordare che attualmente le « alpi » accolgono una ottantina di bovini e 1200/1300 tra pecore e capre, mentre pochi anni fa vi erano oltre 300 bovini e 5000 tra pecore e capre.

Il fatto è grave sia dal punto di vista economico in quanto, essendo questi pascoli comunali, le entrate del Comune ne risentono in misura notevole, sia per l'inutilizzazione di ottimi pascoli in un paese come il nostro che è fortemente debitore verso l'estero per importazioni di carni.

LE ATTIVITÀ EXTRA AGRICOLE

Come si può vedere dalla tabella 3 gli addetti all'industria rappresentano il 27,5% del totale della popolazione tra i 14 ed i 60 anni, mentre formano il 15,7% dell'intera popolazione (nel 1951 formavano il 9,3% dell'intera popolazione).

Anche se nel comune di Angrogna non sono presenti stabilimenti industriali le percentuali sopra riportate ci dimostrano la grande importanza dell'attività industriale, nella quale è occupata buona parte della popolazione attiva del Comune.

Alcune considerazioni interessanti si possono fare osservando i dati riportati nella tabella 3 la quale ci dà la suddivisione professionale della popolazione maschile al di sopra dei 14 anni e al di sotto dei 60 anni.

Dai dati si nota che le classi di età dai 21 ai 40 anni hanno una fortissima prevalenza di addetti all'industria ($21/30 = 65,4\%$; $30/40 =$

TABELLA 3

ANNI 14/21			ANNI 21/30		ANNI 30/40	
MASCHI	FEMMINE		MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE
Maestri ski	1 Student.	11	Student.	2	Operai	30 Casalinghe
Operai	18 Casalinghe	42	Operai	42	Agricolt.	29 Operaie
Agricoltori	27 Operaie	3	Insegn.	1	Manov.	6 Medico
Apprend.	5 Domestiche	1	Agricolt.	20	Pastori	1 Infermiere
Stud.	9 Attesa 1° occ.	1	Giardin.	1	Pastori di anime	1 Invalide
Nego. bestiame	1		Manov.	9	Impiegati	1
Attesa 1° occ.	7		Infermieri	1	Medici	1
			Autista	1	Artigiani	1
			Impiegati	2	Insegn.	1
			Apprend.	1	Maestri ski	1
			Maestri ski	1	Pensionati	1
			Camerieri	3	Invalidi	1

ANNI 40/50			ANNI 50/60	
MASCHI	FEMMINE		MASCHI	FEMMINE
Agricoltori	36 Casalinghe	49	Agricoltori	54 Casalinghe
Operai	15 Operaie	10	Operai	10 Operaie
Manovali	3 Infermiere	1	Pensionati	5 Infermiere
Esercenti	2 Esercenti	1	Macellai	1 Maestra pianof.
Procaccia	1 Invalide	1	Manovali	1 Ricevitrice post.
Cameriere	1		Messo comun.	1 Invalide
Interpr.	1		Collocat. com.	1
Nego. bestiame	1		Commerc.	1
Insegnante	1		Portalettere	1
Falegname	1		Invalidi	1
Sacerdote	1			
Cantoniere	1			

50%), mentre nelle classi superiori la percentuale degli addetti all'industria è molto bassa ($40/50 = 28,1\%$; $50/60 = 14,4\%$).

La mancanza di industrie nel Comune obbliga gli addetti a questa attività a spostamenti quotidiani molto faticosi (si hanno casi di persone che lavorano alla FIAT di Torino ed abitano permanentemente a Pra' del Torno). È questo il fenomeno dei così detti « pendolari » che nel comune di Angrogna ammontano a 142 persone. Questi pendolari si dirigono verso pochi centri di attrazione, il 41% raggiunge giornalmente Torino, il 35% Luserna S.G., il 12% Torre Pellice, il 10% Pinerolo, l'1% None, l'1% Campiglione Fenile.

Le percentuali degli addetti alle altre attività, commercio, servizi, pubblica amministrazione, nel complesso non presentano dati di rilevante interesse restando molto vicini alle medie nazionali.

PART-TIME

Uno studio particolare merita il part-time che nel comune di Angrogna ha una rilevanza veramente notevole, infatti, come abbiamo già visto precedentemente, soltanto il 40% delle aziende ha tutti i familiari che lavorano esclusivamente nell'agricoltura.

Nella valle di Angrogna il fenomeno del part-time si realizza sotto tre forme diverse:

- 1) aziende agricole dove la famiglia ha tutti i componenti che risultano agli effetti anagrafici e statistici, dediti alle attività extra agricole;
- 2) aziende agricole dove nella famiglia i genitori si dedicano all'attività agricola e tutti i figli si dedicano alle attività extra agricole;
- 3) aziende agricole dove soltanto qualche figlio si dedica alle attività extra agricole.

Questa suddivisione pare interessante in quanto il primo ed il secondo tipo portano entro pochi anni, di solito, alla fine dell'azienda agricola, mentre il terzo tipo rappresenta le aziende agricole che hanno maggiori possibilità economiche di sopravvivere.

Nel comune di Angrogna le percentuali non ci indicano prospettive molto favorevoli, infatti le aziende agricole con part-time si suddividono come segue:

- 1° tipo - 55% delle aziende con part-time
- 2° tipo - 37% delle aziende con part-time
- 3° tipo - 8% delle aziende con part-time.

Se a questo dato negativo relativo alle aziende agricole che praticano il part-time, si aggiunge il fatto che su 113 aziende che hanno tutti gli elementi dediti all'agricoltura, ben 40, cioè il 35%, sono composte da famiglie di solo una o due persone con età oltre i 50 anni, si ha un quadro prospettico dell'agricoltura angrognina assai poco favorevole.

LE ABITAZIONI E L'AMBIENTE SOCIALE

Una delle conseguenze più rilevanti della forte diminuzione della popolazione nella valle è certamente il grande numero di case abbandonate, che restano a testimoniare il notevole sviluppo demografico che in questa valle si era raggiunto.

Il fenomeno dell'abbandono delle case rurali, parallelo alla diminuzione della popolazione, ha inizio verso i primi anni del 1900.

Il primo passo è rappresentato dal ritorno del « fourest » ad abitazione temporanea e poi, in un secondo momento, anche le case della zona bassa vengono prima saltuariamente utilizzate e poi definitivamente abbandonate.

Il fenomeno assume un aspetto molto rilevante, infatti le case abbandonate o abitate temporaneamente ammontano alla metà del totale delle case abitate permanentemente.

Il maggior numero delle case definitivamente abbandonate si trova nella parte alta della valle, mentre le case abitate temporaneamente, (specie per turismo) si trovano nella zona intermedia o bassa della valle.

La zona bassa, confinante con Luserna S.G. e Torre Pellice, sta assumendo, in questi ultimi anni, una importanza del tutto nuova; è proprio in questa zona che sono state localizzate 10 delle 11 nuove case costruite in Angrogna negli ultimi venti anni ed è qui che sono concentrate l'80% delle case abitate permanentemente.

Nella zona bassa si è comodi ai mezzi di trasporto, ai luoghi di lavoro ed inoltre vi è un'ottima esposizione topografica, vorremmo però dire che questa zona, dal punto di vista dell'ambiente socio-economico, è più vicina a Torre Pellice e Luserna S.G. piuttosto che alla valle di Angrogna.

A chiusura di questo breve elenco di notizie relative alla Valle, pare utile presentare alcuni dati che interessano l'ambiente sociale del comune di Angrogna che spiegano, a volte, le massicce fughe dell'uomo dalla montagna.

La valle di Angrogna è stata collegata con il fondo valle da strade

soltanto negli ultimi anni, ed anche oggi il 30% delle case abitate permanentemente non è raggiungibile con autovetture. Alcuni centri, come Pra' del Torno e Buonanotte, mancano di luce elettrica per un totale di circa il 30% delle famiglie, molte case mancano di acqua potabile ed i servizi commerciali sono assai lontani e localizzati preferibilmente nella parte bassa della valle.

Da tutti i dati sopra esposti si può certamente dire che la Valle ha attraversato, negli ultimi 50 anni, un periodo di forti cambiamenti, tant'è che tutta la sua struttura economica e demografica è profondamente cambiata.

Negli ultimissimi anni, però, si intravedono alcune tendenze nuove che fanno pensare ad un futuro con prospettive migliori.

MONTAGNA E SVILUPPO TURISTICO

Cav. ANTONIO STUCCHI

*Assessore al Turismo e allo Sport
dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Reputo che in nessuna altra sede più qualificata di questa potrei svolgere un intervento sul tema « Montagna e sviluppo turistico ».

Infatti a questo « IV Convegno sui problemi della Montagna » partecipano studiosi, Amministratori di Comuni, di Consigli di Valle e di Enti, che operano in montagna; uomini che in montagna vivono e per essa danno tutte le loro energie nella quotidiana ricerca delle soluzioni ai gravosi problemi in un quadro di una politica di sviluppo tendente ad eliminare gli attuali squilibri economici e sociali che nella nostra montagna continuano a permanere.

Ed è la cornice stessa del Salone della Tecnica e del Salone Internazionale della Montagna che, oltre ad indicarci visivamente l'apporto che la tecnica può offrire nei vari settori alla soluzione dei problemi montani, ci impone di parlare della montagna in termini di programma e di sviluppo: sviluppo industriale, agricolo, artigianale e turistico.

Ai giorni nostri il turismo è una attività che risponde alle esigenze che si producono a seguito degli attuali modi di vivere nelle città: esigenze che potranno sempre più essere soddisfatte data la crescente disponibilità di reddito che comporterà un aumento quantitativo e qualitativo della clientela turistica.

Per quanto riguarda il Piemonte il turismo presenta quindi, per la sua localizzazione nelle aree montane, possibilità di utilizzazione in un disegno di diffusione dello sviluppo sopra tutto il territorio regionale.

Ed è proprio per questa considerazione che è necessario programmare: perchè se è vero che da un lato le masse industriali hanno l'esigenza di trovare al loro servizio una organizzazione turistica in grado di soddisfare il loro tempo libero, è maggiormente vero che la montagna deve programmare la propria organizzazione e attrezzatura in quanto ciò, prima di rispondere alla necessità di creazione degli standards qualitativi richiesti dalla clientela turistica, risponde ad una esigenza di vita economica e sociale della montagna stessa.

Infatti, se i processi socio-economici in corso nella regione piemontese

tese consentono di ritenere che, puntando su alcuni strumenti ed interventi indicati nel Rapporto per il piano regionale redatto dall'IRES, sia possibile diffondere il modello di vita urbana sopra gran parte del territorio regionale, dobbiamo tener presente che da questa dinamica rimangono esclusi i territori montani ed una parte dei territori collinari.

Da queste zone infatti i viaggi pendolari di lavoro, che nelle aree più vicine ai poli sono i canali di diffusione del modello di vita urbano, sono troppo onerosi e quindi nel tempo danno luogo a spostamenti residenziali.

Per queste aree montane è quindi necessario individuare le risorse capaci di diventare lo strumento di trasformazione economica e sociale.

Fra queste risorse non cadono le risorse agricole, non solo per i tempi lunghi che tale trasformazione richiede, ma anche perchè detta trasformazione non solo è suscitatrice di trasformazioni socio-culturali, ma anzi essa stessa ne richiede per potersi attuare.

Con questo non si vuole scartare la necessità, l'utilità, e direi l'urgenza di una trasformazione dell'economia agricola in montagna, perchè essa è e rimane uno dei settori sui quali si deve intervenire per risollevare le condizioni di vita in montagna.

Nè si vuole determinare la soluzione dei problemi montani con l'unico intervento nel turismo, ma si vuole unicamente individuare il settore motore della trasformazione delle condizioni di vita in montagna, anche per gli effetti indotti che tale trasformazione può avere sugli altri settori di attività economica in montagna.

Quindi le risorse su cui occorre, in generale, puntare in modo primario, per lo sviluppo e la trasformazione delle aree montane, sono le risorse ambientali e paesaggistiche, capaci di attrarre la domanda turistica che si produce nei poli di sviluppo industriale.

Pertanto, per le aree montane in oggetto, i fattori principali di trasformazione sembrano essere:

- 1) Riconversione industriale della linea prealpina di insediamenti, verso la quale si può alimentare un flusso pendolare dai Comuni delle valli.

- 2) Sviluppo del turismo, considerato non soltanto come attività capace di remunerare il lavoro a livelli retributivi socialmente soddisfacenti, ma anche come attività capace di generare una trasformazione del modello di vita.

- 3) Ristrutturazione della proprietà fondiaria e trasformazione dell'attività agricola e zootecnica.

Evidentemente dal punto di vista territoriale illustrato, si manifesta l'esigenza che la diffusione turistica sia la più estesa possibile, in modo che la diffusione del modello di vita urbano, ad essa affidata, raggiunga il massimo dei territori più lontani dei poli di sviluppo.

Con questa esigenza si scontra l'esigenza avanzata dalla attività turistica, così come oggi tende sempre più a configurarsi.

Infatti accanto al turismo tradizionale che era interessato in misura diversa pressochè a tutti i territori montani descritti, il turismo moderno, almeno come turismo di massa, sembra presentare delle esigenze di concentrazione in comprensori, nei quali si formino le « città del turismo ».

Centri turistici siffatti non possono essere creati simultaneamente in tutti i territori marginali ai centri di sviluppo industriale.

Per questa via si impone, pertanto, un'operazione volta a selezionare le aree in cui creare le condizioni di cui ho parlato prima.

Tale operazione, tuttavia, non deve rispondere soltanto alle esigenze ora dette dell'attività turistica, ma anche all'esigenza della diffusione territoriale dell'attività stessa.

Da questo nodo di problemi nasce l'esigenza di un intervento pianificatore, il quale, per il Piemonte, trova il suo fondamento nel Rapporto per il piano regionale, il quale ha fornito, per il turismo un quadro di interventi, che occorre approfondire e realizzare attraverso i piani comprensoriali delle aree turistiche.

Detti piani devono porre le basi per promuovere la piena utilizzazione delle virtualità specifiche delle singole aree e, infine, integrarle fortemente nel tessuto del territorio provinciale e regionale.

I piani comprensoriali delle aree turistiche non dovranno essere soltanto piani di vincoli, ma anche e particolarmente piani attivi, cioè dovranno indicare le soluzioni positive e prendere le iniziative concrete da assumere per un razionale potenziamento delle infrastrutture e delle attrezzature turistiche, fornendo un adeguato quadro per l'intervento pubblico e privato.

Ed è proprio dalle considerazioni sopra esposte che è derivata al mio Assessorato la necessità di formulare uno studio globale in collaborazione con l'IRES e con una equipe di architetti per giungere alla elaborazione di un programma di sviluppo turistico nella provincia di Torino, onde poter dare indicazioni chiare per un più organico e meno dispersivo intervento sia degli Enti pubblici che degli operatori privati.

Lo studio ed il programma, per evidenti motivi di competenza territoriale, è limitato alla sola Provincia di Torino, ma auspico che in colla-

borazione con le altre Amministrazioni Provinciali Piemontesi si giunga ad una indagine globale su tutto il territorio della regione per determinare una politica turistica di sviluppo coordinata con il relativo piano di sviluppo e con la programmazione economica nazionale.

Reputo infatti determinante nella formazione dei piani di sviluppo turistico la presenza e l'impegno degli Enti pubblici territoriali, non essendo sufficiente l'opera, anche coordinata, fra organi periferici del Ministero del Turismo ed operatori privati.

In particolare nella formazione e nell'organizzazione dei singoli comprensori turistici sarà indispensabile la partecipazione dei Comuni e dei Consigli di Valle, unici organi giuridici, questi ultimi, con una certa omogeneità territoriale e con possibilità di essere lo strumento locale di una programmazione del comprensorio montano nel quadro della programmazione regionale.

Il mio Assessorato ha concordato con l'IRES uno schema del quadro di indagine per la formulazione dei comprensori turistici nella provincia di Torino, che prevede un'attenta analisi delle condizioni paesaggistiche e di ambiente delle singole aree individuate.

In particolare si tiene conto:

- 1) delle relazioni fra i centri abitati ed il resto del territorio;
- 2) della possibile localizzazione degli insediamenti ricettivi e delle attrezzature complementari necessarie;
- 3) della situazione dei centri abitati e delle case suscettibili di un'opera di risanamento e di utilizzazione per il turismo.

Si procede inoltre ad una rilevazione dell'attrezzatura alberghiera ed extra alberghiera, in particolare per quanto riguarda la capacità, la qualificazione e l'utilizzazione. Si rileva inoltre il grado attuale di dotazione e qualificazione delle attrezzature turistiche complementari.

Sono pure rilevate le varie infrastrutture di allacciamento alle grandi vie di comunicazione e la rete di strade interne di ogni area, che costituisce la maglia interna fondamentale del comprensorio turistico.

Si sono ordinate le zone turistiche secondo le tre classi seguenti:

- 1) zone di sport invernali, senza escludere naturalmente le altre forme di turismo;
- 2) zone intermedie, dove è possibile esercitare più forme di turismo, in particolare quello estivo;

3) zone basse dove è eventualmente possibile sviluppare il turismo residenziale e di fine settimana.

Avrei potuto parlare più a lungo sulla metodologia di ricerca concordata fra Assessorato, IRES e Architetti, ma l'argomento troppo specifico, mi avrebbe portato fuori dai temi di questo Convegno.

Questo studio operativo è senz'altro difficile, anche perchè penso che sia la prima volta che lo si affronti in Piemonte.

Ma come montanaro, come Assessore di una Provincia montana, e come Amministratore di un Comune montano, su di una cosa voglio mettere l'accento.

Lo studio che uscirà non sarà certamente uno studio che servirà unicamente a riempire le pagine di un volume, ma sarà un programma di operatività del turismo montano, un quadro che darà indicazioni operative sia agli Enti Pubblici, sia agli Enti privati nell'intento di migliorare le condizioni di vita, sociali ed economiche della nostra gente di montagna.

LA MONTAGNA E L'UOMO:
CONSIDERAZIONI SULLA PROGRAMMAZIONE SANITARIA
ED OSPEDALIERA PER LE « ZONE MONTANE »

Dr EMILIANO BERTONE

Direttore Amministrativo Ospedali Riuniti - Verbania-Intra (Novara)

Nobile ed opportuno intento quello degli Organizzatori del IV Convegno sui problemi della montagna di proporre alla meditazione, allo studio dei partecipanti il tema « la montagna e l'uomo » al fine di ricondurre i problemi dei territori montani alla misura dell'uomo.

È il primato dell'uomo, della persona umana e della sua dignità, che va ribadito anche per i problemi della montagna. Tecnica, legislazione, economia, cultura, sono al servizio dell'uomo, devono essere strumenti per la sua elevazione anche spirituale.

Non basta ammirare la montagna per le sue bellezze naturali; occorre ricordare che là vivono degli uomini. I problemi della montagna non sono soltanto quelli del rimboschimento, della regolazione delle acque, della viabilità, del turismo, dell'artigianato, dell'industria idroelettrica, sono anche, soprattutto e prima di tutto, quelli dell'uomo che la abita — con tanti disagi e sacrifici — e dell'uomo che alla montagna sale per svago e per riposo.

Già insegnava Luigi Einaudi che gli uomini non sono nati per la terra, ma la terra deve soddisfare ai bisogni degli uomini.

Non sono certo concetti nuovi, sono i concetti che ispirarono il sorgere e l'azione dell'UNCHEM, la promulgazione della legge sulla montagna 25-7-1952 n. 991. Ma: *repetita juvant!* E perciò pare opportuno riprendere e ritornare sull'argomento proprio come i montanari esperti che per salire alla vetta preferiscono i tornanti al più breve ma ripido sentiero.

* * *

È in questo modo di osservare quel prisma dalle molte facce che è il problema della montagna non solo nelle sue dimensioni tecniche, ma anche e soprattutto umane, che va affrontato uno degli aspetti più importanti del prisma stesso: quello della assistenza sanitaria e ospedaliera nelle zone montane.

Il tema non è stato certo trascurato in precedenti convegni e congressi aventi per oggetto la montagna ed i suoi abitanti; ma è sempre stato lasciato un po' in ombra. Situazioni contingenti, esigenze per le quali la soluzione urgeva, una certa, come dire, atmosfera che portava gli amministratori e gli uomini politici a puntare sul grande e più appariscente quadrante dei « lavori pubblici », ha fatto sì che venisse trascurato — o quanto meno non posto nel giusto risalto — il problema dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera (quest'ultima in particolare) nelle « zone montane ».

Se ne parlò al Primo Congresso UNCEM (1954) in una pregevole relazione dell'on. dott. Benigno Zaccagnini sulla « situazione igienico sanitaria in montagna ed esame delle possibili soluzioni in proposito ».

Se ne riparlò al V Congresso UNCEM (1964) con una relazione densa e materata di concrete proposte dell'Avv. Neristo Benedetti. Di quest'ultima relazione giova ricordare la conferma della permanente validità della condotta medica — specie nei comuni montani — e le sagge proposte per il suo aggiornamento e perfezionamento, per il suo finanziamento (non si può ricorrere al facile sistema di accollare *tutto* allo Stato, compromettendo così quella autonomia degli Enti Locali che va gelosamente salvaguardata anche nei riguardi della condotta medica).

Il « servizio sanitario », è scritto nella relazione dell'avv. Benedetti, diretto alla vigilanza sull'igiene, alla profilassi e prevenzione delle malattie, è, per sua natura, proprio dello Stato e va espletato con personale statale ed a spese dello Stato; ma « l'assistenza sanitaria », diretta alla cura degli ammalati, gratuita per gli indigenti, deve rimanere di competenza comunale o dei Consorzi di Comune (o dei Consigli di Valle riteniamo di poter aggiungere); essa è diritto e dovere degli Enti Locali ed è una delle ragioni d'essere della loro autonomia.

Su questi concetti — che già sviluppai in altre sedi — penso di non dover altro aggiungere.

È, invece, su quanto riguarda l'assistenza ospedaliera che ritengo dover soffermarmi per esporre alcune mie « considerazioni » come modesto, ma sincero ed appassionato contributo al tema così opportuno e sempre attuale della « montagna e l'uomo ».

In fatto di programmazione economica, è stato giustamente osservato da un illustre competente di vita ospedaliera, il problema ospedaliero è visto solo come posti letto da costruire e da attrezzare, ma non come vitale funzionamento di istituti pubblici, come — aggiungerei — servizio all'uomo.

Il capitolo VII del programma economico nazionale per il quinquen-

nio 1966-1970 approvato con legge 27-7-1967 n. 685 contiene, però, un saggio ed importante principio: « il problema della ubicazione dei diversi tipi di unità ospedaliera sarà affrontato dai singoli piani regionali sulla base delle caratteristiche *socio-economiche e geografiche* delle diverse regioni ».

Il principio è ribadito nel disegno di legge sulla riforma ospedaliera la ove si afferma che il piano regionale ospedaliero deve essere conforme ai principi ed alle previsioni contenute nel piano nazionale ospedaliero e deve indicare la previsione di impianti di nuovi ospedali, di ampliamento, trasformazione, ammodernamento o soppressione degli ospedali esistenti in relazione al fabbisogno dei posti letto..., alla efficienza delle attrezzature, *alla rete viabile* ed alle condizioni *geomorfologiche* ed igienico-sanitarie della popolazione.

E poichè al capitolo XVI dello stesso programma economico è stata riconosciuta la « zona montana » come la minima unità territoriale di programmazione regionale — la Comunità montana o il Consiglio di Valle come organo locale della programmazione decisionale ed operativa, è da auspicarsi e da sperare che anche per la programmazione ospedaliera la « zona montana », proprio per le sue particolari caratteristiche socio-economiche e geografiche, sia tenuta ben presente e sia ascoltata.

Gli uomini della montagna — che per primi hanno avuto una visione zonale, comprensoriale dei loro problemi amministrativi e socio-economici, per cui ben disse l'on. Giraudo che la riforma amministrativa discende dai monti, sapranno portare tale visione anche nel campo della programmazione ospedaliera, rinunciando a vecchi, superati e dannosi campanilismi.

Perchè non è possibile — è questo il concetto che va ripetuto a chiare lettere — avere un ospedale (o una parvenza di ospedale!) in ogni Comune, avere ospedali disseminati ogni 3 o 10 o 15 chilometri, ospedali che non potranno sostenersi economicamente e che saranno sempre carenti di personale e di attrezzature così come sono oggi richiesti dai costanti progressi della scienza medica e da una moderna concezione dell'assistenza. Il fine è di servire l'ammalato e non servirsene per creare Enti ed Istituti inutili, inadeguati, per fare dei « doppioni » assistenziali.

Tenendo conto dello stato della viabilità, dell'orografia, del numero degli abitanti, le « zone montane » dovranno avere una rete di Centri di Pronto Soccorso e di Ospedali a « costellazione » o a « raggiera » (ovvia-

mente non sarà sempre necessario — e sarà anzi talvolta assurda ambizione — avere un Ospedale per ogni vallata o zona).

Dovranno le « zone montane » puntare innanzitutto sul potenziamento dei servizi di autoambulanza e di pronto soccorso; anzi, per la montagna sarà utile ormai l'elicottero-ambulanza. Qui, ancora una volta, il Consorzio amministrativo, i Consigli di valle potranno dimostrare tutta la loro utilità e validità e la loro capacità organizzativa.

Come era già nello spirito della menzionata relazione dell'on. Zaccagnini, nelle « zone montane » si dovrà soprattutto pensare a Centri di Pronto Soccorso con funzioni di smistamento dei malati, di primo isolamento di malattie sospette infettive o diffuse.

Nel Comune, centro di fondovalle, potrà esservi l'Ospedale « zonale » (secondo la classificazione e le condizioni previste dal disegno di legge sulla riforma ospedaliera); nel Centro che può considerarsi capoluogo di più vallate o zone montane potrà esservi l'Ospedale « provinciale » ed al capoluogo di provincia l'Ospedale « regionale », sviluppando così quell'organizzazione « a raggiera » sopra ricordata.

L'essenziale, vorrei ancora ribadire, è che sia tenuta presente in sede di programmazione e sia assicurata alle « zone montane », per la loro peculiare caratteristica più volte ricordata, una organizzazione ospedaliera di base, con piccoli centri consorziali di smistamento, di pronto soccorso, lasciando ai centri di fondovalle gli ospedali zionali ed ai più grandi centri — cui fanno capo più vallate o zone — gli ospedali provinciali.

Si assicurino, in altre parole, alle « zone montane » le piccole indispensabili maglie della rete assistenziale ospedaliera; ma non si pretendano i grandi ospedali dove non possono esservi, perchè non avrebbero i mezzi per vivere. Non si voglia la polverizzazione, la dispersione, la atomizzazione inutilmente concorrenziale in ospedaletti inadeguati; si abbia, invece, la visione comunitaria e zonale, si comprenda la necessità di raggruppare anche più « zone montane » per il mantenimento, l'ampliamento o la creazione di efficienti ospedali (l'assistenza ospedaliera per essere veramente adeguata ai suoi compiti, non si dimentichi, è costosa!).

Altro obiettivo cui devono prestare attenzione le « zone montane » è la creazione di gerontocomi, ospedali per convalescenti nelle dimensioni minime consentite dalla programmazione e dalla riforma ospedaliera. I giovani scendono al piano per ragioni ben note ed è doveroso, quindi, pensare ai vecchi che restano soli e privi di assistenza.

Prima di concludere vorrei citare un esempio, assai significativo ed

istruttivo, di quanto la montagna può fare da sola — applicando le provvidenze legislative vigenti — per i suoi abitanti. A Chiavenna — relata refero — sarebbe in progetto un ospedale la cui costruzione verrebbe finanziata a fondo perduto per il 50% dal Consorzio BIM. Esempio di impiego veramente sociale e secondo la mens legis dei sovraccanoni idroelettrici, esempio da imitare di un senso comunitario e zonale per cui i singoli comuni non perdono il tempo sognando l'impossibile ospedale per ogni comune, ma uniscono volontà e denaro per l'ospedale di zona, per avere una assistenza ospedaliera efficiente in un quadro programmatico delle necessità della zona.

* * *

Sia, dunque, ascoltata da chi deve la voce delle « zone montane » anche per la programmazione ospedaliera; le « zone montane », dal canto loro, diano ancora una volta l'esempio di saper rinunciare a superati campanilismi ed a pericolose ambizioni, di avere una visione moderna, comprensoriale e zonale — lo ripetiamo ancora! — anche dei problemi ospedalieri. Sappiano far valere i diritti della « creditrice paziente » verso lo Stato, la comunità nazionale; ma anche aiutarsi da sole avvalendosi di quegli strumenti legislativi che — se pur ancora lacunosi — saggezza di governanti ha promulgato e tenace volontà dei montanari — e degli Organismi che validamente li rappresentano — hanno saputo ottenere.

L'IMPIEGO DEI SALI DISGELANTI E LA CORROSIONE

Dr Ing. DOMENICO FOGLIA

Direttore del Servizio Tecnico dell'A.N.A.S. - Roma

Dr Ing. GIANCARLO EMANUELE SCOTTO

del Servizio Tecnico dell'A.N.A.S. - Roma

Il cortese invito del Centro Italiano della Viabilità Invernale fornisce ai rappresentanti dell'ANAS l'occasione di partecipare ancora una volta al simpatico annuale convegno.

Ci consideriamo ormai quasi di casa e perciò anche quest'anno vi tedieremo con un breve intervento che si inserisce solo marginalmente sul tema fissato per il Convegno, ma vuole essere un po' la continuazione del cordiale colloquio dello scorso anno.

In quella occasione, trattando della fase finale delle operazioni di sgombrò della neve, fu accennato all'impiego di sali e particolarmente di cloruro di sodio o di calcio, sia da soli che miscelati fra loro od aggiunti alla sabbia.

Nelle indagini condotte sui costi delle operazioni di spandimento, fu anche messa in evidenza, accanto all'efficienza tecnica ed alla convenienza economica dell'impiego dei detti sali, la migliore utilizzazione dei mezzi adibiti al loro trasporto, poichè un autocarro di media portata, può consentire in un'ora, lo spargimento di sostanze saline su circa 15 Km. di strada, per una larghezza media di 5 metri, mentre per la sabbia (per effetto dei maggiori volumi e pesi di materiale da spargere) il trattamento nello stesso periodo di tempo è limitato a soli 4 Km. circa.

Le suesposte considerazioni trovano conferma nell'impiego sempre più esteso dei fondenti chimici a completamento delle operazioni di sgombrò della neve e nella prevenzione delle formazioni ghiacciate.

Dalla fase quasi sperimentale di alcuni anni fa siamo passati ad una vera e propria programmazione dell'impiego dei sali nelle operazioni di snevamento.

Un breve cenno sui consumi dei sali nei vari esercizi mette subito in evidenza il rapido incremento di tali consumi e la diffusione in zone sempre più vaste del trattamento salino.

Per quanto riguarda la rete viabile italiana, i consumi di NaCl e di CaCl₂ negli anni dal 1961 al 1966 sono stati i seguenti:

PERIODO	NaCl Tonn.	CaCl ₂ , Tonn.	Totale sali Tonn.
Esercizio 1961-62	4.400	500	4.900
Esercizio 1962-63	9.500	2.500	12.000
Esercizio 1963-64	22.000	4.000	26.000
Anno 1964	26.000	5.000	31.000
Anno 1965	23.000	6.000	29.000
Anno 1966	30.500	8.000	38.500

Dal 1961-1962 al 1963-1964 i dati si riferiscono ad anno finanziario (dal 1° luglio al 30 giugno), mentre dal 1964 in poi si riferiscono ad anno solare, poichè da tale data l'anno finanziario dello Stato coincide con l'anno solare.

L'incremento veramente notevole dell'impiego dei sali si è verificato nell'esercizio 1963-1964, in concomitanza con la particolare abbondanza delle precipitazioni nevose ed il lungo permanere di temperature molto basse durante l'inverno 1963-1964.

La leggera flessione nei consumi di sali verificatasi nel 1965 rispetto all'anno precedente è giustificata invece dalla particolare inclemenza della stagione invernale 1965-1966.

È stato anche possibile reperire alcuni dati relativi alle reti stradali di altri Paesi europei, limitati però agli anni 1963, '64 e '65, che qui di seguito vengono riassunti. Nel prospetto è anche ripetuto il consumo relativo alla rete stradale italiana, per un più immediato raffronto:

NAZIONI	Consumo globale di NaCl e CaCl ₂ negli anni		
	1963	1964	1965
AUSTRIA	—	11.715	mancano dati
GERMANIA	—	360.000	631.993
BELGIO	—	26.000	22.000
OLANDA	—	—	142.000
FRANCIA	24.000	36.480	185.372
INGHILTERRA	—	—	917.000
ITALIA	26.000	31.000	29.000
SVEZIA	—	3.475	1.400
SVIZZERA	—	—	61.000

La diffusione dell'impiego dei sali, già constatata lungo le strade italiane, trova quindi conferma in maniera peraltro anche più evidente per le strade delle altre Nazioni Europee.

Impieghi di gran lunga superiori sono stati effettuati negli Stati Uniti di America, ove, per le sole zone urbane, il consumo sali per lo sgombrò della neve durante l'inverno 1964-1965 ha raggiunto i valori seguenti:

Chicago	120.000 tonn.
New York City	102.000 »
Detroit	80.000 »
Rochester	34.000 »
Buffalo	28.000 »
Boston	16.000 »
Toledo (Ohio)	12.000 »
Minneapolis	20.000 »
	412.000 »

In molte città americane nello sgombrò delle strade urbane, sono stati quindi sparsi quantitativi di sali superiori a quelli impiegati lungo la intera rete stradale italiana.

Sempre negli U.S.A. il consumo globale annuo di sali per l'intera rete stradale è passato da un milione di tonnellate nel 1950 a due milioni di tonn. nel 1960.

Autorevoli fonti lasciano prevedere che, entro il 1970, si raggiungerà un consumo annuo di circa 8 milioni di tonn.

* * *

Dopo di avere accennato ai pregi dell'impiego delle sostanze saline quale complemento dello sgombrò della neve lungo le strade, è peraltro doveroso indicare gli inconvenienti che possono derivare dal trattamento medesimo, anche allo scopo di studiare particolari accorgimenti atti ad ovviarvi.

Il problema va esaminato sotto duplice aspetto e cioè nei confronti delle pavimentazioni esposte al trattamento salino e dei veicoli circolanti.

Sono stati largamente studiati i fenomeni di degradazione delle superfici stradali per effetto del largo impiego di sostanze saline disgelanti; su tali studi e sui provvedimenti idonei per evitare o ridurre i danni alle pavimentazioni o per il ripristino di superfici corrose, verrà riferito in altra sede, al prossimo Convegno Stradale di Palermo, durante il quale sarà preso in esame il comportamento dei vari tipi di pavimentazione, con particolare riguardo a quelle cementizie.

Sarà fatto invece qui un breve cenno sui danni dovuti alla corrosione, riscontrabili sui veicoli, principalmente nelle parti basse, nelle cromature e, in genere, nelle parti metalliche esposte alla polluzione delle sostanze saline distribuite sulla superficie stradale nella fase finale dello sgombrò neve.

I fattori principali necessari perchè possa manifestarsi il fenomeno della corrosione su metalli sono sostanzialmente due: ossigeno e umidità.

Agendo su l'uno o l'altro di questi, teoricamente sarebbe possibile ridurre i danni suaccennati; è peraltro evidente la impossibilità di una azione pratica, che risulti realmente efficace ed atta ad eliminare completamente la corrosione delle parti metalliche esposte all'azione dei sali.

La presenza di fondenti salini su strada può accelerare la naturale

corrosione per invecchiamento e numerose esperienze hanno dimostrato che il tasso di corrosione di acciai immersi in soluzioni saline, a varie concentrazioni, tende ad aumentare con una certa rapidità quando le concentrazioni stesse sono comprese tra l'1 ed il 2%.

In una relazione presentata dal direttore tecnico della Compagnia dei Sali Charles Mac Kinnon al Congresso dell'Istituto dei Sali, svoltosi a Chicago nel settembre 1966 è detto che, per concentrazioni dell'ordine del 3-4%, il tasso di corrosività è quasi uguale a quello che si avrebbe per la presenza di sola acqua e che quindi, per tali concentrazioni, la presenza del sale non influisce ai fini della corrosione.

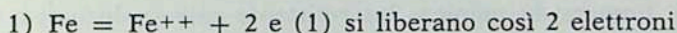
Nella stessa relazione è anche detto che, per concentrazioni superiori, la presenza del sale potrebbe addirittura favorire la passivazione del metallo e ridurre la corrosione a valori anche inferiori a quello che si avrebbe per la sola presenza di acqua.

Le indicazioni fornite dal Mac Kinnon possono trovare una giustificazione nella dinamica del processo di corrosione.

La corrosione si traduce in pratica in una perdita di materia del metallo, in una diminuzione del peso e, in ultima analisi, in una degradazione progressiva del materiale, le cui caratteristiche di uniformità e resistenza decadono rapidamente sino a giungere, nei casi più gravi, ad una completa sua distruzione.

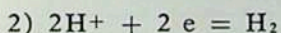
Questa « *malattia del metallo* » si spiega chimicamente con le seguenti reazioni:

A) Ossidazione (perdita di materia)



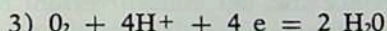
B) Riduzione

Il fenomeno può avere due diversi svolgimenti



Gli elettroni liberati sono assorbiti dall'idrogeno che viene così trasformato in idrogeno nascente aventi particolari proprietà aggressive.

Ovvero:



in cui l'assorbimento degli elettroni provoca la produzione di acqua.

I prodotti salini sparsi sulla strada, a seguito della loro dissoluzione, per effetto sia dell'umidità dell'aria che del diretto contatto con formazioni nevose o ghiacciate, danno luogo ad una soluzione salina fortemente concentrata (al limite della solubilità del sale). Tale soluzione, per la diversa tensione di vapore rispetto a quella che presentano le fasi solide della neve e del ghiaccio, provoca la fusione di queste ultime.

La poltiglia nevosa che viene a formarsi ha caratteristiche di soluzione alcalina a concentrazione variabile, ma piuttosto ridotta.

In queste condizioni, la possibilità che si verifichi la reazione di riduzione indicata col numero 2 è scarsa, in quanto il tempo occorrente per il completamento di tale reazione risulta abbastanza lungo.

Il fenomeno quindi si svolge normalmente secondo la reazione indicata col n. 3, che è quella che fa anche aumentare la velocità di corrosione, in quanto essa richiede un numero di elettroni doppio di quelli ceduti dal ferro nella fase precedente.

È bene quindi far rilevare che nelle soluzioni diluite il principale fattore regolatore della velocità di corrosione non è la presenza degli ioni cloro, sodio o calcio, bensì quella dell'ossigeno disciolto nella soluzione.

Il seguente diagramma, tratto dal volume 12° n. 6 del periodico « CORROSION » (giugno '56) secondo G. E. Best e J. W. Mc. Grew chiarisce quantitativamente questo fenomeno.

(Ved. diagramma a pag. seguente).

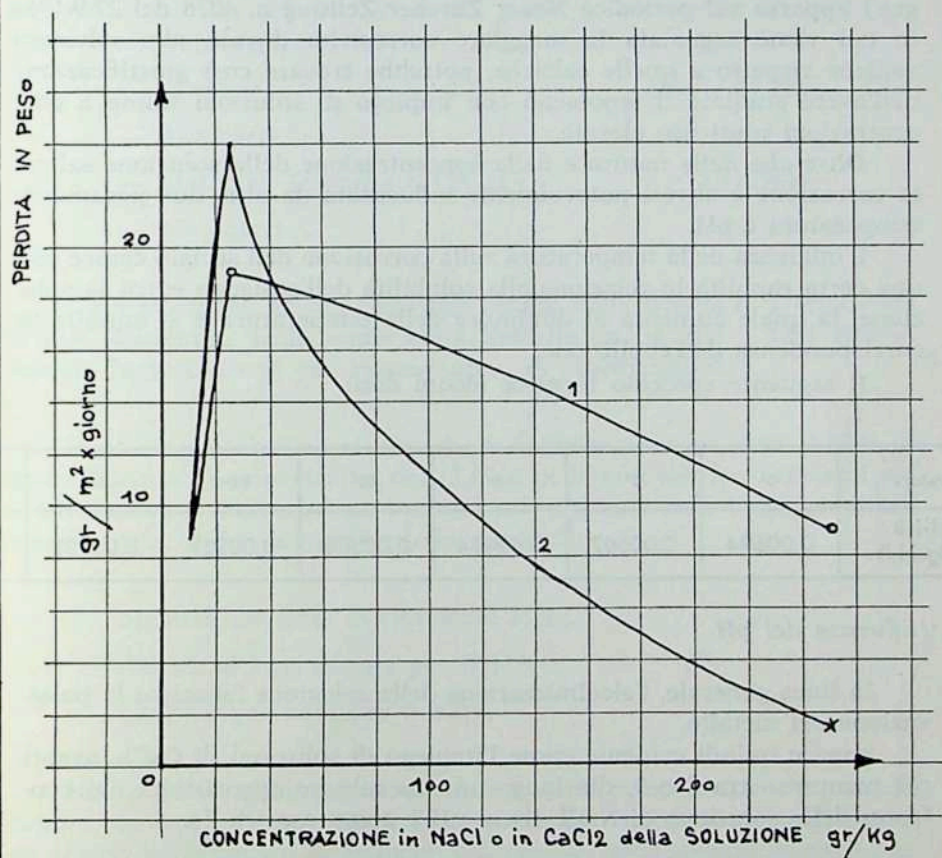
I dati del diagramma sono stati ricavati da una prova eseguita sopra campioni di acciaio tipo SA-AISI 1020, avente un tenore in carbonio dello 0,20%, immersi in maniera intermittente entro soluzioni a concentrazioni variabili così definite:

- 1) soluzione di NaCl (pH $7 \div 8$) (meno alcalina)
- 2) soluzione di CaCl_2 (pH $8 \div 9$) (più alcalina)

La durata della prova è stata di 15 giorni e, per quanto essa si riferisca all'azione delle soluzioni saline refrigeranti circolanti in tubi, può fornire un qualche indirizzo valido anche per l'interpretazione del fenomeno che a noi interessa.

Dall'esame del diagramma si evince che, per concentrazioni relativamente modeste ($0 \div 25$ g/Kg.), la perdita in peso dell'acciaio trattato, e quindi la corrosione, è maggiore per le soluzioni di cloruro di calcio

diagramma N° 1



1 - SOLUZIONE di NaCl (pH: 7.28)

2 - " " CaCl_2 (pH: 8.29)

(circa il 25% in più); per concentrazioni più elevate, l'influenza sul fenomeno della corrosione è invece maggiore per la soluzione di cloruro di sodio.

Per impieghi di sali dell'ordine di 250 g/Kg. la perdita in peso dell'acciaio, ottenuta con soluzioni di cloruro di sodio, sarebbe circa quadrupla di quella ottenuta con cloruro di calcio.

La comunicazione di E. Setz (Schinznach) e E. Beyeler (Kill Wangen) apparsa sul periodico *Neuer Zürcher Zeitung* n. 4078 del 27-9-1966 in cui viene segnalata la maggiore corrosività dovuta alle soluzioni sodiche rispetto a quelle calciche, potrebbe trovare così giustificazione nell'aver studiato il fenomeno con impiego di soluzioni saline a concentrazioni piuttosto elevate.

Oltre che dalla natura e dalla concentrazione della soluzione salina, la corrosione è altresì notevolmente influenzata da altri due parametri: temperatura e pH.

L'influenza della temperatura sulla corrosione dell'acciaio cresce con una certa rapidità in relazione alla solubilità dell'ossigeno entro la soluzione, la quale aumenta al diminuire della temperatura e si annulla in corrispondenza dell'ebollizione.

Il seguente specchio fornisce alcuni dati:

Temperatura	0°	5°	20°	40°	60°C	80°	100°
Solubilità gr/100grH ₂ O	0,00694	0,00607	0,00434	0,00308	0,00227	0,00138	—

Influenza del pH

In linea generale, l'alcalinizzazione della soluzione favorisce la passivazione del metallo.

Appare quindi evidente come l'impiego di soluzioni di CaCl₂, aventi pH compreso tra 8 e 9, dia luogo ad una minore aggressività nei confronti della soluzione di NaCl, il cui pH è compreso tra 7 e 8.

* * *

Evidentemente gli effetti della corrosione prodotta dalle soluzioni saline disgelanti vanno ad aggiungersi a quelli dovuti ad altri fenomeni connessi all'uso del mezzo. I danni sono inoltre più sensibili nei veicoli

vecchi, nei quali le vernici presentano frequenti soluzioni di continuità che espongono il metallo alla diretta azione aggressiva.

Tale considerazione assume particolare rilievo per gli autoveicoli italiani, che, in percentuale molto marcata, circolano da diversi anni.

Secondo dati dell'ACI (Statistiche Automobilistiche), nell'anno 1964 erano in circolazione i seguenti mezzi (di costruzione italiana e straniera):

— Autovetture	4.674.644
— Autobus	24.223
— Autocarri	579.636
— Motocicli (cilindrata 125 cc)	1.112.434
— Motocarri	291.990

L'età media dei veicoli circolanti risulta dalla tabella n. 1 (riportata a pag. seguente), nella quale sono indicate anche, per i vari tipi di veicoli, le percentuali per ciascun anno di fabbricazione.

Dalla stessa tabella 1 risulta che la fabbricazione di circa il 17% di tutto il parco di autoveicoli e del 13,60% delle autovetture circolanti nel 1964, risaliva al 1955 e ad anni precedenti; a grandi linee l'età dei veicoli circolanti in Italia nel 1964 era la seguente:

Meno di due anni di vita per il 36%;

dai tre ai cinque anni per il 32%;

oltre cinque anni per il 32%.

Non potendo eliminare direttamente le numerose cause che concorrono a provocare la corrosione, le ditte costruttrici di autoveicoli hanno da tempo perfezionato le tecniche costruttive, proteggendo le parti metalliche più esposte con vernici speciali o con processi galvanostegici di ricoprimento o placcatura.

Ad una prima operazione di decapaggio delle lamiere, che consiste in pratica in un trattamento « sgrassante » per eliminare le impurità presenti, segue un trattamento di fosfatazione, effettuata a spruzzo, asper-

tabella N° 1

ANNO DI COSTRUZIONE DEI VARI MEZZI CIRCOLANTI IN ITALIA NEL 1964
(ITALIANI E STRANIERI)

		1955 ED ANTECEDEN TI	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	TOTALE
AUTOVETT.	NAZIONALI	621'472	186'502	182'059	202'174	242'143	361'614	450'340	541'785	752'797	631'214	4'173'000
	ESTERI	16'029	3'210	4'039	5'192	9'318	19'523	34'446	102'753	199'711	107'423	501'644
	TOTALE	637'501	189'712	186'098	207'366	252'161	381'137	484'786	644'538	952'508	738'637	4'674'644
AUTOBUS	NAZIONALI	8'644	1'413	1'323	1'015	1'314	1'867	1'741	2'003	2'291	1'953	23'764
	ESTERI	39	5	2	6	12	16	44	64	175	96	459
	TOTALE	8'683	1'418	1'325	1'021	1'326	1'883	1'785	2'067	2'466	2'049	24'223
AUTOCARRO TRASPORTO Merce	NAZIONALI	173'787	22'652	20'891	23'301	26'704	32'839	51'898	56'057	66'745	44'245	525'209
	ESTERI	17'579	364	309	446	828	2'301	4'651	8'457	12'255	7'287	54'477
	TOTALE	191'366	23'016	21'290	23'747	27'532	41'140	56'549	64'514	79'000	51'532	579'686
MOTOCICLI oltre 125 C.C. di cilindrata	NAZIONALI	224'447	83'257	95'309	94'795	102'201	98'734	101'710	102'921	126'592	67'618	1'097'584
	ESTERI	10'070	1'108	819	785	538	501	318	252	261	198	14'850
	TOTALE	234'517	84'365	96'128	95'580	102'739	99'235	102'028	103'173	126'853	67'816	1'112'434
MOTOCARRO	NAZIONALI	36'894	11'260	17'728	19'877	22'654	30'446	32'579	34'378	46'647	38'789	291'252
	ESTERI	689	14	14	11	7	0	2	1	0	0	738
	TOTALE	37'583	11'274	17'742	19'888	22'661	30'446	32'581	34'379	46'647	38'789	291'990

VALORI PERCENTUALI

AUTOVETTURE	13,60	4,10	4,00	4,45	5,45	8,15	10,35	13,80	20,30	15,80	
AUTOBUS	35,86	5,85	5,48	4,21	5,47	8,18	7,78	8,53	10,18	8,46	
AUTOCARRO	33,10	3,90	3,60	4,75	4,70	7,05	9,65	11,25	13,55	8,80	
MOTOCICLI	21,08	7,58	8,64	8,59	9,24	8,92	9,17	9,28	11,40	6,10	
MOTOCARRO	12,86	3,86	6,08	6,80	7,76	10,42	11,15	11,77	15,96	13,27	

FONTE A.C.I. - AUTOVEICOLI CIRCOLANTI NEL 1964
STATISTICHE AUTOMOBILISTICHE

gendo sulla lamiera una soluzione generalmente a base di acido fosforico e di fosfati di manganese e zinco.

L'impiego di questi ultimi è legato alla loro scarsa solubilità, che accentua, in presenza di umidità, l'efficacia dell'azione protettiva del metallo.

La lamiera così preparata risulta scabra e nelle migliori condizioni per ricevere le successive « mani di tinta ».

In genere viene effettuato un bagno ad immersione totale in liquido antiruggine, al quale segue un trattamento elettrostatico di seconda mano.

I trattamenti di sottofondo hanno la funzione di subire passivamente il processo di alterazione corrosiva, evitando così l'attacco diretto del metallo, che risulta quindi protetto.

L'azione protettiva viene completata con una verniciatura impermeabile, che costituirà l'abito definitivo del veicolo.

Quest'ultimo trattamento (o serie di trattamenti qualora si renda necessario un collegamento tra sottofondo e vernice superficiale per un miglioramento delle affinità adesive tra gli strati) può evidentemente essere soggetto ad alterazioni.

A quelle derivanti da urti od abrasioni dovute a motivi di traffico o ad altre cause accidentali, vanno aggiunte quelle imputabili a cause naturali quali intemperie od insolazione.

Le screpolature della vernice diventano più vistose per i veicoli vecchi, per il frequente ricovero all'aperto, o per le scarse attenzioni e manutenzioni da parte dei proprietari.

I veicoli vecchi come già detto e come d'altra parte è evidente, sono più soggetti all'azione corrosiva dei sali disgelanti, poichè, attraverso le screpolature dello strato protetto, ossigeno ed umidità raggiungono direttamente ed attaccano il metallo.

Sarebbe però interessante conoscere quale parte della corrosione sia da attribuire all'azione dei sali disgelanti e quale invece sia dovuta a cause del tutto estranee al fenomeno preso qui in esame.

Alcuni anni or sono, negli Stati Uniti furono tenute sotto controllo autovetture circolanti in città diverse, aventi uno o due anni di vita.

Delle cinque città nelle quali fu condotta l'indagine 3 non impiegavano prodotti salini nei lavori di sgombrò, una usava salgemma ed una salgemma miscelato ad un inibitore di corrosione.

I risultati furono i seguenti:

CITTA'	Prodotti salini impiegati	Numero dei campioni esami- nati circolanti da		Percentuali approssimate di veicoli in cui si sono riscon- trati danni per corrosione. Veicoli circolanti da	
		1 anno	2 anni	1 anno	2 anni
Houston	nessuno	154	160	3	8
Washington	nessuno	669	715	6	8
Miami	nessuno	745	775	8	18
Detroit	salgemma	937	974	10	31
Rochester	salgemma + inibitori	704	632	28	50

Da un esame dei risultati ottenuti si pone in evidenza la notevole influenza che esercita l'invecchiamento del mezzo sulla corrosività: risulta peraltro anche una esaltazione del fenomeno per effetto dell'impiego dei sali.

Le percentuali molto elevate di veicoli aggrediti dalla corrosione nell'esperimento di Rochester, ove fu impiegata una miscela di sale ed inibitori, sarebbero però in contrasto con i risultati di esperienze di laboratorio, effettuate su lame metalliche, secondo i quali l'aggiunta di inibitori dovrebbe avere l'effetto di ridurre, sia pure in maniera molto modesta, la corrosione.

Le autorità preposte alla manutenzione delle strade, preoccupate dei reclami degli utenti, sospettosi sull'uso dei sali fondenti durante l'inverno, hanno recentemente rivolto la propria attenzione sull'impiego di vari tipi di inibitori, aventi le più svariate caratteristiche.

L'efficacia di un inibitore in genere è misurata dal potere teorico d'inibizione espresso da:

$$P. T. I. = \frac{A-B}{A} 100 = P. T. I.$$

ove A e B sono le velocità teoriche di corrosione rispettivamente in assenza ed in presenza di inibitore.

Sono in commercio quali inibitori:

— *composti organici:*

agenti tenso-attivi
emulsioni di olio
poli-alcool
glucosio

— *cationi minerali:*

sali di zinco, manganese o cromo
sali di piombo, nichel o magnesio

— *anioni minerali:*

cromati o bicromati
polifosfati
salicati
prodotti a base di vanadio
prodotti a base di molibdeno.

Negli Stati Uniti viene largamente usato il BANOX (miscela a base di polifosfati di sodio e di calcio).

Per il BANOX, il P.T.I. vale 91,3%.

Nel 1961 il Department of Roads di Toronto (Canada) rese noti i risultati di alcuni anni di osservazioni concernenti l'impiego su strada del BANOX miscelato nella dose del 2% ai sali.

Gli esperimenti erano basati sull'osservazione di piastre metalliche di vario tipo montate su mezzi circolanti in zone in cui venivano usati sali sia allo stato puro che inibiti.

Una prima osservazione fu la stima dell'efficacia dello inibitore, valutata attorno al 55%.

Extrapolando il risultato in termini di durata della vita utile dei veicoli, stimata mediamente attorno ai 10 anni, si ritenne che il significato di tale efficacia fosse un aumento dell'ordine dei 6 mesi, cioè di 1/20 del totale.

La seconda osservazione fu che l'impiego del BANOX rappresentava solo una parziale soluzione del problema della corrosione che venne pertanto demandata ai costruttori di autoveicoli invitandoli a migliorare la loro produzione.

Si ritenne invece ingiustificato l'impiego degli inibitori entro l'area metropolitana di Toronto, nonostante il modesto costo dell'operazione.

Altri tipi di inibitore, il CARGUARD CARGILL, a base di cromati di sodio, avente un P.T.I. di laboratorio del 90%, fu sperimentato durante l'inverno 1962-1963 nella zona di Savage, nel Minnesota. I discreti risultati ottenuti indussero le Autorità responsabili ad estendere l'impiego, nell'inverno successivo, in altre zone.

Nell'inverno 1965-1966 tale inibitore fu venduto al pubblico in quanto ritenuto abbastanza efficace.

Nella primavera immediatamente successiva, furono però espressi dubbi sulla tossicità del prodotto, a base di cromati esavalenti.

Analizzato a cura del V. S. Public Health (una specie di istituto della Sanità) questo segnalò l'opportunità di porre particolare cura nella costruzione dei depositi, evitando in maniera assoluta che scoli del materiale potessero convogliarsi attraverso i drenaggi, entro i sistemi idrici cittadini.

Contemporaneamente una Commissione apposita valuta i risultati ottenuti nell'inverno precedente, puntualizzando le seguenti considerazioni:

1) l'aggiunta dell'inibitore rallenta l'azione fondente del sale, che deve perciò essere applicato in dosi sensibilmente maggiori a parità di risultati;

2) l'impiego dell'inibitore richiede lo spandimento di sabbia, in quanto al termine dell'azione fondente resta sulla pavimentazione un velo viscido, grasso, che ostacola i movimenti dei veicoli;

3) sono state mosse lamentele per la irritazione della pelle e degli occhi provocata dalla manipolazione del prodotto. È peraltro prescritto per gli operatori l'uso di guanti alle mani e di maschere protettive al volto, nonché il lavaggio accurato delle mani e del viso dopo il lavoro;

4) altre lamentele sono pervenute dai proprietari dei parcheggi, in quanto la neve congelata ed aderente ai veicoli, cadendo per terra, lascia un residuo di color giallo che viene eliminato con difficoltà.

Da un punto di vista puramente tecnico, i risultati ottenuti nella effettiva riduzione della corrosione si sono dimostrati abbastanza soddisfacenti.

Ciò peraltro è in contrasto come già detto, con quanto si verificò nell'esperimento di Rochester.

Va infine ricordato che i risultati ottenuti con prove di laboratorio non possono agevolmente estendersi ai veicoli circolanti, per la diversità dell'ambiente e delle condizioni di prova e per l'influenza che su strada esercitano numerosi fattori, che sono invece presenti nelle prove di laboratorio.

L'Istituto di Tecnologia dell'Illinois ha recentemente sperimentato una serie di prodotti, tra cui alcuni organici, quali urea, formamide, formato di calcio, che sembra abbiano dato buoni risultati nei riguardi della corrosione, ma purtroppo hanno costo elevato.

Altre tecniche assai più perfezionate si stanno sviluppando e, tra queste, il riscaldamento dei manti stradali a mezzo di spirali metalliche percorse da corrente elettrica.

Anche in questo caso il costo eccessivo ne ha limitato le applicazioni ad un numero esiguo.

Il risultato di queste ricerche mostra quindi che attualmente lo strumento più economico, anche se solo in senso relativo, ed idoneo a combattere le insidie della neve e del ghiaccio lungo le strade durante l'inverno è l'impiego dei cloruri.

* * *

Quali conclusioni si possono trarre da queste brevi note?

L'impiego dei sali disgelanti a volte compromette la conservazione delle pavimentazioni stradali, spesso può recar danno ai veicoli, eppure esso va diffondendosi in misura sempre più vasta.

Tale diffusione risponde alle necessità di creare condizioni più sicure per il traffico.

Uno sguardo alle statistiche degli incidenti stradali verificatisi negli ultimi anni ed alle cause che li hanno provocati dà senz'altro ragione a tale proposizione.

Dai dati pubblicati dall'ACI e dall'Istituto Centrale di Statistica sono stati riportati i valori di cui alla tabella 2, pubblicata a pag. seguente.

Le percentuali degli incidenti dovuti a neve od a superficie gelata rispetto al numero complessivo degli incidenti stradali verificatisi negli anni dal 1961 al 1965 sono le seguenti:

1961	1,11%
1962	1,31%
1963	2,53%
1964	0,95%
1965	0,88%

tabella N°2

TOTALE	SDRUCCIOLE VOLE (PANGIO PIETRISCO) SCC.	NEVE	GHIACCIATO	BAGNATO	ASCIUTTO	STATO SUPERFICIE STRADALE	
306'889	917	1'195	2'216	37'679	264'882	INCIDENTI	1961
	0.30	0.39	0.72	12.28	86.31	%	
8'987	54	31	101	1'160	7'641	MORTI	
	0.61	0.34	1.12	12.91	85.02	%	
218'945	1'035	844	1'868	26'258	181'940	FERITI	1962
	0.47	0.39	0.85	11.99	86.30	%	
322'883	1'065	1'862	2'369	45'020	272'567	INCIDENTI	
	0.33	0.58	0.73	13.94	84.42	%	
9'683	52	38	101	1'417	8'075	MORTI	1963
	0.54	0.39	1.04	14.64	13.39	%	
224'449	1'197	1'276	2'055	30'183	189'738	FERITI	
	0.53	0.57	0.92	13.45	84.53	%	
350'015	810	3'168	5'772	58'165	282'000	INCIDENTI	1964
	0.23	0.90	1.68	16.62	80.57	%	
9'839	49	84	224	1'596	7'886	MORTI	
	0.50	0.85	2.28	16.22	80.15	%	
230'759	957	2'016	4'451	37'027	186'308	FERITI	1965
	0.41	0.87	1.93	16.05	80.74	%	
329'844	1'171	890	2'336	53'939	271'508	INCIDENTI	
	0.36	0.27	0.71	16.35	82.31	%	
9'694	55	19	105	1'615	7'900	MORTI	1966
	0.57	0.20	1.08	16.66	81.49	%	
233'855	1'118	674	2'220	36'961	192'862	FERITI	
	0.49	0.29	0.96	15.81	83.60	%	
308'206	1'086	1'192	1'523	46'732	257'673	INCIDENTI	1967
	0.36	0.39	0.49	15.16	83.60	%	
8'990	53	39	60	1'349	7'489	MORTI	
	0.58	0.44	0.67	15.01	83.30	%	
217'533	1'035	792	1'364	32'833	181'509	FERITI	1968
	0.48	0.36	0.63	15.09	83.44	%	

Esse vanno gradualmente aumentando dal 1961 al 1963, subendo invece una notevole flessione negli anni 1964 e 1965, durante i quali ebbe maggiore diffusione l'impiego dei sali disgelanti.

Le percentuali riferite agli incidenti mortali negli stessi anni sono le seguenti:

1961	1,46%
1962	1,43%
1963	3,13%
1964	1,28%
1965	1,11%

Infine quelli degli incidenti con feriti sono:

1961	1,24%
1962	1,49%
1963	2,80%
1964	1,20%
1965	0,99%

L'andamento della variazione è analogo a quello già indicato per il totale degli incidenti su strada innevata o gelata.

Intanto appare subito che le percentuali dei morti e feriti sono abbastanza più elevate di quelle riferite al totale degli incidenti, il che indica che lo stato della strada sotto neve o ghiacciata rende in genere più gravi le conseguenze degli incidenti stessi.

Inoltre, ove si tenga conto che mediamente (estendendo l'indagine a tutta la Nazione) in un anno il numero delle giornate di neve si aggira in Italia sui 10 e quello delle giornate con temperatura inferiore allo 0° sui 30, le percentuali riportate nel prospetto, perchè possano fornire una precisa indicazione del peso che le condizioni di neve o di gelo hanno rispetto al verificarsi degli incidenti stradali, andrebbero moltiplicate rispettivamente per 36 e per 12.

Praticamente ogni anno circa 100 persone perdono la vita ed oltre 2000 subiscono danni fisici lungo le strade coperte da neve o ghiacciate.

La coincidenza della flessione del numero degli incidenti dovuti a neve o ghiaccio con l'estensione dell'impiego dei sali disgelanti è certamente indizio dell'influenza che il trattamento salino esercita sul miglioramento delle condizioni di sicurezza del traffico.

Tale fatto basterebbe da solo a giustificare le spese, a volte notevoli, che il trattamento salino comporta.

Il perfezionamento tecnico della produzione degli inibitori potrà eliminare gli inconvenienti cui a volte il loro impiego dà luogo e ridurre il fenomeno della corrosione dei mezzi circolanti.

Opportuni accorgimenti serviranno ad evitare danni alle pavimentazioni.

L'impiego delle sostanze saline, eliminati o ridotti al minimo gli effetti negativi, potrà così contribuire, sia pure in misura modesta, alla campagna della sicurezza, che peraltro è affidata soprattutto all'elemento umano, con la prudenza del conducente, al veicolo, con l'adeguamento dei vari meccanismi alle necessità che effettivamente insorgono alle varie velocità e nelle più diverse condizioni di ambiente, alla strada con l'eliminazione di particolari pericolosità.

IL PAESAGGIO E L'ARCHITETTURA IN MONTAGNA

Dr BRUNO TAMANINI

Ispettore Capo Forestale della Regione Trentino-Alto-Adige

I molteplici problemi che investono la moderna struttura economica e sociale delle popolazioni alpine, sono stati più volte esaminati, discussi ed anche generosamente affrontati per qualche conveniente e duratura soluzione. Però fra i tanti, che riguardano le strutture primarie e la loro riorganizzazione in dipendenza soprattutto della potente e rapida spinta evolutiva dei nostri tempi, uno purtroppo non ha avuto quella critica e quella attenzione che merita:

Si parla spesso — molte volte anche con grandi margini di errore — della vita agricola dei montanari, dell'artigianato, dell'industria, del turismo, dei rapporti di dipendenza fra le varie attività ed economie, si parla dello spopolamento dei paesi e del sovraffollamento dei centri cittadini, si cercano rapporti di equilibrio, si suggeriscono numerose ricette a volte indovinate ed a volte inutili, ma quasi mai ci si accorge di trascurare armi reali e potenti per ottenere un miglioramento certo e sicuro — anche se limitato nella portata — della società montanara.

E qui ci si vuol rivolgere ad una considerazione elementare ed ovvia: i nostri contadini ed alpigiani si trovano in una terra bellissima, anche se povera e dura, nella quale a parte la necessità di raggiungere obiettivi fondamentali, quali la strutturazione di una unità aziendale viva e logica, la ricomposizione fondiaria, la disponibilità idrica, la rete stradale di servizio, la specializzazione delle produzioni, il sussidio delle infrastrutture cooperativistiche di commercializzazione e di conservazione dei prodotti, oltre alla ricomposizione sia a fini economici che di difesa del suolo di giusti equilibri fra terre economicamente valide per la coltivazione e quelle da riservare al pascolo o alla foresta, nel complesso tutta una serie di basilari direttive e mete, si trova ancora oggi una certa disponibilità, anzi spesso una esuberanza di unità lavorative agricole la cui forza e capacità realizzatrice può essere assorbita in questa fase di transizione per creare i presupposti di un'economia mista che spazi fra agricoltura ed artigianato, o fra agricoltura ed industria.

Orbene, l'industria che nell'ambiente montano ha premesse e presupposti di primato assoluto è quella turistica: basta saper fare ed ogni

nostra valle, o per soggiorno o per transito può acquistare valori di alta attrattiva che in ultima analisi si trasformano in denaro sonante.

Tutti sono convinti di questo, ed a me sembra che ogni sforzo teso alla valorizzazione del nostro ambiente offra garanzie di successo rapido, sicuro e sostanzioso. Su una tale strada non si corre l'alea di imprese più o meno precarie, di opifici cronicamente sovvenzionati o di industrie anemiche o eccentriche, ma si mira alla più certa ed invidiabile valorizzazione delle nostre più reali e valide possibilità di sviluppo.

Con queste parole, non si vuole sfondare una porta aperta, per la quale e attraverso la quale tutti — anche i più dubbiosi — avvertono l'ampio respiro e le garanzie del successo; non si vuole cioè negare la validità dell'opera che persone intelligenti e preparate realizzano o hanno realizzato per il miglioramento della recettività, delle comunicazioni, del personale, giungendo a volte — con grande preveggenza — perfino al potenziamento del verde e delle attrattive insostituibili che la natura offre sempre ed a tutti. Ma si vuole al contrario sfondare una porta — che purtroppo si tende a conservare chiusa per mal riposti interessi e per incompetenza — per far sì che tanto lavoro e tante fatiche possano concorrere e non divergere verso una risultante unica e logica. E mai possibile che ci si interessi tanto per realizzare alberghi, case, ville, appartamenti con servizi moderni — perfino doppi — strade asfaltate, ristoranti e ritrovi in piena efficienza, attrezzature sportive, organizzazione turistica all'ultimo grido, quando ci si dimentica che il paesaggio è l'arma più formidabile per attirare il turista e per trattenerlo. Orbene il paesaggio ha due componenti: una naturale ed una antropica. Se al miglioramento della prima si adoperano naturalisti, forestali, agronomi, studiosi vari, al miglioramento della seconda troppo pochi si interessano.

I contadini, gli alpigiani e tutte le nostre popolazioni, possono trovare nel turismo un complemento all'economia della propria azienda e famiglia.

E questo complemento può essere ulteriormente esaltato e valorizzato se eviteremo di distruggere da una parte ciò che abbiamo costruito dall'altra.

Ho detto che lo sforzo di ogni lavoro e realizzazione deve essere coordinato e logico, non si devono trovare contraddizioni e disordine. Purtroppo il nostro paesaggio è tremendamente compromesso da chi costruisce senza esaminarlo, studiarlo ed amarlo. Che importa, dicevo, fare case, ville, alberghi, se case, ville, alberghi non risultano poi belli o inseriti in armonico equilibrio con i valori del nostro paesaggio? Molte

case contadine tendono, con la costruzione di stanze e di appartamenti, a migliorare la recettività dei nostri centri alpini. Ma quale squallore, quale mancanza di gusto, quale insensibilità estetica in tali costruzioni.

Il problema merita il più forte grido di allarme possibile. Stiamo distruggendo un paesaggio che è meta e richiamo per il turismo nazionale ed internazionale.

Ed il rimedio che propongo non è assurdo ed impossibile: se da una parte dobbiamo salvare i valori artistici, architettonici e paesaggistici di rilevanza storica, dall'altra dobbiamo esigere che ciò che viene creato oggi sia l'espressione di un'architettura moderna ed attuale quanto si vuole, ma comunque e sempre legata, inserita, nell'armonia di un paesaggio naturale ed artistico di sovrana bellezza. Non occorre molto, basta indirizzare con imperiosa e improrogabile urgenza l'opera che l'iniziativa di molti crea, verso quei valori caratterizzanti e non anonimi, sintetizzanti e non solo razionali, che la nostra terra, le nostre tradizioni, la nostra cultura esigono.

Non curare tutto questo, significa distruggere i valori più appariscenti del nostro paesaggio naturale e architettonico, significa atrofizzare la regione e declassarne quegli elementi di grande attrattiva che devono essere mantenuti e salvaguardati in tutto ciò che facciamo. Solo allora, indirizzando l'edilizia rurale, verso un finalismo economico ed attrattivo riusciremo a non compromettere del tutto la caratteristica delle nostre valli, caratteristica bella ed invocata da ogni economia turistica, sia essa di alto livello, che di carattere popolare e di massa. Fino a quando permetteremo che investimenti ingentissimi (perfino alle volte sovvenzionati dall'ente pubblico) nell'edilizia non raggiungano lo scopo di rendere bello oltre che utile l'edificio, il paese e la valle, noi faremo nè più nè meno come quel contadino che attaccava un bue davanti al carro e l'altro dietro.

Il valore attribuibile alla bellezza, alla caratterizzazione ambientale e all'armonia dell'edilizia rurale è immenso in quanto esso può essere o non essere fattore primario del paesaggio e quindi dell'economia turistica.

LA MOTOSLITTA: UN VEICOLO DI IMPIEGO UNIVERSALE

Perito Industriale ROMANO ARTIOLI

*Titolare della Ditta Autosport di Bolzano
e rappresentante delle motoslitte Johnson*

La Montagna è un problema che ha come fulcro l'uomo, inteso come abitante della montagna, costretto a forme di vita non più tollerabili ai nostri giorni o come abitante del piano, delle grandi città, che nell'ambiente montano deve cercare una occasione per ritrovare sè stesso, per liberarsi dalle tensioni della moderna civiltà urbana, e, naturalmente, anche una occasione per tutelare la propria salute.

Da una parte vi è quindi un problema economico-sociale per le popolazioni che in molti casi godono di redditi insufficienti e sono costrette ad emigrare verso il piano (questa emigrazione è soprattutto alimentata dai più giovani e capaci, quindi ha sfavorevoli conseguenze sulle attività di tipo innovativo).

Dall'altra parte si pone l'istanza delle popolazioni urbane, per una forma di utilizzazione della montagna, atta a soddisfare le loro nuove esigenze.

Ci sembra quindi che il problema stia nella capacità degli uomini della montagna di saper meglio valorizzare i servizi che essi possono offrire.

In altri termini, essi devono venire incontro alle esigenze dei cittadini, nel campo della produzione come in quello del turismo, in maniera più razionale: attraverso questa via otterranno un incremento dei loro redditi.

In questa prospettiva è utile richiamare l'attenzione sui mezzi leggeri di trasporto per la neve.

La diffusione enorme delle *motoslitte* negli USA, nel Canada, nei paesi Scandinavi, che ne ha fatto dei mezzi comuni di trasporto nei periodi invernali, e la loro graduale diffusione nella Regione Alpina, sono prova della piena validità di questi veicoli per risolvere alcuni importanti problemi della montagna.

La ragione del loro successo sta nell'aver saputo rispondere adeguatamente a questa domanda: Quali caratteristiche deve possedere un

veicolo per essere utilizzato *comunemente* per il trasporto da vaste e progredite comunità umane in un ambiente nevoso?

Esse sono fundamentalmente di due tipi:

1) *Deve trattarsi di un mezzo sufficientemente economico.* Ciò significa: investimento non elevato di capitale; robustezza e durata; manutenzione ridotta al minimo; consumi ridotti di carburante;

2) *deve fornire una grande quantità di servizi.* Ciò significa che deve: poter superare le asperità dell'ambiente naturale innevato; essere in grado di trasportare sia persone che cose; essere di facile manovrabilità, non deve cioè richiedere una *specifica preparazione alla guida*; essere silenzioso e di minimo ingombro; e inoltre inserirsi nell'ambiente naturale da un punto di vista estetico.

A questi requisiti risponde la moderna *motoslitta*.

Dal punto di vista economico essa costituisce un investimento redditizio. Dal punto di vista sociale essa consente la normalizzazione di servizi finora resi precari dall'innevamento invernale.

Ciò significa rendere più sicura l'esistenza delle comunità montane, permettere il migliore svolgimento delle loro attività economiche o semplicemente consentire il sopravvivere delle fondamentali funzioni comunitarie.

Da un altro punto di vista la motoslitta apre al cittadino notevoli opportunità per sfruttare le risorse naturali e per inserirsi più rapidamente nell'ambiente montano. Gli esempi di pratica utilizzazione delle motoslitte sono numerosissimi.

Riteniamo opportuno fornire qui alcune indicazioni tratte dalle nostre esperienze in Italia e negli altri Paesi Alpini.

La *motoslitta* è utilissima e in molti casi indispensabile:

- per l'approvvigionamento dei rifugi alpini;
- per gli albergatori;
- per la manutenzione linee elettriche, telefoniche e antenne RAI-TV;
- per guardiacaccia e guardiaboschi;
- per guardiapista;
- per servizi di pattugliamento e vigilanza;
- per servizi fotografici;
- per tagliaboschi;

- per medici;
- per veterinari;
- per insegnanti;
- per maestri di sci;
- per noleggiatori, ecc.

Inoltre essa consente agli escursionisti di scoprire luoghi fino ad oggi irraggiungibili, agli amanti degli sport motoristici di cimentarsi in un nuovo ed attraente sport, a coloro che non praticano lo sci di trascorrere interessanti periodi di vacanze.

Infine, nell'interesse generale, consente la valorizzazione di zone fino ad oggi non toccate dal turismo invernale o perchè poco adatte allo sci o perchè non esistono le condizioni per redditizi investimenti in impianti a fune.

Le motoslitte richiedono infatti un investimento relativamente *modesto*, in rapporto alla massa di servizi che possono fornire, e, quel che più conta, in situazioni quali quelle sopra ipotizzate, si tratta di investimenti *frazionabili*.

In conclusione, per quanto detto finora, riteniamo che questi veicoli costituiscano un valido mezzo per contribuire alla soluzione dei problemi delle genti della montagna, per far sì che queste popolazioni sappiano valorizzare sempre meglio le risorse delle loro terre e possano percepire dei redditi più adeguati per il loro lavoro.

Alle genti della pianura, si schiudono maggiori possibilità di entrare effettivamente in contatto con l'ambiente naturale.

**UNA NUOVA STRADA D'ALTA MONTAGNA,
INFRASTRUTTURA BASE DEL FUTURO COMPLESSO TURISTICO
D'ELEVATA POTENZIALITA' DI SAVIORE DELL'ADAMELLO**

Prof. Dr MATTEO MATERNINI

Direttore dell'Istituto di Strade e Trasporti dell'Università di Trieste

Il comprensorio territoriale della Val Savio, in provincia di Brescia, costituito da una valletta laterale, diramantesi dalla valle Camonica, percorsa dai torrenti Paglia e Salarno, il cui principale estremo superiore perviene al massiccio dell'Adamello, è ancora una zona tipicamente depressa, pur essendo in Lombardia ed a meno di 150 km da Milano.

Esso comprende praticamente quattro comuni: Berzo - Demo, Cedegolo, Cavo e Savio, per un complesso di circa 10.000 abitanti. Della popolazione attiva solo il 10% è fisso in loco, con una occupazione regolare stabile; il 42% è sottoccupato, il 23% disoccupato e il 25% costituito da emigranti stagionali (20%) e permanenti (5%).

La situazione peggiora man mano che dal fondo della Valle Camonica (Cedegolo) si sale: infatti il Comune più alto, Savio dell'Adamello, ha visto la sua popolazione residente diminuire da 2.443 abitanti, nel 1954, a 2.020 al 30 giugno 1966. Per quanto riguarda l'occupazione solo il 5% delle forze di lavoro sono stabilmente occupate in loco; il 31% è sottoccupato, il 28% disoccupato e più di 1/3, cioè il 6%, emigrato sia stagionalmente che permanentemente.

Come vedesi, la gente si reca in regioni d'Italia più generose, oppure all'estero, per guadagnare il pane e per formare una famiglia. Altri dati significativi sono: sussidi di disoccupazione pagati nell'anno 1965-66, per il solo comune di Savio, L. 9.000.000; gli operai deceduti per silicosi (sempre nel comune di Savio) dal 1954 al 1966 n. 73, di età compresa tra i 26 ed i 50 anni; a 82 milioni all'anno ammonta l'importo corrisposto alle vedove e agli orfani per i deceduti sul lavoro per causa di esse.

Anche il reddito derivante dall'agricoltura o dall'allevamento del bestiame diminuisce di anno in anno, per mancanza di strutture di esercizio e di trasferimento (caseifici, strade, ecc.). Il seguente specchio indica la recessione:

	<i>Bestiame al 31-12-1945</i>	<i>Bestiame al 31-12-1965</i>
Bovini	670	375
Ovini	1.300	156
Caprini	70	16

Questa in sintesi l'attuale situazione demografica, economica e sociale della zona interessata alla nuova infrastruttura di trasporto di cui si chiede la realizzazione; le cifre riportate indicano l'elevato grado di depressione della zona stessa.

La deficiente viabilità tra l'abitato di Savio e l'alta Valle del Salarno impedisce la valorizzazione alle molte migliaia di metri cubi di legname, costituenti l'unico patrimonio comunale, che trovandosi in località di difficile accesso, causa le enormi difficoltà del trasporto, possono essere vendute solo a dei costi addirittura irrisori.

La suddetta deficiente viabilità, impedisce altresì la valorizzazione di incantevoli aree di fabbricazione, ubicate fra Savio e la località di Fabrezza, nonché ampie aree pascolive, assai scarsamente utilizzate, per cui non sussiste agli allevatori alcuna possibilità di incrementare l'ormai esiguo numero di capi di bestiame e quindi migliorare il reddito agricolo.

Infine, giacimenti di minerali pregiati e soprattutto di pietre da taglio e decorative, accertati dal competente ufficio di bonifica montana della provincia di Brescia, sono nell'assoluta impossibilità di essere sfruttati, causa la mancanza di un'efficiente strada per il trasporto al fondo valle di tali prodotti minerari, che trovansi ubicati fra quota 1.600 e 1.800 s.l.m.

Alle suddette finalità, minerarie o turistiche residenziali, che una infrastruttura di allacciamento alla zona sopraccitata soddisferebbe, si aggiungerebbe un'altra finalità la cui importanza economica e sociale sarebbe nettamente superiore a tutte quelle sinora elencate.

Infatti una infrastruttura stradale che allacciasse l'abitato di Savio con la località Macessi (circa quota 1.800), non solo consentirebbe un comodo accesso a tutta la vasta zona circostante detta località, realizzando le varie finalità cui ora è stato accennato, bensì costituirebbe l'allacciamento diretto alla rete stradale nazionale della stazione di partenza di due grossi impianti funiviari, di cui il primo in due tronchi, che condurrebbero, con un percorso di più di 6 chilometri, direttamente al Pian di Neve dell'Adamello, dopo aver toccato, con le due stazioni intermedie, i bellissimi laghi alpini Salarno e Dosazzo e la Conca del rifugio Prudenzi.

Il Pian di Neve dell'Adamello è una delle aree glaciali più vaste

della nostra catena alpina, che non ha ancora subito alcuna moderna utilizzazione ai fini turistici mentre le sue possibilità al riguardo, sia per la panoramicità di eccezionale bellezza, sia per lo sci estivo, primaverile e invernale, supererebbero di gran lunga quelle di molte altre stazioni turistiche invernali ed estive oggi rinomatissime d'Italia e delle altre Nazioni interessate alla catena alpina, tanto più che, con questa via d'accesso, l'Adamello diverrebbe anche il ghiacciaio più vicino alla metropoli lombarda.

Il Pian di Neve e buona parte del ghiacciaio dell'Adamello, ubicati a quota superiore ai 3.000 metri s.l.m., appartengono al comprensorio comunale di Saviore e sono di proprietà del Comune stesso; sarebbe così estremamente facile l'accesso a tutto il massiccio glaciale dell'Adamello e, come si è detto, alle sue incomparabili bellezze naturali, nonchè ai campi di sci estivo ivi esistenti. Per quanto riguarda la finalità turistica di Saviore dell'Adamello e degli altri Comuni della Val Saviore, anche l'Ente Provinciale del Turismo di Brescia ha segnalato la zona fra quelle suscettibili della massima incentivazione turistica, mentre tale zona è purtroppo ancora completamente avulsa dal fenomeno di espansione turistica oggi in atto.

Al fine di soddisfare tutte le esigenze ora indicate, secondo un progetto preliminare redatto dall'Istituto di Strade e Trasporti dell'Università di Trieste, è stata prevista la costruzione di una comoda strada di montagna, dello sviluppo di km 7,2, che, dipartentesi dall'abitato di Saviore (all'incirca dove perviene oggi l'ottima strada provinciale, ormai pressochè ammodernata, che allaccia la statale SS n. 42, presso l'abitato di Cedegolo, con Saviore dell'Adamello) raggiungerebbe la località denominata Macessi, a quota 1.800 s.l.m., dove sorgerebbe la stazione di partenza del gruppo di funivie verso l'Alta Valle del Salarno ed il Pian di Neve dell'Adamello, di cui abbiamo sopra accennato.

Lungo il suo percorso la strada, nel primo tratto, fra Saviore ed una località denominata Fabrezza, ubicata a circa 1.500 m s.l.m., lambirebbe un nuovo centro residenziale turistico, che si prevede possa sorgere nelle incantevoli aree esistenti, come si è detto, fra Saviore e Fabrezza. Oltrepassato il centro turistico residenziale e dopo essersi inerpicata sul fianco del monte, che si erge quasi a perpendicolo sul fondo valle del Salarno poco oltre la località di Fabrezza, la strada prosegue verso altitudini sempre crescenti, per giungere alla zona denominata Macessi, ove sorgerebbe la stazione di partenza delle funivie e dove avrebbe termine inferiormente una lunga e comoda pista di discesa che dal Passo Salarno (oltre 3.000 m s.l.m.) perverrebbe fino

a detta località, con uno sviluppo di circa 13 km ed un dislivello di oltre 1.200 m. Tale pista sarebbe percorribile fino a primavera molto inoltrata; pertanto, per buona parte dell'anno, il turista giunto al termine della strada, e cioè alla stazione inferiore delle funivie del ghiacciaio, potrebbe tranquillamente parcheggiare il suo automezzo nel piazzale di sosta terminale della strada e fruire di un eccezionale, gigantesco carosello sciistico.

Il percorso della nuova strada da Savio ai Macessi, essendo poi tutto a quota inferiore ai 1800 m s.l.m., rende possibile mantenere la spesa di manutenzione della strada e di sgombrò neve, durante la stagione invernale, entro limiti ragionevoli; un eventuale prolungamento della strada stessa verso l'alta valle del Salarno sarebbe soggetto a ben più intensi innevamenti, per cui la sua viabilità sarebbe assai più onerosa; invece oltre i Macessi proseguono le funivie, infrastrutture richiedenti assai minori oneri di manutenzione nella stagione invernale.

La località Macessi potrebbe anche avere un piccolo centro autonomo di sci invernali, utilizzando le discese del Dosso Tondo.

Fra Fabrezza e i Macessi e soprattutto intorno a quest'ultima località sussistono anche le maggiori possibilità di sfruttamento forestale e minerario, cui è stato accennato, e che rimangono praticamente inutilizzate, non essendo la zona ancora accessibile con strada percorribile da autocarri.

Secondo il progetto preliminare elaborato, la strada avrebbe una pendenza massima dell'8% (eccezionalmente il 9%) e una larghezza totale di m. 7, di cui 5,75 bitumati. Tale strada costerebbe in totale 7-800 milioni, secondo le condizioni d'appalto.

Le caratteristiche tecniche sopra citate corrispondono praticamente a quelle previste dalle norme UNI-CNR 10005 per le strade a limitata intensità di traffico, cioè percorribili comodamente da un movimento anche di 6-700 autoveicoli all'ora (anzi, trattandosi di strade di montagna e di breve percorso, la potenzialità potrebbe risultare più elevata).

Come vedesi siffatta strada sarebbe largamente sufficiente a soddisfare tutte le esigenze della zona ed avrebbe una potenzialità, pure ammesso un traffico di sole autovetture (cioè con una media di 4 persone per veicolo), di 5 o 6 volte quella delle successive funivie.

Per quanto riguarda la ripartizione della spesa, sempre in relazione al progetto preliminare elaborato dall'Università di Trieste, la strada in esame comprenderebbe un primo lotto di 4 Km, per una spesa complessiva di 300-350 milioni, corrispondente per una parte al tratto di vecchia strada da Savio a Fabrezza, debitamente allargata, e succes-

sivamente ad un nuovo tronco a servizio della futura zona residenziale turistica prevista fra l'abitato di Saviore e la località di Fabrezza.

Un secondo lotto di circa Km 2, per il quale è previsto un importo complessivo di spesa uguale a quello relativo al lotto precedente, comprenderebbe il tratto più impegnativo di tutto l'allacciamento e porterebbe la strada al di sopra del ripido gradone sovrastante la località di Fabrezza; lungo questo tratto sono previsti vari tornanti ed alcune opere d'arte per la difesa dalle valanghe e dalla caduta di massi; ciò giustifica l'elevato costo unitario relativo a questo tratto.

Un terzo lotto di 1.200 m, per un importo di spesa di 120-150 milioni, costituirebbe il tratto terminale della strada e porrebbe alla località dei Macessi, ove verrebbe ubicata la stazione inferiore delle funivie per il ghiacciaio. La quota terminale della strada sarebbe posta fra i 1.800 ed i 1.840 m.s.l.m.

Concludendo, con un onere complessivo di spesa, che non dovrebbe superare gli 800 milioni compresi gli eventuali imprevidi e le spese supplementari per i piazzali di sosta dei veicoli, verrebbe realizzata una infrastruttura stradale che, unitamente alle funivie del ghiacciaio, sarebbe l'infrastruttura base di una completa trasformazione economico-turistico-sociale di tutta la Val Saviore ed avrebbe larghissime ripercussioni su tutta l'alta valle Camonica e soprattutto sarebbe il presupposto per lo sviluppo delle altre iniziative derivate, per un complesso totale di almeno una decina di miliardi, dovendosi aggiungere agli investimenti turistici quelli di incentivazione agricola, forestale e per lo sfruttamento minerario.

Vari gruppi finanziari privati stanno provvedendo i capitali necessari per i relativi investimenti e stanno mettendo a punto i progetti per la realizzazione di tutto il complesso di opere, alle quali abbiamo sommariamente accennato e delle quali la nuova strada dovrebbe essere il presupposto fondamentale.

Gli Enti Pubblici locali e provinciali, che hanno perfettamente capito l'importanza economica e soprattutto sociale dell'iniziativa, hanno assicurato il loro appoggio e un loro tangibile, consistente contributo.

Se i programmi d'esecuzione delle opere verranno rispettati, l'intero complesso potrà essere ultimato nel giro di alcuni anni, con tutti i vantaggi relativi.

Si è pertanto ritenuto opportuno, oltre che doveroso, segnalare in questo congresso l'iniziativa, che costituisce una delle più significative documentazioni di quale strumento formidabile di incentivazione, per l'insediamento umano, sia rappresentato da una buona viabilità minore a servizio delle nostre alte vallate alpine.

**SVOLGIMENTO E COSTO DELLE PRATICHE ESPROPRIATIVE
DEI LAVORI DI BONIFICA MONTANA
IN CONCESSIONE AI CONSORZI**

Comm. GIUSEPPE JELMINI

*Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana
della Regione Piemontese - Torino*

I - PREMESSE

Lo svolgimento delle pratiche espropriative inerenti ai lavori pubblici di bonifica montana dati in concessione ai Consorzi incontra spesso difficoltà procedurali derivanti dalla complessità della materia e dalla carenza di norme regolamentari al riguardo.

La materia è regolata, come è noto, dalla legge fondamentale 25 giugno 1865 n. 2359 sulle espropriazioni per pubblica utilità, modificata dalla legge 18 dicembre 1879 n. 5188.

Non sembra superfluo rilevare che tale legge non è ancora affiancata da un suo regolamento, bensì preannunziato nell'art. 5 di essa, ma che è ancora da emanare ad oltre un secolo di distanza.

Si è venuta quindi necessariamente consolidando presso gli Uffici una prassi procedurale derivata dalla esperienza applicativa di tale legge, che per se stessa non è nè di facile nè tanto meno di rapida attuazione, come è dimostrato dalla successiva frammentaria legislazione modificativa in materia con la quale si sono notevolmente intaccati, fra l'altro, i principi della rigida tutela della proprietà privata che hanno guidato gli estensori della legge fondamentale, adottando drastici criteri per la determinazione del prezzo di esproprio (vedi la legge 15 gennaio 1885 n. 2892 per il risanamento della città di Napoli, spesso ricorrente e richiamata in altri provvedimenti legislativi successivi) o generalizzando ad intere categorie sempre più vaste di opere, l'applicabilità delle speciali disposizioni dell'art. 71 e seguenti di detta legge fondamentale circa l'indifferibilità ed urgenza, che originariamente dovevano essere riferite solo ad eventi eccezionali e calamitosi indicati, sia pure a titolo esemplificativo, in tale articolo di legge, il tutto giustificato ovviamente dalla constatata necessità di raggiungere un minimo di celerità e di semplicità applicativa.

Con R. D. 8 febbraio 1923 n. 422 — art. 30 — si è dichiarato che la pubblica utilità agli effetti della legge fondamentale sulle espropriazioni è implicita per tutte le opere l'esecuzione delle quali è autorizzata per legge.

Per le opere non autorizzate per legge e da eseguirsi dallo Stato direttamente, o per concessione, anche se accessorie, complementari o di parziale variazione ad opere già riconosciute di pubblica utilità o preesistenti, non si osservano più le formalità del procedimento preliminare stabilito dal titolo I — capo I della detta legge e l'approvazione dei relativi progetti fatta per decreto dal Ministro competente ha il valore di dichiarazione di pubblica utilità.

Nei decreti di approvazione dei progetti dei lavori da eseguirsi dallo Stato per opere di propria competenza o da esso sussidiate, o date in concessione, deve peraltro essere fatto lo specifico riferimento che detta approvazione ha valore di dichiarazione di pubblica utilità ai sensi e per gli effetti dell'art. 30 del R. D. 8 febbraio 1923 n. 422 e devono essere inoltre precisati, ai sensi dell'art. 13 e seguenti della legge 25 giugno 1865 n. 2359, i termini entro i quali dovranno cominciarsi e compiersi le espropriazioni ed i lavori.

Con legge 3 aprile 1926 n. 686, integrata da successive disposizioni di aggiornamento, è stata trasferita all'Autorità giudiziaria, avente giurisdizione nel Comune in cui trovasi il fondo espropriato, la competenza di disporre il pagamento delle indennità di espropriazione (prima attribuita al Prefetto dagli articoli 30 e 48 della legge fondamentale 25 giugno 1865 n. 2359) e precisamente al Pretore nei limiti di valore fino a lire 750.000 ed al Tribunale nel caso di valore superiore.

Con il R. D. 30 dicembre 1923 n. 3267 riguardante il riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani sono state poste particolari limitazioni al diritto di proprietà, quando sia riconosciuto necessario imporre vincoli a scopo idrogeologico su terreni montani che per effetto di particolari forme di utilizzazione possano con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque. La determinazione dei terreni vincolati è fatta per zone nel perimetro dei singoli bacini fluviali, a cura dell'Amministrazione forestale e resa nota con pubblicazione agli albi pretori dei Comuni interessati.

Gli effetti del vincolo idrogeologico sono fissati dagli articoli 7, 8 e 9 del R. D., per cui restano subordinate ad apposita autorizzazione:

a) la trasformazione dei boschi in altre qualità di coltura e la

trasformazione di terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione;

b) l'esercizio del pascolo nei boschi di nuovo impianto o sottoposti a taglio generale o parziale, oppure distrutti dagli incendi, non può essere ammesso prima che lo sviluppo delle giovani piante e dei nuovi virgulti sia tale da escludere ogni pericolo di danno;

c) nei boschi adulti troppo radi e deperienti è altresì vietato il pascolo fino a che non sia assicurata la ricostituzione di essi;

d) nei boschi e nei terreni ricoperti di cespugli aventi funzioni protettive è di regola vietato il pascolo delle capre.

Tali disposizioni possono interessare i Consorzi di bonifica montana quando siano concessionari di opere di rimboschimento, o di miglioramento pascoli, o di consolidamento di terreni in frana.

Con regio decreto 13 febbraio 1933 n. 215 recante nuove norme per la bonifica integrale — art. 94 si stabilisce quanto segue:

« Quando i progetti delle opere di cui sia riconosciuta la pubblica utilità contengano gli elementi richiesti dall'art. 16 della legge 25 giugno 1865 n. 2359 per la compilazione del piano particolareggiato di espropriazione, l'approvazione dei progetti suddetti vale, a tutti gli effetti come approvazione del piano particolareggiato.

Gli Uffici del Genio Civile e della Amministrazione forestale, secondo la rispettiva competenza, determinano per gli immobili ricadenti nella propria circoscrizione e per i quali i proprietari non accettarono l'indennità offerta, la somma da corrispondere a tale titolo, dopo di che si provvede a norma degli articoli 48 e seguenti della legge 25 giugno 1865 n. 2359 ».

II - PROCEDURA

Si premette che la procedura da seguire per lo svolgimento delle pratiche espropriative, data la molteplicità dei riferimenti legislativi, dei casi che si presentano in pratica e la mancanza di una organica regolamentazione ufficiale della materia è da ritenersi senz'altro complessa.

Comunque il funzionario, cui sono affidate pratiche di espropriazione, deve tenere presente che le potrà svolgere in maniera rapida e regolare soltanto se si attiene alle norme seguenti:

Ordine — È essenziale che le pratiche siano tenute in forma ordinata, con cartelle generali per lavoro e singole per ogni ditta espropriata,

nelle quali gli atti siano conservati in ordine rigorosamente cronologico ed in modo che sia possibile rilevare immediatamente (anche da funzionari diversi) lo stato di avanzamento della procedura espropriativa e ciò per l'ulteriore sviluppo della stessa.

La pratica si sviluppa per successive fasi, nelle quali intervengono anche altri uffici (Comune, Prefettura, Pretura, Tribunale, Uffici Finanziari, ecc.), oltre naturalmente i tecnici incaricati dell'esecuzione dell'opera che devono fornire gli elementi planimetrici dell'effettuata occupazione coi necessari riferimenti catastali ed i proprietari interessati.

Poichè le pratiche si sviluppano con una ripetizione progressiva di atti, riuscirà utile il predisporre i necessari moduli stampati e le bozze a ciclostile delle lettere tipo da spedire.

Precisione — Ad evitare contestazioni per vizi formali o comunque inesattezze con conseguente necessità di atti di rettifica è necessario:

a) che le ricerche catastali, che devono sempre precedere la pratica espropriativa, siano effettuate presso i competenti Uffici Finanziari nella forma più esatta e completa, sia nei riguardi dei dati catastali inerenti alle singole ditte per i quali ovviamente non ci si potrà limitare a quelli di impianto dei registri, ma occorrerà ricercare le variazioni intervenute per successive volturazioni o frazionamento di particelle e l'esatta denominazione delle attuali ditte proprietarie e degli eventuali usufruttuari e sia infine per quanto riguarda l'estratto di mappa che, qualora non sia fornito direttamente dagli Uffici Finanziari, deve essere da questi riconosciuto regolare e convalidato;

b) che i rilievi delle superfici espropriate, sia nei riguardi della loro proiezione planimetrica per il riporto sulla mappa catastale, sia nei riguardi del computo delle aree, sia effettuato nel modo più preciso, con misure appoggiate a punti ed allineamenti di mappa, bene individuabili in luogo ed impiantando al termine dei lavori i cippi di confine nel numero necessario;

c) che i nominativi ed i dati catastali da inserire nei successivi atti inerenti alla pratica espropriativa (convegni preliminari, decreti prefettizi, liquidazioni finali, ecc.) siano riportati nella loro forma completa ed esatta, bene collazionando gli atti stessi dopo la loro copia.

Tatto — Nel trattare coi proprietari interessati che si vedono colpiti nei loro interessi dalla effettuata espropriazione, occorre ovviamente usare il dovuto tatto per non inasprirli dannosamente nei riguardi dell'Amministrazione e per potere raggiungere quindi in modo più facile

i bonari accordi di occupazione, che agevolano l'ulteriore sviluppo della pratica espropriativa.

Contatti diretti con gli altri Uffici

Data la natura speciale delle pratiche di che trattasi, che richiedono continuamente l'intervento di uffici diversi, è necessario per assicurare il dovuto e regolare loro sviluppo di mantenere contatti diretti con detti uffici, specie con la Prefettura, predisponendo d'accordo con i funzionari addetti le copie già predisposte dei provvedimenti da adottare.

Le fasi procedurali delle pratiche espropriative sono qui appresso riportate nel loro normale ordine cronologico ed individuate con sigle, che possono riuscire utili per la compilazione degli schedari relativi.

a) PROGETTAZIONE

E. a. 1. - Formazione di lucido di mappa od acquisto (a tariffa ridotta) delle copie dei fogli di mappa interessati dall'opera da progettare. Tale documentazione planimetrica serve per i rilevamenti di campagna e come prima bozza della planimetria progettuale sulla quale sarà riportata la poligonale di tracciato (strada, acquedotto, teleferica, ecc.).

E. a. 2. - Richiesta all'Ufficio tecnico erariale competente per zona dell'estratto mappale in carta lucida delle particelle catastali interessate dai lavori progettati, desunte dal copione di mappa aggiornato. Tale documento viene fornito gratuitamente agli Uffici governativi ed ai Consorzi che ne facciano richiesta precisandone lo scopo e l'oggetto.

Dice infatti l'art. 91 del regolamento per la conservazione del nuovo catasto approvato con regio decreto 8 dicembre 1938 n. 2153 « Agli Uffici governativi possono rilasciarsi, in carta libera e senza applicazione di tassa o diritti, le copie, i tipi, i certificati od estratti dei quali facciano richiesta precisandone lo scopo e l'oggetto. Gli Uffici tecnici erariali e gli Uffici distrettuali delle imposte dirette, nel rilasciarli, devono sempre far cenno sul documento che la richiesta viene fatta nell'interesse dello Stato ».

Nel caso di lavori di bonifica montana eseguiti dai Consorzi per concessione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con volturazione finale al Demanio dello Stato, l'interesse di quest'ultimo è ovviamente implicito nella natura delle opere.

« Qualora peraltro per corrispondere a tali richieste venisse a soffrire un pregiudizievole rallentamento il corso degli altri lavori deman-

dati agli Uffici tecnici erariali o agli Uffici distrettuali delle imposte, gli Uffici richiedenti saranno invitati a fornire un'utile collaborazione e ad assentire che si provveda a loro spese per l'occorrente opera sussidiaria ».

In pratica avviene che per assicurare un rapido rilascio di tali estratti di mappa gli Uffici richiedenti forniscono di norma la propria collaborazione inviando un proprio tecnico per la lucidatura della mappa, od incaricano persona di fiducia dell'Ufficio finanziario fornendola di speciale delega.

E. a. 3. - Consultazione degli atti catastali per ricavare l'elenco dei proprietari espropriandi da allegare al progetto con i dati catastali delle singole particelle.

Tale consultazione è consentita a titolo gratuito, a norma del regio decreto succitato, agli Uffici governativi od ai Consorzi a mezzo di propri funzionari muniti di speciale lettera di delega con la precisa indicazione dell'oggetto e dello scopo della consultazione stessa.

Sempre per raggiungere maggiore celerità e precisione di dati aggiornati, si incaricano a volte persone di fiducia degli Uffici finanziari fornendole di speciale delega.

E. a. 4. - Formazione della stima preliminare delle indennità di espropriazione.

La stima delle indennità deve essere effettuata ai sensi dell'art. 39 e seguenti della legge sulle espropriazioni, distinguendo il caso di occupazione totale della proprietà, o di occupazione parziale o di semplice danneggiamento o creazione di servitù (di accesso, di acquedotto, di elettrodotto od altro).

Nel caso di occupazione totale la indennità dovuta all'espropriato consisterà, ai sensi dell'art. 39 della legge fondamentale « nel giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compra-vendita ».

Nel caso di occupazione parziale l'indennità dovuta all'espropriato consisterà, ai sensi dell'art. 40, « nella differenza fra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile avanti l'occupazione ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo l'occupazione ».

b) ESECUZIONE DEI LAVORI

E. b. 5. - Dopo l'approvazione ministeriale e la concessione dei lavori si procede di norma alla trasmissione ai Comuni, nei quali ricade l'opera pubblica, di una copia del piano particolareggiato esecutivo e di

un verbale collettivo di amichevole accordo nel quale sono riportati i dati della stima delle espropriazioni, con preghiera di invitare i proprietari interessati (a mezzo di avviso esposto all'albo pretorio ed a comunicazioni individuali recapitate dal messo comunale) a presentarsi presso la Segreteria del Comune per prendere visione dell'area di occupazione indicata nel piano particolareggiato e conoscere le indennità offerte.

I proprietari che accettano saranno invitati a sottoscrivere in calce il verbale e la loro firma sarà autenticata dal Segretario.

Il Comune, che di norma non manca mai di collaborare con il Consorzio concessionario, ritorna poi il verbale con le firme raccolte e precisa per i proprietari che non hanno sottoscritto se ciò sia dovuto all'assenza degli stessi o se si tratta di rifiuto dell'indennità indicandone i motivi.

E. b. 6. - Ricevuti gli atti il Consorzio instaura la procedura di occupazione di somma urgenza prevista dagli articoli 71 e seguenti della legge fondamentale ed autorizzata dal decreto ministeriale di concessione, nei soli confronti delle ditte che non hanno sottoscritto il verbale di amichevole accordo.

A tale fine esso notifica, tramite il Comune e con l'impiego del messo comunale, gli avvisi di convocazione per la redazione del prescritto stato di consistenza, che per le ditte domiciliate fuori del Comune saranno trasmessi a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno.

Nel giorno prefissato un funzionario tecnico del Consorzio procede alla presenza degli interessati e di due testimoni idonei alla redazione degli stati di consistenza. Nel caso che qualche proprietario non si presenti, o rifiuti di sottoscrivere lo stato di consistenza che verrà redatto in luogo, l'atto si considererà valido ugualmente con la firma dei testimoni.

Nella formazione degli stati di consistenza occorrerà fare particolare e dettagliato riferimento alle coltivazioni in atto ed al soprassuolo (alberature, frutti pendenti, ecc.) ed individuare con precisi riferimenti catastali le proprietà di che trattasi.

E. b. 7. - Richiesta alla Prefettura della emissione del decreto di occupazione temporanea di somma urgenza per la durata di anni due, allegando gli stati di consistenza redatti come sopra detto, copia del piano parcellare e dell'elenco delle ditte approvato col progetto e copia del decreto ministeriale di concessione.

Di norma per accelerare la pratica espropriativa si trasmette (in triplice copia) la bozza già predisposta per il decreto prefettizio da emanare, completata coi nominativi delle ditte e coi dati catastali relativi.

E. b. 8. - Ricevuto il decreto prefettizio di cui sopra il Consorzio provvede alla notifica agli interessati di copia conforme dello stesso, tramite il messo comunale o con raccomandata, nonchè alla pubblicazione all'albo pretorio del Comune di un avviso contenente per estratto il decreto prefettizio.

Dopo di che si può procedere alla occupazione dei terreni per l'esecuzione dell'opera, avvertendo peraltro che nel termine dei due anni dalla data del decreto prefettizio occorre provvedere a rendere definitiva l'occupazione.

c) LIQUIDAZIONE DELLE INDENNITA' DI ESPROPRIAZIONE

E. c. 9. Ultimati i lavori vengono rilevate le effettive aree di occupazione occorse per l'esecuzione dell'opera, che di solito non coincidono esattamente con le aree previste progettualmente e ciò per le inevitabili variazioni sia pure lievi di tracciato e nel caso di strade per le variate proiezioni delle scarpate a monte ed a valle in relazione alla natura dei terreni incontrati.

Tali rilevamenti vengono di solito eseguiti dai geometri addetti ai reparti dei lavori, che collaborano col reparto delle espropriazioni, o da tecnici esterni di fiducia degli Uffici finanziari, nel caso di rilievi topografici di maggiore impegno, per la lunghezza della striscia mappale interessata o per particolari condizioni di terreno.

Tali rilievi fatti di solito con metodo tacheometrico, o con sistema di ordinate ed ascisse appoggiate ad allineamenti mappali, vanno riportati sull'estratto originale di mappa rilasciato dall'Ufficio tecnico erariale competente e da esso approvati, unitamente al frazionamento delle particelle interessate dall'opera eseguita.

Tale frazionamento va eseguito con l'esatta osservanza delle Istruzioni per la conservazione del catasto, e con le ripartizioni quindi delle aree e dei redditi.

E. c. 10. - Si procede quindi da parte del Reparto espropriazioni alle liquidazioni aggiornate delle indennità di espropriazione spettanti alle singole ditte, in relazione alle superfici di occupazione definitivamente accertate ed alla compilazione del loro riepilogo in un elenco complessivo su apposito modulo contenente i dati catastali di frazionamento.

I verbali di liquidazione si sottopongono poi alla firma degli interessati, a mezzo del Comune, per la definitiva accettazione delle indennità loro spettanti.

Giunta la pratica espropriativa a questo punto, il Consorzio concessionario può scegliere fra due diversi procedimenti per la sua definizione e per la successiva voltura catastale al « Demanio dello Stato » dei beni occupati.

1) proseguire la pratica con le norme di legge fino ad arrivare al decreto prefettizio di espropriazione ed alla successiva sua registrazione, presentazione di domanda di voltura, trascrizione alla Conservatoria dei registri immobiliari, pubblicazione e notifica agli interessati;

2) procedere a mezzo di notaio agli atti di acquisto ed ai successivi incombenzi.

Ovviamente tali atti notarili di acquisto non possono stipularsi se non con le sole ditte che hanno preventivamente accettato le indennità offerte.

Per le altre ditte occorre necessariamente seguire la normale procedura espropriativa di cui alla precedente lettera a) e che viene di seguito indicata.

d) DECRETO PREFETTIZIO DI OCCUPAZIONE DEFINITIVA E PAGAMENTO DELLE INDENNITÀ

E. d. 11. - Richiesta all'Ispettorato Ripartimentale Forestale od al Genio Civile, secondo la rispettiva competenza, della dichiarazione di congruità del prezzo di espropriazione offerto per le ditte assenti o che non lo hanno accettato, con riferimento all'art. 94 del R.D. 13 febbraio 1933 n. 215.

E. d. 12. - Richiesta alla Prefettura dell'emissione dell'ordinanza di deposito del piano particolareggiato definitivo di esecuzione e dell'elenco aggiornato dei beni stabili espropriandi e relative indennità presso il Comune interessato per la durata di giorni quindici.

E. d. 13. - A seguito dell'ordinanza prefettizia il Consorzio concessionario provvede a depositare presso il Comune gli atti anzidetti a disposizione degli interessati, cui ne verrà data notizia con avviso esposto all'Albo pretorio ed inserito nel Foglio annunci legali della Provincia.

E. d. 14. - Gli atti ritornati dal Comune unitamente al referto di pubblicazione vengono trasmessi dal Consorzio alla Prefettura, assieme agli eventuali reclami su cui verrà espresso parere, per l'emissione dell'ordinanza di esecutorietà del piano e per il versamento alla Cassa DD. PP. delle indennità stabilite come sopra, limitatamente per la parte riguardante le ditte assenti, o che non abbiano accettato le indennità di cui sopra.

E. d. 15. - Deposito alla Cassa DD.PP. presso la Tesoreria Provinciale competente delle indennità di espropriazione per le Ditte di cui alla predetta ordinanza prefettizia.

E. d. 16. - Richiesta al Pretore od al Tribunale competente per circoscrizione e per valore dell'autorizzazione al pagamento diretto delle indennità di espropriazione a norma dell'art. 1 della legge succitata 3-4-1926 n. 686.

E. d. 17. - Pagamento agli interessati delle indennità stesse con assegni circolari non trasferibili inviati per la consegna alla Segreteria del Comune, che ne ritirerà ricevuta autenticando le firme dei beneficiari.

E. d. 18. - Richiesta alla Prefettura del decreto di occupazione definitiva, previa dimostrazione dell'effettuato pagamento o deposito delle indennità alla Cassa DD.PP.

E. d. 19. - Registrazione del decreto prefettizio di cui sopra presso l'Ufficio del Registro — Atti pubblici amministrativi — competente per sede ed in esenzione di tassa.

E. d. 20. - Presentazione della domanda di voltura dei terreni occupati all'Ufficio Tecnico Erariale competente, con il tipo di frazionamento prima approvato ed un originale del decreto prefettizio di occupazione definitiva.

E. d. 21. - Trascrizione del sopradetto decreto prefettizio, con annotati gli estremi di registrazione, presso la Conservatoria dei registri immobiliari competente per sede.

E. d. 22. - Pubblicazione per estratto del decreto prefettizio di cui sopra sul Foglio annunci legali della Provincia e notifica del decreto stesso in copia autenticata dalla Prefettura che lo ha emesso a tutti i proprietari espropriati, e nel caso di ditte multiple alle singole persone che le compongono.

E. d. 23. - I ricorsi eventuali circa la legittimità del decreto di occupazione definitiva o circa la determinazione dell'indennità definitiva di esproprio, per la cui presentazione vi è tempo 30 giorni dalla data di pubblicazione sul Foglio Annunzi Legali per i terzi e di 30 giorni dalla data di notifica del decreto prefettizio anzidetto per i proprietari, devono essere trasmessi alla Prefettura e per conoscenza al Consorzio.

Sui ricorsi di che trattasi e limitatamente alle questioni attinenti alla determinazione della indennità definitiva di esproprio il Consorzio riferisce alla Prefettura, salvo l'eventuale sviluppo successivo della pratica presso la Magistratura ordinaria, qualora l'interessato intenda insistere sul ricorso, ai sensi dell'art. 51 della legge fondamentale.

III - COSTO DELLO SVILUPPO DELLE PRATICHE ESPROPRIATIVE DEI LAVORI IN CONCESSIONE

Per il migliore, più tempestivo e coordinato sviluppo delle pratiche relative alle espropriazioni, per se stesse molto complesse come si è dimostrato più sopra, appare necessario istituire presso ogni Consorzio od Ufficio Raggruppato di Consorzi, un apposito Reparto espropriazioni mettendone a capo un tecnico che abbia le necessarie doti di ordine, di diligenza, di attività e di competenza specifica.

Tale Reparto è stato istituito dall'agosto 1965 presso l'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di bonifica montana del Piemonte da me presieduto e riassume tutte le pratiche espropriative inerenti ai lavori in concessione, scaricandone i Reparti lavori, a partire dalla formazione dei piani parcellari e dell'elenco delle ditte in sede di progettazione a tutti gli ulteriori sviluppi delle pratiche stesse fino al loro definitivo compimento.

Si raggiunge così la necessaria omogeneità di trattazione, secondo moduli e schemi prefissati in base ad apposito modulario e si assicura la tempestività e la regolarità della trattazione stessa.

Nei riguardi economici, come del resto è noto, lo sviluppo di tali pratiche costituisce una voce largamente passiva per i Consorzi concessionari, in quanto l'aliquota di spese generali computata mediamente nel 15 per cento sugli importi dei compensi espropriativi non copre neppure lontanamente le spese amministrative e tecniche relative per la gestione delle pratiche e tanto meno le spese vive che occorre sostenere.

Al quale riguardo si avverte che a norma della circolare 21 marzo 1959 n. 5/1 del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste — Direzione

Generale della Bonifica e Colonizzazione — « gli oneri accessori per le espropriazioni (fornitura e collocamento di cippi di confine, tipi di frazionamento, rogiti notarili, trascrizioni, registrazioni, volture catastali, ecc.) non debbono intendersi compresi nelle aliquote forfettarie di spese generali, ma formano apposita voce di progetto da liquidare a consuntivo, come i lavori dei quali fanno parte ».

Analoga disposizione non sembra peraltro che sussista per i lavori di b. m. in concessione dipendenti dalla Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste dello stesso Ministero, in quanto non risulta che sia stata emessa alcuna circolare al riguardo. Sembra opportuno pertanto che per analogia e per evitare difformi interpretazioni, vengano emanate al più presto da detta Direzione Generale le necessarie disposizioni al riguardo.

Tali oneri accessori raggiungono spesso importi rilevanti dell'ordine di L. 250.000/300.000 a chilometro di sviluppo di strada in zona di medio frazionamento di proprietà e raggiungono anche le 350.000 lire a chilometro per strade in zone di notevole frammentazione fondiaria, come spesso avviene nei territori montani.

Si rileva inoltre che detti oneri non sono rapportabili ad una percentuale (che in alcuni casi sarebbe notevolissima) delle indennità di espropriazioni, raggiungendosi talvolta il caso limite di indennità nulle per cessione gratuita dei terreni, mentre gli oneri di rilevamento, frazionamento, ecc. permangono all'incirca uguali a quelli di strade consimili nelle quali l'espropriazione viene fatta a titolo oneroso.

Si aggiunga che, a norma della legge fondamentale sulle espropriazioni e delle altre vigenti disposizioni al riguardo, l'Ente espropriante è tenuto al pagamento degli interessi legali (5 per cento) sulla indennità di espropriazione dalla data di occupazione degli immobili a quella del versamento nella Cassa DD. PP. o del pagamento diretto delle indennità.

Dalle date anzidette cessa poi per gli espropriati l'obbligo del pagamento delle imposte immobiliari per le zone occupate. Poichè tuttavia gli espropriati, come di solito avviene, continuano ad essere iscritti nei ruoli fino alla effettiva voltura catastale degli immobili fatta dagli Uffici finanziari, i proprietari espropriati hanno diritto al rimborso delle imposte stesse dalla data del decreto prefettizio anzidetto alla data della effettuata voltura, elemento di tempo purtroppo incerto.

Si forniscono di seguito alcuni elementi di costo che possono servire per una previsione analitica progettuale degli oneri di che trattasi e per la loro successiva liquidazione:

— Acquisto di copie di mappe catastali presso gli Uffici Tecnici erariali — caduna L. 1.400, oltre l'I.G.E. e pertanto L. 1.460 —;

— Ricerca catastale dei nominativi delle ditte e dei dati catastali relativi alle proprietà espropriande: per ogni ditta iscritta a registro fino a cinque nominativi L. 60 e L. 12 per ogni nominativo successivo, oltre a L. 30 per ogni particella completa di dati (prezzi medi di cottimo);

— Rilevamento con metodo tacheometrico di una zona occupata da una strada e riporto del rilievo sulla mappa catastale: lire 130.000-150.000 a chilometro (prezzi medi di cottimo);

— Frazionamento delle particelle espropriate riportato su estratto di mappa, compreso il riparto delle superfici e dei redditi: per ogni particella originaria L. 800, oltre a L. 50 per approvazione del tipo (prezzi medi);

— Inserzione sul Foglio Annunzi Legali di avviso di deposito del piano parcellare di esproprio: L. 1.000 a pagina;

— Ordinanza della Pretura per autorizzazione al pagamento diretto: L. 2.760 per ogni ordinanza;

— Trascrizione presso la Conservatoria dei registri immobiliari del decreto prefettizio di occupazione definitiva: L. 2.210;

— Notifica a mezzo di Ufficiale giudiziario del decreto di cui sopra: L. 1.000 per ogni persona.

Facendo il caso ipotetico di una strada di servizio di 1 chilometro di lunghezza, del costo per lavori di L. 50.000.000 e di L. 1.200.000 per espropriazioni con 30 ditte e 60 particelle si avrà:

1) Acquisto mappe catastali:	
n. 2 × L. 1.460	L. 2.920
2) Ricerche catastali:	
ditte: n. 30 × L. 60	» 1.800
particelle: 60 × L. 30	» 1.800
3) Rilevamento tacheometrico:	
1 Km × L. 150.000	» 150.000
4) Frazionamento:	
particelle: 60 × L. 800	» 48.000
particelle: 60 × L. 50	» 3.000

5) Inserzione di avvisi sul Foglio Annunzi Legali:		
n. 2 facciate × L. 1.000	»	2.000
n. 10 facciate × L. 1.000	»	10.000
6) Spese varie postali, di notifica a mezzo di messo comunale ed Ufficiale Giudiziario, trascrizione, ecc. - a calcolo e rotondità		
	»	60.480
a Km		L. 280.000

IV - CONCLUSIONI

Si riterrebbe opportuno che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste prendesse in accurato esame il problema del rimborso totale ai Consorzi concessionari degli oneri accessori di espropriazione di che trattasi, sia uniformando la regolamentazione in materia delle due Direzioni Generali e sia tenendo conto delle spese per interessi legali e per rimborso imposte immobiliari.

Tali valutazioni di oneri dovrebbero essere fatte già in via preventiva ed in sede di progettazione, aggiungendo l'importo relativo a quello delle espropriazioni.

PER UN MAGGIORE SVILUPPO DELLA MONTAGNA IN PROVINCIA DI VERCELLI

Comm. LUIGI PETRINI

Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli

Signor Presidente,

bene hanno fatto l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio e il Salone Internazionale di Torino ad indire questo IV Convegno sui problemi della montagna, in un momento che è molto importante per le sorti delle nostre popolazioni montane.

L'importanza particolare del momento deriva da due ordini di motivi:

la scadenza della legge per la montagna conosciuta come la legge 991, emanata nel 1952, e che ha esaurito il suo ciclo al 30 giugno del corrente anno;

la programmazione, nel cui quadro regionale e nazionale la montagna piemontese ed italiana deve trovare la sua collocazione attenta, se si deve dare per scontato, come in effetti si dà, che la programmazione deve avere una dimensione umana al di sopra di gelide leggi economiche, onde determinate sacche di depressione possano trarre da essa la spinta alla perequazione dei redditi con le medie nazionali.

Pare di dover dare pure per scontato come la fase di sensibilizzazione al problema montano dei pubblici poteri e dell'opinione pubblica sia ormai superata e come, ora, si possa maggiormente incidere nella fase operativa.

Ma sia concesso ricordare, non per fare della facile polemica, come a partire dalla Carta Costituzionale e fino al riconoscimento legislativo dei Consigli di Valle o Comunità Montane vi sia stato uno sforzo non indifferente per far recepire all'opinione pubblica ed al Parlamento stesso le necessità di considerare il problema della montagna nella sua portata. Problema che, in termini numerici interessa direttamente tutt'ora 1/5 della popolazione italiana; in termini umani e sociali una somma di sacrifici non valutabili da chi vive in moderne aree industrializzate; in termini di costi una cospicua parte del reddito nazionale ove si consideri, per il solo aspetto dei danni ai patrimoni pubblici e pri-

vati, il costo delle recenti alluvioni il cui controllo è connesso strettamente alla sistemazione idrogeologica montana.

Pare opportuno fugare intanto ogni dubbio sulla volontà politica della maggioranza in sede nazionale, regionale e, per quel che ci riguarda, provinciale di considerare il problema montano nei suoi aspetti umani e sociali onde non abbia a prevalere la tesi tecnica sulla cosiddetta « vocazione » della montagna alla silvo-pastorizia ed alle conseguenze disumane di tale tesi che, ignorando la situazione reale, comporterebbe indirizzi di anacronistico liberismo economico abbandonando a se stesso il fenomeno dello spopolamento, dell'invecchiamento della popolazione, della sclerosi dei servizi sociali ed amministrativi in montagna.

Nella Provincia di Vercelli si distinguono due diverse situazioni della montagna:

zone industrializzate (Bassa e Media Valsesia, Valsessera, Triverese, Area Montana di Mosso, Bassa Valle Cervo);

zone ad economia di fondo zootecnico più o meno vivace, distinguibili a loro volta nel modo seguente:

— tradizionale forte flusso migratorio della popolazione attiva maschile e punte di prestazioni di lavoro femminile nel settore agricolo-zootecnico rilevanti;

— mantenuta unità dei nuclei familiari nell'attività zootecnica e forestale e conseguente pendolarità stagionale della popolazione attiva per transumanza.

In ogni zona vi sono attività artigianali e turistiche in atto o in seria prospettiva ma l'azione dei pubblici poteri deve muovere dalle situazioni anzidette.

Giacchè le attività terziarie trovano la possibilità di svilupparsi ove esista una economia di fondo e divenire così anche importantissime componenti dell'economia locale, l'esperienza insegna che, mancando una economia di fondo, restano sterili i tentativi di tonificare i redditi con attività che, essendo stagionali, non possono a lungo giustificare la permanente presenza di nuclei familiari giovani in montagna.

La Provincia di Vercelli ha presente questo quadro complesso e le esigenze che conseguono.

Intanto, il dovere di sostenere e difendere le zone caratterizzate da forte disponibilità di posti di lavoro anche per gli effetti benefici che tale disponibilità riversa sulle limitrofe zone montane da cui affluiscono i lavoratori.

In questo senso è pienamente positiva la norma della legge 614 che dispone la totale revisione dei territori depressi e che contempla un sistematico aggiornamento in base ai noti fattori dell'invecchiamento della popolazione e del suo esodo, dei redditi pro-capite, dei bassi livelli di produttività.

Per i Comuni montani non si pone la preoccupazione della esclusione delle aree depresse con i benefici per gli interventi infrastrutturali e strutturali che ne derivano, in quanto compresi « ope legis », ma l'esigenza che i territori depressi non siano artificiosamente inflazionati a tutto loro scapito, forse determinante per il futuro della montagna.

Penso che una parola chiara e rassicurante in proposito debba essere detta, affinché si conosca come la Provincia di Vercelli si stia battendo perchè l'industria laniera e manifatturiera o di altro genere, nata nel Biellese ed in Valsesia nelle zone montane e pedemontane con effetti e sviluppi rilevanti ed apprezzati, non subisca in modo determinante un processo di scivolamento a valle.

Tale difesa si svolge mediante due azioni: la prima per il riconoscimento degli assi industrializzati che passano per la Provincia — ed aggiungo — per le punte di penetrazione industriale che si addentrano nelle vallate prealpine biellesi e nella media montagna valsesiana; la seconda seguendo l'individuazione ed il riconoscimento delle zone depresse che, in base all'art. 1 della legge 614 viene fatto dal Comitato dei Ministri, sentito il Comitato Regionale della Programmazione.

Data per scontata la necessità, e ribadisco il concetto, di una economia di fondo su cui abbiano a svilupparsi altre preziose componenti per la creazione di bilanci familiari misti, sarebbe per lo meno incongruente la mancata difesa — per quelle valli ed aree montane che ne sono dotate — della economia di fondo a base industriale.

Per le zone in cui l'attività zootecnica è ancora apprezzabile come entità di aziende operanti si deve sviluppare un discorso politico prima che un discorso tecnico.

Un discorso politico che muove però dai dati e dagli indirizzi che, per una sintesi, sono forniti dai tecnici.

Da un lato, le microaziende, la polverizzazione della proprietà, la pratica della transumanza, l'empirismo delle tecniche di allevamento, le inadeguate attrezzature immobiliari e mobiliari rurali, la mancanza di una mentalità cooperativistica ai fini del rinnovo e risanamento del patrimonio bestiame, della lavorazione tipicizzata dei prodotti caseari, della creazione di un mercato competitivo delle carni e dei latticini.

Dall'altro, per contrasto, la necessità di carni, latte, prodotti caseari ed affini del mercato interno; la ricerca sempre più sensibile del prodotto genuino e tipico da parte del consumatore urbano.

Su tutto, la graduale attuazione delle norme comunitarie del MEC per il settore agricolo, zootecnico e caseario.

Balza evidente la necessità di operare anche sulla mentalità degli operatori e degli allevatori per mantenere il passo o per tendere alla auspicata perequazione dei redditi agricoli.

Per fortuna — visti gli attuali criteri restrittivi in proposito — due zone montane della provincia di Vercelli sono state riconosciute comprensorio di bonifica montana (bacino del Sesia e bacino del Cervo) e sono operanti i relativi Consorzi.

Pare di poter individuare la necessità di un comune impegno dei due organismi, di concerto con la Provincia, gli organi periferici dei Ministeri interessati e l'espressione democratica delle popolazioni montane (consigli di Valle e Amministrazioni Comunali) in un vasto disegno di rilevazioni e interventi anche sul piano delle strutture economiche e sociali, per individuarne le carenze, promuovere l'istruzione professionale nel settore zootecnico, incidere seriamente per l'accorpamento delle proprietà anche mediante forme consortili onde creare aziende vitali. È un lavoro forse meno vistoso che non quello relativo agli interventi infrastrutturali ma è la giustificazione degli ingenti investimenti infrastrutturali.

Se si pensa che risale solo al 1952 l'accoglimento del concetto di « territorio montano » nella legislazione italiana bisogna riconoscere che di strada ne è stata percorsa ma è indispensabile insistere con ogni forza su tale concetto e sulla conseguenza prima che ne deriva: quella della globalità degli interventi e del coordinamento degli stessi in montagna.

Si può a ragione fondata sostenere che la legislazione montana è stata antesignana del concetto di programmazione come concezione ed in quanto a strumenti legislativi ed esecutivi; ma mai come ora si rileva necessaria la mobilitazione delle strutture dello Stato e degli Enti Locali per perfezionare tale sistema di intervento.

Noi auspichiamo che lo schok delle alluvioni non induca, i benemeriti Ispettorati Regionali e Ripartimentali ed il Corpo Forestale ad esempio, a comprimere tutto nei soli compiti forestali e di sistemazione idrogeologica in montagna, ma che sia anzi accentuata la loro funzione di organi periferici della Direzione Generale dell'Economia Montana, pro-

prio per esaltare quell'organicità e coordinazione degli interventi infrastrutturali e strutturali in montagna.

Noi pensiamo che l'impegno coordinato dei Comprensori di Bonifica, della Camera di Commercio, della Provincia, dei Consigli di Valle, dei Comuni Montani, e delle strutture periferiche dei Ministeri potranno affrontare in modo organico questo problema che ce lo impongono ormai le anche pressanti contingenze economiche interne e comunitarie europee.

Intanto, nella fase degli studi e dell'organizzazione, perchè non concretizzare subito l'idea di un'azienda agricola pilota ad indirizzo zootecnico in ogni vallata onde gli operatori possano apprendere dall'evidenza dei fatti come anche in agricoltura, anche in agricoltura montana, il tempo dell'empirismo sia passato per sempre?

Potrebbe essere un'iniziativa che l'Amministrazione Provinciale di Vercelli sarebbe lieta di affiancare.

Conosciamo le esperienze di altre Province dell'arco alpino per stalle sociali, per forme cooperative varie, per l'introduzione di colture speciali ma pensiamo che, ora, da noi occorra incidere sul fattore umano: è necessario che l'allevatore di montagna ritorni ad avere fiducia, a dare credito al proprio lavoro e la creazione delle aziende pilota nelle vallate sarebbe un modo per fare ciò, per riaccendere un fuoco a scopo oltre che didattico, anche psicologico oltre all'indubbio valore sociale ed anche morale dell'iniziativa.

Resta da esaminare la zona caratterizzata da forte migrazione e pendolarità della manodopera onde le comunità sono ridotte a luogo di riposo per i vecchi ed a agognata sosta notturna delle forze attive con discapito per la socialità, per la crescita democratica delle comunità soggette per il loro reggimento alle notabilità quanto meno estranee alla vita ed alle aspirazioni autentiche degli amministrati e quindi in condizioni non ottimali per recepirne i bisogni.

Sono le aree di più difficile inserimento in uno sviluppo programmato, poichè qui è spenta oramai quella economia di fondo essenziale allo sviluppo: sono le aree in cui, per la dignità della persona umana, si deve tendere al riscatto della donna da ataviche posizioni servili; sono le aree montane in cui la carenza di posti di lavoro, di redditi, costringe gli sposi e i padri a vivere lontani dalle loro famiglie con un costo sociale e morale non certo traducibile in cifre.

Qui sono da esaminare attentamente le possibilità e le risorse prima di arrendersi a quella ardita e fredda tesi del ritorno vocazionale della montagna al bosco e al pascolo estivo.

Se la strada o l'elettrodo potranno essere fattori catalizzatori di una ripresa, non si tralasci l'opera infrastrutturale cui hanno diritto come cittadini e contribuenti quegli abitanti che solo chiedono di poter restare dove hanno affetti e ricordi e soprattutto ragioni di vita.

Non è certo con spirito demagogico che rivolgiamo queste esortazioni e la riprova è che non ignoriamo la prevenzione di ambienti ristretti per ogni tentativo di innovamento, per un malinteso senso della proprietà, frammentata ed economicamente insufficiente, onde appare ardua ogni modificazione.

Sono queste le zone da individuarsi per la creazione di quelli che in Provincia di Cuneo, ad opera dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna e della Camera di Commercio, sono stati chiamati « Centri di Orientamento Agricolo-Sociale » dove si può ben dire che, attraverso la preparazione umana e sociale degli abitanti si sono superati gli ostacoli dell'individualismo e i miti della « proprietà sacra ed inviolabile » trasformando la microazienda agricola, artigianale ed anche ricettiva in cellula operosa di un organismo maggiore per dare vita ad una economia competitiva.

Vi sono poi, per quanto riguarda l'economia montana, le risorse già in atto o latenti delle preziose componenti del turismo e dell'artigianato.

A proposito del turismo si individuano nella montagna della Provincia di Vercelli due vocazioni, due indirizzi principali e, per conseguenza, diversi modi di essere delle attività connesse:

I centri nei quali, per altitudine, per posizione, si è sviluppata o si può sviluppare una vera e propria industria del turismo in quanto i costi degli impianti sono economicamente giusticati dalla duplice stagione turistica, quella degli sports invernali e quella di soggiorno estivo ed alpinismo.

Sono queste le zone in cui il turismo è divenuto o si avvia a divenire principale componente se non base della economia locale, con il conseguente ancoraggio di confortanti aliquote di popolazione dimorante.

Rileviamo però la necessità di un incremento e miglioramento delle infrastrutture turistiche non solo in base alle necessità attuali, ma anche e soprattutto in relazione al futuro sviluppo del settore.

Nella nostra zona infatti già esiste una buona base turistica, specialmente nel settore degli sports invernali, creata dall'entusiasmo di lungimiranti mecenati che hanno dato vita ad importanti iniziative, ma bisognerà incentivare la creazione di nuove strutture e favorire il miglioramento delle esistenti, e occorrerà soprattutto creare una mentalità turistica indirizzando i giovani alla specializzazione nelle diverse attività

del settore qualificando quindi il personale che frequenterà poi la nostra zona.

Per altro verso i centri e le vallate in cui è vano sperare in uno sviluppo imponente dell'industria turistica e conseguentemente degli investimenti privati poichè, mancando la stagione invernale per scarsità di innevamento, non è consentita la doppia stagione e l'ammortamento dei capitali impegnati, unitamente alle spese di manutenzione, diviene un handicap troppo grave da sopportare.

Sono zone in cui il turismo potrà essere potenziato ma dovrà restare soltanto componente dell'economia locale, ed in cui, autoproporzionatisi gli investimenti privati dovranno conseguentemente proporzionarsi gli investimenti infrastrutturali pubblici, fermo restando il soddisfacimento degli individuabili bisogni della comunità locale a sollecitazione di altre forme di reddito.

Nell'argomento turismo si inserisce — e qui sono compiti di istituto dell'Amministrazione Provinciale — il discorso della viabilità.

Si vorrà dare atto che per effetto della legge 126 problemi vecchi di decenni e situazioni cronicamente carenti per lo stato manutentorio sono state risolte a tutto vantaggio dei Comuni e dei Comuni Montani in specie le cui strade sono, per i già noti motivi, di più difficile e costosa manutenzione.

Ma vi sono i problemi della grande viabilità montana proprio come elemento sollecitatore di movimenti turistici.

La Provincia di Vercelli ha ben presente la tendenza attuale delle masse motorizzate a preferire itinerari ad anello anzichè a spola e la conseguente necessità di puntare ai collegamenti trasversali tra vallate, mediante strade panoramiche che allo scopo di incentivazione turistica uniscono il non meno importante compito di valorizzazione delle risorse locali e dei loro prodotti: apicoltura in condizioni più confortevoli, prodotti forestali, industria estrattiva.

Il grande disegno del tracciato che attingendo ai capaci serbatoi turistici del Cusio-Verbanio-Ossola da un lato e della Valle d'Aosta dall'altro attraversa la Valsesia ed il Biellese può considerarsi e ce lo auguriamo vivamente tra le cose di cui si potrà vedere il compimento, mediante un impegno della Provincia e dei Comprensori di Bonifica Montana del Sesia e del Cervo che sono esempio di coordinamento degli interventi.

Sono poi oggetto di attenta considerazione e studio i collegamenti con le finitime Valle del Lys e di Anzasca rispettivamente per il Biellese e per la Valsesia anche in considerazione dei disegni che la Regione

Autonoma della Valle d'Aosta e la Provincia di Novara hanno in proposito, e degli intendimenti dei due Enti circa itinerari che muovano, rispettivamente per la Valle del Cervo, Valle del Lys, val d'Ayas, S. Vincent e da Alagna in Valsesia per giungere in Svizzera.

Nel settore turistico non si deve sottovalutare l'esigenza di conservare il patrimonio caratteristico ambientale e naturale e la difesa paesistica.

Tra le proposte della commissione per la nuova legge della Montagna trova ampio spazio l'argomento della creazione di parchi naturali comprensoriali e circondariali e si introduce l'interessante argomento della coordinazione tra bonifica montana, sistemazione idrogeologica e conservazione del patrimonio naturale e paesistico; da cui la necessità di rispettare gli habitat vegetali senza arbitrarie modificazioni come purtroppo è avvenuto anche nella nostra Provincia per una non bene intesa e troppo indiscriminata introduzione di essenze resinose a scapito delle piante latifoglie montane.

Per la difesa delle caratteristiche architettoniche la competenza è dei Comuni ed è auspicabile che gli ottimi esempi di sensibilità forniti da parecchie Amministrazioni Comunali siano destinati a diffondersi.

L'affinarsi del gusto, la crescita culturale e civica delle popolazioni e la ricerca del tipico, del genuino rendono prezioso questo patrimonio e impongono il dovere di opporsi alla sua distruzione e dispersione, oltre che per venerato pegno di devozione per una civiltà alpina ancora ben viva anche per i riflessi economici che ciò comporta.

Non minore importanza assume in questo quadro la difesa ed il potenziamento dell'artigianato tipico, delle particolari tecniche casearie per la tipicizzazione dei prodotti, della cucina tipica; le forme consortili per la produzione e la collocazione in loco del prodotto, da incentivare sotto ogni aspetto, non dovranno disattendere a questi postulati.

Artigianato e commercio si inseriranno così come componenti positivi dell'economia locale senza produrre disarmonia affinché la montagna resti se stessa a dimensione vera dell'uomo e delle sue aspirazioni più autentiche, a servizio dell'uomo, tanto di chi vive nella montagna e per la montagna, come di chi in montagna arriva per una liberazione salutare ed originale dal ritmo spietato della vita cittadina e dal lavoro quotidiano in ambienti chiusi.

La Valsesia e le Prealpi Biellesi sono infatti tutte da scoprire e da sfruttare come verdi polmoni per i lavoratori dell'industria e qui è reperibile un significato sociale di reciproca benefica osmosi tra le popolazioni di montagna e quelle dei centri industriali.

Per l'intensità degli episodi e per i danni desideriamo ancora accennare al grave problema degli incendi boschivi in montagna che anche come Provincia abbiamo cercato di affrontare.

L'accennata relazione della Commissione per la emananda Legge della Montagna contempla questo argomento suggerendo al Legislatore di organizzare il servizio di prevenzione remota e prossima sotto l'egida del Corpo Forestale ma è chiaro che la prevenzione più autentica è da operarsi nella educazione dei singoli.

Avvenga per imprudenza, per dolo, o per irresponsabili tecniche di pulizia e concimazione dei pascoli, l'incendio dei terreni forestali è da perseguirsi comunque con ogni rigore.

Per quanto riguarda la scuola in montagna è necessario che oltre l'età dell'obbligo o durante il triennio della Scuola Media si trovino forme di scuole o corsi professionali che aiutino chi vuol restare in montagna sviluppando tradizioni locali per quanto riguarda l'artigianato secondando gli indirizzi e le richieste locali per l'industria e il turismo. Meriterebbero menzione sia la Scuola Elementare che la Scuola Media almeno per porci il quesito sulla opportunità di mantenere l'attuale maglia o se, invece, didatticamente, fosse di maggior rendimento l'accenramento con conseguente necessità di un servizio di trasporto e assistenza e saremo grati di pareri in proposito per ricavarne elementi di indirizzo agli interventi della Amministrazione Provinciale.

In ordine all'Assistenza Sanitaria in montagna conosciamo come l'attuale ordinamento comporti oneri che divengono insostenibili per le Amministrazioni Comunali del resto conscie come il costo del Medico Condotta, se superato in quanto all'assistenza ai poveri, costituisca ora, possibilità unica per assicurare la presenza del sanitario in loco. La auspicata riforma assistenziale e previdenziale ed il già ampio sviluppo della rete telefonica e stradale consentiranno alternativa valida al grave peso senza nuocere al servizio.

Preme a noi infine richiamare l'attenzione su due concetti che paiono, oggi, fondamentali in proposito:

1) La montagna non è problema settoriale ma problema della comunità nazionale e per quel che ci riguarda provinciale;

2) Le possibilità di redditi in montagna non devono essere viste solo come sviluppo di attività agricole e forestali ma attualmente si devono articolare in ogni direttrice possibile in armonia con le risorse naturali, con le esperienze e capacità specifiche dei suoi abitanti.

Amici della Montagna, concludendo porgo infine il più cordiale sa-

luto a tutti i convenuti, certo che al di sopra di ogni schema preconconcetto ideologico e di ogni riserva mentale trarremo da queste giornate concrete linee operative per lo sviluppo sociale ed economico dei nostri territori montani.

Auspichiamo infatti, come ha detto recentemente un autorevole esponente del Governo, che la gente di montagna, la nostra gente, abbia garantito un reddito che sia proporzionato al loro immane sforzo, al loro grande spirito di sacrificio, al notevole apporto che essa dà per il miglioramento della vita del Paese e della nostra Provincia, e proporzionato soprattutto alla legge di giustizia a cui dobbiamo informare, in ogni momento, la nostra costante azione.

PER UN MAGGIOR SVILUPPO DEL TURISMO MONTANO IN ITALIA

Prof. EMILIO SASSI

Sindaco del Comune montano di Mattie (Torino)

È inutile ripetere quali vantaggi reca il Turismo nel nostro Paese, così come li reca in tutti i Paesi dove viene praticato. Nelle riviste, sui giornali, vengono elencati e sottolineati con minuziose statistiche i benefici dovuti a quella grande attività, la quale a giusto titolo viene chiamata « Industria Turistica ».

Come tutti i complessi industriali, il turismo presenta dei punti ottimi che conviene ancora sviluppare, ma anche dei punti deboli che bisogna colmare, onde migliorarne l'assieme.

È su questi ultimi argomenti che intendo soffermarmi e precisamente circa lo sviluppo che in Italia potrebbe assumere il turismo, apportando certe innovazioni e nella misura del possibile correggendo alcune imperfezioni.

Quale definizione esatta possiamo dare oggi al turismo?

Senza risalire all'origine del fenomeno, questo termine è diventato innanzitutto inseparabile dalla motorizzazione.

Non si può concepire l'uno senza l'altra. Se si fermasse quest'ultima si fermerebbe anche il primo. Da questa considerazione notiamo tutta l'importanza di una buona rete stradale, che richiede sempre nuovi sviluppi, anche nei centri più nascosti.

Chi parte dalla Città per recarsi nella vicina campagna una volta o due alla settimana, va considerato quale turista? A prima vista sembra di no. Però anche quella forma di spostamenti fa parte integrante della categoria, così come la navigazione costiera fa parte integrante della grande navigazione.

Chiediamoci pure: chi compie lunghi viaggi per affari, per studi o per altri motivi, rientra in quella classificazione? Anche se lo scopo è diverso, questi viaggiatori hanno le stesse necessità dei turisti e lasciano profitto nello stesso senso. È questo un ramo a sè, che si potrebbe definire « Turismo per affari ».

Dopo il turismo per week-end o di piccolo raggio, l'altra forma di

turismo di massa, con un raggio più esteso, si manifesta durante il periodo delle ferie. Quest'ultimo in linea di massima è il più interessante e va particolarmente curato.

Oltre ai nostri connazionali, il cui numero è già imponente, gente proveniente da tutti i Paesi del mondo, sia con un itinerario ben definito, oppure viandanti erranti alla ventura, spinti dalla curiosità di un mondo sconosciuto; insoddisfatti che vogliono scoprire nuove sensazioni; idealisti che cercano in pratica un mondo migliore e diverso dal quale essi vivono normalmente; e ancora persone stanche dalla vita quotidiana che aspirano ad un certo riposo in un nuovo orizzonte e che segnano tappa quando incontrano una meta di loro convenienza, ecco durante il periodo estivo quel frenetico movimento che gonfia le nostre arterie di comunicazione e che dobbiamo essere in grado di accogliere e di soddisfare.

Quella tendenza ai grandi spostamenti, riservata una volta all'« élite » della Società, diventa tutti gli anni sempre più popolare, sempre più alla portata di tutti.

A questo punto, credo poter esprimere una definizione del turismo:

Un grande movimento di masse alla ricerca di svago.

Il problema odierno risiede pertanto nella ricettività o capacità di assorbimento di quelle masse, cioè nella possibilità delle nostre varie organizzazioni di ricevere, alloggiare e trattenere i viaggiatori, offrendo loro un soggiorno sempre più decoroso e confortevole.

Verso la metà del nostro Secolo, si è dilagato in Italia, proveniente dall'estero, un modo di vita più sana, una nuova concezione dello svago estivo, che di anno in anno si è intensificato con ritmo vertiginoso. Voglio parlare del modo di vita più antico dell'esistenza umana, il quale è ritornato in voga nei nostri tempi: cioè la vita sotto la tenda, la vita da campeggio, che da lei sola costituisce ormai una buona parte del turismo.

In un primo tempo, si era creduto che in difetto di alberghi, necessità facendo legge, la tenda dovesse sostituire provvisoriamente tante camere mancanti o di scarso conforto. Non era invece così. La vita da camping è una evoluzione della mentalità moderna, un nuovo concetto d'indipendenza e di svago.

Tenendo conto di quella innovazione, di quel cambiamento di gusto, la clientela si divide ormai in due grandi rami fondamentali: la clientela d'albergo e la clientela da camping o campeggiatori.

Vi fu una vera lotta fino a pochi anni fa. Buona parte degli albergatori, guardarono di mal occhio i camping che si allestivano nelle varie zone, perchè secondo loro, offrivano a minor costo un soggiorno ai viaggiatori e, pertanto, praticavano una concorrenza spietata, quasi sleale.

Tali accuse erano infondate: gente attira gente, senza danni per nessuno. Citiamo anzi il caso di Ceriale Ligure, dove fu installato a cura del Comune uno dei primi camping della Riviera. Ceriale era un paese di pescatori, senza nessun interesse turistico. Dopo alcuni anni dalla entrata in funzione, il camping diede al paese un incremento tale che si dovette procedere alla costruzione di numerosi negozi, di alloggi e persino di nuovi alberghi.

D'altronde chi parte da casa con una tenda oppure trainando una roulotte dietro la macchina, ha l'intenzione ben precisa di non scendere in albergo, se non in via eccezionale per il maltempo e ancora non sempre.

Viceversa, chi porta con sè soltanto indumenti personali si mette sin dalla partenza in condizione di non poter fare del campeggio.

Ho una certa esperienza circa quel modo di praticare il turismo in Italia come all'estero. Riguardo i camping, l'Italia occupa senza dubbio uno dei primi posti in Europa, dal punto di vista dell'igiene e del conforto. Quante volte ho assistito in Paesi esteri, riputati civili, a spettacoli sconcertanti per l'insufficienza dei servizi igienici e l'inverosimile trascuratezza. Spettacoli che grazie alla vigilanza sanitaria degli Organi competenti e soprattutto degli Enti del Turismo, non ho mai avuto luogo di verificare in Italia.

Purtroppo, anche da noi, non è tutto perfetto. Tante cose non sono all'altezza dello scopo prefisso. Esiste un grave inconveniente che, con ragione, provoca lagnanze da parte della clientela ponderata e calma, si può dire quella che spende di più.

I rumori! Troppi rumori nei nostri alberghi! Troppi rumori nei nostri camping! Rumori superflui di radioline, rumori di conversazioni ad alta voce o addirittura di grida, rumori di portiere delle macchine, rumori dei motori... ecc.

Sono quei frastuoni snervanti — che non si fa nulla per eliminare — che turbano i malcapitati ospiti in cerca di tranquillità, i quali silenziosamente si ripromettono una partenza anticipata e senza ritorno.

Partendo dal grande principio, secondo il quale « la libertà di ognuno deve fermarsi dove incomincia il diritto degli altri », è doveroso da parte di tutti gli organizzatori che operano in questo ramo, con il pieno appoggio delle competenti Autorità, di promulgare e rendere efficiente con

la massima urgenza un Regolamento, fosse possibile un perfezionamento della Legge contro i rumori, da divulgare con tutti i mezzi pubblicitari, con scritti posti agli ingressi di ogni stabilimento, così come qualcuno ha già avuto il coraggio di esporre. C'è da congratularsi con questi ultimi. Ma una iniziativa privata riguardante un argomento così delicato diventa quasi impopolare. Comunque è sempre di portata ristretta e di scarso successo. Una rondine non fa mai primavera!

Agli occhi di tanti organizzatori, quelle misure potranno sembrare in un primo tempo anti-producenti. Possiamo assicurare il contrario. Perchè lontano da incidere sull'avviamento e sul continuo sviluppo del movimento turistico, quei provvedimenti raggiungerebbero lo scopo di allontanare — meglio sarebbe di eliminare — certi elementi perturbatori per natura, mentre sarebbero ben graditi ed apprezzati dall'immensa maggioranza dei turisti.

Una intensa lotta contro i rumori è un particolare che deve essere posto al primo piano se vogliamo raggiungere un maggior grado di perfezionamento nel nostro complesso turistico.

È un passo da compiere sin d'ora per anticipare il lento progresso delle generazioni. È un'opera indispensabile da realizzare onde attirare una nuova ondata di visitatori stranieri verso le bellezze del nostro Paese.

Tutte queste considerazioni sono generiche e vengono applicate in qualsiasi zona d'Italia. Ora dobbiamo esaminarle sotto un altro punto di vista, quello della montagna, che risponde pienamente allo spirito di questo Convegno e rispecchia lo scopo ammirevole dell'U.N.C.E.M.

Per applicare le precedenti osservazioni allo sviluppo turistico delle regioni montane, osserviamo in un primo luogo una certa sperequazione tra l'affluenza dei gitanti nelle zone balneari e quelle montane. Anche se i gusti sono mal divisi, c'è una maggioranza troppo schiacciante di turisti che si riversano preferibilmente sul litorale o a difetto lungo le rive dei laghi, piuttosto che nei siti panoramici dei nostri monti.

Basta dare uno sguardo alle statistiche sull'assieme del movimento turistico del Paese, per accorgersi della sproporzione. Chiediamoci perchè si verifica una tale diversità, mentre in Italia, i centri montani sono altrettanto se non più attraenti che le coste marittime o i laghi?

La ragione è da ricercarsi in un primo luogo nella mancanza di attrezzatura in troppi centri alpini, rispetto a quelli della fascia costiera, nella insufficienza di ricettività che presentano questi ultimi rispetto ai precedenti.

In montagna la costruzione di grandi complessi alberghieri ed in

modo particolare di grandi camping è molto difficile: non per la mancanza di terreno, ma per l'infinitesimale divisione dei fondi. Per chi non conosce la montagna, questa asserzione può sembrare un'assurdità, mentre il viandante attraversa immense distese di terreni coltivati, di prateria, di boschi, ecc. senza incontrare la minima traccia di costruzione. Non gli viene in mente che le ampie distese di verde siano suddivise in un numero incredibile di minuscoli appezzamenti, paragonabili ad una via lattea.

La difficoltà di mettere assieme alcune parcelle attigue di terreni, è spesso insormontabile per quanto riguarda l'iniziativa privata. Per lo più buon numero di agricoltori, benchè attaccati alla gleba, coltivano terre di cui non possono nemmeno disporre. Se si tiene conto del fatto che in ogni famiglia o quasi, vi è sempre un membro residente all'estero, — a prescindere dalle difficoltà burocratiche inaudite per i casi del genere — si può concepire a che punto diventa complessa, difficile e costosa la volturazione del minimo fondo terreno.

Se queste difficoltà venissero sormontate col favore di una nuova legge, atta a semplificare tale stato di cose, inizierebbe una nuova era per tanti luoghi montani che offrono un certo interesse. A difetto di moderne e talvolta finanziariamente rischiose installazioni alberghiere, si potrebbe incrementare inizialmente tanti piccoli centri sconosciuti, i quali sono anche i più numerosi, con l'allestimento di campeggi, meno costosi, il cui esito dovrebbe decidere della sorte di tanti luoghi meravigliosi.

In tal modo, non solo pochi centri, ma intere zone sconosciute, paesetti remoti, che dal punto di vista panoramico non sono le meno interessanti, diventerebbero noti e frequentati da un buon numero di turisti. E le disagiate popolazioni montane avrebbero finalmente la possibilità di vivere nelle loro terre o per lo meno di sopravvivere.

Anche se la scaduta Legge 991 ha facilitato sinora la sistemazione delle case rustiche, ben pochi montanari hanno saputo ricorrere al suo aiuto. E vediamo tuttora la maggior parte delle abitazioni messe a disposizione dei villeggianti a metà decrepite o riaggiustate alla bella meglio, con dei servizi altrettanto primitivi. In altri termini, rimangono senza nulla di quel conforto che la gente di città va ricercando sempre più per il periodo di svago.

E da augurarci che la nuova Legge contempli quei fabbisogni delle popolazioni montane e ne agevoli lo sviluppo, semplificando come veniamo di dirlo le pratiche per le volturazioni dei piccoli fondi e favorendo la riunione dei minuscoli appezzamenti per l'agevolazione delle iniziative turistiche.

È inutile sottolineare ancora una volta l'importanza fondamentale ed i benefici immediati procurati da un semplice Camping, costruito a regola d'arte, nella località dove sorgerebbe: vendita dei prodotti agricoli in loco; sviluppo immediato del paese o del posto; nascita e rapida evoluzione di un nuovo centro turistico.

In questo Convegno siamo radunati per ricercare e discutere sui mezzi più idonei onde aiutare i nostri confratelli della montagna, per i quali rappresentiamo forse l'unico sostegno, l'unico raggio di speranza della loro durissima vita.

Ognuno di noi ha fatto del suo meglio per il bene della montagna. Ho creduto anch'io, spinto dal sentimento del dovere, di esporre il mio punto di vista, più empirico che teorico.

Sono convinto che la messa in pratica di questi suggerimenti segnerebbe una svolta decisiva per le condizioni di vita dei disagiati abitanti della montagna, e sul piano nazionale, darebbe a quest'ultima il posto che si merita nel campo del Turismo.

IL SERVIZIO SOCIALE NELLE VALLI DEL CANAVESE

Assistente Sociale RENATA VOGLIAZZO

dell'Assessorato all'Assistenza dell'Amministrazione Provinciale di Torino

Il 22-1-1966 il Consiglio Provinciale ha deliberato l'istituzione di un « Servizio di Assistenza Sociale in alcune vallate colpite dalla disoccupazione ».

Il Servizio Sociale nelle Vallate Orco e Soana e nel resto del Canavese, già svolto secondo le modalità di intervento previste dalla competenza della Provincia in campo assistenziale, è stato evidenziato ed ha assunto nuove caratteristiche — e quindi una particolare funzione — in relazione al fenomeno di depressione economica che ha colpito la zona dopo la chiusura del Cotonificio « Mazzonis ». Il problema della disoccupazione, che si era posto in termini abbastanza drammatici già all'epoca delle « sospensioni », ha assunto via via proporzioni allarmanti con la chiusura di tutti gli stabilimenti.

Nel corso di una riunione del Consiglio delle Valli Orco e Soana, svoltasi a Pont il 6-4-1966, l'assistente sociale, che aveva iniziato l'impostazione di una preliminare attività di studio con le colleghe destinate alle Valli di Lanzo e di Susa, ha illustrato ai Sindaci facenti parte del Consiglio stesso le modalità di attuazione del servizio, previste dalla deliberazione in oggetto, precisando il proprio ruolo in relazione alla sfera di competenza della Provincia nel settore assistenziale. Nel corso di colloqui successivi presso le varie sedi comunali ha ancora puntualizzato le proprie possibilità di intervento, di fronte all'atteggiamento di attesa della popolazione nei confronti della Provincia: attesa di provvedimenti di più ampio respiro dell'azione assistenziale in senso stretto, efficaci per contenere nei limiti del tollerabile uno stato di depressione economica stagnante, ovviare ai fenomeni di disoccupazione e sottoccupazione, ecc. In questi primi contatti ha cercato di cogliere — dall'angolo prospettico del servizio sociale — gli elementi caratterizzanti di un complesso quadro di disagio socio-economico, insorto con la rottura dell'equilibrio tipico di una economia mista agricolo-industriale, qual'è in genere quella di tutto il Canavese.

L'assistente sociale ha poi operato nell'ambito ed entro i limiti di competenza del suo servizio (cioè dipendendo dall'Assessorato all'Assi-

stenza e dagli Uffici di esso, secondo lo spirito e la lettera della deliberazione su citata), sviluppando la sua azione secondo due prospettive di intervento: 1) come assistenza capillare, rivolta a singoli « casi » individuali, da effettuarsi localmente come decentramento dell'Ufficio Assistenza; 2) come esame della situazione locale, in riferimento a problemi d'ordine più generale. Ovviamente, i due tipi di intervento sono interdipendenti e complementari. Sono state evidenziate situazioni di carenza in molti settori assistenziali, suscettibili di miglioramento con un intervento razionale.

Nel campo della scuola, per quanto concerne l'adempimento dell'obbligo, è risaputo come il passaggio dalle elementari alle medie ponga una serie di problemi, d'ordine non solo economico o scolastico in senso stretto: problemi che investono spesso tutta la vita familiare e di comunità e si collegano strettamente a quelli che sono il costume di vita, il clima psicologico, gli schemi culturali, in una parola lo sfondo socio-culturale di un certo ambiente. In zona montana, l'azione dell'assistente sociale che operi localmente può anche consistere in tentativi rivolti a responsabilizzare o sensibilizzare i gruppi verso un certo tipo di problema, considerato rilevante (ad esempio, l'orientamento professionale tempestivo ed adeguato). Il suo intervento, anche in campo strettamente scolastico, assume quindi le caratteristiche di un'opera educativo-assistenziale in senso lato, secondo quella che potremmo ritenere una legittima finalità del servizio sociale. Il problema dell'orientamento professionale fra i quattordici e i quindici anni presenta aspetti analoghi, con maggiori difficoltà — nella zona considerata — per i collegamenti con la vita economica locale, così critica, e per la mancanza di scuole professionali.

Nel suo lavoro nelle Valli Orco e Soana e più particolarmente nel Comune di fondovalle (Pont), dove si è condensata l'attività, l'assistente sociale — essendo una presenza costante, operando in zona, mantenendo contatti con le autorità locali significative per i suoi fini di lavoro — è di fatto venuta a costituire un centro di riferimento: perciò è stata interessata a problemi disparati, che potevano rientrare nella sua sfera di competenza, esularne in parte od esser del tutto incompatibili con le sue funzioni. In questi ultimi due casi l'assistente sociale si è limitata a svolgere colloqui cosiddetti di segretariato, o di piccola consulenza, dirottando le richieste verso gli uffici competenti, interni od esterni alla Provincia. L'assistente ha anche utilizzato le proprie conoscenze sulle risorse della zona, partecipando all'esame di problemi di competenza del proprio assessorato, quali i rapporti con gli istituti ospitanti minori

assistiti od il reperimento di altri e diversi istituti, idonei al ricovero di soggetti dimissibili dagli ospedali psichiatrici (in relazione al problema del sovraffollamento degli OO. PP. stessi).

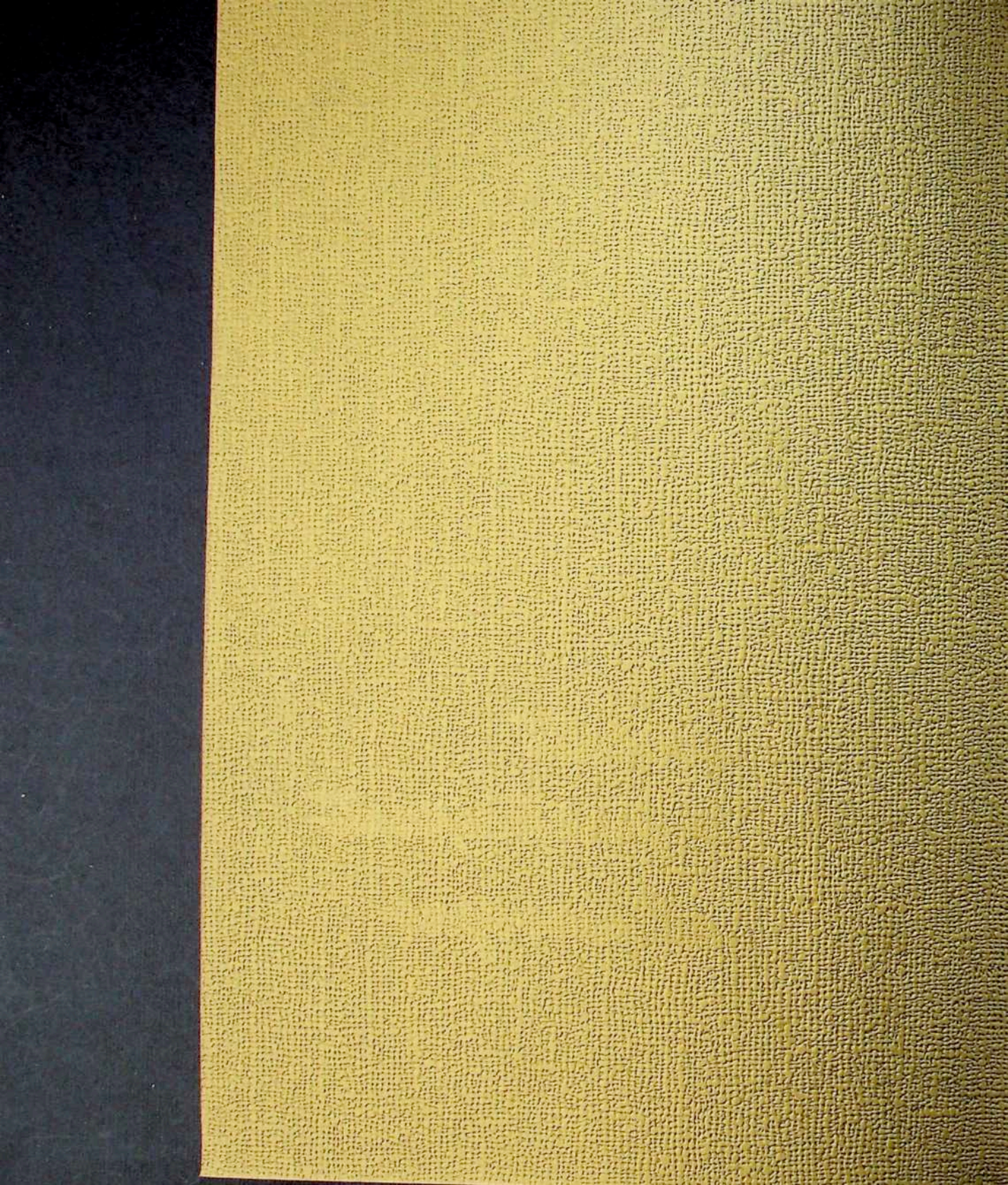
Nel campo del lavoro — il più difficile in sè ed il meno agevole per le sue concrete possibilità di intervento — l'assistente è entrata, gradualmente, nel clima di apprensioni generato dalle incertezze circa le possibilità di un ristabilimento dell'equilibrio economico compromesso, verificando nelle singole situazioni di disagio l'enorme incidenza che il reddito da lavoro industriale aveva nell'economia locale (in funzione integrativa rispetto la vecchia economia agricola, che in questo momento è l'unica risorsa). In considerazione delle scarsissime prospettive di reinserimento delle maestranze licenziate dalla « Mazzonis » e non riassorbite da altre aziende, l'assistente ha riferito circa le pressanti richieste di lavoro, interessando gli Uffici competenti a provvedimenti quali la riapertura di alcuni cantieri di pronto intervento o proponendo altre iniziative, curate in fase iniziale dal suo assessorato e sviluppate poi da quello competente in materia di lavoro (laboratorio femminile di Pont). Si è anche avuto qualche contatto con persone che hanno intrapreso piccole attività industriali, di scarsissimo rilievo, senza però potere (nè volere) recare un vantaggio alla popolazione. Il problema della disoccupazione e della sottoccupazione è risultato strettamente connesso, soprattutto nel settore femminile, a quello del livello di qualificazione del personale (e quindi ha evidenziato, indirettamente, quest'ultimo).

Ma anche per il problema del reinserimento lavorativo, come per quello della riqualificazione, dei trasferimenti in sedi di lavoro lontane, ecc., come per molti altri che hanno precise caratteristiche obiettive, si è constatato quanto giochi il fattore umano: come su precisi e ben definibili problemi economici di fondo si innesti un complesso quadro di disagio psicologico e di rigidità di adattamento, che incide poi non poco sul problema della rioccupazione. Per Pont, ad esempio, è parso sorprendente il fatto che, in un'area clamorosamente densa di disoccupati, l'Ufficio di Collocamento non sia riuscito a reperire un numero piuttosto ridotto di operai, richiesti da aziende di comuni vicini. Valutare la natura e la portata di tali fenomeni riesce difficoltoso anche a persone relativamente esperte nel settore ed è quasi impossibile per chi provenga da un ambiente esterno. Dalla popolazione locale, che sollecita — a volte penosamente — una qualche occupazione, un episodio del genere non viene mai ammesso: essa si trincerava dietro un atteggiamento passivo e rinunciatario. Si è avuta l'impressione che fattori difficilmente determinabili abbiano compromesso, a volte, il reinserimento lavorativo di parte

dei disoccupati: fattori quali la mancanza di elasticità derivante da un ritmo di vita tradizionale, un certo abito mentale ormai cristallizzato e che risale a tempi in cui la situazione era economicamente migliore ma culturalmente e spiritualmente altrettanto negativa. Risale ancora ai tempi dell'attività nei cotonifici la non partecipazione personale ad un tipo di lavoro (quello industriale) considerato solo come fonte di reddito, sentito come qualcosa di assolutamente estraneo ai propri interessi da contadini ancora psicologicamente legati alla cultura d'origine. Questa passività cronicizzata rende più laborioso — ora — l'adattamento ad una situazione nuova ed a diverse prospettive, crea un immobilismo che si è già delineato come uno dei maggiori ostacoli alla soluzione della crisi.

Per questo e per altri motivi, si è propensi a credere che uno stato di disagio profondo, radicato in problemi di notevole complessità, non possa trovare una via di soluzione che in una paziente, assidua, metodica azione di stimolo, associata ovviamente ad opportune iniziative concrete. Affermare che il servizio sociale ha risolto o si propone di risolvere i complessi problemi ora evidenziati sarebbe indice di un eccesso di ottimismo, oltre che di ingenuità. Forse è più realistico individuare i limiti dell'azione dell'assistente sociale, che non può e non deve assumere iniziative che investano problemi per i quali è tecnicamente incompetente, ma tenta di inserirsi in questo processo di stimolo culturale, secondo le prospettive del servizio sociale. Essa tenta cioè di cogliere la dimensione individuale-sociale dei fenomeni, od anche più semplicemente la prospettiva « personale », umana, di un quadro complesso in cui la personalità individuale è spesso compressa, impoverita, svuotata del suo significato, e di conseguenza la vita stessa della comunità si cristallizza in schemi mentali spiritualmente improduttivi. Nella prassi di lavoro concreta, ciò può tradursi in una azione che non si limiti all'erogazione di prestazioni assistenziali, nell'ambito della competenza professionale ed amministrativa, ma investa di una funzione educativa in senso lato ogni intervento, anzi ogni atteggiamento, così che il servizio risulti veramente « sociale »: mezzo di stimolo o di potenziamento — ed in ogni caso di massima valorizzazione — della personalità umana, nel suo ambiente di vita.

*iscritti
e partecipanti
al convegno*



1. ACCARINO Dr. Rosario - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10070 Cafasse (Torino)
2. ADAMO Dr. Francesco - Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino
3. ADRAVANTI Dr. Piero - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Parmense - Via Goito, 16 - 43100 Parma - ab.: Via Bezzecca, 8 - 43100 Parma
4. AGNES Dr. Ing. Giulio - Capo Sezione II Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
5. AGOSTINI Dr. Guido - Assessore ai Sobborghi dell'Amministrazione Comunale - 38100 Trento
6. ALBRIGO Ivano - Comunità Montana della Lessinia - Corso Porta Borsari, 13 - 37100 Verona
7. ALIA Avv. Giovanni - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 96100 Siracusa - ab.: Via Linneo Portico Guttadauro - 96012 Avola (Siracusa)
8. ALLARA Prof. Dr. Mario - Magnifico Rettore dell'Università degli Studi - Via G. Verdi, 8 - 10124 Torino
9. ALLARD Louis - Sept - Société Etudes et Promotion Touristique - 113, B. Haussmann - Paris (8) (Francia)
10. ALLIOD Prof. Dr. Clemente - Presidente del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
11. ALUNNI Prof. Dr. Alberto - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 02100 Rieti
12. ALUNNO Dr. Franco - Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino
13. AMATO Raimondo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10060 Pomaretto (Torino)
14. AMATUCCI Avv. Ernesto - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Piazza Libertà, Palazzo INA - 83100 Avellino

15. AMICI Dr. Ing. Silvano - Amministrazione Provinciale del Molise - 86100 Campobasso
16. AMPRINO Teresa - Sindaco di S. Giorio - 10050 S. Giorio (TO)
17. ANDORLINI Cap. Carlo - Comando I Regione Aerea - 20100 Milano.
18. ANSELMETTI Dr. Ing. Paolo - Impresa Ing. Giuseppe Dolza & C. - Via Marco Polo, 4 - 10129 Torino - ab.: Corso Galileo Ferraris, 151 - 10128 Torino
19. ANTONIOTTI Dr. Giovanni Battista - Capo dell'Ufficio Autonomo di Amministrazione per le Foreste Demaniali del Piemonte - Via Giuseppe Giusti, 3 - 10121 Torino
20. ARGHINENTI Dr. Giovanni - Divisione Meccanizzazione Agricola della S.p.A. Fiat - Corso Marconi, 20 - 10125 Torino
21. ARIOLI Cav. Gennaro - Presidente del Consorzio di Bacino Imbriifero Montano del Ticino - Via Staurenghi, 31 - 21100 Varese.
22. ARMANI Dr. Giovanni - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino
23. ARRIGONI Dr. Ing. Arnoldo - Ispettore Forestale - 6900 Massagno Lugano (Svizzera)
24. ARRO' Dr. Ing. Domenico - Amministrazione Provinciale - Divisione Tecnica - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo
25. ARTIOLI p. i. Romano - Titolare della Ditta Autosport, Rappresentante esclusivo per l'Italia della Johnson - Via Renon, 6 - 39100 Bolzano
26. AUZAS Virgilio - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Canalgrande, 3 - 41100 Modena
27. AVANDERO Geom. Franco - Consigliere Segretario dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 18 - 10123 Torino
28. AVVENENTE Cav. Francesco Maria - Funzionario dell'Ufficio Presidenza della Amministrazione Provinciale - 16100 Genova
29. BAGNARESI Dr. Umberto - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno - Via Altabella, 17 - 40126 Bologna

30. BAIETTO Gianni - Amministrazione Comunale - 10070 Lemie (Torino)
31. BALDESSARI Geom. Giulio - Presidente dell'Azienda Autonoma di Turismo - Via Paoli - 38068 Rovereto (Trento)
32. BALDOVIN Comm. Ezio - Presidente del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave - Piazza S. Stefano, 15 - 32100 Belluno
33. BALLARANI Dr. Gianfranco - Via Buoncompagni, 30 - 00187 - Roma
34. BALLATORI Dr. Ing. Francesco - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - 63100 Ascoli Piceno
35. BARAZZI Dr. Achille - Rappresentante per l'Italia della Konrad Peter AG. - Via Ippolito Nievo, 28-1 - 20145 Milano
36. BARDE Dr. Ing. Olivier - Bureau d'Ingénieur - 8, Bd. Des Promenades - 1227 Carouge - Genève (Svizzera)
37. BARELLA Prof. Dr. Augusto - Sindaco di Cesana Torinese - 10054 Cesana Torinese
38. BARIDON Dr. Alberto - Capo Sezione Coltivazioni e Piantamenti dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino - ab.: Via Ardigò, 30 - 10134 Torino
39. BARNINI Dr. Foscolo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Piazza C.L.N., 222 - 10121 Torino
40. BAROCCO Renzo - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
41. BAUDIN Remigio - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
42. BELLIA Dr. Ing. Clemente - Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Comunale - 10100 Torino
43. BERTRAMO Dr. Ing. Antonio - Via Des Ambrois, 7 - 10123 Torino
44. BENARD François - Ancien Ministre - Maire de Vars - Vars (Francia)

45. BENCHOD Francesco - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
46. BENZO Dr. Ing. Carlo - Assessore all'Industria e Commercio dell'Amministrazione Regionale della Valle d'Aosta - 11100 Aosta
47. BERNARD Cap. Lucio - Legione Guardia di Finanza - Via Romolo Gessi, 5 - 10136 Torino
48. BERNIERI Dr. Ing. Ugo - Direttore Generale dell'Ente Autotrasporti Merci - Via Tronto, 2 - 00198 Roma
49. BERTINI Cav. Ottorino - Comunità Val Sabina - Assessore del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Chiese - Piazza Garibaldi, 8 - 25078 Vestone (Brescia)
50. BERTOLOTTI Prof. Dr. Ing. Carlo - Direttore del Centro Italiano Viabilità Invernale e Ingegneria Montana (CIVI) - Corso Massimo d'Azeglio, 15 - 10126 Torino
51. BERTONE Dr. Emiliano - Direttore Amministrativo degli Ospedali Riuniti - 28044 Verbania-Intra (Novara)
52. BERUTTI Avv. Mario - Procuratore Generale Onorario della Repubblica - ab.: Via Pinasca, 12 - 10138 Torino
53. BETTEGA Cav. Uff. G. Battista - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 22100 Como - ab. Viale Roosvelt, 12 - 22100 Como
54. BIANCO Dr. Ing. Remo - Direttore Vendita Veicoli Industriali Italia della S.p.A. Fiat - Corso Marconi, 10 - 10125 Torino
55. BIGNAMI Cav. Uff. Geom. Gianromolo - Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna - Via Emanuele Filiberto, 3 - 12100 - Cuneo
56. BIONAZ Avv. Cesare - Presidente della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Via Gramsci - 11100 Aosta
57. BLANC Cirillo - Vice Presidente del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
58. BLEIN Paul - Presidente dell'Office de Tourisme des Hautes Alpes - Briançon (Francia)

59. BOGLIETTI Dr. Alberto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Carducci, 3 - 13100 Vercelli
60. BOMBELLI Dr. Ing. Luigi - Presidente della Società Angelo Bombelli Costruzioni Meccaniche - Via G. Ventura, 14 - 20134 Milano
61. BONAUDO Attilio - Assessore ai problemi della montagna e turismo dell'Amministrazione Comunale - 10055 Condove (Torino)
62. BONEVERA Rag. Nino - Capo Ufficio Commerciale delle Industrie Meccaniche Lombarde - Via R. Cozzi, 8-10 - 20125 Milano
63. BORGARINO Dr. Ing. Sergio - Titolare della Ditta Borgarino - Uffici: Via Carlo Emanuele III, 11 - 12100 Cuneo - Sede e officina: Via Coniolo, 50 - 12045 Fossano (Cuneo)
64. BORINI Dr. Felice - Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura - Via Assietta, 7 - 10128 Torino
65. BORLENGHI Dr. Erminio - Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino
66. BORTOLANI Dr. Franco - Presidente del Consorzio dei Bacini Montani di Modena - Corso Canalgrande, 86 - 41100 Modena
67. BOSSO Sen. Dr. Ing. Giacomo - Presidente dell'Unione Industriale - Via Fanti, 17 - 10128 Torino
68. BOTTERO Dr. Ing. Pietro - Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
69. BOTTOSSO Dr. Ing. Renato - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - 32100 Belluno
70. BOULOT Roger - Mairie de Vars - Vars (Francia)
71. BREAN Dr. Luciano - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Lamarmora, 31 - 10128 Torino
72. BROCCA Dr. Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Comunale di Domodossola - Uff.: Via Milano, 10 - 28037 Domodossola (Novara)
73. BRUN Albino - Membro della Giunta Nazionale della Federazione dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano - ab.: 11100 Pollein (Aosta)

74. BURATTINI Dr. Elio - Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale - Corso della Repubblica, 28 - 62100 Macerata
75. BURIGANO Ermanno - Azienda Speciale Consorziale Medio Biferno - Via Nazario Sauro - 86100 Campobasso
76. BURLA Prof. Dr. Costantino - Assessore al Turismo e Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli - ab.: Via Umberto I, 28 - 13019 Varallo (Vercelli)
77. BUSANELLI Dr. Giovanni - Vice Ispettore Forestale dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste - Servizi Forestali della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - 11100 Aosta
78. CALEGARI Prof. Dr. Aldo - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Brembo-Serio - Via Taramelli, 36 - 24100 Bergamo
79. CAMPAGNA Cav. Ugo - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Bianzé, 19 - 10143 Torino
80. CANCIANI Dr. Romano - Ispettore Forestale dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino
81. CANDEO CICOGNA Dr. Ing. Jacopo - Ingegnere dei Servizi Tecnici dell'Azienda Tranvie Municipali - Corso Regina Margherita, 14 - 10153 Torino
82. CAPELLO Prof. Dr. Carlo F. - Direttore dell'Istituto Italiano di Geografia Alpina dell'Università - Via Carlo Alberto, 10 - 10123 Torino
83. CAPITANI Anselmo - Sindacalista - Settore Terra - Via Tripoli, 100 - 10137 Torino
84. CAPPELLI Vittorio - Segretario dell'Associazione Turistica Pro Loco di Madonna dell'Acero - c/o Ente Provinciale per il Turismo - Via Marconi, 45 - 40122 Bologna - ab.: Via Savioli, 27-2 - 40137 Bologna
85. CARETTA Dr. Ing. Stefano - Consigliere della Pro Loco di Sportinia - 10050 Sauze D'Oulx (Torino)
86. CARLIER Dr. Ing. Albert - Ingénieur Civil des Mines de la Soc. Solvay & Cie - 33, Rue Prince Albert - Bruxelles (Belgio)

87. CARONE Prof. Dr. Giuseppe - Direttore della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino
88. CARRERA T. Col. Dr. Ing. Mario - Delegazione Trasporti Militari - Foro Bonaparte, 51 - 20121 Milano
89. CASABASSA Dr. Livio - Procuratore della S.r.l. Filpra - 10040 Givoglio (Torino)
90. CASABASSA Dr. Sandro - Amministratore della S.r.l. Filpra - 10040 Givoglio (Torino)
91. CASALE Comm. Rag. Mario - Direzione Servizi Trasporti Centrale della S.p.A. Fiat - Corso Marconi, 10 - 10125 Torino
92. CASALE Nello - Sindaco di Quittengo - Vice Presidente del Consiglio dell'Alta Valle Cervo - 13060 Quittengo (Vercelli)
93. CASALEGNO Dr. Guerino - Vice Segretario della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino
94. CASO S. E. Dr. Giuseppe - Prefetto di Torino - 10100 Torino
95. CASTAGNA Prof. Dr. Vittorio - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Piazza dei Signori, 1 - 37100 Verona
96. CASTAGNO Sen. Gino - Via Prangelato, 8 - 10139 Torino
97. CASTELLANI Dr. Luigi - Assistente dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo Buonarroti, 32 - 10126 Torino
98. CATELLA On. Dr. Ing. Vittore - Corso Vittorio Emanuele, 25 - 10125 Torino
99. CATTELINO Giovanni Battista - Sindaco di Lemie - 10070 Lemie (Torino)
100. CAVIEZEL Dr. Ing. Gion F. - Dr. K. Schleiniger & Co. - Universitätsstr., 87 - Zurigo (Svizzera)
101. CERETTO CASTIGLIANO Marino - Sindaco di Alpette - 10080 Alpette (Torino)
102. CHIAPPE Andrea - Assessore all'Assistenza ai Comuni dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16122 Genova

103. CHIERRONI Cav. Vittorio - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo - 51021 Abetone (Pistoia)
104. CHILLE' Dr. Ing. Giovanni - Amministrazione Provinciale - 98100 Messina
105. CHIOLERIO BESSO Luigi - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 - Valprato Soana (Torino)
106. CIGLIUTI Avv. Giacomo - Presidente del Consiglio dell'Alta Val Bor-mida - Piazza Italia - 17017 Millesimo (Savona)
107. CIUTI Dr. Corrado - Direttore della Divisione Meccanizzazione Agri-cola della S.p.A. Fiat - Corso Marconi, 20 - 10125 Torino
108. CLARIN Dr. Ing. Pierre - Ingénieur des Ponts & Chaussées - Besan-çon (Francia)
109. COLANTUONI Girardo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10050 S. Antonino di Susa (Torino)
110. COLO' Dr. Battista - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno - Via Altabella, 17 - 40126 Bologna
111. COLOMBO Cav. Uff. Giovanni - Presidente del Consiglio Turistico della Val Trebbia - Via della Sila, 15 - 20131 Milano
112. COMPAGNONI Bruno - Segretario del Consiglio delle Valli Vedda-sca e Dumentina - Via G. Matteotti - 21010 Maccagno (Varese) - ab.: Via Verdi, 15 - 21010 Maccagno (Varese)
113. COPPOLI Alberto - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Pacinotti, 2 - 05100 Terni
114. CORBELLI Emilio - Direttore dell'Ufficio Vendite della S.p.A. Ten-sia Italiana - Via Michetti, 15-a - 20158 Milano
115. CORTIER André - Direttore Commerciale della Latil Batignolles - 5, Rue de Monttessuy - Paris VII (Francia)
116. COSTA Lidia - Vice Sindaco di Sparone - 10080 Sparone (Torino)
117. COSTA Nello - Sindaco di Tollegno - 13067 Tollegno (Vercelli)
118. COSTA Dr. Ing. Pio - Capo Divisione Ripartizione X Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale - 10100 Torino - ab.: Via Matteuc-ci, 4 - 10143 Torino

119. COSTANTINO Prof. Dr. Ide Emilio - Sindaco di Prarostino - 10060 Prarostino (Torino)
120. COTTA MORANDINI Avv. Giorgio - Sindaco di Torre Pellice - 10066 Torre Pellice (Torino)
121. CRAVETTO Remo - Sindaco di Alice Superiore - 10010 Alice Superiore (Torino)
122. CUNEGO Dr. Tommaso - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Palazzo Reale - 81100 Caserta - ab.: Via Redentore, 34 - 81100 Caserta
123. CUNIBERTI Dr. Ing. Giovanni Battista - Amministratore Delegato e Direttore Generale della S.p.A. Compagnia Italiana Strade - Corso Cairoli, 16 - 10123 Torino
124. CUOGHI Comm. Arduino - Segretario della Comunità Montana della Lessinia e del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Corso Porta Borsari, 13 - 37100 Verona
125. CUOMO Dr. Ing. Michele - Amministrazione Provinciale - 98100 Messina
126. D'AGOSTINO Comm. Arcangelo - Consigliere dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - 89014 - Oppido Mamertina (Reggio Calabria)
127. DAL CER Carlo - Funzionario dirigente dell'Assessorato all'Industria e al Commercio dell'Amministrazione Regionale Friuli Venezia Giulia - 34100 Trieste
128. DALCQ Dr. Ing. Pierre - Soc. Solvay & Cie - 33, Rue Prince Albert - Bruxelles (Belgio)
129. D'ANTONIO Giuseppe - Direttore del Consorzio di Bonifica della Laga - Piazza Garibaldi, 28 - 64100 Teramo
130. DARIO Giuseppe - Concessionario dell'Evinrude - Murazzi del Po, 25 - 10123 Torino
131. DASSOGNO Cav. Uff. Geom. Luigi - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale di Sondrio - 23100 Sondrio
132. DAVERIO Dr. Ing. Arialdo - Via Carducci, 3 - 28100 Novara

133. DAVOLI p. i. Claudio - Assessore alla Caccia, Pesca e Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia
134. DE ANGELIS Col. Franciscolo - Comandante la Legione territoriale Carabinieri - Via Santa Croce, 4 - 10123 Torino
135. DE DOMINICIS Sen. Pietro - Presidente del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Vomano-Tordino - Piazza Garibaldi, 30 - 64100 Teramo
136. DEFFEYES Ernesto - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
137. DEGL'INNOCENTI Riccardo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 50100 Firenze
138. DE LA PIERRE Dr. Ing. Giorgio - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Dora Baltea - 10013 Borgofranco di Ivrea (Torino)
139. DEL MONTE Prof. Dr. Giulio - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - 75100 Matera
140. DE MARCHI Dr. Attilio - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza dei Martiri, 4 - 28100 Novara
141. DEMATTE' Dr. Giuseppe - Amministrazione Comunale - 38100 Trento
142. DEMATTEIS Dr. Giuseppe - Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino
143. DEORSOLA Dr. Arch. Mario - Urbanista - Strada del Lauro, 47 - 10132 Torino
144. DE SANTIS Pietro - Sindaco di Vallepietra - Assessore del Consiglio dell'Alta Valle dell'Aniene - Municipio di Subiaco - 00028 Subiaco (Roma)
145. DE UNTERRICHTER Sen. Dr. Ing. Guido - Presidente della Commissione tecnica dell'Automobile Club d'Italia - Via Marsala, 8 - 00185 Roma

146. DEUSEBIO Mario - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 13061 Andorno Micca (Vercelli)
147. DEVAL Ferruccio - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
148. DEVALLE Ottavio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)
149. DI BELLA Dr. Ing. Mario - Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale - Via Pietro Mascagni, 52 - 95131 Catania
150. DI GUGLIELMO Dr. Angelo - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Cavallotti, 9 - 15100 Alessandria
151. DOGLIANI Geom. Augusto - Segretario di Consorzi Idraulici - Via Cibrario, 29 bis - 10143 Torino
152. DORIGO Dr. Antonio - Direttore della s.n.c. Techmo - Prato alla Valle, 6 - 35100 Padova
153. DORIGUZZI Dr. Giovanni - Ispettore Generale a r. del Corpo Forestale dello Stato - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano Alto Piave - Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Imperia - ab.: Corso Europa, 1723 - 16166 Genova Quinto
154. DOVERI Dr. Vittorio - Consigliere delegato della s.r.l. Tecnosci - Via Tourneuve, 7 - 11100 Aosta
155. DREYFUS Paul - Journaliste de « Le Dauphiné Libéré » - 2, Rue de Belgrade - Grenoble (38) (Francia)
156. FABRELLO Dr. Ing. Giovanni - Vice Presidente del Consorzio di Bonifica Montana dell'Astico Brenta Valletta Longhella - Stradella dei Filippini - 36100 Vicenza
157. FAMULARO Geom. Gaspare - Ufficio Speciale dell'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali (A.N.A.S.) per l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria - 87100 Cosenza
158. FAVAZZI Dr. Pietro Arturo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Nazario Sauro, 80 - 64100 Teramo
159. FAVRO Mauro - Studente - 10059 Susa (Torino)

160. FEDERSPIEL Dr. Ing. Bruno - Direttore della Martin Beilhack - Industrie Meccaniche Lombarde - Via R. Cozzi, 8-10 - 20125 Milano
161. FELICIANI Dr. Aldo - Fondazione Problemi Montani Arco Alpino - Ispettore Generale dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via S. Calogero, 3 - 20123 Milano
162. FERRALASCO Comm. Egidio - Presidente della Consulta Regionale Ligure dell'Unione nazionale dei Comuni ed Enti Montani - Presidente della Sezione Agricola Forestale della Camera di Commercio Industria, Artigianato ed Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova
163. FERRANDO Roberto - Sindaco di Vaie - 10050 Vaie (Torino)
164. FERRARI Gino - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 20100 Milano
165. FERRARIS Raffaele - Sindacalista - Membro Settore Agricolo della Comunità Economica Europea - Via Baudoin, 3 - 14100 Asti
166. FIORE Comm. Piero - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - 10052 Bardonecchia (Torino)
167. FIORI Duilio - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - 02100 Rieti
168. FIORI Dr. Ing. Gian Cesare - Servizio tecnico commerciale della Soc. Solvay & Cie - Via Brembo, 49 - 20139 Milano
169. FOGLIA Dr. Ing. Domenico - Direttore dei Servizi Tecnici dell'Azienda Nazionale Autonoma Strade Statali (A.N.A.S.) - 00100 - Roma
170. FOGLIETTA Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)
171. FONTANA Maria - Segreteria del Consiglio della Valchiusella - 10080 Vico Canavese (Torino)
172. FRANCESETTI Secondino - Sindaco di Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)
173. FRANCHI Geom. Paolo - Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino
174. FRANCISCO Cav. Egidio - Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Sindaco di Vico Canavese - 10080 Vico Canavese (Torino)

175. FRESIA p. i. Giulio - Officine Meccaniche Fresia s.n.c. - 17017 Millesimo (Savona)
176. FRIGERIO S. ten. Dr. Ing. Carlo - Comando Aeroporto di Caselle - 10072 Caselle (Torino)
177. FULCHERI Dr. Ing. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi - Sindaco di Vicoforte di Mondovì - 12080 Vicoforte di Mondovì - ab.: Corso S. Maurizio, 81 - 10124 Torino
178. GABOARDI Prof. Dr. Attilio - Capo Divisione Amministrativa dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
179. GAI p. a. Giuseppe - Vice Direttore della Stazione Alpina Dimostrativa - 10050 Sauze D'Oulx (Torino)
180. GALLO Martino - Sindaco di Traversella - 10080 Traversella (Torino)
181. GARAVEL Louis - Directeur de l'Institut National d'Etudes Rurales Montagnardes - B. P. 114 - S. Martin D'Herès (38) (Francia)
182. GARAVELLO Davide - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)
183. GARBERO Pio - Istituto di Geografia Economica della facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino
184. GAUDIOSO Conte Dr. Nicola - Corso Galileo Ferraris, 31 - 10121 Torino
185. GEA Domenico - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)
186. GEA Walter - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)
187. GENRE Raimondo - Sindaco di Perrero - 10060 Perrero (Torino)
188. GENTILI Magg. Pietro - Presidente del Consorzio di Bacino Imbriifero Montano del Nera Velino - 06043 Cascia (Perugia)
189. GERBELLE Giustino - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbriifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
190. GEUNA Giovanni - Unione Coltivatori Italiani - Via S. Quintino, 21 - 10121 Torino

191. GHIGHETTI Giorgio - Unione Coltivatori Italiani - Via S. Quintino, 21 - 10121 Torino
192. GIACHINO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Alpette (Torino)
193. GIANONI Dr. Vito - Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - 19100 La Spezia - ab.: 19028 Varese Ligure (La Spezia)
194. GIANOTTI Francesco - Segretario del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Dora Baltea - 10013 Borgofranco di Ivrea (Torino)
195. GILARDI Dr. Ing. Enrico - Amministrazione Provinciale - 27100 Pavia
196. GIPPAZ Giuseppe - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
197. GIRARDI Dr. Emilio - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino
198. GIUGLIARELLI Dr. Dagoberto - Direttore dei Servizi Forestali dell'Amministrazione Regionale del Trentino - Alto Adige - 38100 Trento
199. GIUON Nicole - Redattrice della rivista « Economie et Prospective de la Montagne » - 38 Voiron (Francia)
200. GOFFREDI Dr. Oreste - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Nera Velino - Prefettura - 02100 Rieti
201. GOLA Dr. Ing. Gianluigi - Soc. Angelo Bombelli Costruzioni Meccaniche - V. G. Ventura, 14 - 20134 Milano
202. GOLZIO Dr. Ing. Giuliano - S. Capo Ufficio Tecnico Lavori Pubblici Ripartizione III - Suolo Pubblico dell'Amministrazione Comunale - 10100 Torino
203. GRANCINI Dr. Luigi - Sindaco di Cannero Riviera - 28051 Cannero Riviera (Novara)
204. GRANDI Dr. Ing. Cino - Ingegnere Forestale Cantonale Capo Dipartimento Pubbliche Costruzioni del Canton Ticino - Via Franscini, 8 - Bellinzona (Ticino) (Svizzera)

205. GRIBAUDI Prof. Dr. Ferdinando - Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Ordinario di Geografia Economica - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino - ab.: Via Legnano, 15 - 10128 Torino
206. GRIEDER Henri - Directeur de la S. a. Peter France - Fréland (Haut Rhin) (Francia)
207. GRIFANTINI Avv. Emanuele - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Corso della Repubblica, 28 - 62100 Macerata
208. GRIGNOLA p. i. Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)
209. GROSSO Cav. di Gr. Cr. Prof. Avv. Giuseppe - Sindaco di Torino - 10100 Torino
210. GUALANDRI Dr. Ing. Serafino - Direttore del Consorzio dei Bacini Imbriferi Montani di Modena - Corso Canalgrande, 86 - 41100 Modena
211. GUCCIONE Geom. Ruggero - Amministrazione Provinciale - 90100 - Palermo
212. GUERRINI Alberto - Presidente della STIM, Seggiovie del Melezet - 10052 Bardonecchia (Torino)
213. GUERRIZIO Dr. Ing. Rodolfo - Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino
214. GUIDO Rag. Vittorio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 15100 Alessandria - ab.: Viale Martiri - 15069 Serravalle Scrivia (Alessandria)
215. HAFNER Rolf - Funzionario Commerciale della Ditta Eisen und Drahtwerk - Erlau AG. - Postfach 121 - 708 Aalen (Germania Occ.)
216. IACUANIELLO Magg. Francesco - Direzione Generale Costruzioni Aeronautiche - Ministero della Difesa - Via della Università, 4 - 00100 Roma
217. IAPICHELLO Prof. Dr. Rosario - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 96100 Siracusa - ab.: Via Porta Siracusa, 139 - 96013 Carlentini (Siracusa)

218. IGNACCOLO Prof. Dr. Giovanni - Assessore alla Presidenza dell'Amministrazione Provinciale - 96100 Siracusa - ab.: Via Ispica, 23 - 96019 Rosolini (Siracusa)
219. JELMINI Comm. Giuseppe - Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Presidente del Consiglio della Val Sesia - Via Pio Franzani - 13019 Varallo (Vercelli) - ab.: Via Vincenzo Renieri, 23 - 00143 Roma
220. JELMONE Prof. Dr. F. Aimone - Direttore dell'Istituto di Vie e Trasporti della Facoltà di Ingegneria del Politecnico - Corso di Porta Nuova, 15 - 20121 Milano
221. KAESER Adalbert - Direttore Vendite della Ditta Hubert Weisser KG - 7715 Bräulingen Schwarzwald (Germania Occidentale)
222. KLEINER Rudolf - Chef de Vente de la Konrad Peter AG - Liestal (Svizzera)
223. KUPPER Willy - Contitolare della Ditta Hubert Weisser KG - 7715 - Bräunlinger Schwarzwald (Germania Occidentale)
224. LABORDE BARBANÈGRE Henri - Société d'Économie Montagnarde des Basses-Pyrénées - Maison du Paysan - Pau - ab.: 4, Rue de Château - 64 Pau (Francia)
225. LA FAUCI Dr. Ing. Antonino - Amministrazione Provinciale - 98100 Messina
226. LAMBERTI Cap. Giuseppe - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - 11021 Cervinia Breuil (Aosta)
228. LENOTTI Cav. Benedetto - Presidente della Comunità del Baldo - Via Porta Borsari, 13 - 37100 Verona
229. LIBRI Dr. Francesco - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Aspromonte - Corso Garibaldi, 458 - 89100 Reggio Calabria - ab.: Via Placido Geraci, 29 - 89100 Reggio Calabria
230. LICINI Dr. Ing. Giuliano - Ente Provinciale per il Turismo - 32100 Belluno
231. LOMBARDI Avv. Domenico - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Alto Volturno - Via Lacava, 11 - 86019 Isernia (Campobasso)

232. LONGANO Dr. Vasco - Membro del Direttivo del Comitato Internazionale dei Comuni Forestali e Montani - Sindaco di Erli - 17030 Erli (Savona) - ab.: Via Giordano Bruno, 34 - 16146 Genova
233. LONGHI Danilo - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana dell'Astico Brenta Valletta Longhella - Strada dei Filippini - 36100 Vicenza
234. LONGO Cav. Francesco - Consigliere dell'Azienda speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)
235. LOPEZ Olindo - Segretario del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Nera Velino - Prefettura - 02100 Rieti
236. LOSANNA Dr. Ing. Pietro - Capo Reparto costruzioni civili della Azienda Elettrica Municipale - Via Bertola, 48 - 10122 Torino
237. LUSSO Dr. Gino - Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino
238. MACCARI Dr. Eugenio - Sindaco di Pramollo - 10060 Pramollo (Torino) - ab.: Vincon 17 - 10065 S. Germano Chisone (Torino)
239. MACOCCO Carlo Bernardo - Sindaco di Valprato Soana - 10080 Valprato Soana (Torino)
240. MADDALENO Angelo - Sindaco di Cafasse - 10070 Cafasse (Torino)
241. MALAVASI Fanny - Sindaco di Andorno Micca - 13061 Andorno Micca (Vercelli)
242. MAMI Dr. Ing. Paolino - Ingegnere di Sezione dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione Provinciale - 47100 Forlì
243. MANCINI Cristiano - Contitolare della Ditta Dr. Enzo Mancini & Figlio - V. S. Vittore, 45 - 20123 Milano
244. MANCINI Dr. Enzo - Contitolare della Ditta Dr. Enzo Mancini & Figlio - Via S. Vittore, 45 - 20123 Milano
245. MARCHI Dr. Decimo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova
246. MARCHINI Dr. Luigi - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma

247. MARCONCINI Sen. Prof. Dr. Federico - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: c/o Albergo Oriente - Via Lagrange, 47 - 10123 Torino
248. MARIANI Davide - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 28030 Antrona Schieranco (Novara)
249. MAROTTA Dr. Ignazio - Vice Prefetto - Componente la Commissione Straordinaria dell'Amministrazione Provinciale - 47100 - Forlì
250. MARTINA Benito - Sindaco di Luserna S. Giovanni - 10062 Luserna San Giovanni (Torino)
251. MARTINENGO Geom. Edoardo - Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - Sindaco di Chialamberto - 10070 Chialamberto (Torino) - Uff.: Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
252. MARTINIS Cav. Libero Secondo - Presidente della Comunità Carnica - Piazza Garibaldi, 2 - 33028 Tolmezzo (Udine) - ab.: Via Isonzo, 4 - 33100 Udine
253. MARTONE Dr. Carlo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - 86100 Campobasso
254. MASINI Prof. Dr. Antonietta - Vice Sindaco di Netro - 13050 Netro (Vercelli)
255. MASSOBRIO Sen. Bruno - Via Cenischia, 13 - 10139 Torino
256. MATARAZZO Alfio - Amministrazione Provinciale - 96100 Siracusa
257. MATERNINI Prof. Dr. Matteo - Direttore dell'Istituto di Strade e Trasporti dell'Università - Via dell'Università, 7 - 34123 Trieste
258. MATHAMEL Giovanni - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
259. MATTEI Dr. Ing. Aldo - Direttore dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino
260. MAURI Mauro - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
261. MAZZUCA Dr. Renato - Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino

262. MELLE' Giorgio - Unione Coltivatori Italiani - Via S. Quintino, 21 - 10121 Torino
263. MERLO Ettore - Sindaco di Roreto Chisone - 10060 - Roreto Chisone (Torino)
264. MINA Dr. Ing. Natale - Compartimento dell'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali (A.N.A.S.) - Via Talucchi, 7 - 10143 Torino
265. MITTICA Avv. Giuseppe - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 89100 Reggio Calabria - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)
266. MOLTONI p. a. Andrea - Direttore della Stazione Alpina Dimostrativa - 10050 Sauze D'Oulx (Torino)
267. MORABITO Dr. Ing. Matteo - Amministrazione Provinciale - 98100 Messina
268. MORETTO Comm. Antonio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 17100 Savona
269. MORINO Rag. Domenico - Segretario dell'Amministrazione Comunale di Settimo Vittone - Segretario del Consiglio della Bassa Valle della Dora Baltea - 10010 Settimo Vittone (Torino)
270. MORO Dr. Ing. Giuseppe - Amministrazione Provinciale - 24100 Bergamo
271. MOSCARDI Giovanbattista - Consorzio di Bonifica Montana della Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze
272. MOSER Prof. Dr. Luciano - Co-Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.) - Via Donizetti, 1 - 24100 Bergamo
273. MOSSETTO Dr. Gianfranco - Unione Industriale - Via Fanti, 17 - 10128 Torino
274. MOTTA di TORRALBA Barone Dr. Nino Mario - Operatore montano - Piazza Europa - 10059 Susa (Torino)
275. NAPOLITANO Dr. Ing. Pasquale - Presidente dell'Associazione Nazionale Proprietari di Boschi (Assoboschi) - 50031 Barberino di Mu-

- gello (Firenze) - Recapito: c/o Federazione Regionale Agricoltori - Via Meucci, 2 - 10121 Torino
276. NAZZI Cav. Quartiglio - Sindaco di Ingria - 10070 Ingria (Torino) - Consorzio di Bonifica Montana delle Valli Orco e Soana - 10085 Pont Canavese (Torino) - ab.: Via Monte Rosa, 77 - 10154 Torino
 277. NERI T. col. Domenico - Comandante Interinale della Legione Territoriale Carabinieri - Via Santa Croce, 4 - 10123 Torino
 278. NEVACHE Dr. Bruno - Assessorato al Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
 279. NICASTRI Francesco - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Guala, 8/2 - 10135 Torino
 280. NOTARI Giacomo - Assessore al Personale dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - ab.: 42032 Marmoreto di Busana (Reggio Emilia)
 281. OBERTO Gr. Uff. Avv. Gianni - Presidente della Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano - Vice Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
 282. ODDINO Renato - Ditta Borgarino - Uffici: Via Carlo Emanuele III, 11 - 12100 Cuneo - Sede e officina: Via Coniolo, 50 - 12045 Fossano (Cuneo)
 283. ORSI Cav. Silvio - Consiglio dell'Alta Val Bormida - Piazza Italia - 17017 Millesimo (Savona)
 284. ORTONA Avv. Silvio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab. Corso Mediterraneo, 106 - 10129 Torino
 285. OTTOLINA Comm. Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso della Repubblica, 28 - 62100 Macerata
 286. PALLARD Cav. M.o Bruno - Sindaco di Giaveno - Presidente del Consiglio della Val Sangone - 10094 Giaveno (Torino)
 287. PALMIERI T. Col. Franco - Capo Compartimento Polizia Stradale - Via A. Avogadro, 41 - 10121 Torino

288. PALUMBO Prof. Dr. Giovanni - Assessore all'Agricoltura Industria e Artigianato dell'Amministrazione Provinciale - 70100 Bari
289. PANEGROSSI Dr. Tommaso - Ispettore Generale della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Via Carducci, 5 - 00100 Roma - ab.: Via Zara, 13 - 00198 Roma
290. PAROLA Geom. Carlo - Direttore della Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano - Via Giandomenico Romagnosi, 1 - 00196 Roma
291. PASCASI Domenico - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 02100 Rieti
292. PASTORE On. Giulio - Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord - 00100 Roma
293. PELILLO Roberto - Segretario del Consorzio di Bonifica della Laga - Piazza Garibaldi, 28 - 64100 Teramo
294. PELLISSIER Raffaele - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
295. PERI Renato - Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno - Via Altabella, 17 - 40126 Bologna
296. PERTOLDI Dr. Gianfranco - Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino
297. PESCATORI Primo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma
298. PETRINI Comm. Luigi - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 13100 Vercelli
299. PETRUZZI Dr. Ing. G. - Direttore del Compartimento delle Ferrovie dello Stato - Via Nizza, 2 - 10125 Torino
300. PIAZZI Geom. Tonino - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani - ab.: 42035 Castelnovo nei Monti (Reggio Emilia)
301. PICAT RE Giovanni - Unione Coltivatori Italiani - Via S. Quintino, 21 - 10121 Torino

302. PICCINELLI Conte Dr. Silvio - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Porta Nuova - 24100 Bergamo
303. PICCO Cav. Carlo - Sindaco di Pratiglione - 10080 Pratiglione (Torino)
304. PICHETTO Piero - Presidente della Comunità Montana della Valle di Mosso - Sindaco di Veglio - 13050 Veglio (Vercelli)
305. PINET Giovanni Camillo - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
306. PINTOR Dr. Pasquale - Via Madama Cristina, 90 - 10126 Torino
307. PIRAZZI MAFFIOLA Plinio - Sindaco di Villadossola - 28019 Villadossola (Novara)
308. PITET Geom. Romildo - Segretario del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
309. PITRUZZELLO Avv. Salvatore - Assessore anziano dell'Amministrazione Provinciale di Siracusa - ab.: Via Filisto, 45 - 96100 Siracusa
310. PIZZIGALLO Dr. Vitantonio - Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Via Carducci, 5 - 00100 Roma
311. POLDELMENGO Dr. Onorino - Direttore del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Isonzo - Direttore dell'Ente Friulano di Economia Montana - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine
312. POLLICINA Dr. Rosario - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Via Pietro Mascagni, 52 - 95131 Catania
313. PRATIS Geom. Attilio - Presidente del Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino
314. PUGLIA Luca - Consigliere Nazionale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani - Sindaco di Motta Camastra - 98030 Motta Camastra (Messina)
315. QUARANTA T. Col. Comm. Piero - Presidente della Giunta Turistica del Consiglio delle Valli di Lanzo - Sindaco di Ceres - 10070 Ceres (Torino) - ab.: Corso Regina Margherita, 99 - 10124 Torino

316. QUARTULLO Geom. Alessandro - Geometra Capo dell'Amministrazione Provinciale del Molise - 86100 Campobasso
317. QUINSON Giovanni - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
318. RABUANO Avv. Teseo - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - 82100 Benevento
319. RAGO Dr. Riccardo - Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale - 23100 Sondrio
320. RAIMONDO Dr. Ing. Vittorio - Amministratore Delegato della S.p.A. Esercizi del Sestriere - Via Carlo Marengo, 25 - 10126 Torino
321. RALLO Dr. Ing. Giuseppe - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - 90100 Palermo
322. RANZI Dr. Ing. Marco - Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale - 38100 Trento
323. REBOUL Aimé - Direttore della Rivista « Économie et Prospective de la Montagne » - 38 Voiron (Francia)
324. RECROSIO Giovanni - Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)
325. REZZONICO Geom. Roberto - S.p.A. Tensia Italiana - Via Michetti, 15/a - 20128 Milano
326. RINALDI Avv. Giovanni - Presidente della Consulta Regionale Lombarda dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Brembo-Serio - Via Taramelli, 36 - 24100 Bergamo
327. RIPAMONTI Dr. Ing. Sergio - Direzione Vendita Veicoli Industriali Italia della S.p.A. Fiat - Corso Marconi, 10 - 10125 Torino
328. RITTE Pierre - Directeur des Actions Regionales de l'Assemblée Permanente des Presidents des Chambres d'Agriculture - 9, Avenue Georges V - Paris VIII (Francia)
329. RIVA Cav. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Orco e Soana - Sindaco di Noasca - 10080 Noasca (Torino)

330. RODRIGUEZ T. Col. Ferdinando - Legione Territoriale Carabinieri - Via Santa Croce, 4 - 10123 Torino
331. ROMITA Cav. Gian Luigi - Rappresentante della Latil Batignolles - Amministratore Delegato de La Materiali Viabile Italiana - Corso Duca degli Abruzzi, 10 - 10128 Torino
332. RONCUCCI Dr. Mario - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per l'Abruzzo e Molise - Via Dragonetti, 3 - 67100 - L'Aquila
333. ROSTAGNO Geom. Emilio - Direttore dell'Ufficio di collegamento dell'Unione Agricoltori del Piemonte e della Liguria - Direttore della Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana - Via Meucci, 2 - 10121 Torino - ab.: Via Asuncion, 37 - 10134 Torino
334. RUFFINO Avv. Giancarlo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 17100 Savona - ab.: Via Partigiani, 6 - 17017 Millesimo (Savona)
335. SABBADINI Avv. Dante - Presidente Centrale della Federazione Alpina Ticinese - Via C. Frasca, 12 - 6900 Lugano (Svizzera)
336. SALSILLI Col. Dino - Delegazione Trasporti Militari - Foro Bonaparte, 51 - 20121 Milano
337. SALSOTTO Dr. Attilio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - 12100 Cuneo
338. SANDRETTO Alfonso - Sindaco di Sparone - 10080 Sparone (Torino)
339. SANMARCHI Dr. Antonio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - 32100 Belluno
340. SANTELLI Agileo - Assessore all'Agricoltura Caccia e Pesca della Amministrazione Provinciale - 60100 Ancona
341. SANTILLI Comm. Italo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale di Tocco Casauria - ab.: Via Risorgimento, 3 - 65028 Tocco Casauria (Pescara)
342. SARBORARIA M.o Livio - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 14100 Asti
343. SASSI Prof. Dr. Emilio - Sindaco di Mattie - 10050 Mattie (Torino) - ab.: Fraz. Aghetti, 6 - 10050 Mattie (Torino)

344. SAVELLI Geom. Angiolino - Ditta Angelo Bombelli S.p.A. Milano -
Via Lucio Lepidio, 8 - 00056 - Lido di Roma
345. SCACCIA Dr. Ing. Vincenzo - Amministrazione Provinciale - 02100
Rieti
346. SCAGLIONE Geom. Adriano - Ufficio Raggruppato dei Consorzi di
Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18
- 10123 Torino
347. SCATAGLINI Dr. Mario - Presidente della Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura - Corso Vittorio Emanuele, 86 -
67100 L'Aquila
348. SCATEGNI Dr. Pasquale - Ispettorato Ripartimentale delle Fore-
ste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino
349. SCHETTINO Dr. Ing. Giuseppe - S.p.A. Chevron Oil Italiana Roma -
ab.: Largo Re Umberto, 102 - 10128 Torino
350. SCHINDLER Otto - Ufficio Vendite Settore Sgombraneve della M.
Beilhack GmbH. - Am Hammer, 11-13 - 82 Rosenheim (Germania
Occidentale)
351. SCHMAUDER Dipl. Ing. Th. - Direttore Tecnico della M. Beilhack
GmbH. - Am Hammer, 11-13 - 82 Rosenheim (Germania Occ.)
352. SCOTTO Dr. Ing. Giancarlo - Servizi Tecnici dell'Azienda Nazionale
Autonoma delle Strade Statali (A.N.A.S.) - 00100 Roma
353. SCLAVANDIS Cipriano - Civico Istituto Tecnico Agrario - Via Pia-
nezza, 123 - 10151 Torino - ab.: Via Antinori, 8 - 10128 Torino
354. SEGRE Dr. Giorgio - Corso Dante, 64 - 10126 Torino
355. SEPRONI Alessandro - Tecnico del Consorzio di Bonifica della La-
ga - Piazza Garibaldi, 28 - 64100 Teramo
356. SERRA Giuseppe - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno
e Turismo - 10050 - Claviere (Torino) - ab.: Via N. Palli, 7 - 10095
Grugliasco (Torino)
357. SERRINI Prof. Dr. Giuseppe - Presidente dell'Amministrazione Pro-
vinciale - 60100 Ancona
358. SIBILLE Sen. Avv. Giuseppe Maria - Presidente del Comitato Ita-
liano Problemi degli Alpigiani - Presidente della Comunità dell'Alta
Valle di Susa - ab.: Via Accademia Albertina, 3 bis - 10123 Torino

359. SILVE Col. Guy - Commandant le 159^e Régiment d'Infanterie Alpine Briançon (Francia)
360. SIMONCINI Natale - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 56100 Pisa
361. SIRAGUSA Dr. Ing. Sebastiano - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - 94100 Enna
362. SORBELLI Dr. Carlo - Segretario della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 24100 Bergamo
363. SORBI Prof. Dr. Ugo - Direttore dell'Istituto di Ricerche Economico-Agrarie e Forestali dell'Università - 43100 Parma
364. SMEDU Dr. Boris - Titolare della Soc. Tec-Ri - Via Monte Cervino, 2 - 20149 Milano
365. STELLA On. Carlo - Strada Valpiana, 60 - 10132 Torino
366. STUCCHI Cav. Antonio - Assessore al Turismo ed allo Sport della Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
ab.: Via Umberto I, 17 - 10074 Lanzo Torinese
367. STURZO Dr. Francesco - Assessore alle Finanze dell'Amministrazione Provinciale - 90100 Palermo
368. SUITNER Gen. Guido - Comando Regione Militare Nord-Ovest - Corso Matteotti, 18 - 10121 Torino - ab.: Via Cassini, 41 - 10129 Torino
369. SUPPO Cav. Giovanni - Sindaco di Sant'Antonino di Susa - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)
370. TALOTTI Cav. Uff. Vinicio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 33100 Udine - ab.: Via Fontana, 32 - 33022 Arta Terme (Udine)
371. TAMANINI Dr. Bruno - Ispettore Capo Forestale della Regione Trentino Alto Adige - 38100 Trento
372. TARDITI Dr. Lorenzo - Vice Console di Spagna a Torino - Via Campana, 17 - 10125 Torino
373. TASCHERI Dr. Ing. Edmondo - Direttore del Centro Tecnico Trattori della S.p.A. Fiat - Viale Torino, 0 - Frazione Stupinigi - 10032 Nichelino (Torino)

374. TAVIANI T. Col. S. - Capo del Servizio Motorizzazione del VI Corpo d'Armata - 40100 Bologna
375. TEMPIA On. Elvo - Via Addis Abeba, 3 - 13051 Biella (Vercelli)
376. TERZIANI Dr. Ing. Pietro - Capo Servizio Direzione Lavori del Compartimento dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) - Via Avogadro, 30 - 10121 Torino
377. TIMPANO Alessio Silvano - Consigliere dell'Azienda Speciale - Consorziale Gruppo Tirrenico - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)
378. TIRABOSCHI Dr. Giovanni - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza dei Martiri, 4 - 28100 Novara
379. TOS Dr. Renata - Via Circonvallazione, 54 - 10015 Ivrea (Torino)
380. TOSI Dr. Colombo - Associazione Piemonte-Italia - Corso Stati Uniti, 45 - 10129 Torino
381. TOSI Dr. Fiorenzo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 29100 Piacenza
382. TROMBELLA Gianfranco - Servizio tecnico commerciale della Soc. Solvay & Cie - Via Brembo, 49 - 20139 Milano
383. TRUCANO Cav. Severino - Presidente del Consiglio della Valle Sacra - Sindaco di Borgiallo - 10080 Borgiallo (Torino)
384. TURI Dr. Ing. Pilo - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - 51100 Pistoia
385. UGHETTI Rag. Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)
386. UGHI Dr. Bruno - Socio della Soc. Tec-Ri - Via Monte Cervino, 2 - 20149 Milano
387. UGO Dr. Franco - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Centa - Piazza del Popolo, 6 - 17031 Albenga (Savona)
388. VACCARI Dr. Ing. Angelo - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - 37100 Verona
389. VALENTE Gustavo - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Mazzini - 87100 Cosenza

390. VALLERO Cap. Giorgio - Capo dell'Ufficio Metereologico dell'Aeroporto - 10072 Caselle (Torino)
391. VALLINO Alfonso - Membro del Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne - 11100 Aosta
392. VALLOIRE Cav. Geom. Cesare - Presidente della Comunità Montana della Bassa Valle di Susa e Val Cenischia - ab.: Via L. Einaudi, 8 - 10051 Avigliana (Torino)
393. VALLOTTON René - Voyer - Chef Canton Berne - Voiernet 56 - 2800 Delémont (Svizzera)
394. VALMAGGIA Dr. Ing. Angelo - Ingegnere Vice Capo dell'Amministrazione Provinciale - Divisione Amministrativa - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo
395. VALSOANEI Giovanni - Sindaco di Ronco Canavese - 10080 Ronco Canavese (Torino)
396. VERNETTI Prof. Dr. Luciano - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Piazza C.L.N., 222 - 10121 Torino
397. VIAZZI Dr. Pietro - Vice Segretario della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino
398. VIDALE Attilio - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - 27100 Pavia
399. VIESPOLI Dr. Emilio - S.p.A. Compagnia Generale Trattori - Viale Marche, 15 - 20125 Milano
400. VIGHI Dr. Augusto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino
401. VIGNOLA Dr. Giacomo - Segretario dell'Amministrazione Comunale di Traversella - Segretario del Consiglio della Valchiusella - 10080 Vico Canavese (Torino)
402. VILLANI Dr. Oscar - Commissario Prefettizio del Consorzio di Bonifica della Laga - Piazza Garibaldi, 28 - 64100 Teramo
403. VIOTTO Dr. Franco - Direttore dell'Ufficio dell'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali - 33010 - Tarvisio (Udine)

404. VISINO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)
405. VISINO Simone - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)
406. VOGLIAZZO a. s. Renata - Assistente Sociale dell'Assessorato all'Assistenza dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
407. VOLPE Cap. Ettore - Aeroporto di Caselle - 10072 - Caselle (Torino)
408. VOLTONE TOSETTI Dr. Giuseppe - Vice Presidente dell'Associazione Nazionale Proprietari di Boschi (Assoboschi) - 28032 Bannio Anzino (Novara) - Recapito: c/o Federazione Regionale Agricoltori - Via Meucci, 2 - 10121 Torino
409. VOTA Comm. Giuseppe - Consigliere del Touring Club Italiano - 10040 Caselette (Torino)
410. ZABERT Giuseppe - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 10040 - Givoletto (Torino)
411. ZACCARDI Rag. Leo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Vico Canavese (Torino)
412. ZAFFINO Geom. Rino - Amministrazione Provinciale - 90100 Palermo
413. ZANA Angelo - Sindaco di Antrona Schieranco - 28030 Antrona Schieranco (Novara)
414. ZANNINI Dr. Ing. Franco - S.n.c. Techmo - Prato alla Valle, 6 - 35100 Padova
415. ZANONI Walter - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Corso Vercelli, 245 - 10155 Torino
416. ZOLI Dr. Livio - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana della Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze
417. ZUCHELLI Dr. Ing. Giuseppe - Presidente del Consiglio di Amministrazione della S.p.A. Funivie Vigezzine - 28038 Santa Maria Maggiore (Novara) - Recapito: Piazza Giovine Italia, 3 - 20123 Milano

I N D I C E

LA SEDUTA INAUGURALE A PALAZZO MADAMA

LA RELAZIONE GENERALE

Saluto dell'Avv. Gianni Oberto	pag. 11
Saluto del Prof. Giuseppe Grosso	» 15
Saluto del Dr Ing. Giovanni Nasi	» 19

« La Montagna e l'Uomo »

Relazione generale dell'Avv. Gianni Oberto	» 21
Saluto del Ministro On. Giulio Pastore	» 43

I LAVORI A TORINO-ESPOSIZIONI

28 Settembre

« Effetti dello sviluppo economico nella montagna italiana »

Relazione del Prof. Dr Giuseppe Carone	» 47
Geom. Tonino Piazzi	» 65
Prof. Dr Luciano Moser	» 71
Geom. Gianromolo Bignami	» 71
Dr Nino Mario Motta	» 72
Prof. Dr Ferdinando Gribaudi	» 76
Dr Gino Lusso	» 79
Dr. Tommaso Panegrossi	» 80
Manifesto, ed appello, per la montagna, deliberati dalla Conferenza Europea per i problemi economici e sociali delle regioni di montagna, indetta dalla CEA a Briga dal 6 all'8 giugno 1967	» 82
Cav. Antonio Stucchi	» 87
Prof. Costantino Burla	» 88
Cav. Uff. Battista Bettega	» 93
Dr Emiliano Bertone	» 94
Comm. Piero Quaranta	» 96
Sig. Nello Casale	» 97
Prof. Dr Antonietta Masini	» 100
Cav. Giuseppe Riva	» 101

LA GIORNATA DEDICATA ALLA VIABILITÀ INVERNALE LA DISCUSSIONE GENERALE

29 Settembre

Avv. Gianni Oberto pag. 103

« Tecnica ed insediamento umano nelle alte valli, con particolare riferimento alla viabilità minore »

Relazione del Prof. Dr Ing. Carlo Bertolotti	» 105
Dr Ing. Domenico Foglia	» 117
Dr. Bruno Tamanini	» 118
Prof. Dr Antonietta Masini	» 119
Dr Giovanni Doriguzzi	» 121
P. I. Romano Artioli	» 123
Dr Ing. Albert Carlier	» 124
Cap. Giuseppe Lamberti	» 126
Dr Attilio Salsotto	» 128
Dr Ing. Domenico Foglia	» 131
Dr Ing. Pierre Dalcq	» 132
Prof. Dr Matteo Maternini	» 133
Sig. Piero Pichetto	» 134
Sig. Ferruccio Deval	» 135
Prof. Dr Antonietta Masini	» 139
Dr Ing. Angelo Valmaggia	» 140
M. François Benard	» 142
Sen. Avv. Giuseppe Maria Sibille	» 144
Dr Vitantonio Pizzigallo	» 147

LA CONCLUSIONE DEL CONVEGNO

Avv. Gianni Oberto	» 151
Geom. Edoardo Martinengo	» 151
ORDINE DEL GIORNO	» 151
Avv. Gianni Oberto	» 152
MOZIONE FINALE	» 153
Dr Sandro Casabassa	» 154
Avv. Gianni Oberto: Conclusione	» 157

LE « COMUNICAZIONI »

« Programma di sviluppo forestale e iniziativa privata » del Prof. Dr Luciano Moser	» 161
--	-------

« L'uomo, la montagna, il fisco »	
del Dr Nino Mario Motta	pag. 167
« Considerazioni sugli insediamenti montani: ieri, oggi, domani »	
del Geom. Gianromolo Bignami	» 173
« L'uomo e la montagna negli studi dei geografi italiani »	
del Prof. Ferdinando Gribaudi	» 179
« Profilo geografico e cartografico della valle di Angrogna (Torino) »	
del Dr Gino Lusso	» 185
« Montagna e sviluppo turistico »	
del Cav. Antonio Stucchi	» 193
« La montagna e l'uomo: considerazioni sulla programma- zione sanitaria ed ospedaliera per le zone montane »	
del Dr Emiliano Bertone	» 199
« L'impiego dei sali disgelanti e la corrosione »	
Dr Ing. Domenico Foglia e Dr Ing. Giancarlo Emanuele Scotto	» 205
« Il paesaggio e l'architettura in montagna »	
del Dr Bruno Tamanini	» 223
« La motoslitte: un veicolo di impiego universale »	
del P. I. Romano Artioli	» 227
« Una nuova strada d'alta montagna, infrastruttura base del futuro complesso turistico d'elevata potenzialità di Saviore dell'Adamello »	
del Prof. Dr Matteo Maternini	» 231
« Svolgimento e costo delle pratiche espropriative dei lavori di Bonifica Montana in concessione ai Consorzi »	
del Comm. Giuseppe Jelmini	» 237
« Per un maggiore sviluppo della montagna in Provincia di Vercelli »	
del Comm. Luigi Petrini	» 251
« Per un maggior sviluppo del turismo montano in Italia »	
del Prof. Emilio Sassi	» 261
« Il servizio sociale nelle valli del Canavese (Torino) »	
dell'A. S. Renata Vogliazzo	» 267

ISCRITTI E PARTECIPANTI AL CONVEGNO

Elenco alfabetico	» 271
-----------------------------	-------

